Monica 1 TAVola

1·9·0½

MEMORIALE ISTORICO,

IN CUI

Per modo di Giornale ſi narrano li principali avvenimenti ſucceduti per l' entrata dell' Armi Auſtriache in queſto Regno di Napoli nell' anno 1707. fino a' quartieri d' Inverno preſi dalle medeſime

COMPOSTO

DA D. GIOVAMBATISTA PUJADIES,

E DEDICATO

All' Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Sig.

IL SIGNOR

D. GIROLAMO CAPECE

MARCHESE DI ROFRANO, SIGNOR DEL BUSSO, &c.

Gentilhuomo della Camera di S. M. Grande di Spagna, Governador Generale delle Poſte d'Italia, &c.

IN NAPOLI, Appreſſo Michele Loigi Muzio, Piemonteſe, e ſi vende dal medeſimo ſotto l'Infermaria di S. Maria la Nova. 1708.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriss., ed Eccellentiss.
SIGNORE.

SE alcun mai costretto fu di pensar lungamente, per trovare a cui piu convenevolmente dovesse alcuna sua opera intitolare; io certo nell'occasion del presente memoriale non sono uno

a 2 di

di quelli. Queſto rozzo e primo parto del mio debile ingegno, tratto alla luce del mondo per la ſola virtù della benigna protezzion di V. E. in me, dalla quale io e tutto quello che ſono e tutto quello che opero riconoſco: egli è ſenza fallo per natura voſtro. Ma voſtro egli è oltracciò per altra aſsai piu nobil ragione, e tale che, ancor non dicendola io, ignorar non la puote ſe non chi fuori del mondo ſen vive. Narra queſto mio breve Memoriale la gloria dell'auguſtiſsime armi Auſtriache, la ſomma divozione ed affezzion de' Na-

po-

poletani all' Austriaco imperio, e la felice possession presa dall' Austriaco Monarca Serenissimo CARLO III. di questo nobil regno piu con l'arme dell' amor che del ferro. Chi dunque non vede, a colui appartenersi sì fatta narrazione, il quale alla gloria dell'armi Austriache molto ha conferito col suo senno e valore: il quale la principal fiaccola è stato, ad accender ne' Napoletani cuori quella grande affezzione e divozion verso l' Augustissima casa d' AUSTRIA: che arde tuttavia ed arderà a perpetuo con sì chiara fiāma in loro: e al quale

 in

in brieve la gloriosa impresa del Regno piu che a niun'altro si debbe attribuire ? Or costui appunto essere l'E. V. non aspetti alcuno ch'io gliele dica, se tanto de' piu famosi avvenimenti dell'Europa egli è digiuno, che da se nol sappia. Sallo certamente ognuomo: secondochè ci assicura la reale autorità del nostro amabilissimo Principe nella sua lettera con cui e' ripose la gloriosa vostra persona e tutta la vostra nobilissima schiatta nell'eccellentissimo ordine de' Grandi: laddove espressamente afferma S. M. di accennar solo i vostri rari meriti, come

si

si fa di cosa manifesta e conta. Questo si è veramente uno de' piu solenni argomenti del verace tenero amor dello invitto CARLO III. verso di noi altri suoi umili fedeli divoti, ed uno de' piu forti stimoli al nostro amore verso della sua Real Persona. Onde ben degno è che per me registrata ella sia nella presente operetta, ch' altro non è se non un rozzo ma fedel ritratto di questo mutuo amore: e mel consenta, per lo pubblico bene, la vostra modestia. Dice adunque ella così: *Voi D. Girolamo Capece Marchese di Rofrano vi siete molto glorificato nel mio*

servigio, interamente compiendo gli uficj di vostra fedeltà, e' grandi doveri di vostro sangue, ed illustre nobiltà, a cui accrebbe nuovi meriti e splendori D. Gioseppe Capece vostro fratello, sacrificando gloriosamente sua vita per ridurre Napoli sua Patria con tutto quel fedelissimo regno sotto 'l mio giusto dominio, al qual fine avete ancor voi contribuito per quante vie sono state immaginabili con l'amore e diligenza a tutti manifesta, fino a vederlo ottenuto, ed essere stato colui, che mi ha sì felice novella recata; ed attendendo ancora a' servigj de' vostri predecesso-

sori, ed altre circonstanze dello splendore, e grado, che concorrono nella vostra Casa; sì m'è paruto buono di farvi mercede (sì come per virtù della presente ve la fo) di Grande di Spagna per la vostra persona e Casa; e per conseguente voglio ch'entriate infino ad ora in possessione di tal dignità di Grande, godendo, ec. E ben si pare che non a' vostri meriti solo egli il Re riguarda, ma a tanti altri antichi e continui di vostra Casa, per gli quali potrebbesi forse dir, che 'n voi le più rare pruove di fedeltà e valore sieno non merito anzi ereditario dover del vostro il-

illustre lignaggio. Ebbe egli senza dubbio in mente i chiari fatti di quel Corrado, uno de' vostri maggiori, il qual l' averi e la vita amò piu tosto di cedere alla forza Angioina, che la sua incommutabil fedeltà alla casa di Svevia ed all'infortunati Manfredi e Corradino: per lo quale egli tenne la Cicilia, e non senza molto sangue a somma fatica si studiò di mantenerli anche Napoli. Ebbe in mente quel famoso Vincenzio che tanto gloriosamente servì il Re Alfonso contr'agli Angioini. Ed ebbe in brieve a mente gli innumerabili valorosi uomini

nell'

nell'arti sì sacre e sì profane, sì di pace e sì di guerra, usciti non sol da' dieci rampolli di vostra casa, cio sono gli Aprani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi, Tommacelli, Cibi (se pur non vogliam dire, che' Cibi e' Tommacelli sieno tutt' una cosa) e Zurli; ma dal vostro principal ramo stesso, che serbato ha l'antico nome di Cacapece ovver Capece; li qua' tanti e tali furono, ch' empiuto hanno di magnifici fatti mille ampj volumi: e ne strinse in compendioso motto alcuna menoma parte Onorato Scipione Amutrano nel suo libro chia-

mato *Nobiltà ed antichità della famiglia Capece*. Questi scrivendo l'anno 1603. annoverava in lei *due Sommi Pontefici, tredici Cardinali, cinque Arcivescovi di Napoli, e sedici di altre chiese, oltre una gran moltitudine di Vescovi, e negli gradi temporali un Principe di Massa Signor libero, un di Altamura, un di Monopoli, un Duca di Orvieto, un di Spoleto, ed un Marchese della Marca d'Ancona, con due altri diversi Marchesi, e quindeci Conti di varie Signorie. Quanto a governi grandi, ch'ella ha amministrati, annoveransi in essa quattro Vicerè, due di Na-*

po-

poli, un di Cicilia, & uno di Genua, e parimente un Senator di Roma in que' tempi, che tal grado non si dava, che a gran personaggj. poi di supremi carichi di ambascerie, sei ne ha avuti di Re a' Papi, & ad Imperadori, & anche a diversi Principi e Potentati, & un della Repubblica di Genova al Re di Napoli. e degli sette officj del regno, ha avuti un grande Ammiraglio, due gran Senescalchi, due gran Cancellieri, sei gran Protonotarj, & anche tre Marescialli del Regno. & oltre cio di piu degni gradi della milizia, sono di lei stati due Generali di Santa

Chie-

mato *Nobiltà ed antichità della famiglia Capece*. Questi scrivendo l'anno 1603. annoverava in lei *due Sommi Pontefici, tredici Cardinali, cinque Arcivescovi di Napoli, e sedici di altre chiese, oltre una gran moltitudine di Vescovi, e negli gradi temporali un Principe di Massa Signor libero, un di Altamura, un di Monopoli, un Duca di Orvieto, un di Spoleto, ed un Marchese della Marca d'Ancona, con due altri diversi Marchesi, e quindeci Conti di varie Signorie. Quanto a governi grandi, ch'ella ha amministrati, annoveransi in essa quattro Vicerè, due di Na-*

po-

poli, un di Cicilia, & uno di Genua, e parimente un Senator di Roma in que' tempi, che tal grado non ſi dava, che a gran perſonaggj. poi di ſupremi carichi di ambaſcerie, ſei ne ha avuti di Re a' Papi, & ad Imperadori, & anche a diverſi Principi e Potentati, & un della Repubblica di Genova al Re di Napoli. e degli ſette officj del regno, ha avuti un grande Ammiraglio, due gran Seneſcalchi, due gran Cancellieri, ſei gran Protonotarj, & anche tre Mareſcialli del Regno. & oltre cio di piu degni gradi della milizia, ſono di lei ſtati due Generali di Santa

Chie-

Chiesa, un dell'armata del Re Guglielmo il buono, & un delle galee del Papa. ne secondo il mio avviso altra illustre famiglia ha avuta piu quantità di valorosi cavalieri e di pregiati in lettere e c. or che potrei io dire a capo di un'altro secolo e piu? Ma diventa quasi poca e scura tanta gloria passata del vostro eccellentissimo lignaggio se si mira in man di voi e del vostro gran fratello, li quali mostrato ne avete, fino a qual maraviglioso segno giugner potesse il valor del sangue Capece, spezialmente in servigio degli Augustissimi Principi Austriaci. Addun-

que

que ben dich'io, per ogni ragion vostra essere la presente opericciuola: dichè uopo non è che io ne scusi i difetti, perocchè, buona o rea, vostra è pur' ella, e come vostra, qualunque si sia, gradir la dovete. Piaccia alla vostra magnanima benignità di gradire ancor la persona, e l'umile servitù dell'autore: che io intanto fo a V. E. profonda riverenza.

Di V. E.

Umiliss. e Devotiss. Servidore
D. Giovambatista Pujadies.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

D. Gio: Battista Pujadies supplicando espone a V.S. Illustris. come deve dare alle Stampe un Libro intitolato *Memoriale Istorico per modo di Giornale delle cose più notabili avvenute nell'entrata dell' Armi Cesaree in questo Regno, e nell'acclamazioni dell' Invittissimo, e Gloriosissimo Re CARLO III.*, supplica però V.S. Illustris. à chi più li piacerà commetterne la revisione, che alla gratia, &c.

Dominus Canonicus Cangiano revideat, & referat. Neap. 30. Augusti 1707.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. DOMINE.

Ex tui commissione perlegi Librum inscriptum *Memoriale Istorico della venuta, & entrata delle Armi Cesarée in queste Regno, &c.*, in quo nil inveni Sacrosanctæ Fidei Catholicæ, bonisque moribus repugnans, quare typis mandari posse dijudico, si tibi ita videbitur. Hac die prima Octobris 1707.

Illustris. Dominationis tuæ

Obsequentiss. Cliens
Antonius Cangianus.

Attenta supradicta relatione Domini Canonici Revisoris, imprimatur. Neap. 3. Octob. 1707.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. super editione Librorum Emin. Dep.

EC-

ECCELLENTISS. SIG.

D. Giovam Battista Pujadies supplicando rappresenta à V. E. come desidera fare stampare un Libretto, che ha composto, intitolato: *Memoriale Istorico della venuta delle Truppe Austriache, ed acclamazion dell'Invittissimo, e Potentissimo Monarca* CARLO III. *d'Austria Re di Spagna, di Napoli, &c.*, che contiene tutte le cose in ciò avvenute, fino all'ammirabile conquista di Gaeta. Pertanto supplica V.E. commetterla alla solita revisione, e lo riceverà à gratia, &c.

U.J.D. Dominicus de Aulisio videat, & in scriptis referat.

ULLOA REG. CITO REG.

Ill. Marchio Acerni impeditus.
Spect. Reg. Andreas, & Gaeta non interfuerunt.

Mastellonus.

ECCELLENTISS. SIG.

Il sopraſcritto Libro può darsi alle Stampe, non trovandosi in esso cos' alcuna contro la Real Giurisdizione, ò contro li buoni costumi. E questo è quanto debbo rappresentare a V. E., di cui resto per ogni tempo

Umiliss. Servo
Domenico d' Aulisio.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Prag.

GASCON REG. ULLOA REG.
GAETA REG. CITO REG.

Mastellonus.

A D. Andres Sisto. Guarde Dios.

EL Conde mi Señor me manda dezir à V. S. reconosca el Diario compuesto por el Abad D. Juan Baptista Pujades, el qual acudirà à V.S. con el, y que le informe de la calidad y condicion de este sujeto. Palacio 6. de Enero de 1708

D. Domingo Fiorilo,

Señor D. Andres Sisto.

Informe del mismo D. Andres.

EXcellentissime Domine. *Memoriale Historicum*, quod politiori calamo, conspicuaque eruditione elaboravit doctissimus D Joannes Baptista Pujades, Excell. tuæ mandans obtemperando observavi. Hic Author est nostræ ætatis ita eruditus, ut si vellem ejus doctrinam laudibus efferre, potius eam dilaniarem præconiis, nec solum doctrina corufcat, sed etiam egregiis animi dotibus, etenim omnes actiones ita prudenti animo exercuit, uti Sapientum omnium plausus probavit, & nostro Neapolitano Regno notum est, adeout verè dicendum sit, tam probum virum ad juventutis normam in lucem emissum. Et quia nihil in hoc opere quod Regali Jurisdictioni adversetur inveni, qua de re dignum ut imprimatur dijudico, si Exc. tuæ videbitur Neapoli di 16. Januarii 1708.

Excell. Vostræ

Humillimus Servus

Andreas Sisto.

Qua relatione visa in R. Coll. Conf. fuit interpositum Decretum tenoris sequentis, vid.

Die 24. Mensis Januarii 1708.

ILlustrissimus, & Excellentissimus Dominus Vice-Rex, Locumtenens,& Capitaneus Generalis &c. providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, verum ante publicationem servetur Regia Pragmatica, hoc suum, &c.

GASCON REG. ULLOA REG.
GAETA REG. CITO REG.

Spectab. Reg. Andreas impeditus.

Nicolaus Cardamonus Reg. à mandatis Scriba.

L' AU-

L'AUTORE
A CHI LEGGE.

TRa tanti gravi e maravigliosi avvenimenti, che avrà luogo da registrare chi mai imprenderà a compilar le istorie de' nostri tempi, uno si è senza fallo questo, di cui terrem ragionamento nel presente Memoriale, cioè del ritorno, che ha questo regno fatto sotto l' antico dominio de' suoi naturali Signori, i gloriosissimi Austriaci, li quali, dopo i Normanni, gli Svevi, l' Angioini, e l' Aragonesi, per legittima succession di Giovanna, figliuola unica di Ferdinando il Cattolico, maritata con Filippo, figliuolo altresì unico di Massimiliano di Austria primo Imperadore di questo nome, traspiantarono di Lamagna in Ispagna il lor sangue, e succedettero a quella vasta Monarchia: dilatandone maggiormente i confini, ed accrescendone lo splendore e la gloria, con loro eroici fatti, spezial-

mente del Magno Carlo V. figliuol primogenito del mentovato Filippo: il qual, dopo la morte di Massimiliano, fu eziandio assunto allo Imperio con la famosa dispensa di Papa Leone alla Clementina, per cui si vietava a i Re dell' una e l' altra Sicilia l' esser' eletti e salutati Imperadori.

Secondochè piacque a Dio di far terminar' i frutti del glorioso ramo di Carlo V., distesosi per Filippo II. suo figliuolo agli altri due Filippi III. e IV. in persona di Carlo II. (che sia in Cielo) che quantunque due mogli avuto si fosse, pur non lasciò dietro a se figliuolo alcuno, siccome fortemente suspicossene fin da' suoi anni più teneri; così la Divina Provvedenza ne concedè due al Pio al Magno Leopoldo Imperadore (di augusta memoria) chiaro germe di Ferdinando, altro figliuol di Filippo; il qual poi per rinunzia del suo fratello Carlo V. succedè allo Imperio; cio sono il regnante Augustissimo Imperadore GIOSEPPE I., ed il nostro glorioso Monarca CARLO III. Provvedenza in vero ammirabile, che sì come nell' ordine de' suoi eterni consigli, allora quando stabilì, che dovessero cominciar nelle Spagne a regnare gli Austria-

ci,

ci, concedette due figliuoli a Filippo; uno per iſtabilir la ſede nella Monarchia, l'altro per lo Imperio; così preſentemente, che volea rinnovar l'Auſtriaco Sangue nelle Spagne, ne concedè ſimilmente due a Leopoldo, uno per lo Imperio, e l'altro per la corona delle Spagne.

Egli è veramente difficile, che fieno a' dì noſtri uomini sì ignoranti delle vicende del mondo, che non ſappiano i motivi della preſente guerra, in cui è tutta l'Europa intereſſata, e i varj accidenti in eſſa avvenuti, ma faciliſſima coſa è, che quantunque ciò ſappiano all'ingroſſo, molti non mai ſienſi brigati di ſapergli con qualche diſtinzione; ovvero molti ſaranno, cui piacerà in brieve notati averli, ſpezialmente que', che toccano queſto regno di Napoli: ſicchè prima di trattar quanto abbiamo propoſto, mi permetterai, ſtimatiſſimo Lettore, che in poche parole a ciò ſoddisfaccia; anche per obbedire a chi è dovuto, ſponendo in queſta lettera, per quanto ella è capace, e 'l mio corto intendimento il permette, tutto quello, di cui convien' eſſere inteſo prima di leggere il ſeguente Memoriale: e ciò forſe riu-

riuscirà il miglior' avvertimento, che si potrà desiderare, e la parte piu nobile di cui è necessario di essere pervenuto.

Ogniun di noi si ricorda assai bene le calde preghiere, gli infuocati sospiri, che si mandavano al Cielo e nel primo e nel secondo matrimonio di Carlo II., perchè fosse a Dio piacciuto di concedergli alcuna prole a perpetuar la sua Augustissima Famiglia in quel trono, sì per lo bene, che se ne sperava per la nostra Sacrosanta Religion Cattolica, da lei sempre difesa e costantemente sostenuta, ed à v piata, e sì ancor' a fuggir' i mali della spietata guerra, che se ne pronosticava, se mai stato fosse a noi tolto senza lasciar figliuoli, come con effetto addivenne.

Negli ultimi anni di sua vita, perduta affatto ogni speranza di vederlo chiamato col dolce nome di padre, ci si arricciavano i capelli, in pensando a' gravi mali, che ci sopraftavano dopo la sua morte, e consideravasi quel dì troppo per noi funesto e lacrimevole, degno di non annoverarsi tra' nostri, desiderando anzi essere passati al sonno del sepolcro, che rimanere spettatori di tanti funesti accidenti, per cagion de' varj pretensori alla

Mo-

Monarchia, spezialmente del Cristianissimo Re Loigi XIV. di Francia, il qual, dopo avervi sempre aspirato, fecesene altamente sentire nella pace di Riswicht, e stimolò sì fattamente il Re Guiglielmo III. d' Inghilterra, e gli Stati Generali di Olanda, che in fine sottoscrissesi tra esse tre Potenze il famoso trattato di Loo, diviso in 16. articoli, a dì 19. Agosto 1698., che contenea la partizion della Monarchia, sotto 'l bel pretesto di non essere da' pretendenti turbata la pace poco prima conchiusa, cioè a' dì 20. di Settembre dell' anno precedente: non ostante che nel 1689. il Re Guiglielmo e l' Olanda aveano pattovito e promesso di difendere con ogni maggior vigore alla intera succeffione lo Imperador Leopoldo.

Questo, comechè vedesse altri Principi a ciò consentire, o sia stato perchè realmente se ne contentavano, ovver per politica, egli con soprafina costanza non volle mai dar suo consentimento a divisione alcuna, a guisa della donna Ebrea, che sapendo ben, la ragion' essere dalla parte sua, ripugnò di dividere l' innocente e legittimo suo figliuolo. Sollecitò solamente il Re Carlo a far' il testamento, che non po-

potea se non esser conforme alle leggi fondamentali della Monarchia, alle condizioni apposte ne' testamenti de' Maggiori di lui, da cui eragli la Monarchia pervenuta, ed a cui era tenuto renderla quante volte senza figliuoli si moriva.

Con effetto Carlo fece 'l suo testamento a' 28. di Novembre dello stesso anno 1698., ma non so per quali motivi fu da molti Teologi e Giureconsulti persuaso, che chiamasse suo erede Ferdinando Giuseppe, Principe Elettoral di Baviera, nato di Antonia, figliuola della Imperadrice Maria sua Sorella, il quale appena avea il primo lustro di sua età compiuto, e di la a due mesi andò a possedere l'eterna corona nel Cielo.

Ripigliò allora con maggior vigore i suoi negoziati con l'Inghilterra e l'Olanda il Re Cristianissimo, e sempre intento alla division della Monarchia, col pretesto di non turbar la pace; conchiuse con quelle nel mese di Marzo 1700. altro trattato, contenente: *Che arrivando il caso funesto del Re Cattolico senza figliuoli, il Delfino dovesse contentarsi della parte assegnatali nella partizion di Loo, aggiuntivi gli Stati del Duca di Lorena,*

rena, cui in iscambio si dasse lo Stato di Milano. Che la Spagna, suoi Regni, Isole e paesi dentro e fuori di Europa, eccettuati quelli d' Italia, passassero in proprietà e pieno possedimento dell' Arciduca Carlo, per estinzion di tutte le pretenzioni di sua Casa. Che si dovesse subito comunicar' il Trattato allo Imperadore, perchè in termine di tre mesi, dal giorno della notizia, dichiarasse la sua volontà, mentre rifiutando egli di accettar la parte destinata all' Arciduca suo figliuolo, li due Re e li Stati Generali ad altro Principe la destinerebbono. E che se alcun volesse opporsi alle cose concordemente stabilite, si unirebbero, per combatterlo, tutte le forze.

Quanto riuscisse questo Trattato sensibile a Carlo II. n' è tra noi ancor fresca la memoria, sicchè mentre stava ordendosi in Londra, fecene presentare in Londra e in altre Corti da' suoi Ministri scritture, che sponeano le sue giuste doglianze dietro sì fatto attentato; e chiamando in segrete conferenze D. Francesco Moles Duca di Parete (Ministro di ogni piu fina intelligenza e sperimentata fedeltà) imposegli che tosto si portasse a Vienna

 col

col carattere di ſuo Ambaſciadore appreſſo Ceſare, per notificargli quanto ſecondo il dritto avea diſpoſto della Monarchia a favor della ſua, e di lui Auguſtiſſima Caſa.

Partiſſi quel ſavio Duca ſecondo il comandamento del ſuo Signore, ma o fuſſe perchè il Re Criſtianiſſimo, per le lettere avute dal ſuo Ambaſciadore di Madrid con l'avviſo, che 'l Moles portava il teſtamento a favor di Carlo figliuolo di Leopoldo, ſecondo la fama, che ſe ne ſparſe, affrettò la conchiuſion del Trattato; o perchè realmente ſtato gia foſſe ſottoſcritto; pubblicoſſi la nuova diviſion della Monarchia prima dell'arrivo a Vienna del Moles.

Pur non per tanto egli vi giunſe a tempo, e confermò lo Imperadore nella ferma fiducia, che avea alla giuſta, ed infleſſibil volontà del Re Cattolico a ſuo favore, per virtù della quale (ſecondo i dettami del Moles) non volle accettar la diviſione, e ſolamante riſpoſe al Marcheſe di Villars, Inviato ſtraordinario del Criſtianiſſimo, che lo ſtimolava ad accettarla, ſecondo lo ſtabilito termine, *che ſe mai il Re di Spagna cedeſſe alla natura*

tura senza prole; la qual cosa stimava rimota per la fresca età; allora, essendo egli alla quiete inchinato, sarebbe volentieri a' piu giusti, e a' piu salutevoli consigli condisceso. Spronollo il Duca a mandar sue truppe nello Stato di Milano, in questo Regno, e in Cicilia, secondochè imposto Carlo II. gli avea; ma Cesare volle prima ridurre a piu sano consiglio le Potenze d' Inghilterra e di Olanda, e rinnovar con esse loro la lega del 1689. a poter piu sicuramente sperar l' esecuzione della volontà del suo Nipote e doppiamente Cognato Carlo a favor del suo figliuolo l' Arciduca, il qual per virtù del sangue, e dell' antico retaggio dovea di necessità salutarsi Re delle Spagne.

E per dare alcun piccolo saggio delle molte ragioni del jus dell' Augustissima Casa d' Austria alla Monarchia, sufficienti per se stesse a formare ogni piu grosso volume, senza parlar del majorascato fatto da Filippo il bello, capo e ceppo de' due rami di Carlo V. e di Ferdinando, Imperadori, delle disposizioni e maniere tenute da tutti i Re da quello discendenti per conservar nella loro famiglia la successione; possonsi riconosce-

re tutti i trattati fatti tra le due corone di Spagna e di Francia, a' 22. di Agosto ed a' 17. di Ottobre, anno 1617. e poi alli 3. di Giugno 1619., in occasione de' reciproci matrimonj fatti tra le Infanti delle medesime, in cui fu tra loro giurata e stabilita la Legge, che vieta la succession della Monarchia di Spagna in casa di Francia, e di Francia in casa di Spagna, non solamente per isfuggir la loro unione, ma per conservar l' uguaglianza tra esse due Corone, cioè che sì come quella di Francia intendeva iscluder le femmine; quantunque piu prossime in grado, concorrendo co' maschi della stessa fameglia, così altrettanto quella di Spagna iscludesse nello stesso caso le sue, ed a servar l' equilibrio e la sicurezza tra le Potenze di Europa, e per altre cagioni in que' Trattati o espresse, o chiaramente sottontese; e similmente leggasi il trigesimo paragrafo del testamento del mentovato Filippo III., in cui dichiarasi da quel supremo Legislatore, essere stato questo patto tra le due Corone Legge generale della Monarchia, che li figliuoli e discendenti della Infanta e 'l Re di Francia, sì maschj come femmine,

mine, fussero perpetuamente sclusi dalla succession di tutti regni, stati, e dominj di Spagna, avendo spezial considerazione alla domanda e supplicazion di tutti i popoli della Monarchia, perchè tal Legge fusse in ogni tempo ferma, onde seguì la rinunzia di ambedue le Infanti.

La Legge stabilita nell' articolo v. del contratto dell' Infanta di Spagna Anna, maritata con Loigi XIII. per la sclusion de' suoi figliuoli dalla successione, fu promulgata in Francia, registrandosene il contratto nel Parlamento di Parigi, secondo 'l convenuto nell' articolo vj. e fu altresì promulgata in Ispagna per la ratifica, e registro nel Consiglio supremo, e vedesi nella nuova ricompilazion delle Leggi, impressa a Madrid, anno 1640. registrata in questi termini Legge XII. *Che la Regina Cristianissima di Francia D. Anna, e' discendenti, e figliuoli dal suo matrimonio col Re Cristianissimo Loigi XIII. non possano succedere ne' Regni di Spagna ed annessi, salvo ne' casi, che dispon questa Legge*; la qual fu da tutta la Spagna riconosciuta eziandio nelle Risposte fatte al Manifesto della Francia dell' anno 1667, ne la Francia ripugnò nella

 sua

ſua promulgazione : ſicchè meritamente è da chiamarſi fondamentale .

Ed è tale ancora l'altra Legge promulgata nella pace de' Pirinei , a comporner la quale e per ſuo principal mezzo fu fatto il matrimonio tra l'Infanta Maria Tereſa e Loigi XIV. , in virtù della quale fu fatto il Trattato de' X. articoli per la capitolazion di queſto matrimonio , e fu conchiuſo a dì 7. di Novembre 1659. nell' Iſola de' Fagiani , in cui eſpreſſamente fu pattovito nell' Articolo V. *Ch' eſſendo le loro Maeſtà Criſtianiſſima e Cattolica venuti e vengono a far' il matrimonio affin di tanto piu perpetuare ed aſſicurare per queſto vincolo e legame la Pace pubblica della Criſtianità , e tra le loro Maeſtà l' amor , e la fratellanza , che reciprocamente tra loro ſi ſpera ; ed in contemplazion' altresì delle giuſte e legitime cauſe , che moſtrano e perſuadono l' uguaglianza e convenienza del ſudetto matrimonio , per mezzo del quale , e col favor' e grazia di Dio , ognuom ne puo ſperare feliciſſimi ſucceſſi per lo gran bene ed aumento della Fede e Religion Criſtiana , per l' utilità e beneficio comune de' Regni , Soggetti e Vaſſalli delle due Corone ; come ancora per quel*

toc-

tocca e importa al ben pubblico e conservazion delle dette Corone, le quali sì grandi e sì potenti essendo non possono esser unite in una sola, e che da ora si prevenghino le occasioni di una pari unione; attendendo addunque la qualità delle sudette ed altre giuste ragioni, e spezialmente quella dell' ugualità, che si dee conservare, le loro Maestà concordano e stabiliscono per patto convenzionale tra loro, che avrà luogo, forza, e vigor di Legge ferma e stabile per sempre, in favor de' loro Regni, e di tutte le cause pubbliche di quelli, che la Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa, e li figliuoli, che da quella si procreerranno sì maschj e sì femmine, primo, secondo, terzo e quarto geniti, in qualunque grado possano trovarsi; ed in ogni futuro tempo, non possano succedere nè succedano a' Regni, Stati, Signorie e Dominj, che appartengono ed apparterranno a Sua Maestà Cattolica . . . . . ovver, che le potrebbono decadere per divoluzione, o per qualunque altri titoli, dritto, o ragione che possa essere, ancorchè cio fusse vivente la detta Serenissima Infanta D. Maria Teresa, ovver dopo sua morte . . . . . , la qual dice, e dichiara essere e restar bene, e de-

bitamente esclusa, e con lei tutti i suoi figliuoli e discendenti maschj, e femmine, ancorch' essi volessero o potessero dire e pretendere, che per le loro persone non corrano, ne si possano e debbano considerar le dette ragioni della causa pubblica, ne altre, in cui si potesse fondar la detta esclusione, ovver che volessero allegare (la qual cosa a Dio non piaccia) che la succession del Re Cattolico, o de' suoi Serenissimi Principi ed Infanti, abbondando de' maschj, ch' egli ha, e potrà avere per suoi legittimi Successori, fosse mancata e finita, perocchè sì come si è detto, in niun caso, in niun tempo, ed in niuna maniera che possa essere, ne ella ne essi, loro eredi e discendenti non hanno a succedere, ne pretendere di poter succedere: non ostante tutte le Leggi, Costumi, Ordinamenti, e Disposizioni, in virtù delle quali si è succeduto in tutti li detti Regni, Stati e Signorie, e non ostante ancora tutte le Leggi e Costumi della Corona di Francia, che in pregiudizio de' Successori in quella si oppongono a questa presente isclusione, così ora, come in futuro, e nel caso che fosse per lungo tempo differita la sudetta successione; per tutte le quali considerazioni insieme, e per ciascheduna

duna di loro in particolare, le loro Maestà derogano in ciò ch' elle sono contrarie o impediscono il contenuto in questo contratto &c.

Appresso nell' articolo VI. fu tra le due Corone stabilito, che questa Legge a maggior esuberanza fusse riconosciuta ed accettata dalla medesima Infanta, ed ella facesse la rinunzia e prima di contrarre il matrimonio: *Cedat jus proprium, Regi, Patriæque remittat (Virg. Æneid lib. 11.)* e s' inserisse in detti capitoli, *E poi ne dovesse far' altra simile insieme col Re Cristianissimo, tosto ch' ella sarà sposata e maritata, la qual sarà registrata nel Parlamento di Parigi, secondo la maniera consueta, con l' altre clausule necessarie.... E sia che le dette rinunzie, ratifiche, ed approvazioni sieno fatte, o non sieno fatte; da ora innanzi, per virtù di questa presente capitolazione, e del matrimonio che ne seguirà, per virtù di lui, ed in contemplazion di tutte le sudette cose, elle saranno tenute e riputate per bene, ed ottimamente fatte, e ratificate, e per passate e registrate nel Parlamento di Parigi, in vigor della pubblicazion della Pace nel Regno di Francia.*

Con

Con effetto l' Infanta fece la convenuta rinunzia, relativa al riferito contratto, dichiarando goderne precisamente, per cagion, *Che sarà il mezzo di stringere e rinnovellar molte volte il legame del sangue e parentela, e di assicurare e stabilir più fortemente ed efficacemente, le allianze, amicizia, e buona corrispondenza, le quali sono state legate da sì felici Principi, e contrattati tra questi due Regni, e si continueranno a gloria di Dio, e dimoreranno gloriosamente tra essi loro, e li Re Cattolici e Cristianissimi: la qual cosa essendo bene pubblico e comune, deesi ragionevolmente preferire al mio particolare, ed a quel de' miei figliuoli e discendenti*, meritandosi con ciò le lodi, che 'l dotto Filone Ebreo (*de vita Moisis lib.* 3.) attribuisce alla pietà delle figliuole di Salfaad, di cui si fa parole nel libro de' Numeri, *capit.* 27. *Quia non tam de possessione sollicitæ, quam nomen dignitatemque sui Patris conservare cupientes &c.* E facendo particolar' attenzione alla rinunzia della Reina Anna di Francia sua zia e Infanta di Spagna ed a' motivi, che a ciò ragionevolmente la spinsero, cioè la causa pubblica, che certo altro non è, che l' equi-

equilibrio tra le Potenze (altre volte tanto magnificato e predicato, quantunque a torto contro la Casa d'Austria, e insinuato dal Cardinal Richelio, ed altri parteggiani della Francia) il ben pubblico della Cristianità, l'utilità delle due Corone, e de' popoli loro soggetti (che ben ne sentono presentemente il danno) e la conservazion della Monarchia di Spagna nella Casa Reale; dichiarò, che nel suo matrimonio concorrevano gli stessi motivi, e con maggior' efficacia: *Dapoichè la rinunzia pattovita (dic' ella) nel mio Trattato di matrimonio, e lo stesso mio matrimonio sarebbero stati notoriamente i mezzi, e la più principal causa della pacificazion di una guerra di venticinque anni tra le due Corone, Cattolica e Cristianissima; nella quale si erano interessate per Allianza o dipendenza li più gran Potentati della Cristianità; e 'l suo bene universale, e la causa pubblica e suprema della Religion Cattolica; il tutto avendo notabilmente patito per la guerra, e non potendosi rimediar se non per la pace, accordata per mezzo e per cagion del matrimonio, il qual non si concorderebbe, e 'l Re mio Signore non vi consentirebbe senza la rinunzia pattovita, secon-*

condochè è stato considerato nell' articolo I. del contratto del mio matrimonio, e nell' articolo XXXIII. del Trattato di Pace delle due Corone, il qual' a questo riguardo si riferisce al Trattato particolare, fatto dietro alle condizioni del mio matrimonio, ed amenduni sono stati sottoscritti nel medesimo dì ed anno, e nel mentovato articolo XXXIII. della Pace sta dichiarato, che 'l sudetto Trattato fatto dietro alle condizioni del mio matrimonio, quantunque separato si fosse, avrebbe nondimeno la medesima forza e vigore, che quel della Pace, come quello che ne fa la parte piu principale, e le caparre piu preziose per la sua maggior sicurezza e durazione &c.

Or con questa Legge di perpetua sclusion della Casa di Francia dalla succession della Monarchia di Spagna, novellamente giurata dal Re Cristianissimo Loigi XIV. oggi regnante, e dal Cattolico Filippo IV. di serenissima memoria, e ad esuberanza riconosciuta dalla fu Regina di Francia Maria - Teresa, ed ancora nel testamento del mentovato Filippo; fu pubblicato il matrimonio così a' popoli soggetti, come agli altri Potentati dell' Europa, a cui apparteneva per lo giu-

giusto dritto delle genti di sapere si fatto matrimonio, e li patti e leggi, con cui si conchiudeva, per lo proprio bene o danno, che da cio poteva a tutti nascere, e per la sicurezza de' loro dominj, anzi perciò essi medesimi il proccurarono, e per mezzo della narrata rinunzia il facilitarono: le quali cose appunto si erano le difficoltà, che non meno al matrimonio di Loigi XIII., che a quello di Loigi XIV. si ponderarono e si dibatterono, e in fine con questa legge fondamentale e reciproca furono di comun consentimento de' Re di Spagna, e di Francia, de' popoli loro soggetti, e degli altri Principi e popoli vicini superate, e per conseguente fatti i matrimonj, e la pace sopra loro fondata, senza sospetto alcuno di contraria pretenzione.

Dissi Leggi reciproche a riguardo della famosa legge appellata Salica, che con tanto rigore è creduta vera, ferma, ed inviolabile in Francia, per cui sono isclusse le femmine dalla succession del regno, in concorso de' maschj, comechè piu rimoti. Legge, che sclusse i figliuoli di Filippo II. dalla succession di Arrigo III., e fece succedere al regno Arrigo di Bor-

Borbone Re di Navarra, quantunque in grado piu rimoto congiunto al Re difunto. Ed ora vorranno pretendere i figliuoli di una femmina della Casa di Spagna iscluder' i maschj della stessa Casa, quantunque mai rimoti si fussero, come non lo sono? Forse Ferramondo avea potestà di far leggi in Francia contro i Re di Spagna, e Filippo e ancor l'altro Filippo non aveala in Ispagna contro a' Re di Francia, ove poi questi medesimi vi acconsentirono e le giurarono? Forse le Leggi di Spagna nacquero per le rinunzie, e non le rinunzie erano appoggiate, ovver, per dir meglio, di necessità nate dalle Leggi, che ugguagliavano li statuti di un regno con que' dell' altro.

Ne si dica quanto alla Legge della pace de' Pirinci, e del matrimonio, e rinunzia della Reina Maria - Teresa, ch' ella non sia Legge a sufficienza sollennizata e promulgata, come quella della sclusion de' figliuoli e discendenti della Regina Isabella, a cagion che in questa e non in quella vi fu la domanda de' popoli, e fu inserita nel nuovo codice di Madrid; perocch' è manifestamente notorio, che se ben cio non si vede stampato,

fu

fu non dimeno tal sollennità osservata nell' Assembrea, o sieno Corti tenute l' anno 1662. supplicando i popoli a Filippo IV. di promulgar la Legge, e che 'l contenuto ne' riferiti articoli v. e vj. del contratto matrimoniale fosse perpetuamente osservato ed eseguito. secondochè leggesi negli Atti pubblici di questa Assembrea, e tutta la Spagna così il riconobbe nella risposta all' accennato Manifesto della Francia dell' anno 1662., e ciò oltre all' essere stata sufficientemente promulgata negli altri contratti, e trattati pubblici sopra riferiti.

E se con queste giurate, universali ed inviolabili Leggi tenevasi l' Europa per sicura, che non mai la Casa di Francia potea aspirar' alla succession della Corona di Spagna, molto più ci riputavamo noi sicuri di dover' esser nostro Re e Signore alcun figliuolo dell' Augustissimo Imperadore Leopoldo, che sta in Cielo, per la Legge fondamentale del nostro regno, che prescrive la successione sempre a' maschj ad isclusion delle femmine, comechè in grado più prossimo e succesibili. Fu questa Legge stabilita e decretata nel Concilio di Laterano l'an-

l' anno 1265. col voto de' Cardinali, e Prelati, dal sovrano Pontefice Clemente IV., allora quando concedè la investitura del regno a Carlo I., la qual poi ha servito di norma e regola a tutte l'altre investiture seguenti, riferita da Baldo nella Legge *Cum in antiquioribus*, *C. de jure deliberandi*, che fu la medesima, la qual Giulio Papa II. seguitò nell' investitura conceduta a Ferdinando il Cattolico, donde, come dicemmo, pigliò sua origine la succeffione in Casa d' Austria, e susseguentemente l' altre confermazioni, che ne ottennero li Cattolici Regnanti. Dice la Clementina: *Masculis extantibus fœminæ non succedant*. Parole, che stimolarono la coscienza del Re Roberto (al riferir di Baldo) a far pervenire il regno ad Andrea, nato da Carlo Uberto figliuol di Carlo Martello Re di Ungaria, cui propriamente toccava il regno, come a primogenito di Carlo II., di cui fu terzogenito il mentovato Roberto, il qual maritò per sì fatto motivo con Giovanna sua unica figliuola. E più chiaramente vedesi esaminata ed eseguita alla lettera la Clementina da Papa Urbano VI., il qual, dopo aver dichiarata invalida la in-

investitura dal suo predecessor conceduta alla mentovata Giovanna dopo la fatal morte di Andrea, e insufficiente la rinunzia del Re Lodovico, fratello di Andrea, privò Giovanna del regno, ed investinne Carlo Duca di Durazzo, discendente dall' ottavo figliuol maschio del mentovato Carlo II., e ciò per virtù della Clementina, che *Masculis extantibus fœminæ non succedant*.

Or' essendoci un maschio della seconda linea dal primo Filippo d'Austria, detto il Bello, cioè della linea di Ferdinando, egli è da se manifesto, che cessando i maschj della linea del primogenito Carlo, quantunque mai femmine, e figliuoli di femmine ci fussero, queste rimangono scluse, e i maschj di Ferdinando succedono: qual per appunto si fu lo Imperadore Leopoldo, che si contentò assieme col suo primognito, che succedesse alla Corona il nostro Invittissimo CARLO, secondochè disposto avea il pietoso Re difunto Carlo II., il qual per tal' effetto lo invitava a passar' appresso di se nelle Spagne.

Ma fummo all' improvviso da doppio dolore vinti ed abbattuti quando, sopra-

praggiunta una staffetta di Spagna la notte precedente alla Domenica 21. di Novembre 1700., intendemmo come fin dal primo dì di quello stesso mese avea finito il corso de' suoi giorni il pio nostro padre e Re Carlo II., e con ciò di nuovo turbata ogni pace, che dopo tanti stenti e fatighe erasi di fresco avuta. Fu sposta assai freddamente questa morte dal Duca di Medinaceli, che stava qua per Vecerè, ad alquanti de' nostri Nobili, ed in mezzo al gravissimo dolore e confusione, che lor sorprese, mostrò loro alcuna scrittura, dicendo ella essere particella del testamento, dato alli 2. di Ottobre dello anno 1700., a favor di Filippo Duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, e nipote del Re Cristianissimo Loigi XIV., supponendosi chiamato successore alla Monarchia, e doversi salutare per nostro Re, non ostante le sudette Leggi fondamentali, reciproche e giurate, sotto il pretesto, ch' ell' erano fatte per lo solo fine d' impedir l' unione delle due Corone, la qual cosa ora non avveniva; e non ostante le narrate rinunzie, come fatte su tal fondamento, ed in pregiudizio de' figliuoli delle rinunzianti, e de' Re di Fran-

cia,

cia, li quali non per tanto l'ebbero per buone, per giuste, non gia fatte per timor riverenziale, ovver per ignoranza, e fatte in conseguenza de' loro pubblici Trattati, e solenni giuramenti: e se ora la Francia le pretende nulle, un dì vorrà ancor nulle quelle frescamente da lei fatte ad impedir l'unione delle due Corone sotto un solo Re, con qualche altro specioso pretesto di nullità, o con questa stessa massima, che sieno fatte in pregiudizio de' posteri, o con qualche altra ragion da scavarsi dalle proteste, che gli altri Principi del Sangue di Francia con tante solennità hanno fatto per sostener le loro pretenzioni alla desiderata Monarchia: la qual non pertanto è da sperare, che non correrà sì fatti rischi, e si avvererà di lei l'infallibil proverbio di Salomone: *Hæreditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit*. E pur quelle Leggi e quelle rinunzie non potevano rivocarsi per solo consentimento e volontà del Re Carlo II., ove non solamente trattavasi dello interesse della sua corona, ma di quelli di ciaschedun popolo a lei soggetto, e di tutti gli altri Potentati così della sua Augustissima

 Fa-

Famiglia, come di ogni altra di Europa, a favor de' quali, e col cui consentimento furono, come dicemmo, stabilite, giurate, e promulgate: consentimento sì manifestamente necessario, che 'l medesimo Re di Francia il dimostrò tale nel proccurarlo a favor della sua Real Casa ne' trattati di divisione che sopra accennammo, dalle Potenze d'Inghilterra ed Olanda, senza ne ancora proccurarlo prima dal Re Cattolico.

Rimase ognuomo attonito e soprappreso a tanta novità, e tutti trasportati dal gravissimo dolore per la morte di quel vero Principe, affrettata (per quanto poi si pigliò dalle lettere del famoso Medico Tommaso Donzelli nostro cittadino, che assisteva alla sua cura) dalla sottoscrizion di quel testamento, a lui per niuna guisa piacente, e che alle molte istigazioni del Cardinal Lodovico Emanuello Portocarrero, e colleghi, parteggiani della Francia, contro sua volontà fu forzato a segnare; non si attese ad altro, che a compiangere la comune sciagura per tanta perdita fatta, ed aspettare dalle imperscrutabili vie del Supremo Ordinator delle cose alcun giusto mezzo a poter ascendere

re ful trono dovuto il legittimo succeſſore CARLO figliuol di Leopoldo: cui poi viddeſi meglio adattarſi le parole e le disposizioni, che ſtavano eſpreſſe nel teſtamento ſe da lui tolti ſi foſſero li paragrafi xiii. e xiv. che dichiarano la ſucceſſione, e cangiato ſi foſſe il nome di Filippo in Carlo ovunque leggevaſi, onde per la perſona del noſtro amabiliſsimo Re viddeſi chiaramente conſultato e diſteſo, non gia per quella di Filippo.

Serboſsi intanto la tranquillità pubblica, obbedendo per quanto l' eſiggenza del tempo richiedeva a quel Principe, che ne fu propoſto per Re, quaſi così tacitamente voleſſe il vero, il legittimo, perchè non ſi poneſſero le coſe in totale ſcompiglio, con maggior rovina del Pubblico, e de' particolari uomini, che lo compongono, cui non tocca turbar la pace de' regni, ma ſolamente è laſciata loro, al dir di Tacito, la gloria dell' oſſequio dovuto a' Principi, che li dominano.

E pur non mancarono tra noſtri ingenui patrizj e cittadini, cui non ſofferſe l' animo di vedere oppreſſa la giuſtizia dell' Auguſtiſſima Caſa; ed il primo che

ne diede l'esemplo fu il Marchese di Rofrano, il quale, appena inteso dal Medinaceli come Carlo II. era morto, e che si dovea salutar per Re il secondogenito del Delfino, tosto prese le poste, & andossene in Roma per non trovarsi all' acclamazione od altro atto, che di ciò far si dovea. Indi invitò D. Gioseppe Capece suo fratello ad andarlo a ritrovare, secondochè quello fece, dando conto al Marchese di qualche negoziato, che intanto avea già fatto a favor dello Imperadore con D. Tiberio Carafa de' Principi di Chiusano, D. Malizia Carafa, D. Francesco Spinelli Duca della Castelluccia ed altri.

Parve al Marchese, il qual' intanto del medesimo affare trattato avea con D. Angelo Ceva Grimaldi, fratello di D. Bartolomeo Duca di Telese, di mandarlo a Vienna per rappresentare a quella Corte la lor pronta volontà di sacrificarsi per la giustizia dell' Augustissima Casa, e le speranze e' mezzi che si potevano tenere in un fatto di tanta importanza. Piacque non poco l'animo e lo spirito di quel Cavaliere a Cesare, e tanto maggiormente gli piacque, quanto il viddè con magnanima generosità rifiutare ogni premio ed ono-

onore profferto così a lui come al Marchese suo fratello, dichiarandosi ambedue paghi del solo onore di restituir, come speravano, questo regno al suo legittimo Signore: e solamente proccurò d' impetrar' alcune grazie a beneficio della patria, con cui ritornossene in Roma, anche regalato dal Re, allora Arciduca, del di lui venerabilissimo ritratto, che portò tutta sua vita sopra di se. Conferite le cose col Marchese, e da questo instruito sì degli altri maneggi fatti qui intanto, e sì del di piu che si dovea fare, passossene il D. Gioseppe quà, ove altri confermò, altri indusse alla divozion di Cesare, e tosto tornossene in Roma.

Mandò tratanto lo Imperadore in quella Città il Conte D. Rocco Stella, D. Carlo di Sangro de' Marchesi di S. Lucito, e D. Giovanni Carafa di Policastro, a conferir col Conte di Lamberg, suo Ambasciadore in quella Corte, e col Cardinal Vincenzo Grimani, col Marchese di Rofrano e 'l suo fratello D. Gioseppe, col D. Angelo ed altri, per tentar le vie piu proprie a ristabilir' il Regno sotto l' obbedienza del legittimo Re e Signore, l' Arciduca Carlo suo figliuolo.

 In

In fine deliberata la cosa, il magno Leopoldo diede loro la legittima podestà a poter tentare l'acclamazion del vero Principe, e cio fece per mezzo di un suo pubblico Editto, per cui invitava tutti a sì fatta opera, ed ancora mandò il Baron Francesco di Chassinet col carattere di suo Plenipotenziario; il qual, presi in sua compagnia il Sangro ed il Capece, venne qua in Napoli, scontrati e ricevuti poche miglia lontano da D. Tiberio Carafa, e D. Gaetano Gambacorta Principe di Macchia, il quale a questo medesimo effetto era venuto da Barcellona: e giunti che furono, e conferite le cose co' loro compagni, aspettavano di giorno in giorno il tempo piu proprio a mettere in esecuzione i loro premeditati disegni.

Ma intanto per occulti giudizj di Dio venne all' orecchie del Medinaceli la intelligenza, che que' nobili ed altri di loro comitiva tenevano con alcune guardie del Castelnuovo a sorprenderlo, per far la cosa con la maggior quiete possibile della Città: sicchè vedendo sventata la mina, per far conoscere al Medinaceli, e al mondo tutto, ch' essi non si vergognavano

vano delle loro innocenti operazioni, come quelle, che per autorità del legittimo Principe fatte aveano, a dì 23. di Settembre del mentovato anno 1701. cavalcarono per la Città, pubblicamente acclamando il nostro Re CARLO, ed animosamente discorrendo per le strade, con D. Bartolomeo Geva Grimaldi Duca di Telese, D. Tiberio Carafa di Chiusano, D. Malizia Carafa ed altri, fermaronsi in fine e fecero capo nel campanile di San Lorenzo, ov' è solito ragunarsi il Magistrato della Città; e quivi attesero a vedere se mai non ostante il colpo fallito del Castello, fosse loro conceduta la sorte di ristabilirci sotto l' Austriaco Dominio.

Or non essendo quello il dì ab eterno a ciò prescritto, convenne loro l' abbandonar' in fine la impresa, ma non già l' animo, con cui la tentarono. E ben si vidde con quanta segnalata costanza ed incorrotta fede al suo Principe volle all' altrui voglie sagrificarsi il magnanimo D. Giuseppe Capece, che ne fe rimaner' oltre modo stupefatti i suoi medesimi persecutori, che lo sopraggiunsero nelle rupi di Montevergine, ed ivi finì eroicamente i suoi giorni. D. Carlo di Sangro, che per

ave-

avventura cadde da qualche altezza in San Lorenzo medesimo, onde non potè per nium conto fuggir l' ira di coloro, che lo andavano ricercando, fu condotto in Castelnuovo, e di là a non molti giorni fu fatto dal Medinaceli nella piazza avanti il Castello decapitare.

Non è mio intendimento il raccontare qui a minuto tutte le circostanze di tal fatto, accennato solamente per far conoscere quanto questi ed altri molti zelarono per la giustizia dell' Augustissima Casa alla successione del regno; li quali forse un dì metterò con tutta verità in chiaro in altra opera a parte, a cui si stà meditando; tanto più che ritrovandomi io a quel tempo in Roma, attendendo a' miei deboli studj, non molto mi curai d' informarmi a minuto di que' fatti, che non furono soli a turbar la possessione di Filippo dal regno, perocchè pur troppo è noto quante protestazioni sopr' a ciò furono sparse, e consegnate eziandio nelle sue proprie mani, dapoichè venne qua l' anno 1702. a dì 17. di Aprile, spezialmente quando volle a dì 20. del seguente Maggio far la solenne cavalcata, e poi a' dì 25. ricever' il giuramento di fedeltà.

Que'

Que' che dopo ciò ritiraronsi à Vienna come il Duca della Castelluccia, il Duca di Telese, con D. Angelo suo Fratello, D. Tiberio di Chiusano, il Principe di Caserta D. Francesco Caetano, e 'l Marchese di Rofrano (che il Principe di Macchia di la a non molto se ne morì in quella Imperial Sede) uniti col Duca Moles, molto da Cesare onorevolmente trattato, e dichiarato suo intimo Conségliere, fino a mandarlo ultimamente il regnante Imperadore GIOSEPPE col carattere di suo Ambasciadore appresso il nostro Monarca, ove presentemente si truova; e similmente uniti con D. Cesare Davalos Marchese del Vasto e di Pescara, che di la a non molto uscì ancor' egli dal regno, ritirandosi prima in Roma, e poi a Vienna, ove presentemente è occupato nella carica di Ambasciador Cattolico appresso S. M. Ces., non hanno lasciato congiontura favorevole da spinger l' animo di Cesare a proccurar la possession del regno al nostro legittimo Monarca, che poi è riuscita cotanto facile e fortunata la impresa, come l' abbiamo veduta.

Questa imprendesi a raccontare in questa breve opericciuola, in cui piacciati,

ti, corteſiſſimo Lettore, di non volervi truovare quel che per ora o non è in tutto noto, ovvero non è ancora maturo il tempo a poterſi pubblicare. Quel che intorno a cio ſi è trattato ne' gabinetti di Ceſare, e di altri Principi, non conviene a me ne il ſaperlo ne il pubblicarlo; e ſolamente mio principal' intendimento ſi è ſtato il compilar gli fatti ſucceduti tra 'l Comune della noſtra Città, e 'l Marcheſe di Viglicna, che governava il regno, in queſt' ultima occaſione, e poi per incidente ho ancor notate le impreſe di Peſcara e di Gaeta.

Ed in cio vorrei ancora di due coſe farti avviſato. Primieramente che quantunque io non mai abbia mancato all' Aſſembree tenute in San Lorenzo, e le memorie qui compilate, l' abbia tutte pigliate da' loro originali regiſtrati nelli libri della Città; pur tuttavia potrà avvenire, ch' io mi ſia ingannato nel ben compilarle o tacendone qualche parte forſe eſſenziale, ovvero attribuendo qualche ſenſo alle loro parole diverſo da quello, che i ſavj Signori, da cui furono diſteſe e formate, ſi ebbero in mente: la qual coſa, sì come fermamente ſpero, che non ſia ſucceduta, così mi ſarebbe di graviſſimo

di-

diſpiacere, ſe mai pregiudicaſſe all' onor della mia patria. Imperò con carattere diverſo ſi vedranno ſtampate le mie parole da quelle che ſono dalle originali ſcritture pigliate, onde potraſſi agevolmente diſtinguere il mio ſentimento da quello del Pubblico.

E' il vero, che in ciò ho proccurato con tutta vigilanza di non ingannarmi, e poſſo bene aſſicurarti, che forſe in una od altra circoſtanza potrei aver' errato, cioè potrei non piacere ad alcuno, che vorrebbe ſott' altra idea per ventura narrati queſti fatti, e non nella ſoſtanza di eſſi: ma non per tanto ſovvengati, prudentiſsimo Lettore; ch' io ſcrivo in Napoli medeſima, e ch' egli è impoſsibile piacer ſempre a tutti, quando ſi tratta di ſervire alcuna comunità.

L' altra coſa, per cui ti prego ad avermi per iſcuſato, ſi è del non molto io curarmi, in parlando di fatti pubblici di nominar perſone particolari, che a quelli ſieno concorſi o per bene o per male. Veramente queſta obbligazione è propria di chi ſcrive a minuto alcuna piena iſtoria, e non gia di chi notá qualche memorie, come ſo io, per ſervire alla ſtoria.

La

La carità cristiana, il rispetto di buon concittadino, mi obbligano a risparmiare, per quanto sia possibile, il buon nome di coloro, che per ventura non hanno a tutto il lor debito adempiuto; e mi dispiace, che non mancheranno di que', che o per malizia, o credendo di far cosa grata a' posteri, ne serberranno le memorie.

Per contrario molti altri, che con modi piu speciali hanno giovato alla causa comune, o essi medesimi per loro modestia hanno voluto non essere molto nominati, ovvero perchè altri non mi tacciasse di adulatore, se lodati li avessi, mi è convenuto non molto parlarne. Quanto si è in questa occasion segnalato l' Abbate D. Federigo Pappacoda, che ha vegliato notti intere, disprezzando ogni pericolo per servigio del Pubblico, in investigare secondo le regole della vera prudenza i modi piu proprj da mostrar gli suoi alti talenti, e servir da buon patrizio la Città? Egli ad animar' i deboli, a suggerire ottime idee a chi era non molto fornito di consiglio, egli a formar' i voti e' pareri delle Giunte, non ha avuto chi lo abbia superato: e se vogliam dire la verità, fu a lui solo, per lo concetto grande che si avea di

di sua persona, fatto singolarissimo onore da buon numero di popolo il dì medesimo, ch'entrarono l'arme Austriache in questa Città, portandosi sopra' a 500. uomini civilmente vestiti al suo palagio, salutandolo con la scarica degli archibusi, quasi in segno de' ringraziamenti dovutigli per tante fatighe sostenute a pro del Pubblico: e pur di cio non fu parola alcuna nel seguente Memoriale. Quanta intrepidezza ha mostrato il Duca di Garienaro, quanta prudenza e sapere il Duca di Flumari, il Duca d'Erce, D. Francesco Capece Zurlo, e tanti altri Signori, titolati e non titolati, nobili e popolari: e non pertanto ricordevole, che raccolta di fatti pubblici, e non di speziali panegirici si è questa che imprendo, stimo lasciar cio ad altra penna piu eloquente, e rimetter' ancor' a tempo migliore il dilucidar queste memorie, appagando intanto la tua curiosità con questo breve Memoriale de' fatti piu noti, e piu sostanziali.

In fine troverrai questo libretto ricco assai di margine, e cio non tanto per ornamento della stampa si è fatto, quanto perchè sia in acconcio ad ognuomo,

cui

cui piaccia notarvi qualche cosa ch' e' sà, il poterlo fare. E' diviso ancora per capitoli a questo medesimo fine, e non perchè molto il richiedesse l' ordine della scrittura, come quella, che è fatta per modo di Giornale: e vi sono aggiunte le piante de' tre luoghi principali, ove si è veduto lucere il ferro delle spade, con la veduta della nostra bella Città per maggiormente soddisfare a' curiosi: alli quali per ultimo dirò con Petronio Arbitro:

Inveniat, quod quisque velit, non omnibus unum est,
Quod placet, hic spinas, colligit ille rosas.

Della

Della pubblicazion fatta della venuta delle Truppe Austriache nel regno, e provvedimenti perciò dati.

CAPITOLO I.

APpena cominciossi qui a' suspicare ed in qualche maniera ad intendere la determinazion della S.M. Cesarea di GIUSEPPE I. Imperadore, cioè che voleva mandare un buon distaccamento del suo esercito della Lombardia verso questo regno, guidato da molti illustri e rinomati Generali, e Capitani, sotto 'l supremo comando dell' Eccellentiss. Signor *WIRICO CO: DI DAVN*, la fama delle cui glorie in

gran parte era qua pervenuta, ſpezialmente per la coſtante, e valoroſa difeſa da lui fatta l' anno paſſato della nobil città di Torino; che non eſſendo noi uſati a' rumori della guerra, cominciammo fortemente a temere de' ſuoi effetti, immaginandoceli de' piu crudeli che mai abbia ella cagionati per lo forte impegno delle parti. Imperò ſe ne ricorſe a Dio, e alla interceſſione de' noſtri Santi Tutelari, ſpezialmente del glorioſo martire SAN GENNARO; e venuto a tempo l' anniverſario della traslazion del ſuo Sangue, celebrato in queſt' anno 1707. a' 7. di Maggio, ogni uomo atteſe con viva fede ad aſpettarne l' indubitabil ſegno nello ſcioglimento di quel Sangue miracoloſo alla veduta del glorioſo Capo, il qual fin dalla mattina era ſtato portato al Seggio Capoano, ove per giro è queſt' anno toccato, e ſopra un' aſſai maeſtoſo altare con iſtraordinaria ſpeſa fattovi era ſtato collocato. Fu fatto il miracolo dall' incomprenſibil' onnipotenza di Dio con

con tanta prontezza, agli occhj di tutto il Pubblico; e della Reina vedova di Polonia, la qual con molte altre dame e cavalieri forestieri volle trovarvisi presente, che tutta la Città rasserenò fin' dall'ora il suo cuore, sperando ogni felice evento nelle cose a venire, e si pose l' animo in pace, lontano da ogni tristo augurio, che si suspicava.

Senzachè a questa consolazione precedente dal divino ajuto promessoci così chiaramente dal nostro gran protettore si aggiungeva la ferma speranza, che molti ci davano, poter non esser vera questa venuta del distaccamento. Eran costoro uomini gravissimi, gli quali per ventura que' giorni erano stati in Roma, ed asseveravano con ogni fermezza di averlo inteso dalla bocca propria del Cardinal della Tremoglie, primo Ministro della S. M. di Loigi XIV. Re di Francia, accozzando insieme molti argomenti, che poco men non gli facevano conchiudere d' esser ciò infallibile verità. Alla quale speranza vie più

fortificare, si aggiungeva, oltre allo studio e l'attentissima cura che si metteva in oscurar le notizie, che pur troppo si divolgavano, vedere il Sig. D. Giovan Manuele Fernandez Pacecco Marchese di Vigliena, e Duca d'Ascalona, che governava questo regno, non darsi niuna premura di mettersi in difesa, nè di fortificar gli nostri confini, come non lo fece mai in tutti gli anni del suo governo, salvo le grosse somme, che spese a Baja, e ne' due Fortini, *Vigliena*, e *Granatello*, lungo la spiaggia tra 'l ponte della Maddalena, e la Torre del Greco, ed alcune picciolissime cose, non molto degne di considerazione, a' due di questi nostri Castelli, cioè di Castelnuovo, e Sant' Eramo. La famosa vittoria riportata dalle armi Collegate nella battaglia di Torino a dì 7. di Settembre 1706. donde nacque la caduta dello Stato di Milano, e l' evacuazion di tutte le Piazze della Lombardia (che furono i Franzesi costretti ad abbandonare, secondo gli 43. articoli sottoscrit-

scritti a' 13. di Marzo di quest' anno, e ratificati dal Principe di Vaudemont a nome del Re Cristianissimo a' dì 15. dello stesso mese in Mantova) o parevano alla mente di quel Signore, gravida di rara erudizione, picciole palme, a riguardo di quante ne hanno in ogni tempo mietute i gloriosi Austriaci; o troppo gravi perdite del suo Principe, alle quali di necessità dovesse quella di questo regno seguitare. Forse ancora lusingavasi dalle voci, che correvano, cioè che gli Collegati non consentivano al distaccamento per questo regno, e che di questa opinione si fossero gli gran Consegli della G. Brettagna, e dell' Alte Potenze.

Ma intanto crescevano sempre piu le novelle dell' ordinato distaccamento, e 'l Vigliena non potendo piu sostenere il contrario, stimossi obbligato a' 17. dello stesso mese di Maggio di chiamare in sua presenza gli Signori Eletti della Città per mezzo di quel del popolo; ed insinuar loro le notizie, che da-

varie parti ne avea; chiamando questo distaccamento *inverisimile*, e che 'l Sommo Pontefice, a cui era stato domandato il passo, avea spedito al Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoja l' Abate della Riviera a fin di distornelo. Soggiunse, che pareano a tal' effetto approssimate a Ferrara alcune truppe; e che a questa Capitale *communicava queste sì rilevanti notizie a fine che potesse contribuire con la parte dell' ajuto e dell' attenzione al buono evento d' una così importante condotta, e che si fusse atteso a fare per la pubblica Annona quelle maggiori proviste, che fussero state possibili.*

Non è da preterirsi alcuna parola, che disse allora il Marchese di Vigliena, cioè che *ogni altra notizia, oltre a queste, si saria potuta riputare per cosa vana, dapoichè la sua persona era qui mantenuta al solo oggetto della difesa, e governo di questo regno*. Voleva egli alludere manifestamente alle voci, che venivano da diverse parti avvisate, cio erano, che, non men della Lombardia,

dia, questo regno dovea essere evacuato, e consegnato a' Ministri Cesarei: quasi fossero presaghe della maniera felice e quieta, con cui essi sono entrati in questo possesso.

Fu tutto cio dagli Eletti comunicato agli 29. Diputati delle cinque Piazze nobili, che si chiamano i Cinque e Sei, per poter rispondere unitamente con le voci del Pubblico a quanto era stato loro insinuato; e congregatisi tutti detti Signori in San Lorenzo, la prima cosa da veri e leali patrizj, che pensarono, si fu *la quiete e soddisfazione di questa Città, e che per mezzo del Sig. Eletto del fedelissimo popolo si supplicasse il Marchese di Vigliena a destinar persona di autorità con cui si potessero trattare, e communicare i mezzi piu proprj da conseguire un fine di tanta importanza*. E quanto agli ajuti, che quello domandava, il supplicavano *a dichiararli*, dapoich' erano stati *espressi con termini troppo generali*: che circa l' Annona, *era incumbenza propria de' Signori Eletti*, li

quali di gia dato il convenevol compenso vi aveano.

Il maggior pregio, di cui si è sempremai gloriata questa Città, si è l' essere stata fedelissima a que' principi, che di tempo in tempo l' hanno signoreggiata, non curandosi di spargere tutto il sangue, e le sostanze de' suoi cittadini, stimandolo anzi ben poco, che macchiar la dovuta lealtà de' suoi buoni patrizj, e l' onore de' suoi cittadini, reprimendo ancora molte volte, e vincendo le proprie passioni e desiderj, pur perciò che non si imponga picciolo neo al titolo di *Fedelissima*, di cui va ab antico freggiata. Sicchè regolando tutte le sue operazioni su questa ferma idea, non lasciarono detti Signori di dichiarare al Vigliena, *trovarsi essi con quella disposizione, la quale è propria di questa fedelissima Città, di sagrificar volentieri il sangue, e la vita* in servigio del Principe, che ne dominava.

Di tutto cio fu fatta e presentata piena Memoria al Vigliena, il qual

qual a' 24. del mese mandò biglietto all' Eletto del Popolo, dicendogli, che *procurasse co' Signori Cinque e Sei d' indagare, qual persona fusse di comun soddisfazione, a poter con lei communicare i mezzi per la quiete della Città, e tosto gli si partecipasse*: che quanto alla *generalità de' soccorsi*, mostrasse a' medesimi acciocchè lo communicassero alle Piazze, che *in tempo di guerra bisognano gente e danaro*, la qual cosa non era stata da lui dichiarata per cagion, che *stava sì ben persuaso del gran zelo ed affetto della Città, che non dubitava, che nella presente occasione avrebbe usato dello stesso con la prontezza, che si richiedeva*. Ma radunatisi di nuovo a' 26. gli Cinque e Sei, e considerato il riferito biglietto, quanto al primo punto stettero fermi sul primo appuntamento, cioè che 'l Marchese di Vigliena destinasse la persona a suo piacere; e quanto al secondo conchiusero, che *il tutto si partecipasse prima alle Giunte, e poi alle Piazze, incominciandosi da quella di Montagna.*
Con

Con effetto cominciaronsi dal giorno seguente a farsi Piazza per Piazza le Giunte de' loro cavalieri, come ancora si fe quella della Piazza del popolo, ma per le grandi strettezze, in cui si truovava allora la Città e 'l regno, non furono del tutto concordi i pareri non solo quanto a' modi, ma eziandio quanto alla sostanza di dar gli ajuti e danari domandati: il perchè a' dì 8. di Giugno uniti e congregáti nuovamente in San Lorenzo gli Cinque e Sei, chiamati da' Sei della Piazza di Montagna, e letti, e maturamente considerati tutti e detti pareri delle Giunte, stimarono a proposito il *cominciarsi a convocar le Piazze, secondo il giro praticato nelle Giunte, e in ciascheduna di esse leggersi e considerarsi tutti li detti pareri delle Giunte*, per poi risolvere quel che piu conveniva.

Il Marchese di Vigliena, penetrando gli diversi pareri delle Giunte, e istigato dagli altrui imprudenti consigli, si volle pruovare a mettere da se una troppo grave impo-

posizione alla Città, ordinando con suo biglietto spedito per Segretaria di guerra a' 10. del mese la ritenzion del terzo de' frutti di tutti gli Arrendamenti e Fiscali, che si truovano venduti dalla Reggia Corte a diversi particolari: e intanto cominciò a disporre delle truppe, che avea così fanteria, come cavalleria, mandandone buona parte a' confini dell' Abruzzo sotto gli ordini del Duca d' Atri, Acquaviva, credendo, che 'l General Comandante Co: di Daun volesse tener quella via per entrare nel regno; verso dove molto tempo prima erasi accostato con buon corpo di gente, la maggior parte regnicoli, il Capitan Giulio Cesare de Santis, detto per soprannome Scarpaleggia, non rompendo però i nostri confini, e solamente tenendo a bada quelle milizie.

Creò ancora il Vigliena, oltre ad altri gia fatti, molti ufiziali, Marescialli, e Vicarj Generali per le provincie, e perocchè avea fatto Governator Generale dell' armi D. Nic-

colò Pignatelli Duca di Bisaccia ; mandollo accompagnato col Principe di Castiglione, Aquino, General della Cavalleria, con circa mille cavalli, e col Co: di S. Stefano di Gormaz suo figliuolo, Direttor Generale della fanteria, a' confini di Sora; e mandò a rinforzar' il presidio di Gaeta (unica piazza da lui posta in buono stato di difesa) con alcuna fanteria Spagnuola, che stava qui, oltre a quella, che intanto mandò con le galere a prendere da' Presidj di Toscana, donde ritirò tutti li Spagnuoli in numero di circa 1100. mandandovi in lor vece un reggimento di fanteria Italiana di nuova leva. Avea mandato ancora per tal' effetto a chieder qualche soccorso di gente in Sicilia, spedendovi il Brigadiere D. Roderigo Correa; ma poi questo ritornossene con le mani vuote.

All' avviso poi, che' Cesarei erano gia presso Roma, partirono la Domenica 11. del mese tutti gli ufiziali verso i confini, e'l Vigliena uscì per la Città dentro la carozza d'un

d' un particolare, visitando varie contrade dalla parte soprana della Città.

Quanto a' nostri Castelli, è cosa strana il sapere, che non fu data provvedenza alcuna, pensandosi anzi ognindì di cacciarne via quanto vi stava, sì di cannoni, e munizioni da guerra, come di viveri, trasportandosi tutto a Gaeta, che di metter loro in istato di difesa. Ancora da i magazzini, che sono nell' Arsenale si tirarono cannoni, ed attrezzi militari per Gaeta, ne ancora introducendo ne' Castelli quel, che sopravanzava. Che più? cominciò fin dalli 4. del mese ad evacuare il Torrione del Carmine, togliendone 18. pezzi di cannone di bronzo, e molti attrezzi e munizioni di guerra, tutto per Gaeta: sicchè non sapendosi a che attribuire una sì fatta condotta, cominciossi a conoscere, che 'l Vigliena veramente non intendea far' altro, se non abbandonare questa Città, sì come fatto avea di tutto il regno, ove, a riserva de' mentovati, non fece

mai

mai altro preparamento.

Ma tornando al biglietto, per cui ordinò la contribuzione del terzo degli Arrendamenti e Fiscali, riuscì questa assai sensibile a tutto il Comune, gran parte del quale vive con sì fatte rendite, e da esse solamente ci vien somministrato il vitto. Ella è veramente gran disgrazia di questo regno, che, essendo stato dalla natura nel cuor dell'Europa situato tutto nel mare, che lo bagna da ogni lato; ed arricchito di ogni sorte di beni, abbiano questi a servire per sola utilità de' forestieri, che ne ritraggono quanto vogliono, e' suoi nazionali, senza 'l modo da mercantare, e privi da poter godere de' proprj beni, appena possano procacciarsi il vitto con le misere sostanze loro lasciate da' parenti, le quali in questa Città per lo più sono Arrendamenti e Fiscali: e questi, generalmente parlando, o poco fruttano, o sono l' unico e tenue ajuto, che si somministra a' bisogni del Principe. Sicchè non poterono i Cittadini astenersi dal lagnar-

gnarsi ed affliggersi all'estremo per tal' imposta, che lor toglieva buona parte del vitto necessario, e ne ricorsero agli prudenti patrizj perchè dassero a sì grave male alcun giusto rimedio appresso il Marchese di Vigliena, mal' informato, e consigliato in metter quella contribuzione.

In mezzo a tanta mestizia piacque a Dio di darci la prima isperata consolazione, cio fu la venuta da Roma dell'Eminentiss. nostro Cardinal Arcivescovo Francesco Pignatelli, nipote della santa memoria d' Innoc. Papa XII. prima detto Antonio Cardinal Pignatelli, che fu similmente nostro Arcivescovo. Egli venne la mattina de' 15. di Giugno, con indicibil giubilo ed applauso di tutto questo Pubblico, per la ferma speranza, che si avea nel suo paterno amore e prudenza incomparabile del felice esito delle cose, secondochè poi si è veduto per sua opera riuscito.

Per contrario partì di qua il Presidente D. Bonifacio d' Antrada, di-

dichiarato dal Vigliena Provveditor Generale dell' esercito, verso Gaeta, seguitato da due compagnie di cavalleria, che scortarono la cassa militare.

Pervenne infine all' orecchio de' Diputati de' Capitoli e privilegj della Città il biglietto del Vigliena, e l' afflizzion grande da tutti per cagion di quello conceputa, e mossi dal zelo del comun bene, attentamente considerarono quanto era egli contrario a' nostri privilegj, ed il gran torto, che lor si faceva con sì fatta contribuzione: per la qual cosa la mattina de' 16. portarono al Vigliena una Memoria continente gli pregiudizj, che da quel biglietto nascevano, supplicandogli a volerlo rivocare. La risposta del Marchese fu, che *benchè conoscesse esser pregiudizio, non poterne far di meno per le gravi urgenze dell' Azienda reale per le correnti emergenze*. Sicchè li Diputati con maturo consiglio chiamarono in San Lorenzo gli Cinque e Sei, ed unitamente conchiusero, chiamarsi per lo giorno seguen-

guente una Giunta Generale per deliberare il di piu, che conveniva in servigio del Pubblico.

Con effetto il dì seguente fu tenuta la Giunta Generale, con l'intervento ancora della Piazza del popolo, la quale menò con se diversi Capitani dell' Ottine, e Consultori, e fu a lungo discorsa la materia, e tutto e quanto era passato circa quel biglietto cotanto pregiudiciale a' nostri capitoli e privilegj, oltre ad altri biglietti usciti intanto dal Vigliena, come di doversi contribuire alla Cassa militare la metà delle rendite sopr' a' Banchi: di liberarsi a beneficio della medesima le somme, che si trovassero dipositate per applicarle in compre, dando, in vece di quelle, effetti di Corte: ed oltre a cio il chiamarsi separatamente i cittadini così nobili, come populari, ed obbligarli a sborzare grossa somme, o a titolo di donativo, ovvero di compera di effetti reali. In somma considerato tutto lo stato della cosa, dopo seria disquisizione fatta da ciascheduna Piazza in luo-

go particolare, finalmente *la Giunta Generale fu di parere, che si offerissero prontamente al Viglierna cento mila docati, da pigliarsi in pronto da' Banchi, Luoghi pii, Arrendamenti, ed ogni altra persona; per restituirsi a' medesimi dal frutto, che si dovea ricavare dall' esazzione del due per cento di tutte l' entrate* (questo fu un donativo, fatto al Patrimonio reale a' 3. di Gennajo del corrente anno, anche per soccorsi domandati) *o tanto meno quanto importasse il danaro, che si ritrovasse esatto in Banco per detto due per cento.* A questo parere si aggiunse, ch' *essendo forse maggiore l' urgenza, in tal caso e in tal tempo, compiacendosi il Marchese di communicarla a' detti Diputati, dovessero quelli parteciparlo subito alle Piazze, acciò potessero con la maggior prontezza possibile pigliare quelli espedienti, che dalle loro deboli forze gli fussero permessi; e che insieme si compiacesse di rivocare li biglietti per l' esazzione del terzo dagli Arrendamenti, e Fiscali, mezz' annata dell'*

dell' annue entrade de' Banchi, ed ogni altra cosa, essendosi a tal' effetto preso il sopradetto espediente di dare li detti docati centomila nella detta conformità.

Fu notabile l'arte tenuta in quel dì, mentre facevasi la Giunta, dal Cavalier Dargout Console di Francia, forse per isspronar l'assembrea alle piu desiderate deliberazioni, perocchè comparve per le poste un servidore del Cardinal della Tremoglie, appellato *le Blanch*, ed andò diritto dal Vigliena. Il Console tosto v' accorse, e poi mandò attorno molti biglietti, pieni di gran copia di novelle favorevoli al suo Re, che non mancò modo da farle penetrare fin dentro l'assembrea, e cominciava come siegue: *Il Sig. Cardinal della Tremoglie ha spedito un corriero al Sig. Vicerè per farli sapere, ch' egli ha ricevuto un corriero dal Re mio Signore, che li manda, aver dato gli ordini per far passare in Napoli 20. reggimenti d' infanteria, e 4. di cavalleria, per soccorrere questo regno, &c.*

Fu il parere portato al Viglie-
na la stessa notte, quando fu finita
la Giunta, durata quella volta 8.ore,
da sei Ambasciadori eletti a tal' ef-
fetto, li quali, trovatolo in letto ri-
posando, vi tornarono il dì seguen-
te, e n' ebbero per risposta, che per
quella sera, o al piu per la mattina
seguente avrebbe mandata in iscrit-
to la risposta, come con effetto la
mattina mandò lungo biglietto per
Segretaria di guerra in data delli 18.
diretto al Sig. Eletto del Popolo, per
cui fecegli intendere, *che tosto par-
tecipasse alla Giunta General delle
Piazze, ch' ei stimava molto il ze-
lo e la finezza di questa fedelissima
Città, sperimentata in quante occa-
sioni si hanno offerto: che accettava
l' offerta de' cento mila docati: che
si pensasse ad altri espedienti: e che
presto s' introitassero gli danari, ac-
ciocchè potendosene avvalere, si fus-
sero ritirati gli ordini dati.*

Diede ancora con questa rispo-
sta ad intendere, in volendo esagge-
rar la necessità grande di danaro, in
cui si trovava, che le truppe ognin-
dì

dì si *aumentavano, tra per quelle, che venivano dal regno, e tra per lo soccorso, che di giorno in giorno stava aspettando*. Le truppe del regno consistettero in quattro compagnie d' uomini d' armi, che si fecero in questi dì venire, le quali, comechè fossero state di tutto il bisognevole fornite da' loro capitani, che sono de' principali baroni del regno, e fussero tutte di bravi uomini composte; pur tutta via non erano secondo la presente disciplina militare esercitate: che ogni altra milizia del regno, o non era stata chiamata, ovvero dopo chiamata, era stata licenziata, e solamente furono posti insieme molti armiggeri, che volgarmente noi chiamamo Tracolle, ed altre volte furono Stradioti appellati, concedendosi ancora un' Indulto generale per quelli, che fossero venuti a servir' in tal' occasione. E il vero, che si distribuirono ancora molte patenti di Colonnelli, ed altri ufiziali per far leva di nuovi soldati, ma puossi ogniuno immaginare quanto fortu-

 nato

nato ed a tempo debito si fu un cotal provvedimento. Il soccorso, che si aspettava di giorno in giorno era quell' ideal soccorso, che si spargeva dover venire di Francia, proccuratoci da D. Tiberio Carafa, de' Principi di Belvedere, ch' era stato per tal effetto spedito dal Vigliena al Re Cristianissimo, dal quale non mai si ebbero positive promesse di tal soccorso, ma solamente speranze generali, che non mai ebbero effetto alcuno, ne parevano verisimili, quantunque a tutto potere sostenute fino all' ultimo, che, stando la gran Flotta d'Inghilterra e d'Olanda tra li mari di Genova e Livorno, caricando genti e provisioni per assaltar la Provenza, ci si voleva dar' a credere, che cio non ostante il soccorso da Tolone, e da Marseglia, venuto sarebbe per via di Sardegna, faccendo il giro dell' Affrica. Si faceva ancora pubblicar nelle gazzette stampate, che 'l distaccamento sarebbe ritornato addietro, tra per le malattie, che regnavano ne' soldati, tra per lo poco numero, e

tra

tra per le opposizioni de' Collegati. Certo, che queste, e simili cose, che con ogni piu fina diligenzia si spargevano per tener gli animi sospesi, sono per se stesse ingegnose, e dilettevoli a divertir le conversazioni de' curiosi, ma in nulla giovano, quando si tratta di far fronte a cose certe e reali: ben essendo ogni uomo persuaso, che spada a spada, petto a petto si contrapone, e non gia parole, e bei ritrovati contro eserciti, specialmente usi a mieter' a fasci le palme.

Intanto le truppe Cesaree con ogni maggior felicità per la buona condotta del General Comandante erano giunte presso Roma, ed erano per istrada state raggiunte dall' Eccellentiss. Sig. Giorgio Adamo Co: di Martinitz, mandato da S. M. Ces. col carattere di suo Plenipotenziario, con la facoltà ed onori di Vecerè di questo regno per S. M. Cattolica: ne il Vigliena pensò mai piu di mandare a' mentovati confini di Sora altro rinforzo di gente, qualche cannone, qualche altro soccorso

 delle

delle cose necessarie alla guerra, attendendosi solamente a sgombrar tutto con le galere, e portarlo via a Gaeta.

Solamente la sera de' 21. viddersi in Città cominciar le guardie Urbane. Divise queste in piu quartieri furono eletti molti Diputati dell' ordine civile per capi d' ogni quartiere, e fu dato loro per compagno un Diputato nobile; alla qual cosa fu pensato fin dal principio, che 'l Vigliena dichiarò formalmente il distaccamento ordinato; ma poi variando le opinioni quanto alla pratica, fu in fine stabilito, che li cittadini fussero semplicemente invitati, e non da niuna forza costretti alle guardie, e che così essi come li Diputati si ragunassero la sera avanti la casa del Diputato nobile, armati della miglior maniera, che da se stessi potevano, per vitare la distribuzion dell' armi, e che per togliere qualunque differenza nel cirimoniale, s'intendessero dichiarati, come con effetto si dichiararono, luoghi e quartieri pubblici quelle case, che'

che' nobili sciegliessero per tal' adunanza. Con quest' ordine addunque, e con la miglior disposizione, che seppe farsi da ciaschedun quartiere, cominciaronsi in questa sera le guardie urbane, che duravano sin' alla mezza notte, girando per la città, ed ogniuno attendendo alla custodia delle proprie case, e a mantener in freno gli spiriti torbidi ed inquieti, se alcun ce ne fusse stato.

In questo medesimo dì furono mandate sei compagnie di fanteria Spagnuola di guarnigione a Capoa, ma ben tosto ne furono ritirate; e intanto con somma meraviglia si viddero a' 23. del mese tornare in Città il Governador Generale dell' arme, e 'l Direttor Generale della fanteria, gli quali diedero materia a varj ragionamenti, ma in sostanza si ritirarono, per mai piu non tornare a' confini, sul bel pretesto di riferire al Marchese di Vigliena i lor voti nel Consiglio di guerra, che fecero a Sora, dopo visitato lo stretto, ed importante passo di Ceperano, la cui difesa, diceva il Principe di

Castiglione, era oltremodo necessaria, come quello ch' è chiave del regno, ed avrebbe forse non poco intrattenuto il volo all' Aquile trionfanti, che gia gia si approssimavano a lor danno e nostra salute. Essi per contrario intendevano, che si ritirassero le truppe verso il passo di Mignano, o verso Capoa, e intanto si lasciassero liberamente entrar gli Alemani nel regno.

Prevalse il parer del Bisaccia, e del Gormaz appresso il Vigliena, e mandò ordine al Castiglione, che con li suoi mille cavalli si ritirasse a Capoa, come prontamente fu fatto la notte de' 26. non restando ne pur un' uomo a guardia de' confini, anzi molti soldati del Castiglione cominciarono a perdersi d' animo per sì impensata ritirata, e con cio ad appigliarsi a piu sicuro consiglio, o passando nell' esercito Cesareo, ovvero proccurando di sbandare, e ritirarsi da ogni servigio.

Questo stesso dì 26. l' Eletto del popolo ricevuto biglietto per Segretaria di guerra con l' avviso, che il

il Marcheſe di Vigliena deſiderava
li Cinque e Sei per quella matti-
na, e ſimilmente l' Eletti ricevu-
to altro biglietto ſimile, andarono
gli uni e gli altri ſeparatamente al
palagio reale, ed ammeſſi ſepara-
tamente alla preſenza del Viglie-
na, trovaronlo col Biſaccia Go-
vernador Generale dell' armi. Co-
minciò egli ad inſinuar loro, che 'l
diſtaccamento de' nimici, cioè de' Ce-
ſarei *quella ſera ſarebbe giunto a*
Fruſinone, luogo dello Stato Eccle-
ſiaſtico vicino a queſto regno, e che
per lo picciolisſimo loro numero, il
qual diceva non arrivar piu che *a*
cinque mila fanti, poichè della ca-
valleria non occorreva tener conto,
mentre per la malagevolezza de' luo-
ghi non potevano avvalerſene, pa-
reva anzi che veniſſero a poſſedere,
(ed in cio parve, che vaticinaſſe)
che ad invadere: per la qual coſa
voleva, che ſi faceſſero quegli eſtre-
mi ſforzi, che ſi ſtimaſſero conve-
nienti. Soggiunſe, che facilisſima
ſarebbe potuta riuſcire l' oppoſi-
zione, perocchè, oltre l' accennato
pic-

picciol numero de' Cesarei, *avea notizia, che venivano senz' artigliaria*. A tutto cio aggiunse il Duca di Bisaccia, che avendo riconosciuto tutti i luoghi sino a' confini, *la strettezza de' medesimi potea molto agevolar la detta opposizione*. Per lo che avea il Vigliena *deliberato di portarsi alla difesa de' passi, seguito dal Baronaggio, e Nobiltà*; e voleva che si fussero tutti armati, con *mettere insieme* 25. *m. uomini*, e fussero usciti in campagna; alla qual cosa fare, diceva; che *non occorrevano molti preparamenti, poichè questa sarebbe stata una materia da terminarsi in quindeci giorni*.

Oltre a cio soggiunse, che *potevano star sicuri di due ponti importantissimi*. Primo, che *Sua Maestà Cristianissima* (*per quanto veniva assicurato con lettere del Mareseial D. Tiberio Carafa*) *avea determinato d' inviarci valevolissimi soccorsi, oltre a quello gia destinato, gli quali soccorsi in tanto a quest' ora non erano qua pervenuti, in quanto ve-*

venivano impediti dalle navi dello Schovel, che ſtavano imbarcando gente per ſoccorrere la Catalogna, e che cio era tanto vero, che circa ottanta officiali Franceſi, i quali, per aver' avuta la notizia di tale impedimento, aveano tenuta altra ſtrada, tra breviſſimo tempo ſarebbero qua arrivati. L' altro punto ſi è, che *certamente l' Armata navale non ſarebbe venuta qua, convenendole d' andare a ſoccorrere la Catalogna*: e qui ammonticando molte novelle di ſimil natura, conchiuſe che ben preſto ſperava li centomila docati profferti, e che ſi ſarebbero in breviſſimo tempo maturati altri eſpedienti. A tutto cio fu riſpoſto, che ſi ſarebbe il tutto rappreſentato alle Piazze, come fu fatto in quel medeſimo dì de' 26.

A' 27. di Lunedì, fu per eſaminare piu preſtamente le riferite propoſizioni tenuta la Giunta Generale in San Lorenzo, e qui ben digerite ed eſaminate le coſe, che ſi domandavano, e ſi pretendevano fare, dopo lungo dibattimento, e con la con-

confiderazione del poco Baronaggio, che qui fi trovava, fprovveduto di tutto il bifognevole, il numero de' 25. m. uomini domandati in sì breve termine, il graviffimo fconcerto e cofternazione, che fi farebbe cagionato a tutta la Città, vedendofi affatto abbandonata, e 'l grave difordine e confufione, che potea cagionare la gente torbida ed inquieta, con notabil pregiudizio dell' altrui eftimazione ed averi; ftimarono doverfi rapprefentare al Vigliena, che l' abbandonare quefta Città non farebbe ftato fervigio ne di Dio, ne del fuo Principe, ne di quefto fedeliffimo Pubblico, e cio era il medefimo, che *fporre ad evidentiffimo pericolo il tutto per difendere picciolifsima parte*. Confiderarfi, che *farebbe ftato inutile, anzi pofitivamente dannofa la fua ufcita col feguito domandato per l'incoerenza del tempo, non potendofi nello fpazio di foli tre giorni praticare quelle neceffarie diligenze tralafciate, cioè convocazion di Baronaggio, Battaglione, e gente d' armi, che fi fono veduti con non picciola* me-

meraviglia di questo Pubblico licenziati; il che, quando si fusse praticato in tempo proporzionato, avrebbe la proposta uscita potutà essere di qualche numero, e non già di pochi Cavalieri sprovisti di tutto 'l bisognevole; quando per contrario la sola difesa di questa Metropoli, capo, e cuore di tutto 'l regno, ella sola sarebbe stata sufficiente a farlo tutto riacquistare, come le passate istorie l'attestano. E più largamente queste addotte ragioni esaminando, aggiungendone dell'altre, e delle espressioni convenevoli, conchiusero in fine, che *se mai per far conoscere al Mondo tutte le loro fedeli procedure, si fusse stimato convenevole mandare persona alle Corti di Madrid, e di Francia, e a' loro Ambasciadori in Roma, si destinassero Cavalieri a tal effetto; e conoscendo il Marchese necessario per ritrovar gente e danari chiamare il Parlamento Generale; gli fusse piacciuto d'eseguirlo.*

Certissima cosa è, che non manca senno e valore ne' petti generosi di questa Nobiltà, ne spiriti bellicosi

cosi a tutta nostra nazione per imbrandir l'arme quando la bisogna il richiede, come ben ne parlano tutte le storie, e ne sono testimonie tutte quante l' altre nazioni d' Europa; ma conosceva bene quella savia e prudente assembrea qual' era l'artificio, che, sotto 'l velo di mostrar fedeltà, e difesa, cercavasi di nascondere, e a quali cose improprie volevasi obbligar la Città fuori di tempo. Ma a sì fatte considerazioni non entrando, contentandoci di registrare i puri fatti, non obblierremo qui notare, che 'n quel medesimo dì s' ebbe novella degli 80. ufiziali Franzesi, che a confermar' il decantato soccorso della Francia, avea detto il Vigliena, che *in brevissimo tempo sarebbero qua arrivati*. Arrivarono essi il dì di S. Gio: all'acque dell' Isola di Ponzo, e quivi trovate alcune navi Inglesi o Olandesi furono dalle lance di questi fatti priggionieri, e spogliati, e poi in questo dì ne vennero alcuni in questa Città, tra gli quali il Colonnello D. Cesare di Gaeta, de'

Mar-

Marchesi di Montepagano, e nel medesimo tempo venne D. Tiberio Carafa di Belvedere, con le mani vuote: e con cio fu finita ogni speranza di sostenere i soccorsi di Francia.

Com' entrarono le truppe nel regno: e come venne all' obbedienza la città di Capoa, e'l Castello fu preso a patti.

CAPITOLO II.

QUello stesso dì, de' 27. di Giugno, cominciò fin dalla mezza notte il Sole Austriaco a rinascere ed illuminar gli nostri confini, dopo il lungo occaso di quasi 7. anni. Entrò quasi tutta la cavalleria con la speranza di sorprender quella del Castiglione, ma essendosi questa, come dicemmo, ritirata fin dalla

notte precedente per ordine del Vigliena, non trovarono gli Cesarei opposizione alcuna: sicchè proseguendo la lunga marchia intrapresa, trovaronsi dopo 2. ore di Sole nelle terre del regno tra Ceperano e San Germano, paceficamente passando in mezzo le acclamazioni de' popoli, a guisa di trionfanti. Gli paesani, che attendevano sicuramente alla campagna, o a pascolar gli armenti, o a mieter le biade, si affollavano ad essere spettatori delle schiere, e con indicibil letizia acclamando lo IMPERADORE e 'l RE CARLO III. nostro nuovo Signore, ammiravano la grave disciplina de' soldati, e la pietà del General Comandante, che impediva loro ogni danno.

Entrarono finalmente in quello stesso dì in San Germano, con molta letizia degli abitanti, e tutta la Generalità col Plenipotenziario furono alloggiati nel palagio de' RR. Monaci Casinensi, dove furono trattati con tutta lautezza, e splendore, secondo 'l costume di que' Padri,

dri, e qui aspettossi la fanteria, che veniva dietro marchiando.

La città di San Germano è di antiche muraglie e Torri circondata, ed ha due miglia di giro con antico Castello, che le soprastà nella falda della montagna, in cima alla quale è il rinomato monisterio di Monte Casino, ove giace il corpo di S. Benedetto, e que' PP. sono i Signori di questa città situata nella pianura, esercitando l' Abbate la doppia e intera giurisdizione, conferendovi eziandio il S. Crisma. Ella è ricca e popolata assai, e nella sua Colleggiata di San Salvatore vi si conservano da que' Monaci molte e molte insigni reliquie, degli strumenti della Passione di CRISTO Signor nostro, de' SS. Appostoli, e l' intero corpo di S. Germano, da cui i Franzesi anticamente in vano si sforzarono di distaccare il capo, che volevano condurre ne' loro paesi.

A' 28., mentre qui stavasi in qualche bisbiglio per lo dubbio conceputo di alcun' armamento marittimo a questa volta dirizzato, poichè

vedevansi scorrer l' acque del nostro golfo 4. grosse navi Inghilesi da guerra con alquante fregate, arrivò a San Germano tutta la fanteria Cesarea mal concia dalla copiosa pioggia, ch' era la notte caduta; e fu accampata in que' contorni alla sinistra della cavalleria. Allora nella Chiesa di S. Germano fu cantato solenne *Te Deum* con l' assistenza del General Comandante Co: di Daun e di tutta la Generalità, come ancora del Co: di Martinitz, col concorso d' infinito popolo, in rendimento di grazie a Dio per lo felice ingresso delle truppe Austriache in regno. Fu ancora in segno di letizia fatto lautissimo banchetto, e poi la sera si goderono molti fuochi artifiziali, ed illuminazioni per tutta quella città, e sopra Monte Casino, concorrendovi molti Sindachi delle città e terre vicine a prestar giuramento a S. M. Cattolica.

Intanto il Marchese di Vigliena, conferita con suoi consultori la deliberazion presa dalla Giunta Generale, e conoscendo, che si avea

fat-

fatto debolmente ſorprendere, determinò per ſuo e noſtro bene di non uſcire in campagna, e conformarſi al ſano conſiglio della Giunta. Così fece dal ſuo Segretario formar biglietto di riſpoſta, diretto all' Eletto del Popolo, in cui la prima coſa incaricò a ringraziar' in ſuo nome la Città dell' amore e fedeltà moſtrata, ſecondo l' antico coſtume, per la profferta difeſa, in che voleva, che ſi attendeſſe col maggiore sforzo poſſibile, promettendo egli dalla parte ſua contribuirvi con tutte le forze, che gli rimanevano, offerendo ingegnieri per quel, che poteſſe biſognare: ed oltre a cio fu fatta la ſeguente aggiunta, che fedelmente portata dallo Spagnuolo nel noſtro linguaggio dice così: *Con l' avvertenza, che queſta fedeliſſima Città dichiari a S. E. il modo della difeſa perchè poſſa ajutare a quella; e che ſcriva a tutte l' altre del Regno, manifeſtando la ſua deliberazione di opporſi agli nimici della Monarchia di S. Maeſtà, inſinuando loro, che, avendo riguar-*
 do

do alle proprie obbligazioni, debbon seguir le sue pedate, ed in cio prevenirsi, come lo spera. Soggiungendo loro, *che S. Ecc. scriverà con tutta premura a tutti gli Ministri di S. Maestà nelle provincie di questo dominio perchè le ajutino, ed assistano.*

Il dì seguente, 29. del mese, fu questo biglietto mandato all' Eletto del popolo, ed unissi di bel nuovo la Giunta Generale in San Lorenzo, ove con maturo consiglio que' savj Patrizj seriamente esaminarono tutte le circonstanze d' un negozio sì grave, che doveasi imprendere, ed a chi si dovea resistere, e le maniere, che si sarebbero potute o dovute tenere in cio fare: e lasciando essi in cio tutti occupati, passiamo a dire, che in quel dì gli Austriaci diedero gli ordini alle vicine terre perchè accomodassero le strade per lo piu agiato passaggio dell' esercito. Furono dati gli ordini a far qua pervenire gli graziosi editti di S. M. Ces., di cui appresso parleremo, e fecero provvision di farine, ed altre munizioni da

boc-

bocca. Oltre a cio fu ordinato, che la gente del mentovato Scarpaleggia, unita con quelle del Colonnello D. Nicolò Caracciolo di Belcastro, restasse in San Germano sotto il comando del Colonnello Co: Wallis per aspettarvi gli altri ordini, che poi furono loro dati, e l' altre truppe, che si aspettavano di rinforzo e per riclute dell' esercito.

Dall' altra parte il Principe di Castiglione attese a condur la sua cavalleria a Capoa, ove non mai piu ebbe ajuto alcuno, ne uscirono piu da Napoli il Bisaccia e 'l S. Stefano; ed assicurate ivi le sue truppe (delle quali molte si sbandarono nella marchia) venne qua a conferire col Vigliena in un consiglio di guerra, com' egli intendeva difender Capoa, e voleva cannoni ed altre cose a tal' effetto, ma poi tornossene fallito delle sue speranze, e con altre idee di quelle, con cui era venuto: che tra l' altre cose fu detto, che non conveniva mandar' i cannoni a Capoa, perocchè cio era l' esporgli a pericolo di perderli.

La mattina delli 30. del mese, dopo 12. ore e piu di lunga discussione, e dopo sostenuta la vigilia di tutta la notte intera da' nostri costanti Patrizj, ed onorati Cittadini, sciolsesi la Giunta Generale, il cui voto e parere conviene registrarlo qui letteralmente e addisteso, come quello, che contiene in compendio tutte le cose infinora passate, e perchè ogniuom ne faccia quel giudizio, che nasce dalla sua lettura.

A 30.Giugno 1707.in S.Lorenzo.

La Giunta Generale dell' Illustriss. Piazze, avendo inteso il biglietto di S.E. in data de' 28. del corrente diretto al Sig. Eletto del fedelissimo Popolo, è stata del seguente voto e parere.

Che di quanto si degnò S. E. a Sig. Eletti e alli nostri Sig. Cinque e Sei rappresentare Domenica mattina 26.del corrente il modo avea pensato per la difesa di questa Città e Regno per impedire con felice evento l' inimica invasione, assentando S. E. che l' inimico non avea

piu

più che 5. m. fanti mali in arnese, e s' incaminavano per un camino, ove la sua cavalleria era inutile, ch' era il passo di Mignano, che questo con facilità potea difendersi per ritrovarsi gia per le nostre milizie preoccupato, ed era certo, che fra pochi giorni sarebbe qui capitato un valevole soccorso di milizie promesseli dalla Maestà del Re Cristianissimo, e che stava assicurato con certe notizie di non esser destinato alcun corpo d' armata maritima verso questa Città., e su questa sicurezza S. E. espresse la sua volontà di portarsi in campagna accompagnato dal Baronaggio e Nobiltà, assistito da 25. m. uomini, che si fussero uniti, per obbligar l' inimico a ritirarsi dall' impresa, quando non avesse voluto esporsi ad una evidente perdita. Su questo discorso fatto da S. E. stimò bene la Giunta Generale con ogni ossequiosa riverenza rappresentarli che troppo tardi erano l' inviti si degnava farli, troppo impossibili li mezzi e li modi d' eseguirli, troppo pregiudiziali alla

quiete e sicurezza di questa fedelissima Città l'abbandonarla in uno con quella poca Nobiltà, che potea seguirla, onde l' insinuava a fermarsi alla difesa e custodia della medesima, nella quale si offeriva contribuire questo fidelissimo Publico a misura delle sue obbligazioni: e gradendo S. E. queste esibizioni con detto suo biglietto diretto al Sig. Eletto del fidelissimo Popolo offerisce Ingegnieri, forse per le fortificazioni necessitassero per porre in difesa questa fidelissima Città, e richiede che s'esplichi il modo di detta difesa, affinchè possi S. E. assistere ed aggiutare alla medesima con tutte le forze che tiene, dandoli facoltà di manifestare alle Città del Regno l'intenzione dimostratali. Conviene sul contenuto di questo biglietto riverentemente rappresentare alla pietosa bontà di S. E. essere assai mutato lo stato della nostra sorte, poichè il passo di Mignano, ove si stimava far la difesa ed impedire ogni avanzamento al nimico, è stato forzosamente abbandonato col sban-

damento ancora di qualche numero delle nostre milizie: l'accertato soccorso de' Francesi non si è ricevuto, e quando pur fusse imbarcato non potrebbe in tempo qua capitare, essendo il mare infestato de' legni nimici in molto numero, e la certezza di non venire qua armamento navale commutata con vedersi a vista vascelli nemici capitati nel medesimo tempo, che l'esercito nemico per terra si è inoltrato in questo Regno. Tutte queste novità così essenziali, e la debolezza di forze in che si trova S. E., dal di cui provedimento avea sperato questo Publico la propria difesa, nella quale ci siamo visti delusi, poichè le Fortezze di questa Città sono rimase sfornite d' artigliarie, e munizioni, e d'ogni altro attrezzo militare. Come dunque ed in che modo puo questo Publico supplire a' sconcerti e disposizioni gia fatte? Onde oltre il rappresentarsi tutto questo a S.E. con ogni umilissima riverenza per vero buon governo e beneficio di questa fidelissima Città, formarsi

De-

Deputazione dall' Illustriss. Piazze, e da quella del fidelissimo Popolo, cioè Deputati, quali debbiano aver peso e facoltà di rappresentare a S. E. e suo Reg. Collàt. Conseglio quanto stimasi opportuno e necessario dover rappresentare, per evitare quelli sinistri ed infausti eventi, che a Città occupata per forza sogliono accadere: con espresso obbligo a detta Deputazione eligenda di doversi convocare ogni giorno mattino e sera acciò possa dar le dovute providenze con far le sue rappresentazioni, e portar le sue suppliche a S. E. e detto Reg. Collat. Conseglio, facendo ogni giorno relazione alla Giunta Generale di quanto va operando e pratticando per esimere questa Città da quelli funesti eventi, che pur troppo si vedono vicini anzi imminenti. Con aggiunta, stante la precisa urgenza, che vi è per fino a tanto non si farà dall' Illustriss. Piazze la sudetta Deputazione, si prega ed incarica l' Illustriss. Sig. Eletti rappresentare a S. E. questa mattina il contenuto nel presente

fo-

foglio, discorrendone largamente con la medesima, e non possano detti Sig. Eletti risolvere cos' alcuna senza parteciparla alla Giunta Generale, che a tale effetto si unirà ogni mattina alle 13. ore da oggi in avanti affinchè possino ricevere le notizie dell' avanzamento e progressi, che fa per nostra sfortuna l' inimico; ed in Giunta Generale, che si convocherà oggi a 21. ora, communicare quanto da S. E. gli verrà notiziato, e supplicare la medesima di non far partire le galere, che qui si trovano in Porto, stantechè sono a vista li detti legni nimici, e incaricare pregando li Sig. Eletti, che procurino d' indagare l' andamenti de' nimici per poterlo con qualche certezza rappresentare a S. E. Se poi la medesima col suo saggio giudicio averà altri modi, che siano proprj e convenevoli alla difesa di questa Patria, ed al servigio del Re N. S. che D. G. favorirà manifestarceli, che da noi si praticheranno col solito fervore e puntualità.

Qual voto dell' Illustriss. Piaz-

ze,

ze, cioè Capuano, Montagna, Nido, Porto, e Portanova, essendosi letto dalla Giunta, e dalla Piazza del fidelissimo Popolo, quello esattamente considerato, la medesima è concorsa con il medesimo voto, e parere, con la seguente aggionta, e non altrimente, cio è che ·

,, Se li comandi dell' Ecc. Sua
,, non fussero giunti in così breve
,, tempo, anticipatamente si sarebbe
,, supplicata S. E. per gli mezzi piu
,, opportuni, e soliti praticarsi in si-
,, mili contingenze, sì come antici-
,, patamente dall' Eletto del fidelissi-
,, mo Popolo fin dal mese d' Otto-
,, bre 1706. (sentendosi la caduta
,, dello Stato di Milano) se li por-
,, tarono le suppliche, si fusse degna-
,, ta dare quelli provedimenti gli fus-
,, sero stati parsi piu opportuni, par-
,, ticolarmente per l' assistenza de' sol-
,, dati, acciò l' avessero difesa, per
,, lo quale effetto fin dall' anno 1650.
,, precedente istanza di questo fideliss-
,, simo Popolo ne fu fatta la situa-
,, zione per la dote di Cassa milita-
,, re in ann. doc. 300.m.: onde in
,, tali

„ tali angustie e strettezze di tempo.
„ vedendosi ristretto questo fidelissimo
„ Publico, non puo far' altro che po-
„ nere a' piedi di S. E. la sua rasse-
„ gnata volontà; la quale ha tenuta
„ sempre inalterabile in contrasegno
„ della sua fedeltà; e con sommo suo
„ rammarico rappresentarli, che que-
„ sto fidelissimo Publico si ritrova spro-
„ visto di gente atta all' armi, e istrut-
„ ta nella disciplina militare, non
„ meno che sfornita d' armi: ed altro
„ bisognevole in simili congionture,
„ e si rende impossibile in pochi istan-
„ ti potersi ridurre ed istruire ad op-
„ porsi ad una milizia di nimici di
„ numero considerabile e regolata,
„ che per quello che presentemente
„ ne corre voce già sia giunta nella
„ città di Capua, e la sola sua ve-
„ duta è stata causa bastante di por-
„ re in fuga quelle poche milizie re-
„ golate, ch' ivi si trovarono di guar-
„ nigione: da che ben puo compren-
„ dere S. E. quanto malagevole sia il
„ disponere l' animi de' Cittadini a
„ prender l' armi, quando si vede,
„ che le milizie regolate sono poste

„ in

„ in fuga alla sola vista della molti-
„ tudine de' nimici . Ed oltre a cio
„ viene necessitata parimente con la
„ dovuta osservanza , ed ossequio rap-
„ presentare all' Ecc. Sua , che la vo-
„ lontà de' Cittadini di questo Pubbli-
„ co su detto particolare non puo
„ obbligarsi in veruna fatta maniera
„ da essa Giunta, ne dalli 29. Capi-
„ tanj , e 10. Consultori della Piazza
„ del fidelissimo Popolo , la di cui in-
„ combenza non si estende a trattar
„ cose di tanta importanza , ma solo
„ quelle solite e consuete di detta fi-
„ delissima Città , onde sarebbe neces-
„ sario convocarsene Parlamento Ge-
„ nerale , quale cosa non puo farsi
„ senza espresso ordine di S. E. e
„ senza matura riflessione per le cau-
„ se ben note all' Ecc. Sua , che col
„ suo alto intendimento puo com-
„ prendere . Soggiungendo che spet-
„ tando a S. E. come Vicerè e Capi-
„ tan Generale di questo Regno ser-
„ virsi di que' mezzi , che stimerà piu
„ proprj per detta difesa , spera che
„ mediante la buona direzione , spe-
„ rimenterà quella fedeltà , che sem-
„ pre

,, prè ha professato questo fidelissimo
,, Pubblico, sperando che in tutto l'
,, assisterà la Divina Providenza e
,, SS. Protettori.

Quanto fusse stato sensibile questo parere al Marchese di Vigliena, viddesi dagli effetti, e dalli passi, ch' egli diede, perocchè lusingandosi poter' esser vero cio, che gli veniva insinuato da altri, o poco intesi del sentimento del Pubblico, e dello stato delle cose, o perchè volevano mostrarsi piu valenti consiglieri, cioè, che quelli soli della Giunta, e ne ancora tutti essi, nudrivano sì fatti sentimenti, di non doversi abbracciar la difesa, ma che tutti gli altri con l' intero e numeroso popolo erano pronti a farlo; fremendo specialmente contro l' Eletto del popolo; si mandò chiamando tutti gli Capitanj dell' ottine, e come furono in sua presenza, volea, che, rotte tutte le nostre leggi, questi per se stessi, e senza convocare, secondo il costume, la cittadinanza, ottina per ottina, nominassero li soliti

sei

ſei cittadini, per far' un nuovo Eletto, minacciando aſpramente il primo. Riſpoſegli per tutti con ſavio ed arguto parlare il Dott. Aniello Maſcolo, rimettendoſi, ſecondo 'l dovere, al voto della fedeliſſima Piazza del popolo, e furono in fine licenziati con mal'occhio, poichè non vollero a sì diſordinata domanda acconſentire. Indi introdotto l' Eletto del popolo, fecegli, tra l'altre coſe, bruſcamente ſentire, che cotali Giunte Generali ſenza 'l ſuo conſentimento non ſi doveano fare.

Quel dì medeſimo correva l'ottava della ſolennità del *Corpus Domini*, e fu fatta la conſueta proceſſione molto divotamente pompoſa dalla Congregazione del SS. Sagramento, eretta in S. Giacomo degli Spagnuoli, portandoſi il Venerabile con l' accompagnamento di molti nobili così di quella come della noſtra nazione: ſi fecero ſimilmente, giuſta l' antico coſtume, i quattro altari ne' quattro angoli principali delle ſtrade, dond' ella paſſa,

paſſa; con aſſai nobil pompa, e ricchezza così di parati, come di argenti, per quanto permiſe il breve tempo, in cui furono fatti, e le circonſtanze, in cui ſi ſtava, ſpezialmente ammirandoſi in quello de' RR. PP. Domenicani, ed in quello de' RR. PP. Geſuiti i varj effetti, che, ſecondochè varie ſono le nature degli uomini, ſuole in lor producere la prudenza in sì fatti caſi, benchè ſien tutti ad un medeſimo fine del pubblico bene inteſi, dappoichè i primi adornarono quaſi piu che mai ſi faceſſero di argenti il lor' altare, laddove tutto il contrario ferono i ſecondi. Il Marcheſe di Vigliena non laſciò di andarvi dietro, accompagnando il Venerabile con quel portamento divoto e compoſto, che ſempre usò in tutte l' eccleſiaſtiche funzioni, e ſervito da una delle compagnie di corazze della guardia del corpo, veſtita nuovamente di violato, con galloni di argento, che faceva certo un' aſſai gentil vedere.

In queſto dì il General Co-

mandante attese a distribuire altri ordini per disporre la marchia delle truppe, tra le quali si spargea voce, che si voleva sfilare addirittura qua in Napoli, per vedere d'ingannare in tal guisa e sorprendere le truppe del Castiglione, che stavano a Capoa: e intanto il Co: di Martinitz pubblicò diverse grazie a molti meritevoli della Cesarea e Real Clemenza, valendosi dell'ampia facoltà, che ne avea.

Al primo di Luglio, due ore avanti il giorno, si pose in marchia la vanguardia Cesarea, e passò il distaccamento a Mignano, occupando con piena felicità quel passo, di sua natura molto difficile a superarsi. Posesi il Quartier Generale nella Terra, e le truppe accamparonsi nella campagna, con diletto de' paesani, che si mescolavano tra' soldati, per godere nelle costoro recreazioni.

Quella mattina ragunatasi la Giunta Generale in S. Lorenzo, ed appena seduti a trattar seriamente di cio, che conveniva, alzossi l' Eletto del popolo, e riferì cio, che

la

la fera precedente eragli ftato detto dal Vigliena, cioè che non voleva sì fatte Giunte fenza fua permiffione. Zelarono allora que' nobili tutti contro sì fatto parlare, e dato di piglio a' noftri privilegj, ne trovarono prontamente uno della glor. mem. di Filippo IV., in cui concedonfi le Giunte Generali ne' bifogni pubblici, ordinandofi a i Vicerè, che non le poffano ne impedire, ne diftorre. Or mentre ftavafi cio efaminando, e faccendo piu efatta inchefta ne' capitoli e privilegj, ecco improvvifamente commuoverfi tutta la Città, in un medefimo punto fentendofi per ogni ftrada gridare, *Serra, ferra, falvatevi*, ciafchedun fuggendo fpaventato, e ferrandofi nelle cafe e nelle botteghe, pur non per tanto vedendo chi lo feguitaffe; e l' Eletto del popolo ufcì dalla Giunta, e corfe a riferir la cofa al Vigliena.

Fu quefta ftrana ed univerfal commozione da tutti univerfalmente creduta ad arte proccurata e mendicata per opera di alcuni fol-

dati della cavalleria, alzando quella voce per iſpaventar' il popolo, e per veder d'indurlo con tal mezzo a qualche novità. Ordinoſſi a capo di pochi iſtanti, che toſto daſſero tutti di piglio all'armi, e ſi faceſſero trovare così diſpoſti per le ſtrade, ogniuomo ſotto gli Diputati, nobili e civili, del ſuo quartiere, ſecondo le milizie urbane, ch' erano ſtate, come dicemmo, ordinate per miglior cuſtodia della Città, e ſi facevano girar la notte, per ovviare a' diſordini, che in tali ſconvolgimenti della quiete pubblica poteano di leggieri avvenire. Or' il Marcheſe di Vigliena, laſciatoſi ſpezialmente tirare dalle iſtigazioni d' un Prete del Mercato, da cui gli fu dato ad intendere, che avea per lo meno 10.m. uomini in ſua podeſtà, e volonteroſi di prender l' armi a' ſuoi cenni, volle tentare queſt' altra ſorte; e poſtoſi a cavallo, preceduto, e ſeguito da due compagnie di corazze delle ſue guardie, con alquanti nobili ed altri uficiali militari, uſcì quel Venerdì verſo

verso le 22. ore dal real palaggio, e per avanti al Castel nuovo, per le piazze di Porto e della Loggia si condusse al Mercato grande. Quivi il mentovato Prete, ajutato da due giovani imprudenti, figliuoli d' un Franzese, fattosi capo di alquanti ragazzi, cominciò a sclamare: *Viva Fil...*, ma perdè a mezza parola il fiato, sicchè que' pochi ragazzi appena replicarono la parola *Viva*, ove tutti gli altri del popolo, che vi si trovarono, stavano con rispettoso silenzio vedendo sì fatta funzione. Allora il buon Marchese di Vigliena stimò bene il girar per fuori le mura, uscendo per la Porta del Carmine, ove, come nella Porta Nolana, e Capoana, consigliossi col Capitan D. Filippo Marinelli, molto intendente dell' Architettura militare, ed altri officiali, di alcun rastello e simili cose a farsi, e poi, sopragiuntogli un' ufiziale con alcuna ambasciata da Castel Sant' Eramo, ritirossi senza ne ancora cavalcare per le strade piu magnifiche e solite del paese.

In quel medesimo dì ordinò al General dell' artiglieria, e al Governadore di Castel nuovo, che s' introducessero in quel Castello tutti gli cannoni, che stavano piantati al Molo, e similmente due mortari da Castel Sant' Eramo: ed oltre a ciò mutò il Castellano di Sant'Eramo il Maestro di Campo D. Diego Buides, mettendovi il Brigadiere D. Roderigo Correa, e mutò ancora il Governadore di Castel nuovo, ordinando al Maestro di Campo D. Antonio Cruz, che consegnasse il Castello al Marescial di Campo D. Manuel Giuseppe della Borda, come fu fatto, dichiarando in ambidue i biglietti, che fece a questo effetto, che assolvea loro dal giuramento di fedeltà. Così al Castellano di S. Eramo disse: *Absolviendo Su Ex. V. M. del juramento, y pleyto omenaje, que tiene prestado en virtud de esta orden*; ed al Governador di Castel nuovo disse: *En virtud de este villete le alza à V. M. Su Ex. el juramento; y pleyto omenaje, que de el tiene echo*. La qual cosa certo è de-

degna di particolar confiderazione.

Il dì feguente, 2. di Luglio, attefe il Vigliena a dare molti altri ordini, con l' idea di metter' in difefa la Città, tra l' altre cofe ordinando, che fi riftoraffero le fue vafte mura, da piu fecoli alla difcrezzion del tempo abbandonate, e che per due anni continovi appena fi potrebbero riddurre a far piu ornata, che forte la Città; e fimilmente ordinò, che in quella notte fi finiffe d' evacuare, ed abbandonare il Torrion del Carmine, come fu fatto: e pur vi furono lafciate da 100. bombe, molte granate, e 16. pezzi di cannone di ferro malamente inchiodati, le quali cofe tutte vi furono poi da Cefarei trovate.

Ma intanto, efsendogli ftato infinuato, che non erano tempi quelli d' innovar ne' noftri privilegj, per lo fcandalo, che ne poteva nafcere, e cio per le Giunte Generali impedite; o fatto piu accorto dopo la cavalcata, o dimenticatofi cio, che nel fuo primo fu-

rore operò ; negò apertamente di aver ciò proibito nel ragionamento, che 'l giovedì la sera tenne con l' Eletto del popolo.

Per verità quel giorno crebbero gli timori, e le angustie negli animi de' cittadini, perocchè non mancaronsi di penetrare gli orrendi consigli, che cercavansi di persuadere a quel Signore contro ogni dovere divino ed umano, sforzandosi d' indurlo a bombardar la Città, e a farci altre represaglie; e quanto a ciò dobbiamo molto a chi con tutto potere si oppose a sentimenti sì barbari, e per altro lontani dalla mente e dall' animo di quel cavaliere, il qual non potè contenersi di non lagnarsene. Or tanto piu era quella sera da suspicarsi qualche sinistro accidente, quanto che nell' anticamera del real palagio fu trovato un piego col sigillo Imperiale, e fu al Marchese presentato dal Principe di Valle, Piccolomini, che in sostanza era un' Editto Cesareo, simile a quello, che il dì seguente fu trovato in S. Lorenzo, come appresso conterremo. Ma

Ma non erano perciò ſtati quella mattina traſcurati i pubblici intereſſi della Patria, che quantunque per l'accennata cagione non fu tenuta Giunta Generale, adunaronſi non per tanto i cavalieri, e que' del fideliſſimo popolo, ciaſcheduno alla ſua Piazza, e furono ſeparatamente eletti i Diputati del buon governo e quiete della Città, conferendoſi loro piena facoltà di quanto conveniva al comun bene; e furono a cio ſcelti li ſeguenti Signori.

Per Capoano.

D. Giuſeppe Antonio Caracciolo, Duca di Monteſardo.

D. Franceſco Capece Zurolo.

Per Montagna.

D. Nicolò Coppola, Duca di Canzano.

D. Nicolò Roſſo.

Per Nido.

D. Antonio Pignatelli.

D. Tommaſo Carafa.

Per Porto.

D. Andrea Venato.

D. Giuſeppe di Gennaro, Vandeneynden.

Per

Per Portanova.

D. Antonio Mormile, Duca di Carienaro.

D. Domenico di Liguoro, di Giuseppe.

Per la piazza del fidelissimo Popolo.

Dott. Luca Puoto.

Dott. Alberico Giordano.

Dott. Giuseppe Antonio Celeste, e Lorenzo Fabricatore.

Convien qui ancora registrare i nomi di que' Signori, che si sono trovati Eletti di questa fedelissima Città in occasione di tanta importanza, cio sono stati sei per le cinque Piazze nobili (che quella di Montagna ne crea due) D. Mario Loffredo Principe di Cardito, D. Cesare Sanfelice e D. Bartolomeo di Majo, D. Carlo Brancaccio, D. Alfonso di Dura Duca d' Erce, e 'l mentovato D. Domenico di Liguoro, di Giuseppe. Quanto alla Piazza del Popolo, che ne fa un solo, si è trovato essere in tal carica il mentovato Luca Puoto, ottimo giureconsulto, e di molto savio intendimento.

Ogni

Ogni ragion vorrebbe, che in questo luogo s' intessessero i dovuti panegirici a tutti e mentovati cavalieri, e cittadini, raccontandosi almeno parte delle molte lodi loro dovute, sì per riguardo delle famiglie, come per loro proprie e rade qualità; ma troppo crescerebbe questo picciol volume, ove intanto quello solo, che si vede da essi nelle presenti congionture operato per lo ben della Patria con tanto indicibil zelo e prudenza, è da se sufficiente a far conoscere, a quali degnissimi soggetti è stata per nostra somma ventura appoggiata la somma delle cose, e la salute di tutto questo Pubblico.

Quello stesso dì, 2. di Luglio, su lo spuntar del giorno, mossesi il Quartier Generale da Mignano, preceduta parte della cavalleria, e fanteria, verso Pietra Vairano, dove il giorno antecedente, avendo fatta una scorreria gli Ussari, e trovati alquanti soldati di cavalleria, li perseguitarono a spron battuto per piu di 8. miglia, uccidendone due:

e'l

e 'l General della cavalleria Marchefe Vaubon, ch' erafi con le prime truppe incamminato, feguitò, fenza fermarfi in Vairano, diritto la fua marchia a Capoa, donde per ordine del Marchefe di Vigliena, cui era ftata sì fatta marchia avvifata, partiffene il Principe di Caftiglione con tutta la fua cavalleria, ridotta a poco piu di 600. reftando folamente alla difefa della nobil città e Caftello di Capoa da 300. uomini, comprefi in effi molti officiali.

Ma quella città, che fi vidde così abbandonata, e in tutto fpofta a non trovar' altro fcampo, fenonfe nella clemenza de' Comandanti Cefarei, prefe tantofto l'armi contro quella guarnigione, obbligandola a ritirarfi tutta nel Caftello: dond'ella, vedendo ritardar la venuta delle truppe, pensò di fare una fortita, ed aprire, fe fuffe ftato poffibile, la Porta del Soccorfo, che rifponde alla campagna, con la fperanza d'introdurvi la cavalleria del Caftiglione, nulla fapendo, che quella avea altro ordine dal Vigliena ricevuto. Intanto ecco

ecco alzarſi nuvola di polvere nella ſtrada di Roma, ed un Cavaliere della città, cio oſſervando, corſe a briglia ſciolta a preſentar le chiavi al General Vaubon, ch' eraſi avanzato con 400. cavalli, ſollecitandolo al ſoccorſo. Affrettoſsi dunque ſpeditamente la marchia, e giunſe a tempo, che la guarnigione uſciva dal Caſtello; ſicchè viddeſi toſto coſtretta a rinſerrarſi; cominciando con inceſſanti cannonate a berſagliare il ponte di pietra, ch' ivi è ſopra il Volturno, di aſſai eccellente ſtruttura, di cui appreſſo diremo alcuna coſa.

In queſta occaſione reſtò ucciſo il cavallo del General Vaubon, il quale ſpedì ſubito al General Comandante Co: di Daun per rinforzo di gente. Il Conte toſto ordinò un diſtaccamento per rinforzo, e ſul principio della notte partirono dal campo di Pietra Vairano circa 300. cavalli, ſotto gli ordini del Sargente Generale D. Gio: Carafa, de' Conti di Policaſtro, e ſi fecero nello ſteſſo tempo avanzare i Grana-

na-

natieri : ed alle due della notte, partissi lo stesso Co: di Daun, lasciando ordinato al resto delle truppe, che si disponesse a seguitarlo, con cui si rimase il Co: di Martinitz. Per contrario que' del Castello spedirono la stessa notte un soldato di fanteria con alcune lettere dirette al Marchese di Vigliena, e al Principe di Castiglione, per farli avvisati dello stato, in cui si trovavano: ma furono il soldato e le lettere intercettate, e per conseguente compresero gli Austriaci qual'era il forte e 'l debole di quel Castello, e con quanta facilità espugnato l'avrebbero.

A dì 3., essendosi tutta notte camminato a gran passo, giunsesi su lo spuntar del giorno a Capoa. Il General Carafa trovossi vicino al ponte, che vien battuto per fianco dal cannone del Castello, e fatto per picciolo spazio di tempo alto con le sue truppe in certi prati, che conducono alla riva del Volturno, passò con molta intrepidezza nella Città per lo ponte in

in mezzo una salva di cannonate, che continuamente scaricò il Castello, delle quali restò morto il suo Tenente Colonnello Sig. de la Vigne, e mortalmente ferito il Capitan Federico Crivelli, nobile Milanese, che veniva venturiero sotto gli ordini del General Comandante, indi a 2. ore morto della sua ferita. Tosto che vi giunse il supremo Comandante Co: di Daun, fecesi la chiamata al Castello, intimandogli prontamente la resa, che altramente non sarebbesi dato quartiere alcuno al presidio, poichè per le mentovate lettere intercette sapevasi bene qual resistenza potea egli mai fare, e tutto il suo debole. Chiamò tosto il Marchese di Feria Castellano a consiglio tutti gli ufiziali, ed esaminato tra loro quanto si conveniva, che piu abbasso dirassi, di comun consentimento deliberarono ch' era necessario di arrendersi. Fu addunque risposto, secondo il consiglio preso, ma che per onore di tanti valenti ufiziali, di cui si componea quel

 pre-

presidio, desideravasi (oltre alle capitolazioni da formarsi e concordarsi) alcun segno di attacco, e di scaricarsi contr' al Castello qualche cannone; e così generosamente fu loro dal General Comandante Co: di Daun conceduto.

Alcuna cosa non dispiacerà qui ricordare della nobiltà e preggio di questa Città. Ella, quantunque non sia l' antica Capoa, edificata certamente molti secoli prima di Roma, che dà vasta materia agli antiquarj di ragionare intorno i suoi fondatori; è non dimeno chiarissimo, che dalle rovine e popoli di quella tragga la sua origine, e situazione: e fu propriamente nell' anno 856. riedificata dal Co: Landone e fratelli, Longobardi, presso al ponte di Casilino, come lo attestano molti illustri Scrittori, specialmente Leone Ostiense nella sua Cronaca di Monte Casino, lib. 1. cap. 30. con le seguenti parole: *Cum ob facinora commorantium Capuæ, quæ & Sicopolis, quæ in monte Triflisco paulò ante quindecim annos ædificata fue-*

fuerat, ab igne sæpiùs cremaretur, consilio habito Lando Comes, & Landolfus Episcopus, cum cæteris propinquis suis apud pontem illum Casulini, sicut hodièque cernitur, construxerunt anno Domini CCMLVI. Ella è situata sopra il fiume Volturno, che in buona parte la circonda e rende forte, e munita dall' altra di buone muraglie, e baloardi, con suoi fossi. Presso la sponda del fiume tiene un considerabil Castello di forma quasichè quadrata con baloardi, e largo fosso, mezza luna, ed altre fortificazioni, e da esso poi principiano le muraglie della Città, restandosi in un' angolo di lei, con ispaziosa piazza avanti, che lo separa dalle abitazioni. Fu in latino appellato *Castrum lapidum*, Castello delle pietre, e da' volgari detto delle prete, onde il Biondo fu dall' eruditissimo Camillo Pellegrino notato, che parlando del fatto quando da Gio: Caramanico, seguace degli Angioni fu questo Castello reso a Gio: Ant: Marzano Duca di Sessa, che seguiva le parti d' Al-

 fonso

fonfo I. d' Aragona, appellò il mentovato Gio: *Capuanæ Arcis*, *quæ Præsbyterorum dicitur*, *Præfectus*. Difend' egli fpecialmente la Porta Romana, che fta al capo del citato ponte, fattovi prima, e poi fpeffo riftorato con molta magnificenza da' Romani, e in fine da' Principi fuoi, fopra tutto da' Normandi, di tempo in tempo rifatto. Lo Imperadore Federico II. vi pofe quefti verfi

Cæfaris imperio Regni cuftodia fio.
Quam miferis facio quos variare fcio.
Intrent fecuri qui quærunt vivere puri.
Infidus excludi timeat vel carceri trudi.

E forfe in quefto ponte, non in altri, che prima avea ancor' il Volturno, ebbe quella gran vittoria Narfete, Capitano dello Imp. Giuftiniano, quando disfece interamente l' efercito de' Franzefi comandato da Butilino, come racconta Agatia nel lib. 2. della fua ftoria, oltre a molti altri nobili fatti fuccedutivi. E pure un così bello ed antico ponte ora volevafi dal Vigliena rovinare, penfando con quefto folo rimedio metter' in buona difefa la città, a cui

cui non poco è costato l' impedirlo.
Per soddisfare alla curiosità del Let-

[illegible]

mese di maggio di questo anno era
stato dal Vigliena fatto Reggente
 della

fonso I. d' Aragona, appellò il mentovato Gio: *Capuanæ Arcis, quæ Præsbyterorum dicitur, Præfectus*

metter' in buona difesa la città, a
cui

cui non poco è costato l' impedirlo. Per soddisfare alla curiosità del Lettore ne pogniamo qui una fedelissima pianta.

Ma mentre queste cose con tanta felicità seguivano in Capoa, stettesi quella Domenica in Napoli con grande afflizzione e pericolo. Si penetravano sempre piu, e si spargeva voce de' cattivi consigli, ch'erano suggeriti al Marchese di Vigliena di bombardare, e saccheggiar la Città, e intanto, per Segretaria di guerra, fu ordinato a tutti li Ministri de' Tribunali di questa Capitale, eziandio a' Reggenti del Collaterale, che si appartassero dalla Città, e si ritirassero, ove lor fusse piu piacciuto, sospendendo loro l' esercizio della giurisdizzione: cosa, che giustamente confermò tutti nel conceputo timore.

Avea quella mattina convocati tutti i Giudici, in forma di Tribunale, in sua presenza D. Carlo Carafa Duca di Mataloni, il qual fin dal mese di maggio di questo anno era stato dal Vigliena fatto Reggente

della Vicaria, ed obbligato a ricever quella carica, che per se stessa è di Governador della Città e suoi borghi, perocchè il conosceva di tutta sagacità e prudenza nel maneggio degli affari in tal congiuntura, ed oltremodo stimato e ben voluto da tutto 'l comune. Certamente non fu niuno, che non godesse all'estremo di una tanta provvedenza del Vigliena; sostituendo al di lui antecessore D. Roderigo Correa sopra nominato, di natura molto parco in tutte le cose, questo Duca, che non fece rimaner deluse le speranze di lui concepute, perocchè, mescolando i premj de' buoni col gastigo de' tristi, e con la buona opinione ed amore, che si avea di lui, conservossi la total quiete in mezzo a tante turbolenze. Convocò egli, come si è detto, il Tribunal della Vicaria a casa sua, per dar molti provvedimenti a' carcerati, ed altre cose dipendenti da quel Tribunale, e poi si sciolse l'assembrea per quel biglietto, cessando in tal modo ogni freno a' malintenzionati, ed ogni buona cu-

custodia della Città.

Oltre agli accennati motivi, spaventossi ancor'il popolo dal veder' in quel dì cominciar' a introdursi nel Castelnuovo le bombe, granate, ed altro, che stavano ne' magazeni dell' Arsenale, e ciò con molta fretta. Aggiungasi, che quella mattina stimossi in S. Lorenzo di venir' all' elezzion del Sindaco, dignità che per se stessa è di molto onore ed autorità, significando il capo di tutto il regno, e ciò per la bisogna estrema, che si avea *d' un soggetto di specialissima qualità e prudenza per assistere con suoi prudenti consigli e direzzione nello stato così travaglioso, come allora si trovava la Città, e da momento in momento si temea peggiore*. Questa elezzione tocca per giro alle Piazze nobili, e questa volta spettava farsi dalla Piazza di Nido, come fu fatta, e riuscì con pienezza di voti nella persona del Duca di Monteleone Pignatelli, fratello del Cardinal Arcivescovo, e Grande di Spagna. E la Giunta Generale, quella mattina

tenuta, conchiuse, che *giuntandosi detto Sig. Sindico con li Sig. Eletti di questa fidelissima Città, e Deputati del buon governo, deliberassero, operassero, e risolvessero in tutto e per tutto quello, che stimassero necessario per lo servigio di Dio, del Re, quiete e salute di questa patria commune, e regno, &c.* E che si partecipasse al Marchese di Vigliena l' elezzion fatta del Sindico da que' Signori del buon governo.

Intanto seppesi in S. Lorenzo, ove, oltre al gran numero de' cavalieri, erano molti buoni cittadini concorsi, il biglietto uscito per sospender la giurisdizzione a' Ministri, e si sparse voce, che la cavalleria, la qual la notte precedente era giunta ed accampata presso il ponte Riccardo, volgarmente detto della Maddalena; celebre non men per la sua grande ampiezza, che per lo picciol fiume Sebeto, sopra cui è fabbricato; avea ricevuto ordine di entrar' in Città, e tagliar' a pezzi i suoi abitatori, specialmente

que-

quegli illustri Patrizj, che stavano ragunati in San Lorenzo, ove, tornati gli Signori del buon governo dal real palagio, riferirono il dispiacimento inteso dal Vigliena per l' elezzione del Sindaco, la qual chiamolla *troppo intempestiva*.

Per tutte queste cose raccontate, e per lo grande sconvolgimento, in cui si stava, si appreso per verità gran timore, faccendo anche impressione agli uomini prudenti, e di senno. Allora il Principe di Montesarchio, Avalos, che vigilava, come un de' Diputati delle milizie urbane, al quartier del Mercato, avendo cio saputo, mandò ad animare ed offerer' ogni sua opera alla Giunta in San Lorenzo, gridando molti di que' popolari accorsivi, che si toccasse la campana ad arme. Ma que' prudenti Patrizj, e leali cittadini, cio non vollero permettere, sì per non incorrere in qualche taccia non meritata, che altri con tante arti si studiava d' imponerci, e sì ancora perchè, sprezzando ogni vano timore, con tutta co-

costanza erasi ciascheduno apparecchiato a sostenere qualunque sinistro accidente per l' amor della patria: e quindi viddesi obbligato il Marchese di Vigliena a mandare spezial biglietto all' Eletto del popolo perchè assicurasse tutti, che non si era mai pensato a cotanta scelleratezza, ed a ciò propriamente è d' attribuirsi il biglietto, di cui qui ne riferiremo le parole, e non già alla sola assertiva, che vi si legge.

Aviendo llegado a la notizia del Marques mi Señor, que por esta Ciudad se ha exparsido vox de que se avia dado orden a los Españoles para que hallando juntos quatro paesanos los matasen, y que por este motibo el Pueblo se ha armado; Me manda Su Ex. dezir a V. S. que siendo esta vox muy apartuda en todo, de lo que se estima este Pueblo, lo haga capaz de ello, y procure por todos los medios reprimir esta inquietitud. Dios guarde V. S. Palacio 3. *Julio* 1707. *Don Juan de Torres y Medrano. Señor Eletto de este fedelissimo Pueblo.*

Mol-

Molti intanto erano ricorsi dalla paterna carità del Cardinal Arcivescovo, implorando il suo pietoso ajuto in tanta afflizzione ed angustia, ma egli stava gia tutto vigilante, e non lasciava modo da non far succedere niun danno, permodochè eziandio col mezzo dell' eruditissimo Monsig. Cappellano Maggiore D. Diego Vincenzo di Vidania, di nazione Aragonese, fece sì, che deviò da noi ogni sinistro, e forse vicino accidente.

In mezzo a queste speranze e gravi timori ed angustie avvenne, che di comun consentimento, ma senza l'uno saper nulla della deliberazion dell'altro, tutti ricorsero con duplicato fervore alla intercessione del nostro gran Tutelare il S. Vescovo GENNARO, e vidderſi in quel dì tutt' in un tratto sposte per le strade le sue immagini con torchj ed altri copiosi lumi accesi, ne altro fuor del suo nome sentivasi risuonare in bocca de' cittadini, chi appellandolo nostro Governadore, e chi nostro Capitan generale, dapoichè egli solo ci poteva difendere; così poi conti-

nuan-

nuando, sempre piu aumentandosi il fervore negli altri dì seguenti. E certamente è stata visibile la protezzion del Santo in questi giorni, in cui senza timor di giustizia, in mezzo a tante armi, che ogniuomo adoperava, o in mani mal pratiche, o mal' intenzionate, in una Città, ove non mançano inimicizie, non è succeduta alcuna rissa, alcun furto, o altro disgraziato accidente; ed in una così memorabil mutazion di governo, è terminata ogni cosa con istraordinaria felicità, e senza ne ancora vedersi qui picciolissimo segno degli effetti della guerra. Quindi si mossero molti pietosi cittadini a far larghe votive offerte al nostro gran Protettore, ed altri fin dal seguente giorno a raccorle per farne un publico voto in memoria di tal fatto.

Quella medesima Domenica verso le ore 18. fu trovato da due Dottori, avvertiti da un Romita l' Editto Cesareo affisso in S. Lorenzo, e fu osservato esser' originale sottoscritto dalla S. M. Ces., col suo Imperial Siggillo, ed altre sottoscriz-

scrizzioni de' suoi Ministri, ed era come siegue.

JOSEPH

Divina favente clementia electus Romanorum Imperator, Rex Ungariæ, Bohemiæque, Archidux Austriæ, &c.

„ ESsendo per morte del Rè Cat-
„ tolico Carlo Secondo devoluta
„ alla Nostra Augustissima Casa per
„ dritto incontrastabile di successione
„ la Monarchia di Spagna, di cui l'Au-
„ gustissimo Imperatore Leopoldo no-
„ stro Sign., e Padre di colendissima
„ memoria, e Noi, habbiamo fatta so-
„ lenne, & ampla cessione al Sereniss.
„ Rè Cattolico CARLO III. nostro
„ dilettissimo Fratello, per liberare i
„ Regni, che la compongono dall' in-
„ giusta usurpazione altrui, e per so-
„ stenere la giustizia dell' istesso drit-
„ to siamo stati costretti à valerci de'
„ mezzi, che Iddio ci hà concessi; ha-
„ vendo però l'infinita sua bontà vo-
„ luto benedire la giusta causa col
„ con-

,, concedere alle nostre armi,& à quelle
,, delle Potenze con noi collegate le se-
,, gnalate vittorie,che hanno riportato
,, de' nostri nemici , così in Germania,
,, come in Italia , in Spagna , e ne'Pae-
,, si bassi , col favor delle quali habbia-
,, mo potuto liberare intieramente lo
,, Stato di Milano , e tutto il restante
,, della Lombardia con le Piazze , che
,, ne dipendono , dal duro giogo , à
,, cui erano sottoposte , e trovandoci
,, Noi perciò in stato di mantenere
,, ulteriormente il nostro dritto , hab-
,, biamo risoluto di spedire un Corpo
,, d' Esercito nel Nobilissimo Regno
,, di Napoli per secondare , e rendere
,, efficaci le buone intenzioni di quei
,, nazionali , i quali conservano illibata
,, la loro lealtà verso la nostra Augu-
,, stissima Casa , e non dubitiamo , che
,, approfittandosi opportunamente , da-
,, ranno mano con l' opera , e col con-
,, figlio , acciò che possa entrare nel
,, Regno per prenderne il possesso à no-
,, me del Sereniss. Rè CARLO nostro
,, Fratello , e perche quella generosa
,, nazione vi venga tanto più pronta-
,, mente indotta da prove convincenti
,, de

,, del nostro affetto, poiche nulla più
,, desideriamo, che il sollievo de' suoi
,, Popoli, e di liberarli dalle oppres-
,, sioni fin' hora tolerate, habbiamo
,, anche pregato l' Augustissima Impe-
,, ratrice nostra Madre colendissima
,, di volere benignamente assumere
,, la Regenza in assenza del Sereniss.
,, Rè CARLO, privando noi stessi
,, della presenza di Sua Maestà per
,, rendere con la medesima felice quel
,, Regno; Habbiamo di più fatto scel-
,, ta del Conte Giorgio Adamo di
,, Martinitz Cavaliere dell' Ordine del
,, Toson d' Oro, e del nostro Consi-
,, glio di Stato, come di Ministro,
,, della di cui probità, zelo, e sufficien-
,, za habbiamo una intiera confidenza
,, per le prove, che in ogni tempo c'
,, hà date della sua fedeltà, & amore
,, verso il servigio della nostra Augu-
,, stissima Casa, e per la particolare
,, esperienza, che have acquistata nelle
,, cose d' Italia, nell' Ambasciata di
,, Roma, & in altri rilevantissimi im-
,, pieghi, il quale inviamo con detto
,, nostro Esercito, come Plenipotenzia-
,, rio, con facoltà di Vice-Rè del Se-

re-

,, renifs. Rè CARLO noſtro dilettiſ-
,, ſimo Fratello, per eſercitare tal carica
,, con tutta l'autorità ad eſſa anneſſa
,, fino all'arrivo nel Regno dell' Au-
,, guſtiſsima noſtra Signora Madre, per
,, ricevere frà tanto dall'Illuſtre No-
,, biltà, dall' honorato ordine de Ci-
,, v li, e dal Fedeliſsimo Popolo della
,, Città, e Regno di Napoli l'homag-
,, gio, e giuramento di fedeltà, come
,, anche per governare quei Popoli con
,, la prudenza, & amore, che convic-
,, ne, & inſieme per fare opportuna-
,, mente publicare, & eſeguire tutto
,, quello, che ſarà del ſuo Regal Ser-
,, vigio, ordinando ſeriamente perciò
,, à tutti gl' ordini del Regno ſopra-
,, cennati di dovere portarſi ne' ter-
,, mini, che ſaranno ſtatuiti dal ſudet-
,, to Plenipotenziario à preſtare al Se-
,, reniſs. Rè CARLO tutti quell' atti
,, di ſommiſsione, che in caſi ſimili ſi
,, coſtuma: Offeriamo benignamente
,, à queſto fine per il preſente Editto
,, à nome del Sereniſsimo Rè CARLO
,, noſtro Fratello un' Amneſtia, & In-
,, dulto generale à tutti i Vaſſalli, e
,, Sudditi nel Regno di Napoli di
,, qual-

,, qualſivoglia ordine, grado, quali-
,, tà, e conditione, i quali ne' termi-
,, ni, che ſaranno prefiſſi, e ſtabiliti
,, dal prefato Plenipotenziario com-
,, pariranno à preſtare il dovuto ho-
,, maggio, e ſi moſtraranno in tutto
,, buoni, e fedeli Vaſſalli, e Sudditi
,, del nominato Sereniſſimo Rè CAR-
,, LO loro legitimo Sovrano; Tutti
,, i Spagnoli, che nel tempo della
,, proclamatione del preſente Editto
,, ſi trovaranno nel Regno ſotto qual-
,, ſiſia titolo, s' intendano pure in-
,, cluſi nell' Amniſtia generale, con
,, queſto però, che ne' termini ſpe-
,, cificati ſiano tenuti à comparire,
,, e preſtare anche eſſi il dovuto ho-
,, maggio al Sereniſſimo Rè CARLO,
,, altrimente incorreranno nelle pene
,, quì ſotto minacciate à renitenti:
,, Qualunque perſona del Regno di
,, qualſivoglia ordine, e grado coſti-
,, tuita, la quale inerendo al ſuo do-
,, vere verrà ne' termini prefiſſi dal
,, ſudetto Plenipotenziario à preſtare
,, il giuramento di fedeltà al Sereniſs.
,, Rè CARLO ſarà imperturbabil-
,, mente mantenuta, e confirmata nel-

 la

,, la carica, che gode, e così s'in-
,, tende anche circa l'impieghi mili-
,, tari, e per l'affetto, che Noi, e'l
,, nominato Serenissimo Rè CARLO
,, conserviamo verso la valorosa Na-
,, tione Spagnola, promettiamo in fe-
,, de, e sotto la parola Nostra rèspet-
,, tivamente Cesarea, e Regia di con-
,, fermare nell'istessa guisa nelle cari-
,, che loro tutti quei Spagnoli, che
,, si trovano impiegati nel Regno,
,, purche mostrino con gl'effetti l'
,, antica loro lealtà verso la nostra
,, Augustissima Casa con comparire
,, ne' termini prescritti da esso Pleni-
,, potenziario à prestare il giuramento
,, di fedeltà al sudetto Rè CARLO:
,, Dichiaramo per il contrario, che
,, tutti quelli, che sprezzaranno la
,, nostra Imperiale, e Real Clemen-
,, za; non comparendo ne' termini
,, prefissi à prestare il dovuto homag-
,, gio, saranno trattati come Nemi-
,, ci, e Ribelli: Inoltre offeriamo be-
,, nignamenre à nome del medesimo
,, Rè CARLO, che saranno non
,, solamente i loro Privilegii mantenu-
,, ti, mà cercaremo anco di farli
,, am-

„ ampliare per quanto sia possibile,
„ e maggior decoro, e convenienza
„ del Regno, persuasi, che ce ne da-
„ ranno campo con nuove prove di
„ fedeltà, e zelo verso il Rè loro Si-
„ gnore, e la nostra Augustissima Ca-
„ sa; & in fede, e testimonio di che
„ habbiamo fatto spedire il presente
„ Editto firmato di nostra mano, e
„ munito con il solito nostro Sigillo
„ Imperiale. Dato nella nostra Cesa-
„ rea Residenza di Vienna à 28. di
„ Maggio 1707. di nostri Regni del
„ Romano 18. di quello, d'Ungaria
„ 20. di quello, di Boemia 3.

Dopo l'ora del vespro s'uniron gli Eletti e Diputati del buon governo, ed *avendo avuta notizia, che la milizia, che si trovava al Ponte della Madalena, non era stata soccorsa, e che pativa molto*; e cio fu avvertito dal Principe di Montesarchio, che uscì a vederla, e trovò quella misera gente abbattuta ed abbandonata, con la faccia su le cocenti arene; stabilirono, che *prontamente si soccorresse con danaro proprio di questa fede-*

 lis-

lissima Città , *e dandone l' intombenza a' Sig. D. Orazio Carafa* , *e Duca di Flumari*, *unitamente col Dot. Giuseppe Vernucci* , *e Silvestro Ferraro* , *Capitanj piu prossimi alla detta Ottina* ; come amorosamente fu fatto , compassionando tra quella la Città da pietosa madre tanti suoi figliuoli , che a guisa d' innocenti agnelli erano stati sì mal condotti. Ma gli officiali non vollero ricever quel soccorso della Città , salvo gli uomini d' armi : e cio ancora fu fatto ne' seguenti giorni con grave esemplo di soda pietà . Oltre a cio, considerando la sospension de' reggj Ministri , per cui veniva a restar la Città senza niuna forma di governo , l' approssimar , che facevasi il distaccamento Cesareo , e per conseguente la necessità , che ci era dell' esercizio della carica del Sindico , gia fatto , per aver' un *direttor e capo di quelle savie risoluzioni* , *che dovea fare questo fedelissimo Pubblico per adempire le parti del suo ossequio* , *e all' obligo di assistere alla quiete della Città* ; for-

ma-

marono poi con questa idea un memoriale pieno di rispetto, e di suppliche al Marchese di Vigliena, allegando in comprovazion della urgente necessità, che si avea, il di lui medesimo biglietto, della licenza data a Ministri di ritirarsi, il qual comincia: *Respeto de que los enemigos se van acercando a esta Ciudad, y que para impedirlos, y resistirlos la entrada en ella, nos hallamos con pocas tropas, que solo podran guarnecer los Castillos de ella; Ha resuelto Su Ex: que todos los Ministros, &c.* Questo memoriale fu presentato da tutta la Diputazione, e parlò per tutti il Duca di Montesardo: ma il Vigliena, fermo nel dire, che non ci era ancora la sposta necessità, e che quella elezzion del Sindico era stata intempestiva, e a lui dispiacente come pregiudiziale al suo Principe; non diede alcuna congrua risposta, e passando a sollecitar' il compimento de' centomila docati, licenziò tutti col dire, che proccurassero più certe notizie degli avvanza-

menti degli Alemanni.

A dì 4., la mattina furono per ordine del General Comandante piantati sei cannoni di bronzo al lato al fiume per offender l' assediato Castello di Capoa, a cui fu fatta la chiamata, dopo scaricateli contro molte cannonate, e cominciate a battere l' opere morte: e intanto tutte le vicine Terre, e Casali di Capoa si portarono a salutare, ed applaudire il Campo Cesareo, ove alla prima recò strana meraviglia il veder venire tanta moltitudine di brava gente, e fornita di buone armature, ma poi tosto ne conobbero la cagione, quando la viddero piena di giubilo e festante congratularsi della lor fortuna, e con meravigliosa letizia acclamare l' augustissima coppia Austriaca.

Il Marchese di Feria, Castellano di quel Castello, non contento di aver' a voce sentiti i pareri degli ufiziali, come sopra dicemmo, fece ancora un biglietto, per cui ordinò loro, che ponessero in iscrit-

to,

to , sotto al medesimo biglietto, ciò, che lor parea di rispondere a quella chiamata, e così essi fecero. Esaminarono essi gli difetti del Castello, ove non si potevano coprire dal fuoco, che lor si facca; stato li migliori sette pezzi di cannone di bronzo in terra smontati, e gli restanti dieci in pericolo vicino dell'esservi, e senza casse di riserva; il non esservi più, che due artiglieri, permodocchè gli ufiziali aveano supplito a quel mestiere: il non aver molte munizioni: senza Chirurgo, nè medicamenti, senza speranza di soccorso, senza ritirata dalla parte di fuori, e già occupata la Città: dalle cui muraglie erano allo scoperto bersagliati i soldati, li quali eransi dichiarati, non potere nè volere così esposti resistere al fuoco: e ciò distinguendo in XII. capitoli, di comun parere conchiusero, che si dovessero procurare onorevoli condizioni, e salvar la guarnigione. Oltre a ciò volle sentire a parte il parere di D. Giorgio Natale Ingegniere di quelle

fortificazioni, molto intendente di quel mestiere, come scolare di suo padre, che fu l' Ingegniere maggiore, e Tenente Generale dell' artiglieria del Regno ed esercito D. Luc' Antonio Natale, il qual rispose con gli medesimi sentimenti e ragioni, che tutti gli altri ufiziali, ponendo in considerazione, che se i Cesarei occupato avessero gli rimanenti posti, e proseguite le loro operazioni, non era da piu sperarne capitolazion vantagiosa, ma conveniva sottoporsi a qualunque lor legge; ed aggiunse, che potea il nimico per la parte del fosso minare il Castello, trovandosi questo aperto, e senza timore d' esser danneggiato dalla guarnigione: e che la sudetta operazione lor sarebbe riuscita piu facile e breve, per impadronirsi del Castello, senza perdervi un soldato. Tosto adunque si venne alle capitolazioni, e furono mandate fuori e presentate al General Comandante, con cui furono concordate come siegue.

Ca-

Risposte fatte dal supremo General Conte di Daun &c.

I.

Concordato: e quanto alla scorta per Napoli dovrà dar parola il Comandante per tutti li soldati della guarnigione, che non prenderanno l'arme per questa campagna contro l'armi Cesaree, e de' suoi Collegati, in questo regno: e gli uffiziali la daranno ognuno per se stesso, di non prenderle altresì.

Capitolazioni domandate dal Marchese di Feria, Castellano del Castello di Capoa, traslatate dallo Spagnuolo in Italiano.

I.

Che abbia da uscire la guarnigione del sudetto Castello, senza eccettuar' alcuno di que', che si truovano dentro, armati, con meccia accesa a' due capi, palla in bocca, suonando i tamburri, e con bandiera spiegata; marchiando in ordinanza militare, col bagaglio, e Capi, che son nel Castello; con sicura scorta per andar' in Napoli, ovvero ovunque si truoverà il nostro esercito di questo regno, per lo piu breve cammino:

II.

II.

Che debbansi dar 12. carri, per condurre le bagaglie, e tutti li cavalli necessarj, secondo la nota, che si farà; e se non si trovassero cavalli in numero sufficiente, si supplirà con tanti calessi, alla ragion di un calesse per ogni due ufiziali.

II.

Concordato quãto agli 12. carri; e per gli ufiziali si daranno li cavalli, e calessi, che si potranno truovare, con loro danaro.

III.

Che potrà la guarnigione menar seco, quando uscirà, due pezzi di artiglieria di bronzo, di que' del Castello medesimo, e munizioni necessarie a tre tiri per ciascheduno.

III.

Concorduto per un pezzo di artiglieria ad arbitrio dell' Eccellentiss. Sig. General Conte Daun.

IV.

Che sia lecito al Comandante del Castello, agli altri ufiziali, ed a chiunque sia della guarnigione, il portarsi via qualunque sorte di robba

IV.

Cõcordato tutto questo capitolo, salvo non però l' aversi a restituir la robba, che

che costerà d' essersi perduta senza colpa di que' che la custodivano.

ba ch' egli abbia così dentro il Castello, come fuori, ne' monisterj o case private della città di Capoa, ovvero di questo regno, nel termine di quattro mesi; contandosi dal dì, che sarà concordata questa capitolazione. Similmente se ad alcun' ufiziale convenisse il vender la robba sua, o risedere in a cuna parte del regno, siagli permesso il fermarvisi per detti quattro mesi senza darsi loro molestia; e finito il termine de' quattro mesi, lor si diano i passaporti: e se per ventura gli paesani negassero la robba, che tengono in casa loro per conservarla, ovvero non la volessero dare; che sieno costretti, ed obbligati a restituirla, dapoichè si so-

ſono a ciò impegnati di parola.

V.

Cõcordato, che' magazeni ſi prenderanno come ſi truoveranno, col patto che non ſi noſcõda nulla di quel, che pertiene alla Corona: e ſottoſcritte le capitolazioni, ſi manderà un cõmiſſario a pigliar la conſegna delle munizioni da bocca, ed un' ufizial d'artiglieria a ricever' in conſegna l' artiglieria, munizioni, ed altri attrezzi militari, ſecondo l' uſanza militare.

V.

Che ſi debbano conſegnar li magazeni delle munizioni tali quali eſsi ſono, non eſſendo ad altro tenuto il Comandante, ſenonſe a conſegnar le chiavi alla perſona, che ſi deſtinerà per la coloro conſegna, ricevendo le mentovate munizioni come le truoverà: e lo ſteſſo intendaſi per tutti gli altri attrezzi di guerra.

VI.

Concordato.

VI.

Che ſia permeſſo a tutti gli officiali, e ſoldati il ricuperar tutti li loro intereſsi, non men di danaro, che di grano, orzo, avena, fave, ed ogni altra ſpezie di vittovaglie, nella manie-

niera, in cui ſi ſono nelle ſcritture obbligati i debitori, conſtringendoli al pagamento: per contrario que' della guarnigione ſoddisferanno a tutti loro debiti verſo i paeſani. Sia ancora permeſſo a que' della guarnigione il poter vender le ſudette vittovaglie nella detta città di Capoa, ovvero in altra parte del regno traſportare, ſe nõ ſi truovaſſero a vendere nella mentovata città.

VII.

VII. *Concordato: ma ſe vi ſi truovaſſero deſertori del noſtro eſercito ſaranno obbligati a rivelarli, e reſtituirli.*

Che non ſi poſſa coſtringer niun' uſiziale o ſoldato della guarnigion del Caſtello a prẽder partito, rimanendo in arbitrio loro il prender' o no partito.

VIII.

VIII. *Concordato,*

Che ſe ci fuſſero uſiziali o ſoldati della guar-

guarnigion del Castello, che avessero loro famiglie in questa città di Capoa, lor sia permesso il dimorare per 15. dì nella mentovata città; e spirato il termine, lor si dia il bagaglio necessario al trasporto, ed il passaporto.

IX.

Che in uscendo la guarnigion del Castello, dal giorno a cio destinato, e per tutto il tempo, che starà in marchia, lor si debbia dar' il pane fino a tanto, che giungano in Napoli, overo in quella parte, ove si truoverà il nostro esercito di questo regno.

IX.

Concordato il pane per tre giorni; e se lor bisognasse per maggior tēpo, il debbano pagare.

X.

Che sottoscritte le Capitolazioni, si consegnerà la prima porta dell'entrata del Castello, restando in libertà della

X.

Sottoscritte, che saranno le Capitolazioni, doveranno consegnar la prima porta dalla

la parte della Città, col patto, che niuno possa entrar nel Castello, salvo solamẽte li Commessarj, e gli ufiziali dell' artiglieria, e la guarnigione dovrà uscirne domani, cinque di Luglio 1707. a mezzo dì.

della guarnigione l'uscire ed entrar per quella nel Castello; dando perciò gli ostaggj dall' una e l'altra parte, che sieno d' uguali ufizj: e che non possano entrar nel Castello altre persone, salvo quelle, che a ricever le chiavi delle munizioni saranno destinate: e che, due giorni dopo concordate le capitolazioni, debbansi dar loro tutto quello, che sopra è stato detto necessario alla marchia.

XI.

XI.
Concordato.

Che agli ufiziali e soldati, che rimanessero infermi o feriti, dopo curati si debbiano dar passaporti e' bagaglie necessarie insin' ad unirsi col nostro esercito.

XII.

XII.
Concordato.

Che per evitare ogni occasion di rumore, si proi-

proibisca ed a' paesani ed a' soldati dell'una e l'altra parte il maltrattarsi di parole, quando uscirà la guarnigione del Castello.

XIII.

XIII. Che non possano riconoscersi le bagaglie, nelle quali condurrà la sua robba tutta la guarnigion del Castello.

Concordato, pur perciò che non siano bagaglie sospette.

Il Co: Daun.

Dal Castello di Capoa a' 4. di Luglio 1707.

Il March. di Feria.

Fu presente a queste cose un Portier segreto di questa Città, e come crebbe la voce della resa del Castello, venne tosto in San Lorenzo a darne l'avviso, ove fecene per iscritto puntual relazione. Ebbesi ancora copia dell'ordine del Commessario Maggiore della Provianda dell'esercito, Swarzenber-

berger, in quel medesimo dì fatto alla città d' Aversa, che dovesse preparare *per lo giorno 6. del mese 12. in 13. m. razioni di 36. once in pasta l' una, e 350. tomola d' orzo, ovvero biada, per servizio delle sudette truppe*: per la qual cosa gli Eletti, e' Diputati del buon governo elessero D. Tommaso Carafa e l' Eletto del popolo, perchè andassero dal Cardinal' Arcivescovo, e gli facessero intendere quelle notizie, e come intendevano communicarle al Marchese di Vigliena per riceverne qualche apertura: e tornati pieni de' savj consigli, ed amorevoli espressioni ricevute, fu dalla Diputazione formata altra ben conceputa Memoria al Vigliena, con inchiudervi copia così della relazion del Portiere, come dell' ordine fatto al Comune di Aversa, e, sponendogli lo stato di questa Città, dissero, che *speravano dall' Ecc. Sua ricevere quelle direzzioni, dalle quali potessero ugualmente salvarsi non meno le vite, averi, e privilegj, e quello che più importa,*

l' onore di tanti buoni, e leali cittadini, che è il titolo di FEDELTA', del quale questo Pubblico si è sempre mai gloriato piu di qualunque altro pregio, e che si protesta di non voler mai perdere in congiontura veruna; ed oltre a cio il supplicarono a *disporre, che restasse senz' altra eccezzione effettuata l' elezzion del Sindico, fatta in persona dell' Illustre Duca di Monteleone*. Parlò per tutti con molto zelo D. Tommaso Carafa al Vigliena, tornandogli a ricordare il cattivo stato della Città per la sospenzion de' Ministri, e con tutta efficacia dimostrandogli la necessità di quanto conteneasi nella Memoria, che unito con tutta la Diputazione gli presentava, ricordandogli ancora il contenuto nel Memoriale, il dì precedente presentatogli.

Tutto cio fu fatto la sera, ma non è da preterirsi, che la mattina uscì un' altro biglietto per Segretaria di guerra in data della sera precedente, per cui corregevasi quello

quello della Segretaria del Regno, anche in data delli 3. del mese, dietro alla sospension de' Ministri, dicendosi che s' intendesse *solamente nel caso, che si vedessero l' armi nimiche alle porte di questa Città, e non altrimente*.

Similmente l' Eletto del popolo ricevè biglietto in data di questo dì 4., per cui si rivocavano ed annullavano gli ordini del terzo degli Arrendamenti e Fiscali, ed altre contribuzioni, rimettendone al medesimo Eletto l' esecuzione, ma che in tanto sollecitasse l' esigenza del donativo de' cento mila docati: dando con cio a vedere il Vigliena, quanto tardi erasi fatto accorto del danno cagionatosi per quei biglietti.

Or' il buon Marchese, sollecitato dal nuovo Governador del Castello nuovo, avea fin del dì precedente, di suo ordine, fatto introdurre nel medesimo alcune bombe, granate, e simili altre cose, ma poi con tutta sollecitudine il fece propriamente eseguire in questo dì,

 cor-

correndo disordinatamente i soldati Spagnuoli a strar quanto potevano da' magazini dell' Arsenale, e careggiar nel Castello; e cio con tanta confusione, che, mescolandosi co' soldati, gli marinari ed altri delle galere, si posero questi a saccheggiar gli magazini in su gl' occhj medesimi del Vigliena, che stava ad un balcone, e in vano gridava, che cio fatto non fusse.

A 5. la mattina, assembrati gli Eletti della Città con gli Diputati del buon governo, e su la notizia del secondo biglietto uscito per gli Ministri, determinarono, che D. Antonio Pignatelli, e D. Giuseppe di Gennaro andassero dal Duca di Mataloni, e lo pregassero a proccurar di fare, che si continovassero le guardie dell' Ottine con tutta efficacia, e se così ne avesse gia dati gli ordini, gli rinnovasse affinchè si vivesse con ogni quiete; e piu aggiunsero. *Ch' essendo il detto Sig. Duca tanto bene affetto a questo fidelissimo Pubblico, si compiaccia farsi vedere per Napoli, acciò il medesimo*

ſimo vedendolo, poſſi vivere con qualche quiete.

Fu queſt' ottimo ſpediente preſo da que' prudentiſſimi Signori del buon governo a cagion, che 'l popolo gia cominciava a perder la ſofferenza fin' allora tenuta, ed allentato 'l freno della cieca obbedienza ſempre moſtrata al Viglienа,e, ſpaventato dalle minacce, o vere o falſe, che ſi fuſſero, correa 'l riſchio di paſſarſi dal timore al furore. Si ricordava egli bene, quanto ab antico era ſtato odioſo il nome Franzeſe non ſolamente in queſto regno, ma in tutta la Spagnuola Monarchia, eziandio prima, che ella paſſaſſe ſotto la dominazion degli Auſtriaci. Era freſca la memoria de' mali, e gravi ſtrazj, che ſofferſero que' noſtri magnanimi patrizj, e cittadini, che credendo avere in mano i Caſtelli penſarono di riſtabilirci il ſoave dominio degl' Auguſtiſſimi Auſtriaci; e ſcoverto per avventura l' ardito diſegno, pur non pertanto vollero moſtrare al Medinaceli, qual' era il valore e la coſtan-

za, con cui eranſi a cio diſpoſti; diſprezzando e vita e robba per ſerviggio del Principe, che difendevano, e della Patria, che ſi perſuaſero d' ajutare.

Parlavaſi gia pubblicamente della ſomma traſcuratezza uſata dal Vigliena nel difenderſi il regno, attendendo ſolamente ad ammaſſar per ogni poſſibil via danaro in molta copia, ora eſigendo la metà de' frutti de' foreſtieri, ora l' intere annualità, or' il cinque per cento ſopra gl' ufizj, ora il dieci ſopra gl' arrendamenti e fiſcali, non pagando dall' altra parte provviſioni a' Miniſtri, non ſomminiſtrando piu cos' alcuna allo Stato di Milano, e laſciando eziandio le ſoldateſche di ſei meſi e piu, creditrici delle loro paghe, oltr' a tante altre vie tenute d' accumular danari, che ſi puo in parte raccogliere dalle coſe dette: ſenza vederſi per contrario, ove l' aveſs' egli impiegate per difeſa del regno.

E poi conſideravaſi come fuor di tempo, e con precipitazione voleva

leva egli, che si fusse difeso a costo del nostro sangue, ove le sue soldatesche aveale per la maggior parte rinserrate a Gaeta (in vece di mandarle a guardar' i passi e' confini) ed ivi trasportate avea le migliori artigliarie, attrezzi, e munizioni da guerra, lasciando questa Città, e tutt' il regno in abbandono.

In fine esaminavasi gia da ogni genere di persone la condotta da lui tenuta, e che può ben comprendersi da' recitati fatti; e svegliandosi negli animi tutti un fervente amore e zelo per la gloria del nostro Monarca Austriaco, chi perdendo ogni pazienza fino allora tenuta, chi animato dalla clemenza del Re, e dalle grazie, che fatto ne avrebbe, e chi per una ragione e chi per un' altra; cominciavasi in somma a scuoter la portata soma, e stava presso a rompersi il mal sostenuto freno del Viglie-na, prima ch' egli affatto lo rilasciasse: imperò spesso si commoveva ad impensati bisbigli il popolo serrando le botteghe, e correndo a

G iv fal-

ſalvarſi , quantunque cio non era , ſe (non da interna agitazion provocato .

E non pertanto il Marcheſe di Vigliena , fermo nell' occultar fin' all' ultimo il vero ſtato delle coſe ; mandò quella mattina due ſeparati biglietti in S. Lorenzo , diretti *al Sig. Eletto del Fedeliſſimo Popolo* , in data del giorno precedente.

Col primo riſpondendo al Memoriale datogli la Domenica la ſera dagli Eletti e Diputati del buon governo , e diſtinguendolo in tre punti , diſſe primieramente , che infin' allora non ci era neceſſità preciſa del Sindaco , non ancora eſſendo venuta notizia , che 'l groſſo delle truppe Ceſaree fuſſe giunto a Capoa : per ſecondo che gia avea con altro biglietto rimediato alla ſoſpenſion de' Miniſtri : e per ultimo , quanto alla ſupplica datagli per poter prendere gli neceſſarj ſpedienti alla quiete publica , che *no quiſiera Su Ex. que ſin ninguna utilidad ſe penſaſe en coſas , que ſolo ſirven para acabar de quitar*

el

el poco aliento , que ha quedado , que manteniendole con el punto , y amor que ſiempre ha praticado eſta fideliſſima Ciudad , ſe podria mantener juntamente con el Reyno en la obedienzia devida &c.

Col ſecondo biglietto riſpondendo alla Memoria il dì precedente preſentatagli , brevemente diſſe , che le notizie di Capoa , erano in parte vere , ma che la reſa del Caſtello non avea fondamento alcuno : e quanto all' obligar' il Duca di Monteleone ad accettar la carica di Sindaco , non dovea egli farlo , credendo averne motivi ſufficienti quel Signore a non accettarla .

Furono queſti biglietti letti , e conſiderati da tutti gli Eletti e' Diputati , conchiudendo , che per la mattina ſeguente ſi chiamaſſe la Giunta Generale per proporre ed eſaminare così queſti , come il Memoriale , e la Memoria preſentata .

Or mentre ſtava per diſunirſi la Diputazione , ſopragiunſe un Alabardiere della guardia del Marcheſe

chese di Vigliena con ambasciata, che e' voleva l' Eletto del popolo, il qual non sapendo ad altro attribuirla, senonse a richiesta di danaro, disse a quegli altri Signori il giudizio, ch' e' ne faceva, imperò trovandosi pronti quattro mila doc: pervenuti nelle mani di esso Eletto medesimo, stimarono di comun consentimento esser bene il mandargliele, come fu fatto.

E piu que' savj Signori non vollero mandar solo l' Eletto del popolo dal Vigliena, ma scelsero tra loro cinque Cavalieri, cioè il Duca di Montesardo, D. Niccolò Rosso, D. Antonio Pignatelli, il Duca d' Erce, e 'l Duca di Carienaro, e con questi l' accompagnorono, assieme con l' incombenza di ricercar qualche notizia dello stato delle cose.

Furono i danari con sommo piacere accettati, ma quanto alle notizie, non furono di diversa natura delle prime: ed avvenne, che avendo que' Signori tenuta altra via nel ritorno, che non fecero nell'

nell' andar' al real palagio, cominciossi fortemente a mormorare tra'l popolo, dubitando, che non fussero stati al palagio trattenuti; ma ben presto si tolsero da tal sospetto.

Avvenne similmente, che 'l Vigliena comandò al Principe di Castiglione, che per la via di Puglia s' innoltrasse con la sua cavalleria; la quale stava al Ponte della Maddalena, in Abbruzzo, per unirsi col Duca d' Atri, e con l' altre milizie, ch' ivi erano: e quantunque il Castiglione si protestasse, che, dopo aver fatto abbandonar' i confini, e tutti i passi, e non avergli voluto far difender Capoa, era quest' ultima deliberazione il totale sterminio di quella poca cavalleria, ed all' incontro egli si offerisse di far' imbarcar la gente, e condurla ove al Vigliena fusse piacciuto; pur non per tanto fu la protesta rifiutata, ed ordinato al Castiglione, che tenesse quella via, senza fornirlo ne di danaro, ne d' altra munizione da bocca, o da guerra: la qual cosa fece ragionevolmente suspicare, che cio

do-

dovea recar notabil danno, e confusione nelle Terre, onde dovea passare.

Quella mattina a Capoa furono confermati, e giurati tutti i privilegj di quella città, gli cui cittadini, così nobili, come civili dettero il giuramento di fedeltà nella sala de' Signori d' Azzia, nel cui palagio stava allogiato il Co: di Martinitz, al quale piacque riceverlo nelle mani di Monsig. Schinosi Vescovo di Caserta, che con gli Eletti della sua Città vi si era portato. Fu cantato da Monsig. l' Arcivescovo di quella Città, Caraccioli, il *Te Deum*, e 2. ore doppo mezzo dì fu evacuato il Castello, precedendo il pezzo dell' artiglieria, poi uno sconcio equipaggio, ed in fine uscì la guarnigione, che appena vedutasi fuori del Castello, abbandonò in gran parte i suoi Officiali, e si condusse a prender partito nel Quartier Generale. Indi mossesi l' Esercito Cesareo per Aversa, lasciando in Capoa degna memoria della sua esemplar disciplina, e dell' umanità

de'

de' suoi Comandanti: e rimanendovi di presidio 500. fanti sotto il comando del Baron de la Neveforge, Tenente Colonnello del Reggimento Wezel; e poi, essendo questi passato a Pescara, come si dirà piu oltre, vi fu fatto Comandante il Sig. di Renau.

Adunatisi di nuovo il dopo pranso gli Eletti e' Diputati del buon governo di questa Città, ed esaminato bene tutto e quanto conveniva alla lor cura (stimarono, secondo l' appuntamento fatto la mattina) di chiamar la Giunta Generale per lo dì seguente, e rappresentarle, com' era or mai tempo, dapoichè l' Esercito Cesareo si sarebbe in quel dì truovato ad Aversa, *di dar principio a trattati*, e *proccurar la conferma, ed osservanza de' privilegi, che non solamente a questa Città, ma ancora al Baronaggio, e Regno tutto, si trovano dalla munificenza de' Serenissimi Re, in guiderdone di tant' oro, e sangue sparso in loro servigio, conceduti*. E piu avendo inteso, che 'l nuo-

nuovo Governador del Castel di Sant' Eramo a forza di mine o di bombe, voleva la notte diroccare un vicino Casino, stabilirono, che tosto andassero dal Vigliena il Duca di Monteforte, e D. Domenico di Liguoro a *rappresentargli fortemente li mali effetti di una tal condetta*, quando tra poco tempo far si potea con quantità di guastadori, *anche a spesa di questa fidelissima Città*.

E mentre stava unita la Diputazione, sopragiunse un Portiere della Città, ed alcune lettere d' avviso scritte di Aversa, tra le quali una di D. Valerio Gomez Cardosa, il quale, esercitando con molta lode l' officio di Maestro di cerimonie di questa Città, era stato alcuni giorni prima colà mandato per indagar segretamente l' operazioni del distaccamento. Tutti questi avvisi concordavano nella resa del Castello, e come gia eransi le truppe incamminate per Aversa, ove doveano arrivare il giorno seguente degli 6., e per le ore 19. dovea-

veano essere qua in Napoli, faccendosi il conto che poteano in tutto essere da 12. m. persone. Che 'l Comune d' Aversa oltre al pane (cresciuto secondo l' ordine sopragiunto fino a 16. m. razioni) avea apprestate molte botti di vino, e similmente la biada con molte tinelle d' aqua per gli cavalli, ed altri rinfreschi di molto preggio in ossequio del Plenipotenziario, e Quartier Generale, notando partitamente altre notizie, che per brevità si tralasciano. Sicchè maggiormente confermaronsi que' Signori nel loro savio parere, del convocarsi per la mattina seguente la Giunta Generale, e non piu trascurarsi il bene della Patria.

Venuta la mattina delli 6. e congregata la Giunta Generale in San Lorenzo, fu dagli Eletti della Città, e' Diputati del buon governo sposto tutto 'l fatto, e lo stato delle cose, come ancora una protesta, che quella stessa mattina aveano essi a nome di tutto 'l Comune fatta, per mano del Dott.

Ni-

Nicol'Antonio de Monte, Notajo della Città, per sincerar le operazioni fino allora verso 'l Marchese di Vigliena tenute. Approvò la Giunta tutto e quanto erasi detto e fatto da que' Signori fin' a quel punto; ed oltre a cio stimarono non doversi piu differere il presentar le chiavi di questa Capitale a' Ministri di Cesare, incaricando con ogni maggior premura alla Diputazione di mandare a quello stesso punto il Dott. Gio: Brancone soggetto di sperimentato merito, e Segretario degli Eletti della Città, con una lettera diretta al Co: di Martinitz, e poi piu tardi si portassero essi Eletti e Diputati in Aversa per far la mentovata funzione.

Fu discorsa ed esaminata la materia delle nuove grazie da domandarsi, ma non essendo quello tempo maturo a risolversi punto di tanta conseguenza, fidando interamente nella innata clemenza del Re, e nella parola di S. M. Cef. contenuta nel recitato Editto, per allora stimarono, *che si domandasse la*

con-

confirma di tutte le Grazie, Capitoli, e Privilegj conceduti da' Serenissimi Re precedenti, e si dassero suppliche per altri nuovi, che per la scarsezza del tempo non s' erano potute ammanire.

Con effetto partissi tosto per la città d' Aversa il sudetto Segretario, a cui fu data la lettera del tenor seguente.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Colend.

STimerà V. E., che tardi si porti; e forse con qualche suo mancamento, questa Città a prestarli li suoi riverenti ossequj, & aprirli l' animo suo. Si stima però da noi, che la singolar benignità dell' E. S., e li pietosi sentimenti dell' Augustissima Casa, della quale è Ministro sì principale, si degnerà non men riguardare, che compatire questa nostra dimora, quando avrà la bontà di considerare la notoria impossibilità di prevenire con le nostre ossequiose esibizioni l' obbligo dell' ubbidire; riflettendo, che le Fortezze di que-

sta Capitale, e le Milizie sono in mano del Sig. Duca d' Ascalona Vicerè, e che si è stimato, per quanto è stato a noi permesso, essercitare gli atti d' una nostra incontrastabil fedeltà, sintanto che si poteva questo pratticare a costo d' ogni nostro tolerabile incommodo; stimandosi adesso avere a questo punto così essenziale pienamente sodisfatto, in che speriamo meritar lode dalla generosità di V. E., siamo con questo foglio riverentemente a supplicarla, si degni onorar questa Città Capitale con quelli soliti modi decorosi, e graziosi, che umilmente la suplicamo degnarsi farci godere. E sicuri delle sue grazie restamo con baciare a V. E. divotamente le mani.

Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo 6. Luglio 1707.

Di V. E.

Devotiss. & Obligatiss. Serv.

Gli Eletti, e Deputati di questa fedelissima Città. Duca di Montesardo. D. Francesco Capece Zurolo. Prencipe di Cardito. D. Cesare Sanfelice.

lice. D. Nicola Rosso. D. Antonio Pignatelli. D. Tomaso Carafa. Duca d' Ercie. D. Giuseppe di Gennaro. Duca di Carienari. D. Domenico de Liguoro di Giuseppe. Luca Puoto. Aniello Mascolo. Alberico Giordano. Giuseppe Antonio Celeste. Lorenzo Fabricatore.

Indi non curata piu una nuova chiamata, che fece il Vigliena all' Eletto del popolo, consegnarono il libro de' capitoli e privilegj della Città, assieme con le chiavi a Tommaso Finelli, soggetto di tutta capacità ed accortezza, come colui ch' esercitava la carica di Segretario delle Diputazioni, spezialmente di questa del buon governo, e s' incamminarono gli mentovati Eletti della Città, e' Diputati, con molti altri Cavalieri, preceduti e seguiti fin ad Aversa da innumerabil popolo, altri attruppati, altri ordinati per modo di compagnie, tutti armati, e dando segni di straordinaria letizia. Molti con immagini del trionfante Re nostro Signore, con bandiere

bianche figurate con l' Aquile Imperiali, ed altri geroglifici, con rami di allori, e di olivi, e con divise verdi, ebbri di gioja, acclamavano con voci, che uscivano dal piu interno del cuore: VIVA L'IMPERADORE, VIVA CARLO III. rispondendo tutti concordemente non solo a qualche lieta voce, che l' intuonava, ma eziandio a piccioli segni, che cio addittavano. Sarà di favolosa ogni piu accreditata penna censurata da que' che non sono stati testimonj a tal fatto, e noi che l' abbiamo veduto, ci confessiamo inetti a poterlo descrivere, dapoichè fu sì grande, universale, e smoderata la letizia, che non mancarono di que' che per cio uscirono dal buon senno.

Giunto il Segretario Brancone in Aversa, trovò quivi il Plenipotenziario, con tutta la Generalità fin dalla mattina pervenuto, ed erasi ancora con l' assistenza di quel Vescovo Monsig. Caraccioli cantato il *Te Deum*; e, presentata la lettera con gli atti di ossequio della Cit-

tà

tà al Plenipotenziario, rappresentò con molto elegante parlare il desiderio degli Eletti e Diputati, pronti a servirlo di persona, e che avesse scusato, se prima non avean passato quell' officio, a cagion degli impedimenti ben noti all' Ecc. Sua. Egli ricevuta la lettera, rispose, che gradiva l' attenzione e fedeltà di questa fedelissima Città; e che stava prontissimo di ricevergli in nome di S.M. CARLO III. (che Dio guardi) dentro del cuore.

Or siccome il Segretario avea ricevuto ordine, che simile officio ed atti di ossequio, passasse ancora col General Comandante, questo il ricevè e rispose con non inferior cortesia: sicchè il Segretario tutto lieto andò a chiamare gli Signori della Città, che stavano presso Melito, attendendo la risposta, la qual' intesa, proseguirono il lor cammino con tutta la brigata.

Come furono ad Aversa pervenuti, il Magistrato di quella città, da cui seppesi cotal venuta, uscì incontro in forma pubblica

 sino

fino alla chiesa dell' Annunziata, che sta a capo al borgo, faccendo molti atti di stima al Magistrato della nostra, trattandolo col titolo di *Eccellenza*, e per contrario non lasciò il nostro di significarli quanto grato era stato loro sì fatto officio, restituendogli per contrasegno il titolo d' *Illustrissimo*. Come pervennero al palagio, ove stava il Plenipotenziario albergato, fatta fare l' ambasciata dal Segretario, calarono ad incontrargli molti Officiali Tedeschi, e con loro D. Bartolomeo Grimaldi Duca di Telese, e D. Girolamo Capece Marchese di Rofrano; e saliti sopra, il Plenipotenziario uscì fuori la porta dell' anticamera a ricevergli. Stava pronto un baccino d'argento con le chiavi e 'l libro aperto de' capitoli di questa Città, e 'l Duca di Montesardo con massiccia eloquenza, di cui è oltre modo fornito, e con molta energia, a nome di tutto 'l Commune, spose l' universal letizia, per lo felicissimo ritorno, che avea questo Pubblico fatto sotto 'l

dol-

dolcissimo dominio dell' Augustissima Casa d' Austria, suoi antichi naturali Signori: la fedeltà inviolabile, che gli si sarebbe prestata, e per lo cui effetto gli si offerivano le chiavi, e che la Sua Eccellenza per sì fatta prontezza si fusse degnata come Plenipotenziario a nome di Sua Maestà CARLO III. giurare tutte le grazie e capitoli conceduti a questa fidelissima Città e Regno, e che si riservavano di supplicare per altre grazie: al quale effetto gli davano il seguente Memoriale.

Eccellentiss. Sig.

GLi Eletti, e Deputati della Fedelissima Città di Napoli supplicando espongono a V. E., come avendo questa mattina avuto notizia, che dovea venire l' Ecc. Vostra dalla Città d' Aversa per poi passare a quella di Napoli per tenerla a nome dell' Augustissima Casa d' Austria, incontinenti si sono incaminati a prestargli quegli atti di dovuta

 osse-

ossequio, che a suoi proprj meriti; ed alla sua gran rappresentazione sono dovuti, ed assieme darle il giuramento di fedel Vassallaggio, ed all' incontro riceverne giuramento di dovergli protegere, e difendere, con la confirma di tutti li privilegj ottenuti, e concessi da tutti i passati Serenissimi Re di questo Regno. E perchè in tal congiontura averebbero da supplicare V. E. come Plenipotenziario del Serenis. Re D. CARLO III. nostro Signore (che Dio guardi) d' altre grazie, sù le quali per la mancanza del tempo, e velocità di portarnosi subito da V. E.; non è stato permesso di farne le dovute considerazioni per portarne le suppliche. Ricorrono per tanto da V. E. e la supplicano come Plenipotenziario della detta Maestà del detto Serenissimo D. CARLO III. d' Austria nostro Signore (che Dio guardi) non solo a degnarsi di confermare li sudetti Privilegj concedutigli da detti Serenissimi Re, ma anche a conservarsi nella graziosa disposizione, nella quale si trova, di

che

che ne precorse la fama, affinche i supplicanti, doppo che avranno fatto le dovute riflessioni, possano porgerle le loro umilissime suppliche, e restarne consolati, e lo riceveranno dalla bontà di V. E. &c.

Non sono dicibili le gentili accoglienze, e la benigna cortesia, che usò il Co: Plenipotenziario nel ricever gli Eletti e Diputati, dicendo, che gradiva molto l' attenzione di essi Signori, e ch', egli a nome di Sua Maestà, e come Plenipotenziario Cesareo con gli onori di Vicerè di questo regno non solamente giurava, come con effetto giurò, sopra a' detti capitoli, ma di vantaggio non lascerebbe di conceder grazie, e che rappresenterebbe a S. M. (che Dio guardi) il tutto.

Rimasero le chiavi in potere degli Eletti, gli quali poi nel licenziarsi furono accompagnati dal Plenipotenziario sino al luogo, ove furono incontrati.

Alcuna cosa qui convien dire intorno l' espressioni, che vicendevolmente furono usate così ne' con-

ve-

venevoli fatti col Plenipotenziario ; come col General Comandante , e tutti gli altri Generali , e supremi Ufiziali . Certa cosa è , che questi rimasero oltre modo soddisfatti delle finezze loro usate , e dell' amor grande mostrato verso l' invincibili arme di Cesare : e ben viddesi in mezzo a tanti valorosi soldati , e tanto innumerabil popolo bene armato trionfare Amore , e non Marte, ne si discernea , chi piu fusse vittorioso , o la gloria degli Augustissimi Austriaci in farsi tanto venerare , o l' amor della Nazione in acclamarli : sicchè rinnovato a'dì nostri vedesi cio che nel ritorno di Ferdinando II. usò questo popolo , ponendo ne' suoi standardi il bel motto , pigliato da Seneca , *Inexpugnabile Munimentum* , *Amor Civium* : cio che espresse con molta gentilezza il Plenipotenziario dicendo : che la valorosa nazione Alemana , che avea vinte e superate tutte l' altre , questa volta era costretta a confessarsi vinta dalla gran cortesia mostrata dalla nazion nostra Napoletana . Vedere i

pa-

parenti, gli amici, i cittadini tutti, con somma tenerezza abbracciare, e festeggiare il Duca di Telese, il Marchese di Rofrano, il General Carafa, ed altri molti cittadini, che lontani dalla patria hanno tanto cooperato per vedere questo fortunato giorno, in cui trionfando de' suoi nemici il glorioso, l' invincibile Re CARLO d' Austria è restituito al trono de' suoi Maggiori. Altri, che da molti anni non aveano avute speziali novelle de' loro congionti non si saziavano di domandarne, e rallegrarsi di ciò che veniva lor raccontato della salute, e della stima grande, in che si truovano appresso le Corti sì di Vienna, e sì di Spagna.

Que' che rimasero qui in Napoli, attesero con ogni quiete a preparare i loro cuori a giubilo sì grande, aspettando impazienti l' ora cotanto sospirata: e pur, non potendosi contenere, appena un plebeo correndo a cavallo, verso le 16. ore, ebbro dell' allegrezza, intuonò il nome del Re N. S., che tutto 'l popolo

polo posesi dietro a lui a gridare: VIVA CARLO III. VIVA, accompagnandolo per lungo tratto con tali acclamazioni sino a passare presso il vecchio real palagio, le cui guardie gli scaricarono dietro tre archibusate, le quali, non colpendo lui, uccisero un' innocente figliuolo.

Allora il Marchese di Vigliena montò frettolosamente sopra una gondola, raccolte l'ultime reliquie di quanto era nel real palagio, (che fino a' piu minuti mobili avea da quando intese ordinato il distaccamento o venduti, o mandati fuori) partissi con 4. galere e 7. tartane, accompagnato da D. Nicola Pignatelli, dal Principe di Cellamare, Giudice, dal General D. Orazio Coppola, ed altri Ufiziali, verso Gaeta, ove, come si è detto, avea ne' precedenti dì trasportata la maggior parte de' cannoni, attrezzi, e munizioni da guerra, che qui si truovavano, empiendo quella guarnigione di quasi 3000. fanti Spagnuoli, compresovi un reggimen-

mento di Valloni, e quantità di Ufiziali, che vi si eran adunati, e mandatavi ancora la Contessa di San Stefano di Gormaz sua Nuora, che si truovava presso a partorire. Andarono ancora con queste galee il General Duca di Tursi, d'Oria, il Co: di S. Stefano, ed alquanti Ministri togati Spagnuoli, che vollero seguir quella fortuna, pensando doversi fare in quella piazza, di sito molto forte, una miglior difesa.

Così alla fine partissi il Marchese di Vigliena, e così in fine fece rimaner tutti ingannati di quanto ci promettavamo dal suo sapere, e dal suo governo. Egli sembrava di natura placido, e pur' ha lasciato un' esemplo singolare di severa riggidezza, dirimendo una parità fatta da' Reggenti del Collaterale contr' al reo, e decidendo per gli voti di morte, e così fece eseguire. Pareva amico de' Letterati, e del buon costume, e non di meno si fu tanto parco nel premiare, e nel riconoscere l' altrui merito, che non si fece

mai

mai alcun per amico.

Fu solamente assai amatore de' suoi proprj interessi, e di quegli del suo Principe, fin' a tanto ch' e' potè, e seppe farlo: ed in cio fu in tutto felice, perocchè non fu cosa da lui voluta, e domandata, che tutta la Città, e regno non gliele concedesse con tutta prontezza, avendogli sempre, e co' fatti e con le parole protestato ogni ossequio, e riverente obbedienza. Ma nel presente caso ha sì fattamente operato, che se per nostra sorte non fussero state queste le armi di Principi tanto pietosi, che sempre ci hanno riputati d' amorevoli figliuoli non gia da vassalli, ma state fussero l' armi del Turco, o del Tartaro, ci saressimo veduti nella stessa necessità di fare non altrimenti, che fatto abbiamo.

Pose ogni suo studio a celare fin tanto che potè l' ordinato distaccamento, poi il pubblicò cotanto diminuendolo in quantità e qualità, e tanto magnificando l' immaginato soccorso, che unendosi a cio il le-

cen-

cenziar ch' e' fece delle milizie e' Baroni del regno, quelle per non ispendere, e questi per accumular danari, ove poneva tutta, e squisita diligenza; fece credere, o che la cosa non fusse vera, o che fusse gia tra le parti concordata. Non curò mai di far' alcuna difesa a' confini, inchiudendo per contrario le migliori, e piu necessarie truppe, ed altre forze per far la guerra, a Gaeta; e gli danari, che in ismisurate somme per ogni via si affrettava ad accumulare, mandava a riporre ne' Banchi di Genova ed altri, (per quanto ne testimonia la fama) non cessando mai fin' all' ultimo di volerne raccogliere, onde molti de' nostri Banchi vennero meno: tutto per lasciarci sì spolpati, che, se possibil fosse, ci avesse a venir duro il soave dominio Austriaco. Il Re Cristianissimo, il qual, se nella lettera scritta al Sommo Pontefice Romano a dì 14. di Gennajo 1704. dandogli ragguaglio dell' origine, e delli motivi della guerra di Savoja, disse di quell' Altezza Reale,

ch'

ch' *egli era difficile di accusar quel Principe di semplice imprudenza*, *ovvero negligenza*, *di cui n' era incapace*, *quando si trattava di pervenire a' suoi disegni*, molto meno esso è degno, ch' altri pensi di lui sì fatte cose, del tutto sconvenevoli, come quello che in ogni suo fatto sollecito esser suole; mostrò bene non esser suo intendimento di difender questo regno, anzi riggettato avea la domanda fattagli per mezzo del Carafa di alcun soccorso dal Vigliena: ed egli non pertanto si studiava di farlo credere presto, e vicino. Quando poi le arme Austriache gia entrate erano felicissimamente nel regno, volea, che a costo del nostro sangue, sostanze, ed onore, sprovisti di ajuto, e di consiglio, ov' egli non pensava, che a fuggire, e salvarsi in Gaeta, noi tenessimo fermo il piede, e, perdendo ogni speranza nella clemenza, e sovrana pietà degli Augustissimi Austriaci ci lasciassimo uccidere, o farne con la forza occcupare, e distruggere.

Ma il Supremo Ordinator delle

le cose, nelle cui mani è la custodia delle città, e per cui regnano i Re, e dominano i Principi, dispose per nostro bene, e per gloria del nostro Invitto Monarca tutt' altrimente le cose. Egli rese fatuo il consiglio di que', che pensavano opporsigli, e spirò ne' cuori universalmente di tutti l' indicibil' amore e divozion mostrata verso 'l nostro amabilissimo Re CARLO, svegliando l' antica fiammella, che ne accendeva all' ubidienza dell' Augustissima Casa, la cui gloria, e l' ampiezza delle cose da loro a nostro comun bene operate, ci sono state sempre avanti gli occhj, essendo all' ultimo nati loro Vassalli, e così speriamo di finir' i nostri giorni.

Certo non ad opera, o consiglio umano, ma alla Divina Provvedenza è d' attribuirsi la meravigliosa unione, che in questo fatto si è veduta tra Cavalieri e Cavalieri, tra Cittadini e Cittadini, e quel ch' è piu, tra 'l popolo tutto co' nobili, (cosa che hà fatto ben rimanere stupiti que', che sono intesi delle

nostre vicende (la qual cosa forse dal tempo di Carlo I., che divise affatto la nobiltà dal popolo, e la nobiltà medesima tra se stessa, non era avvenuta; dalla qual' unione poi è nato così gran bene, e con tanta quiete, e buon governo, secondo la dotta sentenza di Platone: *Nil Civitati perniciosius quam divisio, & nil melius quam unio*. Quindi è nata la fortezza d' animo, e la costanza, con cui si è saputo e potuto resistere alle strane domande del Vigliena, improprie, e fuor di stagione, rendendoci per tal mezzo sicuri a guisa de' Spartani, di cui disse Agesilao: *Nullo munimento tutiores, quam virtute Civium consentientium.*

Ma perchè non manchi cosa da registrarsi in questo breve e mal composto Memoriale, per dar lume alla Istoria, che savj uomini compileranno, e per decoro della mia patria soggiugneremo qui il biglietto nella sua original lingua Spagnuola scritto, che mandò in quel giorno il Vigliena, acciocchè si vegga se in mez-

mezzo a tante anguftie, e trattamenti da lui fattici, abbia egli medefimo potuto, fecondo 'l dettame della fua cofcienza, macchiar punto l' onore, e la chiara antica e non mai maculata fama di tutto quefto Pubblico, col non approvar l' ultima deliberazion prefa di preftar l' obbedienza a' Miniftri Cefarei; ovver negarci l' impregiabil titolo di FEDELTA', che tanto caro ci cofta,

No haviendo permetido el corto numero de nueftras Tropas regladas, que el Marques mi Señor haya podido falir à encontrar el exercito enemigo, que fe acerca à efta Capital, como fiempre lo ha deffeado, y à cuyo fin ha folicitado los focorros neceffarios, y las affiftencias de efta fideliffima Ciudad y Reyno con la anticipazion conveniente, y proteftas de que nò ferian utiles, finò fe tenian prontas à lo menos por todo el mes de Abril, y reconociendo Su Ex. que la inhabilidad, y abandono de las militias de el Batallon, y la confternacion del pais no le dejan otro arbitrio,

trio, que el de fortalecer quanto sea possible estos Castillos, y asegurar la importante Plaza de Gaeta como la llave del Reyno y puerta para sus socorros; Hà resuelto Su Ex. con el parezer de los Cavos militares y Ministros, apartarse de esta Ciudad, assì por no veerse reducido à ser testigo de la involontaria sumision de estos fidelissimos Vassallos à la fuerza de los enemigos (que considera con sumo dolor) como por asegurar lo demas del Reyno de bajo de la obediencia y legitimo dominio del Rey nuestro Señor (Dios le guarde) y facilitar el consuelo y liberacion de esta fidelissima Ciudad con los soccorros, que se le han ofrecido, y espera se augumentaran brevemente a proporcion de la urgencia e importancia, ya que no se han podido recivir oportunamente y executar con anticipazion los reparos y defensas de esta fidelissima Ciudad, que el crecido numero de sus habitadores hubieran podido conducir brevemente, asegurando sù honor, sù libertad, y sus bienes à nò haverse mantenido en

la

la fatal inaccion que se experimenta. Y respecto de que por la notoria falta de medios, que conocen VV. SS. pues saven han sido infructuosos todos los expedientes practicados para el donativo, y discurridos por Su Ex., por las dificultades, que se han opuesto, nò se hallan estos Castillos provistos de el dinero, que necessitan en los dispendios de un sitio en caso de atacarlos el enemigo (como se cree) y puede ser que los Governadores quieran solizitarlos por los medios que dicta la necesidad à fin de hacer la valida y costante defensa, que se les ha encargado y conviene; Se promete Su Ex. de el acreditado zelo y amor de VV. SS. al Real servicio les facilitaran todos los necesarios, para su manutention, assì porque de ella pende el poderse restituir à el suave y legitimo dominio de Su Magestad, y el impedir que los enemigos practiquen sus accostumbradas violencias con estos naturales: como por no dar lugar a que algun de los Castellanos precisado de la necesidad pida la assistencia con la fuerza, lo

 qual

qual sentiria Su Ex. extremamente por la particular estimacion y afecto, que conserva à tan fieles Vasallos de Su Magestad, de los quales confia conservaran constantemente el esclarecido timbre de la fidelidad al Rey nuestro Señor, aunque la violencia los obligue à dar pasos contrarios en la aparencia, y que unidos los socorros, que Su Ex. espera, y solicita instantemente, ha de lograr el consuelo y satisfacion de buelvèr à liberar esta fidelissima Ciudad de el duro yugo de usurpado dominio, y congratularse con tan fieles Vasallos de Su Magestad con reciproco alborozo y gratitud por una accion tan heroica y gloriosa. De que aviso à VV. SS. de orden de Su Ex. Guarde Dios à VV. SS. Palacio 6. de Julio de 1707. D. Juan de Torres y Medrano. Señores Electos de esta fidelissima Ciudad.

Molte cose sarebbero a dire e rifiettere sopr' a questo biglietto, circa molti fatti, in esso, o per errore, o per malizia, falsamente accennati, ma conoscendosi tutto cio da se,

se, ne convenendo a me di entrare a simili considerazioni, diciamo solamente, che il Marchese di Vigliena, dalla fedeltà da lui conosciuta, e confessata in questo Pubblico verso il suo Principe, potrà almeno in parte argomentare, con quanta maggior finezza ed interno amore porremo ogni nostra opera non solamente in esser fedeli, ma in proccurare altresì ogni più alta gloria e fortuna del nostro Principe, con tanta special' assistenza di Dio a noi venuto, e con tanta fatiga e pericolo acquistato, sì per veder la sua giustizia nella chiarezza, che merita, e sì ancora per isperarne que' beni, e quelle grazie, che non si sperano, nè si presummono da niun' altra nazione, e da qualsivoglia altro Principe.

** ** ** **
** ** **
** **
**

Entrata fatta in Napoli delle truppe Austriache, ed acclamazion della Maestà Cattolica di CARLO III.

CAPITOLO III.

FU sempre mai, sopr' agli altri, memorabile il dì 7. di Luglio in questa Città. Egli è anniversario della consecrazion della nostra Cattedrale, del ritorno fatto da Ferdinando II. discacciandone i Franzesi, ch' eran venuti con Carlo VIII. ad invadere il regno, e di molti altri fatti, che si possono vedere nelle nostre cronache; ma ora sarà più che mai di giuliva ricordazione a noi, e a tutti quelli, che ci verranno dietro, perocchè giunsero in questo dì a Porta Capoana le gloriose Austriache Insegne. Le prime truppe ch' entrarono, con la guida di alcuni Artiglieri, che il dì precedente

dente eran fuggiti dal Castel Sant' Eramo, si portarono diritto a bloccar quella Fortezza. Fermaronsene alcune nella piazza del Mercato grande, che poi entrarono nel Torrion del Carmine, e similmente ne furono poste alquante per tutte l' altre piazze principali della Città.

Appresso entrarono in nobil cavalcata gli principali Ufiziali, e tra questi l' Eccellentiss.Sig. Wirico Co: di Daun General Comandante, e Colonnello di uno de'mentovati Reggimenti di fanteria, il General della cavalleria Vaubon, e gli Generali di battaglia, Vezel, e Patè, e 'l Sargente General di battaglia Carafa, che con gli nominati nostri Patrizj con essi venuti, e con gli Eletti della Città, e Diputati del buon governo facevano corona all' Eccellentiss. Sig. Giorgio Adamo Co: di Martinitz, Plenipotenziario Cesareo in Italia, con gli onori di Vecerè per S. M. Catt. in questo regno.

Questi Signori andarono prima di tutte cose nella Cappella del Tesoro, ch' è nella Cattedrale, ove sta-

ſtavano ſpoſte le ſtatue de' noſtri SS. Protettori con quella, ove giace il glorioſo capo del primo noſtro Capitano e Padrone, il martire S.GENNARO, aſcoltando in ſuo onore la meſſa; e poi andarono così cavalcando nel palagio del Principe di S. Severo, Sangro, preſſo S. Domenico Maggiore, ove fu ultimamente albergata la Maeſtà della Reina Vedova di Polonia: che al palagio reale non erano nè ancor rimaſe le invetriate.

Si sfiatavano in tanto le genti ad acclamare i nomi dell' Auguſtiſſima coppia delle Sacre Maeſtà Ceſarea e Cattolica, moſtrando a se medeſimi ed a ſtranieri, quali ſieno veramente le acclamazioni de' Principi, non mendicate, non fatte per timore, nè con freddezza. La qual coſa cominciò fin d' Averſa, ove, come dicemmo, vi ſi conduſſe innumerabil popolo, che ornandoſi di rami d' alloro, e di ulivo, fecero per tutta quella ſtrada, dall' uno, e l' altro lato fino qua, e per ogni ſtrada della Città, feſtoſi ed amore-
voli

voli ricevimenti alle valorose schiere, onorando non men gli supremi Ufiziali, che il piu minimo fantaccino, che con loro veniva; e con tanta calca affollandosi, che non hanno avuto ritegno di pubblicar con le Stampe a Vienna, tra l'altre espressioni, la seguente: *Certo è, se questi Nazionali non fossero così ben' intenzionati, li Tedeschi sarebbero soffogati solamente dalla calca di tanta gente, ne sicuri di essere ammazzati in tempo di un' ora*: e cio nella relazione, che stamparono intorno a questo fatto, la qual noi abbiamo veduta. Ed avvenne, che una delle molte compagnie delle milizie Urbane, le quali giravano per la Città con l' immagini del nostro trionfante Monarca, si abbattè in un certo Capitan Pinto, del Reggimento delle guardie del Vigliena, e fattolo smontar da cavallo, il condussero prigioniere avanti il General Comandante.

Ebbe tosto la cura la Diputazion del buon governo di fornir la

tavola ed altro bisognevole per quelle Eccellenze, trattandole con quella lautezza, che meritavano sì fatti personaggi: la qual cosa continuarono poi per tutti gli altri giorni, che ivi stettero albergati.

Or la minuta plebe, che non ha limiti nelle sue operazioni, corse baccante alla nota statua equestre, che stava nella piazza avanti la Casa professa de' RR. PP. Gesuiti, e penetrando a forza ne' suoi rastelli, cominciò a rubbarla, chi un pezzo, e chi un' altro, nulla curando delle guardie Alamanne ivi mandate.

E poichè convenne torla poi affatto, non sarà fuor di proposito in qualche maniera descriverla, anche per curiosità di que', che non l' hanno veduta: e per torci d' ogni impaccio, registreremo il decreto che ne fu fatto, il qual inciso in una lamina di piombo, fu questa, attorcigliata, e riposta in un cannello similmente di piombo, inchiusa nel corpo del cavallo, con alquante medaglie, e medaglioni: e diceva così.

AD.

AD. DIEM. VII. KAL. SEPTEMB. ANN. CHRISTI. MDCCII.
NEAP. IN. CVRIA. APVD.
ÆDEM. DIVI. LAVRENTI.
FREQVENTES. ADFVERE.
LVDOVICVS PHILOMARINVS.
OCTAVIVS SANFELICIVS. DIOMEDES CARAFEVS. CAROLVS
RVFFVS. FRANCISCVS LIGORIVS. V.V.PP. JOSEPH - ANTONIVS COELESTIS I.C. BLASIVS
CORVINVS CVRATORES.
AQVAR. VIAR. ET
MVNITIONVM VRBIS.

QVOD. RESTAINVS. CANTELMVS. POPVLENSIVM. DVX. PRÆF. VIAR. VERBA: FECIT. DE. NOVIS. HONORIB. DECERNENDIS. PHILIPPO. V. BORBONIO. LVDOVICI. DELPHINI. F. LVDOVICI. MAGNI. GALLIARVM REGIS. N. LVDOVICI IVSTI PRON. HENRICI-M. ABNEP. HISPANIAR. NEAP. SICIL. ET. INDIAR REGI. POTENTISSIMO. CATHOL. PIO. FEL. VICTORI. RESTITVTORI. REIP. PATRI. MILITVM. FVNDATORI PACIS. ÆTERNÆ QVID. DE. EA. RE. FIERI. PLACERET. D. E. R. I. C.
CVM. MVNIFICENTIA. OPT. PRINCIPIS. PLVRIMA. ET. MAXIMA. QVIDEM. BENEFICIA. IN HANC.
CI-

CIVITATEM. CONTVLERIT * ORDINIS. POP. Q. NEAPOL. DECORA. ARTES. STVDIA. PERDITORVM HOMINVM. SCELERE. INTERMISSA. ADVENTV. SVO. RESTITVERIT. CONFIRMAVERIT * PROVINCIALIBVS. RELIQVA. VETERA. NEAPOLITANIS. DIMIDIAM. VECTIGALIS. TRITICI. PARTEM. REMISERIT * AFFLICTIS. DENIQVE. IN. ITALIA. REBVS SVMMA CELERITATE CONSILIO. VIRTVTE. SVPPETIAS. FERRE. IN. REM. PRÆSENTEM. DIGNATVS. SIT * PROSTRATIS. APVD. OPPIDVM. LVZZARA. SECVNDO. PRÆLIO. PLVRIBVS. GERMANORVM. MILLIBVS. IMMITIBVSQ. ITALICI. NOMINIS. HOSTIBVS. PROPVLSATIS. PLACERE. CONSCRIPTIS. EX. VOLVNTATE. OMNIVM. ORDINVM. STATVAM. EQVESTREM. FORTISSIMO. PRINCIPI. PONDO. ÆRIS. CCIↃↃ. CCIↃↃ. IↃↃ. IN. AREA. QVÆ. EST. ANTE. TEMPLVM. NOV. IESV. VIRTVTIS. ERGO. CONLOCARI * VTIQVE. LOCVS. QVO. EA. STATVA. CVM. BASI. ET. ORNAMENTIS. ERIGENDA. ESSET. PATERET. IN. LONGITVDINE. PED. XLIII. IN. LATITVDINE. PED. XXXVII. FERREISQVE. PALIS. DEFIXIS. POST. MARMOREOS. PER. INTERVALLA. CIPPOS. SEPIRETVR * VTEIQVE. CVRA. DEMANDARETVR. DOMINICO. DENTICE. V. P. TRIB. MILIT. QVI. CONQVISITIS. VNDIQVE. OPTIMIS.

AR-

ARTIFICIBVS. DARET. OPERAM. VTEI. QVAMPRIMVM. OPVS. DIGNVM. FELICITATE. SAECVLI. ET. POSTERIS. FVTVRVM. EXEMPLO. PERFICERETVR. NAM. QVOD. AD. CETERA. SOLEMNIA. SVPPLICATIONES. VOTAQVE. PVBLICA. PRO SALVTE. MAXIMI. PRINCIPIS. QVÆ. DEDICATIONIS. DIE. FIERI. INDICI. NVNCVPARIVE. DEBVISSENT. PLACERE. AMPLISSIMO. ORDINI. ID. SEQVENDVM. QVOD. IOHANNES. EMANVEL. FERNANDEZ. PACECO. ESCALON. DVX. REGNI. P.R. PRO. DIGNITATE. TANTI. OPERIS. DECREVISSET. VTEIQVE. PRIMO. QVOQ. TEMPORE. DELECTI. EX. HOC. ORD. EVMDEM. ADEANT. PETANTQ. EIVS. AVSPICIIS. ET. AVCTORITATE. HÆC. OMNIA. FACERE. EXEQVIQ. PERMITTAT. CENSVERE.

ABSOLVTA POST. TRIENNIVM.

RESTAINO. CANTELMO. POPVLENS. DVCE. PRAEF. VIAR. MICHAELE CAPYCIO LATRO. FABIO RVSSO. IOHANNE PIGNATELLIO. ANDREA SERRA. CAROLO MIRABALLIO. VV. PP. IOSEPH - ANTONIO. COELESTE. I. C. THOMA. BREGLIA. I. C. CVRATORIB.

A-

CIVITATEM. CONTVLERIT * ORDINIS. POP. Q. NEAPOL. DECORA. ARTES. STVDIA. PERDITORVM. HOMINVM. SCELERE. INTERMISSA. ADVENTV. SVO. RESTITVERIT. CONFIRMAVERIT * PROVINCIALIBVS: RELIQVA. VETERA. NEAPOLITANIS. DIMIDIAM. VECTIGALIS. TRITICI. PARTEM. R. MISERIT * AFFLICTIS. DENIQVE. IN. ITALIA. REBVS SVMMA CELERITATE CONSILIO. VIRTVTE. SVPPETIAS. FERRE. IN. REM. PRÆSENTEM. DIGNATVS. SIT * PROSTRATIS. APVD. OPPIDVM. LVZZARA. SECVNDO. PRÆLIO. PLVRIBVS. GERMANORVM. MILLIBVS. IMMITIBVSQ. ITALICI. NOMINIS. HOSTIBVS. PROPVLSATIS. PLACERE. CONSCRIPTIS. EX. VOLVNTATE. OMNIVM. ORDINVM. STATVAM. EQVESTREM. FORTISSIMO. PRINCIPI. PONDO. ÆRIS. ccIↃↃ. ccIↃↃ. IↃↃ. IN. AREA. QVÆ. EST. ANTE. TEMPLVM. NOV. IESV. VIRTVTIS. ERGO. CONLOCARI * VTEIQVE LOCVS. QVO. EA. STATVA. CVM. BASI. ET. ORNAMENTIS. ERIGENDA. ESSET. PATERET. IN. LONGITVDINE. PED. xLIII. IN. LATITVDINE. PED. xxxvII. FERREISQVE. PALIS. DEFIXIS. POST. MARMOREOS. PER. INTERVALLA. CIPPOS. SEPIRETVR * VTEIQVE. CVRA. DEMANDARETVR. DOMINICO. DENTICE. V. P. TRIB. MILIT. QVI. CONQVISITIS. VNDIQVE. OPTIMIS. AR-

ARTIFICIBVS. DARET. OPERAM.
VTEI. QVAMPRIMVM. OPVS. DI-
GNVM. FELICITATE. SÆCVLI. ET.
POSTERIS. FVTVRVM. EXEMPLO.
PERFICERETVR * NAM. QVOD.
AD. CETERA. SOLEMNIA. SVP-
PLICATIONES. VOTAQVE. PVBLI-
CA. PRO SALVTE. MAXIMI. PRIN-
CIPIS. QVÆ. DEDICATIONIS.
DIE. FIERI. INDICI. NVNCVPA-
RIVE. DEBVISSENT. PLACERE.
AMPLISSIMO. ORDINI. ID. SE-
QVENDVM. QVOD. IOHANNES.
EMANVEL. FERNANDEZ. PACE-
CO. ESCALON DVX. REGNI. P. R.
PRO. DIGNITATE. TANTI OPE-
RIS. DECREVISSET. VTEIQVE.
PRIMO. QVOQ. TEMPORE. DELE-
CTI. EX. HOC. ORD. EVMDEM.
ADEANT. PETANTQ. EIVS. AV-
SPICIIS. ET. AVCTORITATE.
HÆC. OMNIA. FACERE. EXEQVIQ.
PERMITTAT. CENSVERE.

ABSOLVTA POST.
TRIENNIVM.

RESTAINO. CANTELMO. PO-
PVLENS. DVCE. PRAEF. VIAR.
MICHAELE CAPYCIO. LATRO.
FABIO RVSSO. IOHANNE PI-
GNATELLIO. ANDREA SER-
RA. CAROLO MIRABALLIO.
VV. PP. IOSEPH - ANTONIO.
COELESTE. I. C. THOMA. BRE-
GLIA. I. C. CVRATORIB.

A-

AQVAR . VIAR.
ET. MVNITIONVM. VRBIS.
OPVS . INSIGNIS . STATVARI .
LAVRENTI. ANDREÆ.
F. VACCARI. CIVIS. NEAP.

Nella facciata della base stavano scritte le seguenti parole.

PHILIPPO V.
HISPANIAR.NEAP.SICILIÆ.
ET. INDIAR.
REGI. POTENTISSIMO .
CATHOL. PIO. ET. FELICI.
QUOD . ADVENTU. SUO .
PRÆSENTIQVE . NUMINE .
CIVES. BENEFICIIS.
ITALIAM. MAGNITUDINE.
RER. GESTARUM.
COMPLEVERIT.
ORDO. POP. Q. NEAPO-
LITANUS.
OPTIMO. MAXIMOQUE.
PRINCIPI.
PP.
ANNO. DÑ. MDCCII.

Le

Le medaglie così le grandi come le picciole aveano da una parte l' effigie di questa statua, ed intorno il nome e' titoli che s' investiva; e dall' altra la Città di Napoli figurata un' Amazzone armata con cimiero, con la lancia in una mano sopra lo scudo, ove stavano incise l' arme della Città, e nella sinistra il corno dell' abbondanza, seduta in riva al mare, incontro al Vesuvio, con lettere attorno, che dicevano: *Adventui Principis Fœlicissimo.*

Furono di questa statua notati due gravi accidenti. Primieramente, che quando scoprissi a dì 16. di Settembre dell' anno 1705.; per la qual funzione gli fu fatto attorno un bel catafalco, donde scendea un gran paviglione di damasco cremesi, e poi vi si portò cavalcando il Marchese di Vigliena; venne improvvisamente sì grossa e durevol pioggia accompagnata da spaventosi lampi, e tuoni, che durarono molta fatiga a condurvisi, e si turbò tutta la festa. Il secondo fu, che non molto di poi fu l' artefice da'

 suoi

suoi nimici miseramente ucciso.

Ma gli uomini prudenti e da bene vi appresero il timore della Divina Giustizia, e de' suoi eterni consigli, ricordandosi, che per appunto undeci mesi prima che non fusse questa statua rovinata, cioè a dì 7. di Agosto 1706. furono per pubblico decreto, in mezzo la gran piazza di Madrid bruciate la real' insegna, e la venerabilissima immagine del nostro Monarca, con molti suoi decreti, lettere, ed altre scritture, le quali cose, quando riguardar non le volevano per altro verso, che come d'un figliuolo e fratello dello Imperador dell'Occidente, Arciduca d'Austria, e di un Signore, che non si avea sognato, o mendicate le sue ragioni alla Monarchia, anzi da quasi tutto il mondo riconosciuto vero e leggitimo successore di Carlo II., e coronato ed acclamato Re delle Spagne, pur non si dovea mai permettere: e non pertanto leggemmo non senza grave orrore in una relazione, che fu qui, tradotta dallo Spagnuolo, fatta

ri-

ristampare, il seguente decreto.

La Villa di Madrid resa nella sua libertà, e libera già dalla passata oppressione, usando di questo beneficio, che riconosce dalla gran bontà d' Iddio, e dalli sforzi, ed applicazioni del suo legittimo e natural Re, e Signore D. Filippo V. ch' Iddio guardi, e prosperi: comanda, che tutti gli atti, e dimostrazioni, che li nemici hanno fatto con tirannica usurpazione nel tempo, che hanno dominato con la forza dell' armi loro questa Imperiale, e sempremai Coronata Villa di Madrid, si ritrattino, e si dichiarino nulli, irriti, e invalidi, e che per conseguente di ciò si brucino pubblicamente tutti gl' istromenti, che hanno servito a questo fine.

Io D. Gioseppe Alfonso di Guerra, y Villegas, Re d' armi di tutti li Regni e Dominj di Spagna, attesto che con l' assistenza de' tre Re d' armi di Castiglia miei compagni, ho eseguito quanto si contiene nel bando nella piazza maggiore di questa Real Villa, essendo le 6. ore dopo de-

 si-

finare, in presenza di tutt' il popolo, e di numeroso concorso di questa Corte; essendosi a questo fine fatto innanzi al balcone della Real casa della Panaderia un palcò grande, senz' alcun' apparato, avanti di cui eravi molta quantità di legna, a cui si pose fuoco, e vi si bruciarono l' insegna con la sua asta indorata, il ritratto del Sig. Arciduca, tutte le scritture suggellate, che eransi raccolte: li decreti, lettere, ordini, e altre scritture fatte qui in tempo de' nimici, le quali a quest' effetto furono consegnate a me, ed a miei compagni, dal Signor D. Alonso Parez de Saabedra, y Narvaez, Conte de la Jarosa, Corregidore di questa Real Villa di Madrid. E dopo perfezionato questo atto, ritornammo alla casa dell' Assembrea, onde eravamo partiti, e quivi collocammo il ritratto del Re N. S. D. Filippo V. nel balcone principale della detta casa dell' Assembrea: E perchè così pienamente, l'ho io sottoscritto in Madrid il dì 7. d' Agosto 1706. D.Gioseppe Alfonso de Guerra, y Villegas.

E pur

E pur la nostra statua non per pubblico ordinamento, ne da uomini di senno, ma da cieco furore di minuta plebbe, invaghita di guadagnare alcuna cosa in quel tempo disordinato, ed in cui non era chi custodir la potesse, fu rovinata; e intanto altri corsero a dare il sacco alla casa d'un Libbrajo Franzese, che avea in fin' allora stampate le gazzette, e per la sua indiscretezza era odioso piu a' suoi, che a' nostri nazionali; ed altri diedero il sacco alla casa del mentovato Capitan Pinto. Indi cominciando a far' il medesimo nelle case di altri geniali Angioini, furono dalle milizie urbane respinti, ed obligati a restituir le cose furate.

Come questi disordini cominciarono, gli vigilantissimi Diputati del buon governo si unirono in San Lorenzo, e formarono un bando, per cui furono abolite le guardie Urbane, e rinnovati gli ordini per la proibizion dell'armi. Uscirono poi per la Città con altri Cavalieri a cavallo, e imposero a tutti la deposi-

fizion dell' armi, e che viveffero in pace, come con ogni efquifita prontezza fu fatto: effendo poi eziandio ftato carcerato un che fi era fatto capo di quella mafnada, ed ordinata la reftituzion de' pezzi della ftatua.

Non mancarono in quel giorno di andare tutti gli ordini a tributare il loro offequio a' Comandanti Auftriaci, gli quali con non mai più veduta cortefia, ricevevano, ed abbracciavano tutti con molta affabilità. Venne ancora quello fteffo dì il Magiftrato di Pozzuoli a preftar la dovuta obbedienza; e così poi di mano in mano fecero ne' feguenti giorni tutte le Città, e Terre vicine, come Nola, Somma, Salerno, Nocera, Caftell' a mare di Stabia, Vico, Sorrento, Piano, Maffa, e tutte le altre, gareggiando tra loro a chi prima, e con maggior pompa, ed amore il faceffe. Tra gli altri venne in quel dì il Magiftrato della città di Cava col fuo Governadore D. Francefco di Liguoro, il qual raffegnandofi alla debita obbedienza, fpofe

spose la necessità di prevedere i movimenti della cavalleria del Principe di Castiglione, e si rimase per attendere la marchia del General Carafa, cui fu comandato, che con 400. cavalli tenesse dietro al Castiglione, secondochè fece la notte medesima.

Or come venne la notte, alcuni soldati del presidio del Castel nuovo se ne fugirono dalla parte del real palagio: la qual cosa sconfidò molto gli Ufiziali di quella guernigione, suspicando, anzi scorgendo una simile disposizione nella maggior parte degli altri.

A dì 8. la Diputazion del buon governo, deliberò molte cose intorno la quiete del Pubblico, e tra l'altre fu fatto pubblicare un bando sottoscritto dall' Eletto del popolo, ordinante, che si pagasse la gabella della farina, come prima, senza innovar cos' alcuna: e ciò per la poca diligenza, ch'erasi potuta fare ne' precedenti giorni, ond'era nato qualche fraude all' Arrendamento.

Venne quel medesimo dì il Ve-

ſcovo della Cava Monſig. D. Marino Carmignano a vedere ſe dalla generoſità del General Comandante potea ottenere alcuna capitolazione in nome del Principe di Caſtiglione. Era queſti partito, come dicemmo, dal ponte della Maddalena con la ſua cavalleria per andare per la via di Puglia in Abbruzzo ad unirſi con le milizie comandate dal Duca d' Atri, ed incamminatoſi per S. Anaſtagio, trovò ivi tutti i paeſani armati, che appena alla sfilata gli concederono il paſſo, temendo di qualche diſordine, poichè partiva ſenza provviſioni e ſenza danari. Ma trovò piu forte oppoſizione al paſſo di Monteforte, che mena ad Avellino, guardato da ſopra 2. m. ſcelti uomini bene in armi, diſpoſtivi dal Principe di quella Città D. Marino Caracciolo Arcella, il qual, per l'avviſo ch' ebbe di tal paſſaggio, onde pronoſticava gravi ſconvolgimenti e diſordini di tutte quelle provincie, zelando agli intereſſi di S. Maeſtà; e bene pubblico, ne preſe tutte le miſure a ripararlo, ed avea, oltre a det-

a detti, piu di 2. m. altri uomini, e fatto un gran fosso alla stretta entrata di Avellino, ritenendo ancora le sue guardie prigioniere D. Tiberio Carafa di Belvedere, che, precorrendo al Castiglione, cadde nelle loro mani, quantunque poi il Principe lo liberasse a condizion, che non prendesse l'arme contro per un' anno. Pensò il Castiglione tener la via di Salerno, ove fugli assolutamente negato il passo, con voltargli eziandio contro l' artiglieria. Sicchè avendo tentato invano tutte le vie, li convenne far' alto alla Cava.

Tentò appresso di aver' imbarcazioni a Vietri per trasportar' almeno la gente, ma cio ne ancora gli riuscì, e intanto marchiò lo scritto distaccamento di cavalleria sotto gli ordini del General Carafa, e col mentovato D. Francesco di Liguoro, per porlo in mezzo: sicchè fu costretto a capitolare, e gli fu generosamente dal Co: di Daun per mezzo del sudetto Prelato, che sa col soave e dolce suo costume attirarsi l'uni-

l' universale affezzione di tutti, conceduta la capitolazion di prigioniere di guerra, salvo le armi, bagaglio, e cavalli degli Ufiziali, e cio, che portavano in groppa i soldati: e così fu eseguito, essendo poi stato quel Principe condotto prigioniere nel Torrion del Carmine, donde appresso fu trasportato in Castelnuovo.

Or la Diputazion del buon governo in questo dì, piena di amore e di zelo per la quiete della Patria, avendo *discorso delli inconvenienti e disattenzioni commesse*, e *che alla giornata poteano commettersi dalla gente disapplicata*, stimarono portarne la notizia al Co: Plenipotenziario, sperandone *il celere rimedio*: imperò ne formarono Memoriale, dicendo, com' era loro *pervenuta notizia*, *che quella gente*, *la quale nella giornata di jeri ebbe l' audacia di malmenare la statua del passato Dominante*, *per rubbarne la materia*, *e di commettere gli altri eccessi ben noti a S. E.*, *non si era ancora quietata*, e rappresentando quanto si potea dubitar di peggio, onde

onde nascea la necessità d' un' efficace e prontissimo rimedio, sponcano *sotto l' occhio della sua purgatissima mente, di far' emanare (se però così le paresse) subito un' ordine sotto pena della vita, che ogni persona ne vadi ad attendere alla sua arte, mestiere, e professione. Ed alle truppe destinate alla custodia di questa fidelissima Città, che quando veggono unione di qualche numero di gente considerabile, proccurassero anche con la forza, se bisognasse, di disunirla.* Ma il Plenipotenziario, che nel giorno precedente veduta avea quella gran prontezza del popolo nel depor l' armi, stimò fidarsi tutto nell' opera di essi medesimi della Diputazione al vigilare alla quiete: la qual con effetto si ottenne perfettamente, ripigliando ogniuno il suo mestiere, ed attendendo alle sue faccende, senz' altra turbolenza.

Vigilavasi intanto dal General Co: di Daun in pensare a' modi piu proprj per ridurre queste Fortezze all' obedienza, distribuendone gli ordini,

dini, e faccendovi le debite osservazioni per cominciare i lavori e le ostilità; e intanto gli soldati passati ne'Presidj di Pizzofalcone, aveano col moschetto obbligate le guardie del Castel dell'ovo a non farsi piu vedere allo scoperto su le muraglie, e viver piu cautelate. Gli assedianti del Castel Sant' Eramo, come diremo piu appresso, si avanzavano sempre piu, e in questo di così essi, come alcuni cittadini, ferirono certi soldati del Castello, donde non fu tralasciata l' opera di abbattere col cannone la scritta Casina: chi lo sa s' ella, il Correa diceva, potrà nuocere piu di quel che mostra alla forte difesa del Castello?

Minacciò egli di grosse contribuzioni il Monistero de' RR. PP. Certosini, che gli sta contiguo, e tutti i luoghi vicini, immaginandosi per ventura, che sì come il Castello è superiore a tutta la Città, così lo fusse egli o nell' arte della guerra, o ne' mezzi da difendersi. Intanto fin dal dì precedente furo-

no

no messi in custodia i suoi parenti, tenendogli come in ostaggio ad impedire ogni danno, che forse avesse potuto cagionarci.

Gli soldati, che guardavano le strade intorno al Castel nuovo, la notte si accostarono piu dappresso, permodochè dal Baloardo della marina fu contro loro fatto alcun fuoco, dapoichè si avvanzarono in certe case vicine, e nel Rastello della porta del Molo.

Egli è qui d' avvertire, che il Comandante del Castello, secondo l' istruzzion lasciatagli dal Governador Generale dell' armi, in data delli 3. del mese, avea ordine, come poi seppesi, di non far giuocare i cannoni, e le bombe contro alla Città, *quantunque vedessela acclamare altro Principe*, e per lei passeggiar le truppe Cesaree: e solamente cio facessero i Governadori nel caso, che le truppe assalissero, o prendessero li posti intorno le Castella, con avvertirne la Città, protestando i danni, che ci poteano per cio avvenire.

A dì

A dì 9. venne tutto il compimento del distaccamento Cesareo, ed accampossi a Poggio reale e ne' vicini luoghi. Or tra le truppe, che rimasero per istrada, e quelle che sono qua venute, si fa conto essere state cinque reggimenti di cavalleria, ed altrettanti di fanteria, con sei pezzi di cannone di bronzo, e questi sono i nomi di ciascheduno.

I. Gfwindt.)
II. Daun.)
III. Wezel.) di Fanteria.
IV. Wallis.)
V. Heindl.)

I. Neüburgh.)
II. Carafa.) di Corazze.
III. Vaubon.)

IV. Zizendorf, *che*)
fu poi dato al Co:) di Dragoni.
di Vellen.)
V. Patè.)

Tornarono ancora in questo por-

porto 3. delle scritte Tartane, che li menò il Marchese di Vigliena. Avendo saputo i Signori della Diputazion del buon governo, che queste andavano per lo nostro golfo bordeggiando e cercando vento, spedirono le filuche della Città a far' ordine a' padroni sotto rigorose pene, che pensassero a non seguitar' il loro viaggio per Gaeta, e furono loro tolte le vele, e' marinari; e poi portatasi la notizia al Plenipotenziario, fu spedito il Capitan Fumo (aggraziato da S. Ecc.) a convogliarle. Così vennero con tutto il carico di munizioni da bocca e da guerra, molti attrezzi militari, ed altre robbe, tra le quali una ricca carozza foderata dentro e fuori di drappo d' oro, la quale avea a Milano e qui servito a gravi funzioni. Venne ancora un grosso cannone di bronzo, e molti di ferro, ch' erano stati affondati alla picciola Isola di Nisida. Similmente rivelò il Fumo di aver nascosto in alcune grotte presso Sorrento molti cannoni, ed altri stromenti

militari, che furono tosto mandati a riconoscere, e trasportar qua, cioè 23. cannoni di ferro, 4. piccioli, con 4. petriere di bronzo, 570. palle di cannone, 100. angioli (che sono due palle legate agli estremi di un bastoncino di ferro) e molte altre simili cose.

Quella mattina verso le 12. ore fu con chiamata di tamburo per mezzo d'un Colonnello e Tenente Colonnello in nome del General Comandante intimata la resa del Castel nuovo al General Borda, il qual rispose di doverne prima dar conto al Marchese di Vigliena, che stava a Gaeta: e domandò tempo a cio fare per mezzo di qualche Ufiziale.

Fece ancora il General Borda intendere alla Città, passando eziandio quest' officio col Cardinal Arcivescovo, ch' egli si vedeva gia in obbligo, secondo le narrate istruzzioni, di cominciar le sue ostilità, perocchè gli soldati Alemani mostravano di voler' occupare i posti attorno il suò Castello di Castelnuovo,

vo, e forse alzar' i debiti lavori per offenderlo. Il Cardinale, e la Diputazion del buon governo, parteciparono tutto cio al General Comandante, ed al Plenipotenziario.

Ripetè similmente il General Borda l' accennata istanza fatta la mattina al General Comandante, per mezzo del Governadore dell' Arsenale D. Cristofaro de Ibarra, e del Baron Darmon, il qual ultimo, come bene intendente della lingua Tedesca, giovò molto in sì fatta occasione. Ma il Co: di Daun rispose, ch' e' non poteva cio concedere, dapoichè sapeva molto bene lo stato del Castello, e com' e' non poteva esser dal Vigliena soccorso. Sapea assai bene le parti, donde in poche ore l' avrebbe attaccato il Minatore, e reso a sua discrezzione, nel qual caso non avria dato quartiere alcuno a niuno. Come buon Cavaliere facea l. r' intendere, che tra la guarnigion del medesimo avea sufficiente intelligenza, e che buon numero di soldati si sarebbero voltati contro tutti gli Ufiziali: la qual

cosa egli diceva per compatire a tanti uomini onorati abbandonati dal Vigliena. Oltre a cio afficurolli, che ſtando egli la mattina in tavola mangiando con molti noſtri nazionali, avea dato parola di Cavaliere, che non avria dato tempo al Caſtello di gittare ne pur' una bomba contr' alla Città, quantunque cio gli fuſſe dovuto coſtar' ogni numero delle ſue truppe. In fine conchiuſe, che con sì fatte notizie prendeſſero le loro miſure, e gli ſi tornaſſe per lo dì ſeguente la riſpoſta.

Quanto alle proteſte del Comandante del Caſtello fatte con la Città, e 'l Cardinale, fu convenuto tra 'l medeſimo e 'l General Co: di Daun, che li ſoldati non fariano paſſati dal poſto, ove ſi truovavano, a far' attacchi contr' al Caſtello; e intanto non ſi ſarebbe fatto fuoco ne dall' una, ne dall' altra parte.

La Diputazion del buon governo in queſto dì ſtimò eſſer neceſſario di prevenire al Plenipotenziario a voler dichiarare il quando e'l modo da far la funzione ſolita farſi con

con gli Vicerè, come ancora ordinarsi l'amminiſtrazion della giuſtizia, con l'apertura de' Tribunali; e parendo convenevole al ſervigio di S. Maeſtà, *dichiarare con pubblico proclama d' eſſer pronto a gratamente ricevere ed ammettere ogni genere di perſona anche di nazione Spagnuola, a preſtare i ſuoi oſſequj, e godere la propria quiete nelle loro caſe*: e formata di cio, e con altri punti, una dotta Memoria, la preſentò la ſera al medeſimo.

Or quella ſera partì il Marcheſe di Rofrano per Barcellona a ragguagliare S. Maeſtà de' fatti qui ſucceduti, e da buono ed ingenuo patrizio, qual' egli è, ſi caricò volentieri di una lettera della Città diretta al Re N. Sig., ed era del tenor ſeguente.

SIGNORE.

LA Divozione, e fedeltà, che ſempre hà profeſſato queſta ſua fedeliſſima Città, e Regno in molti ſecoli all' Auguſtiſsima Caſa d' Au-

 ſtria

ſtria, vivendo ſotto il ſuo feliciſſimo dominio, vengono di preſente per noſtro ſommo conſuolo, e di tutti gli ordini di quella con infinità di benedizzioni verſo la Real Perſona di Voſtra Maeſtà con ſomma fortezza d' animo rinovate; accertandola, che sì come per l' addietro non ſi è laſciato di contribuire a pro del Real ſerviggio e 'l ſangue, e gl' averi, oggi piu che mai ſtiamo prontiſsimi, quello in tutte le congiunture ſin' all' ultima goccia ſpargere, e queſti a proporzione delle noſtre forze impiegare. Sperandoſi certamente da noi, che la Maeſtà Voſtra voglia degnarſi di farci ſperimentare il pieno conſeguimento di quel Paterno amore, ed affetto, che largamente, e con tanta benignità ci hà inſinuato queſto Ill. Co: di Martinitz Plenipotenziario di S. Maeſtà Ceſ., con facoltà, ed onore di Vicerè di queſta fideliſſima Città, e Regno per Voſtra Maeſtà. Queſte noſtre dunque riverenti, e divote eſpreſsioni del noſtro oſſequio, che ſaranno a voce viva magiormente rappreſentate dal

Mar-

Marchese di Rofrano nostro Patrizio, con certa fiducia crediamo, che si riceveranno dalla Sacra Real Magnificenza per un testimonio della nostra incontrastabile Fedeltà; Non lasciando in tanto di porgere incessanti voti al Signore per la salute di Vostra Maestà, ed a tutta l' Augustissima Casa per un' infinità d' anni, conforme a tutti noi fà di bisogno.

Di V. M.

Napoli da S. Lorenzo li 7. Luglio 1707.

Umilifs. Divotifs. e Fedelissimi Vassalli, che a suoi Reali piedi si umiliano
Gl' Eletti della Fedelissima Città di Napoli &c.

Partissi ancora per Vienna il Colonnello Co: di Daun, Fratello del Comandante supremo a ragguagliar S. M. Cef. de' medesimi felici avvenimenti, ed il Conte Scierottin per l' esercito di Piemonte a rag-

 gua-

guagliarne S. A. R. di Savoja, e 'l Sereniff. Principe Eugenio.

Festeggiavano intanto molti la venuta dell' armi Austriache, e le felicità avute dal nostro Monarca nell' obbedienza resagli da questa Capitale, faccendone fin dalla prima sera copiose e ricche illuminazioni per tutte le strade, con le sposte immagini di S. Maestà, archi trionfali, ed altre dimostrazioni di allegrezza: ma questa sera furono generalmente dal piu povero al piu ricco fatte liete ed assai belle illuminazioni, concorrendovi tutti gli Ecclesiastici secolari e regolari, così dell' uno come dell' altro sesso, eziandio il Monistero di S. Martino presso il Castel S. Eramo, e così furono continuate per due altri giorni seguenti. Avvene ch' il Co: di Martinitz con altri Signori si trovò passando (che andavano godendo i lumi) per la porta della Chiesa de' RR. PP. Gesuiti della lor Casa professa, e fermatosi alquanto per osservare il bellissimo dossello, che v' era stato fatto, ricco d' argenti e

di

di lumi, si voltò a que' PP., e con lieto ed arguto parlare mostrogli, che l' immagine sposta rappresentava tutto altro che 'l nostro Monarca, e tosto mandò a prenderne un venuto da Vienna, per farlo ivi godere dal Pubblico, da cui di poi ognuom proccurossene di aver copia.

Il dì seguente 12. del mese, correndo il dì di Domenica, il General Borda fece intendere al General Comandante, ch' egli con tutti gli altri Ufiziali della guarnigione di Castelnuovo desideravano otto giorni di termine per aspettar' il soccorso, di cui ancora tenevano alcuna speranza. Ma il General Coi rispose loro, che in niuna guisa potea concedere sì fatto termine, e solamente dava loro 24. ore di tempo a poter capitolare.

Per sì fatta rispoſta avuta chiamò il Borda una Giunta di guerra di tutti gli Officiali vivi e riformati, ed anche volontarj, ch' erano nel Castello, e spose loro le chiamate, e le risposte vicendevolmente fatte

col General Daun, per intender da essi a qual consiglio si doveano appigliare intorno la difesa o la resa del Castello. Furono essaminate le deboli e difettose fortificazioni e difese del medesimo, senza strada coverta, ne palizzata, il terzo e piu senza fosso, ne con altra difesa che la sola muraglia di 3. palmi larga, che finisce in un fianco molto stretto del Baloardo appellato il Paradiso: e quella, che siegue appresso fino alla porta del Parco, è per la troppo vicinanza delle case soggetta ad esser minata: senza sortita, e le contromine, che potrebbero dar la ritirata sicura, piene di terra, poichè da molti anni non sono state nette, oltre ad infiniti altri difetti, così nel fosso, come negli altri Baloardi, e senza contarvi quelle del maschio, o siano interiori fortificazioni, le quali sono altissime Torri antiche, e da molti stimate opere de' Normanni, benchè generalmente si creda fabbricato il Castello da Carlo I. d'Angiò, e poi migliorato da Alfonso I., ad onor

onor del quale vi si vede un bellissimo arco trionfale con varie colonne, statue, e rilievi di marmo, reso infine alquanto piu forte dal magno Carlo V. Imperadore: ma questi interiori Baloardi, e lor cortine non hanno parapetto e sono in tutto il recinto dominate dalle case, che le circondano, permodochè piu tosto è d' appellarsi picciola città che Castello. Considerarono appresso il corto numero della sua guernigione, non avendo piu che circa 550. uomini in tutto, e di questi poco piu di 400. erano atti a prender l' armi, ma ne stavano così svogliati gli soldati, che non molto i loro Ufiziali se ne poteano avvalere, a cagion che la maggior parte si truovavano nudi, ed erano di molto creditori nelle paghe, e così ne aveano fin dal primo giorno fatta alcuna sperienza: oltre l' esser necessario alla difesa di un tal Castello tre mila uomini, secondochè il suo Governador Cruz avea rappresentato in una relazione fatta a 21. di Maggio di questo anno. Erano nel Castello 50. pezzi di cannone,

none, tra grandi e piccioli, compresivi que' che v' erano stati di fresco introdotti, assieme con 4. mortari; ma appena erano tre artiglieri pratici a maneggiarli, e dieci loro scolari e novizj del mestiere, senza contarvi le cannoniere tutte sboccate, e senza modo di ristorarle. Le provisioni da bocca erano scarsissime, e tra l' altre non v' era farina. Tutto il danaro lasciato dal Vigliena quando partissi furono mille docati, quel biglietto commendatizio alla Città, e la promessa di soccorrerlo con gente, e provvisioni tostochè sarebbe giunto a Gaeta; la qual cosa non aveala ancor fatta. In somma tutte queste e molte altre circostanze e ragioni seriamente esaminate da que' prudenti Ufiziali, e con la considerazione, che se si ostinavano alla difesa, non aveano poi il modo da salvarsi ne ancor per mare, poichè il Vigliena si avea menate le galere, e non avea ne meno una filuca lasciata per dar' avviso; ed oltre a cio avendo riguardo a piu di 200. poveri Spagnuoli inabili a servire, che

che volgarmente diconsi del montone, che lasciò il Vigliena dispersi per la Città, e molti altri di quella nazione maschj e femmine, che certamente ad ogni picciolo fuoco del Castello avrebbero grave strazio sostenuto; con voto e parere uniforme risolverono di venire alla resa, tanto piu che si trattava rendersi all' Augustissima Casa d' Austria: gli cui antichi beneficj erano ancor freschi nella lor memoria, e ognuno di loro stava persuaso della indicibil clemenza di lei: e con cio si posero a formar gli articoli della Capitolazione.

A dì 11. fu per la prima volta tenuto avanti il Plenipotenziario Co: di Martinitz il Consiglio Collaterale. Vi furono gli Reggenti D. Nicolò Gascone Marchese di Acerno, Decano, D. Gennaro d' Andrea, e D. Adriano Calà Ulloa, Duca di Lauria, il qual fece ancora l' ufizio di Segretario del regno, non essendovi stato ammesso D. Francesco Ardia Marchese di S. Lauro, che l' esercitava nel governo passato, sì co-

come ne ancora D. Serafino Biſcardi, che ſedea da Reggente in tempo di quel governo. Furonvi eſaminate molte coſe pertinenti al ben pubblico, ordinandoſi, che 'l dì ſeguente ſi apriſſero tutti i Tribunali, e ſi chiamaſſero per tal effetto tutti gli Miniſtri. Similmente fu ſtabilito ordinarſi a tutti li Governadori delle Città, e luoghi del regno di riconoſcere all' eſemplo di queſta Capitale il dominio della Maeſtà di CARLO III. noſtro Re e Signore, e dargli la debita obbedienza: imperò ne furono toſto ſpediti i corrieri per tutto 'l regno, in cui erano gia precorſe le novelle, e con molta letizia aſcoltate, e cominciate a feſteggiare, ſecondochè ſi dirà nel capitolo ſeguente piu addiſteſo.

Or formate le Capitolazioni del Caſtelnuovo, furono concordate, e ſottoſcrittè come ſiegue.

CAPITOLAZIONI,

Che domanda il Castello di Castelnuovo della città di Napoli, ove si truova per Comandante il General di battaglia D. Manuel di Borda Governador delle Piazza di Porto Ercole, e sua giurisdizione, Alcaide, e Castellano de' suoi Castelli; e per Governador e propietario il Maestro di Campo D. Antonio Cruz; conferita nella Giunta di guerra con tutti gli Officiali Vivi, e Riformati, che si truovano di guernigione; all' Eccellentiss. Sig. Conte di Martinitz, Plenipotenziario con facoltà di Vicerè, ed all' Eccellentiss. Signor Conte di Daun, Generale dell' Artiglieria di Sua Maestà Cesarea, e Supremo Comandante dell' esercito Imperiale in questo regno di Napoli.

I.

I. *Accordato per soli sei colpi per ciascheduno soldato.*

PRimieramente, che il General Comandante, ed il Governador del Castello usciranno con tutta la loro guarnigione, armi, cavalli, ca-

carozze,e bagaglio,toccando tamburo, con bandiere ſpiegate, palla in bocca, mecce acceſe per ambi i capi, il giorno, e l'ora, che ſi accorderanno con SS. EE. e che ogni ſoldato porti munizione per iſparare 24. colpi, e di piu un carro coperto, che non ſi poſſa riconoſcere.

II.

Che ſi concederanno loro dieci pezzi di cannoni, quattro da batteria, e ſei da campagna, con due mortari, e munizioni per iſparar 20. colpi per ogni pezzo di artiglieria.

II.

Accordato per ſoli 4. pezzi di campagna, e dodeci colpi per ciaſcheduno.

III.

Che la guernigione ſia condotta ſotto buona, e ſicura ſcorta, ſe ſarà per terra, per lo cammino piu corto alla cit-

III.

Che la guarnizione ſia condotta per mare col primo imbarco in Gaeta, e ſin' attanto

tanto che si trova l'imbarco, se l'assegnerà un luogo per istare, e se le darà pane, e soccorso, come godevano prima, sino al luogo destinato.

città di Gaeta, non obbligandola a far piu di dieci miglia il giorno, con essere assistita con le provvisioni, e tappe necessarie per suo mantenimento, e conservazione.

IV.

Accordato il tutto per cavalli cinquanta, e se nõ si trovassero, si daranno venticinque sedie, e somministreranno li carri, e bovi per condurre l'artiglieria, secondo l'accordato nel Capitolo secondo.

IV.

Che all' accennata guernigione nel caso di andar per terra, le si cõcedano venti carri, a quattro bovi per ciascheduno, per portare il bagaglio, e cinquanta cavalli di sella per gli Officiali, e la quantita de' bovi, che saranno di bisogno per condurre l' artiglieria, e mortari, con le munizioni corrispondẽti a sparare i 20. colpi espressi nel capitolo secondo.

V.

Si accorda in conformità del terzo articolo.

V.

Che in caso, che il General Comandante, il Go-

Governadore del Castello, e la guarnigione avessero da passare alla città di Gaeta per mare, si concedano loro imbarcazioni sufficienti per il viaggio, e bastimenti per dar la razione, che si costuma, a quanti saranno.

VI.

VI. Accordato per quelli, che sono nel Castello.

Che agli infermi, che non possono seguitare, tanto della guarnigione di questo Castello, quãto delle altre Truppe Spagnuole, che si trovano in questa Città, si conceda loro passaporto per andare ov' essi vorranno, senza dar loro molestia alcuna, così per mare, come per terra.

VII.

VII. Accordato.

Che agli Officiali, e soldati di questa guarnigione si permetta il ter-

termine di sei mesi, per vendere le loro robbe, ed aggiustare le loro dipendenze; e che si conceda loro passaporto per andare, ov' essi vorranno, per mare, o per terra.

VIII.

VIII. *Accordato.*

Che lo stesso si pratichi con le donne, e figliuoli di Spagnuoli, che non tengono in questo regno i loro mariti, e così lo stesso con li Franzesi, e loro famiglie, se vorranno ritirarsi alle loro case.

IX.

IX. *Accordato per quelli, che si trovano nel detto Castello.*

Che i Ministri Togati, e Politici della Nazione Spagnuola possano ritirarsi dopo aver venduto le loro robbe e beni, con le loro mogli, servidori, e famiglia, dandosi loro il termine delli sei mesi

 ac-

accennati, e passaporto da effettuarlo per mare, ò per terra.

X.

Che si pratichi lo stesso cō i Sacerdoti, e Religiosi Spagnuoli, che al presente si trovano in questo Castello, ed agli altri, che stanno nel regno, e città di Napoli.

X.

Risposto nell' articolo antecedente.

XI.

Che per soddisfare a quelli, che hanno portato molti generi di cose à questo Castello, & altre spese fatte per difensione di esso, si permetta al General Comandante vendere i bastimenti, e viveri, che si trovano ne' magazeni di questo Castello, tenendo egli impegnata la sua parola per pagar quello, che si è preso per suo conto, ed ordine.

XI.

Si concede per quãto si farà costare, che non sia stato pagato dalla Cassa del Regno, e sarà permesso di venderlo, o rimborzarlo.

XII.

XII.

XII. *Accordato.*

Che si mantenga, essendo opera tanto pietosa, nel Collegio de' Padri Giesuiti di S.Frãcesco Saverio la Congregazione de' Cavalieri Spagnuoli di Nostra Signora della Concezzione: di cui sono stati Protettori, e Fratelli i Signori Rè di Spagna.

XIII.

XIII. *Accordato.*

Che il Convento di N. Sig. della Solitaria della nazione Spagnuola, di cui sono sempre stati Protettori i Signori Rè Cattolici, si mantenga nella forma, nella quale attualmente si ritrova, e che se le paghi quel, che le dette Maestà solevano liberarli, secondo l'comandamẽto, ed ordini Reali; e che si governi, come

 per

per lo passato.

XIV.

XIV. *Accordato.* Che al Convento di Santa Lucia del Monte, de' Religiosi Spagnuoli di S. Pietro d' Alcantera, fondazione della pietà del Rè Nostro Signore Carlo II. (che stà in gloria) si abbia attenzione, come si spera dalla gran carità di Sua Ecc.

XV.

XV. *Accordato.* Che si mantenga la Real Congregazione del Santissimo Sagramento, unita alla Chiesa di S. Giacomo, per essere ancora essa fondata da i Signori Rè Cattolici.

XVI.

XVI. *Accordato.* Che si ordini all' Appaldatore de' Presidj di Toscana, Andrea Lorenzini, che paghi senza dilazione, quello, che de-

devono avere gl' Officiali, e Compagnie, che sono state di guarnigione in quelle Piazze.

XVII.

Rifiutato.

Che a tutti i soldati, ed ufiziali della guernigione di questo Castello, che non possono seguir la marchia per infermità, ò per aggiustamento delle loro dipendenze, paghi loro la città di Napoli li soldi, che costerà d'aver goduto nel tempo, che si trattengono quì per negozio preciso.

XVIII.

Accordato.

Che al Convento delle Monache Spagnuole della Cõcezzione si abbia l'attenzione, che fin' al presente le si è avuta, per esser fondazione de' Signori Rè Cattolici, come si spera dalla pietà delle SS.EE.

XIX.

Che oggi 11. Luglio sia evacuata la Torre di S. Vincẽzo sopra la Darsena, che sia consegnata la porta del soccorso; e si con-

 XIX.

per lo passato.

XIV.

XIV. *Accordato.*

Che al Convento di Santa Lucia del Monte, de' Religiosi Spagnuoli di S. Pietro d' Alcantera, fondazione della pietà del Rè Nostro Signore Carlo II. (che stà in gloria) si abbia attenzione, come si spera dalla gran carità di Sua Ecc.

XV.

XV. *Accordato.*

Che si mantenga la Real Congregazione del Santissimo Sagramento, unita alla Chiesa di S. Giacomo, per essere ancora essa fondata da i Signori Rè Cattolici.

XVI.

XVI. *Accordato.*

Che si ordini all' Appaldatore de' Presidj di Toscana, Andrea Lorenzini, che paghi senza dilazione, quello, che de-

devono avere gl' Officiali, e Compagnie, che sono state di guarnigione in quelle Piazze.

XVII.

XVII. *Rifiutato.*

Che a tutti i soldati, ed ufiziali della guernigione di questo Castello, che non possono seguir la marchia per infermità, ò per aggiustamento delle loro dipendenze, paghi loro la città di Napoli li soldi, che costerà d' aver goduto nel tempo, che si trattengono quì per negozio preciso.

XVIII.

XVIII. *Accordato.*

Che al Convento delle Monache Spagnuole della Cōcezzione si abbia l'attenzione, che fin' al presente le si è avuta, per esser fondazione de' Signori Rè Cattolici, come si spera dalla pietà delle SS.EE.

XIX. *Che oggi 11. Luglio sia evacuata la Torre di S. Vincēzo sopra la Darsena, che sia consegnata la porta del socorro; e si con-*

concedono 4. giorni di termine per estraere le robbe del detto Castello, e del resto si rifiuta.

Di più, che debbansi consegnare all' Offiziale dell' Artiglierie dell' Essercito Imperiale, che sarà destinato à quest' effetto tutte l' Artiglierie, e munizioni, & altri attrezzi di guerra, che presentemente si trovano in detto Castello, e questo con buona fede, e similmēte al Comissario di Guerra tutte le provisioni di bocca.

E per ultimo debbiano cōsignare tutte quelle persone, che si trovano carcerate in detto Castello per qualunque motivo, e per qualsisia ordine.

Giorgio Adamo Co: Martinitz.

Co: di Daun.

XIX.

Che si replica l'istanza, che si è fatta all' Eccellentiss. Sig. Conte di Daun, perchè permetta otto giorni di tempo per aspettar il soccorso, che i Signori Duca d' Ascalona, e di Bisac ia gl' offerirono d' inviare nel tempo del loro imbarco, alla presenza di D. Felice Castellone, Sargente Maggiore del Reggimento del General D. Giuseppe Caro, e dell' Ajutante Reale D. Giuseppe Gondrin, e anche dell' Ajutante del Reggimento del Marchese di Villa Torre, D. Francesco Tirado. Fatta nel Castello di Castel Nuovo di Napoli 11. di Luglio 1707.

D. Manuel-Gioseppe di Borda.

D. Antonio Cruz.

E per

E per dar' alcun cominciamento alle narrate capitolazioni, furono dati gli ostaggi dall' una e l' altra parte, cioè per parte del Castello il Tenente Colonnello Baron Darmon, e 'l Capitan de' granatieri D. Sebastiano Rosillo, e per parte de' Cesarei il Co: di Stubenbery Tenente Colonnello del Reggimento Wallis, ed il Capitano de' granatieri dello stesso reggimento, Graz. Furono similmente quella sera consegnate agli Austriaci la porta del Castello, che mena al Parco del real palagio, il Molo, l' Arsenale, e la Torre di S. Vincenzo.

A dì 12. resesi priggioniere di guerra D. Antonio Carreras Governador del Castel dell' Ovo, con la sua picciola guarnigione di 173. uomini, che oltre alla mancanza de' viveri, e soggezzione, che ricevea da' Presidj di Pizzofalcone, non gli era rimaso, che un solo artigliero.

Il Cavalier di Malta Baron di Czecka, Sargente maggiore del Reggimento Wezel, condusse questo presidio con 200. uomini prigioniero

ja' quartieri de' reggj Studj. Vi entrarono di guarnigione 150. uomini sotto il Conte di Plaz Capitano del reggimento di Daun.

Furono trovati in questo Castello 28. cannoni, 6. mortari per granate, 556. barili di polvere, oltre al magazino grande, e molto numero di palle, granate, ed altre cose da guerra.

Seppesi ancora, che si era reso D. Gioseppe Pariente Castellano di Baja, la cui guarnigione appena era di 40. uomini, chi vecchio, chi mal sano. Al passaggio, che fece il Marchese di Vigliena, quando ritirossi a Gaeta, chiamò quel Castellano, ed avvertito della debolezza del presidio, pensò, benchè tardi, a rinforzarlo, poichè trovossi reso quando giunse il soccorso: al che cooperarono molto il Principe di Montesarchio, ed altri molti gentiluomini di Pozzuoli.

A dì 13. la mattina comparvero 4. delle nostre galee, che pensavano dar qualche soccorso a queste Fortezze. Riceverono molte

can-

cannonate dal Fortino del Castel dell'ovo, (e così ancora furono col cannone rispinte dalla Fortezza di Baja) ignorando la resa dell'uno e dell'altro avvenuta il dì precedente. Fermarono alcune tartane cariche di sale, ma poi le rilasciarono, giacchè aveano bisogno di grano, per la penuria grande de' viveri, che si pativa a Gaeta.

Quella stessa mattina passarono ad abitare nel real palagio amendumi gli Conti Martinitz, e Daun. Quivi chiamato il Collaterale, furono fatti diversi atti per la funzion dell'interregno, e poi il Co: di Martinitz spiegò la sua facoltà ed onore di Vecerè per S. Maestà Catt. in questo regno, e ne prese con le solite formalità il possesso, essendovi andato il Magistrato della Città per tal effetto.

Avea fin' a questo dì con molta vigilanza, e discretezza atteso al governo della Città la Diputazion del buon governo con piena soddisfazione di tutto 'l Pubblico, ma poi essendosi dato il possesso al Ple-

a' quartieri de' reggj Studj. Vi entrarono di guarnigione 150. uomini sotto il Conte di Plaz Capitano del reggimento di Daun.

Furono trovati in questo Castello 28. cannoni, 6. mortari per granate, 556. barili di polvere, oltre al magazino grande, e molto numero di palle, granate, ed altre cose da guerra.

Seppesi ancora, che si era reso D. Gioseppe Pariente Castellano di Baja, la cui guarnigione appena era di 40. uomini, chi vecchio, chi mal sano. Al passaggio, che fece il Marchese di Vigliena, quando ritirossi a Gaeta, chiamò quel Castellano, ed avvertito della debolezza del presidio, pensò, benchè tardi, a rinforzarlo; poichè trovossi reso quando giunse il soccorso: al che cooperarono molto il Principe di Montesarchio, ed altri molti gentiluomini di Pozzuoli.

A dì 13. la mattina comparvero 4. delle nostre galee, che pensavano dar qualche soccorso a queste Fortezze. Riceverono molte can-

cannonate dal Fortino del Castel dell'ovo, (e così ancora furono col cannone rispinte dalla Fortezza di Baja) ignorando la resa dell'uno e dell'altro avvenuta il dì precedente. Fermarono alcune tartane cariche di sale; ma poi le rilasciarono, giacchè aveano bisogno di grano, per la penuria grande de' viveri, che si pativa a Gaeta.

Quella stessa mattina passarono ad abitare nel real palagio amendue gli Conti Martinitz, e Daun. Quivi chiamato il Collaterale, furono fatti diversi atti per la funzion dell'interregno, e poi il Co: di Martinitz spiegò la sua facoltà ed onore di Vecerè per S. Maestà Catt. in questo regno, e ne prese con le solite formalità il possesso, essendovi andato il Magistrato della Città per tal effetto.

Avea fin' a questo dì con molta vigilanza, e discretezza atteso al governo della Città la Diputazione del buon governo con piena soddisfazione di tutto 'l Pubblico, ma poi essendosi dato il possesso al Pleni-

nipotenziario, pensò questi di non rimuovér la carica di Reggente della Vicaria dal Duca di Matalonì; ed avendoglielo fatto intendere, trovò tanta ripugnanza in quel Signore, amico naturalmente della quiete, e desideroso di riposarsi dalle dure fatighe sostenute nelle passate turbolenze, che appena dopò molti giorni il potè indurre a riassumer quel peso: qual cosa fu di non picciolo piacere a tutta la Città.

In quel dì medesimo si rese prigioniere di guerra D. Roderigo Correa Castellano della Fortezza di S.Eramo, con tutto'l presidio. Quando le truppe Austriache entrarono in Città, le prime, come dicemmo, andarono diritto a S.Eramo. Furono questi circa 200. fanti del reggimento Gswindt, sotto il comando del Colonnello de Gossa, e si avvanzarono per la via della Cesarea, e fecero alto verso'l Casino, che volea con le mine rovvinare il Correa; e da questo, e dalle ripe delle vicine Ville coverti, non temevano ne del moschetto, ne del cannone, che lor si giuo-

giuocava contro . Alcuni Cittadini rappresentarono al Co: di Daun, che poteasi tenere commoda strada a circondare per ogni parte il Castello, e torgli ogni communicazione con la Città : per la qual cosa la notte delli 10. vi furono mandati altri 200. granatieri, oltre li primi fanti, ed altri, che vi si erano gia postati, e favoriti dalla Casa de' Caputi, per la via insegnata loro di S.Lucia del Monte, si aprirono a forza l' adito per lo bosco de' RR. PP.Certosini in quel Monistero di S. Martino, e fin presso le porte del Castello. Stendendosi poi, e communicando con li primi postati al Casino, il serrarono sì fattamente, che furono fermati alcuni rinfreschi di carne, vino, ed aromi, che per quelle vie non credute occupate s' introducevano a' Comandanti della Fortezza, gli quali avvertiti la mattina del fatto, ed intimata loro per la seconda volta la resa, con la notizia di quella del Castelnuovo, e con minacce di aspre ostilità se non si rendessero; stimarono per lor bene di farlo. Così il

il buon Correa con ogni mansuetudine restò priggioniere di guerra con tutto 'l presidio: e fin da questo giorno furono a' Cesarei consegnate le porte i ponti, e 'l corpo di guardia del Castello, per altro di qualche considerazione, dominando per sua situazione, comecchè troppo elevata, tutta la Città: e poi il venerdì seguente ne uscì il presidio, e fu scortato a' regj studj, entrando di guarnigione nel Castello il reggimento Gswindt sotto il suo Colonnello Gossa. Vi furono trovati 21. pezzi di cannone, tra grossi e piccioli, sopra 5. m. palle di cannone, 700. cantara di polvere, 500. bombe, 3800. granate, molti moschetti, archibusi, ed altri attrezzi militari, e gran copia di provvisioni da bocca, sufficiente per sei mesi, salvo il vino.

Il dopo vespro ad istanza de' Diputati del buon governo si radunarono in S. Lorenzo li Cinque e Sei delle Piazze, con l'intervento dell' Eletto del popolo, e sposto loro il dubbio, che si avea di preparare il ponte, ed eleggersi dalle Piazze gli Am-

Ambasciadori, come suol farsi nell' ingresso de' nuovi Vecerè, con la considerazion che 'l Co: di Martinitz era già fin dalli 7. entrato con le truppe Cesaree, e nella mattina di questo giorno avea preso 'l possesso della sua carica, secondo chè sopra si è detto; di comun parere conchiusero *che li docati millecinquecento soliti pagarsi agli Eccellentiss. Sig. Vicerè quando non si gli fabbrica il ponte, resti in arbitrio delli detti Sign. Diputati del buon governo di mandarli o portarli all' Eccell. Sign. Co: Martinitz*, rimettendosi in tutto e per tutto alla loro prudenza.

Propose dopo ciò D. Gioseppe del Ponte Duca di Flumari (il qual nelle passate rivoluzioni di cose, ed assembree perciò tenute, erasi mostrato oltremodo zelante per lo ben della patria) che dopo tante felicità conveniva far' alcun volontario donativo al nostro glorioso Monarca CARLO III. per la proposizione stimarono li Cinque e Sei separarsi dalla Diputazion del buon governo, e portatisi in altra stanza, discor-

se-

sero largamente su tal' affare, ed infine conoscendo che un punto di tanta importanza, non si potea conchiudere senza parteciparlo alle Piazze, così conchiusero di doversi fare. Ma perchè nacque qualche difficoltà circa qual Piazza dovea principiare, e dopo seguitarsi il solito giro, ordinossi, che si cavasse a sorte, secondochè altre volte fu costumato. Fattasi la Bussola toccò alla Piazza Capoana, i Sei della quale tosto ordinarono, che per la mattina delli 15. si chiamasse la mentovata loro Piazza, come fu fatto: ed in fine con ogni prontezza deliberarono di far' il donativo per la somma di 350. m. docati.

Fu intanto suscitata qualche quistione dietro alla podestà de' Diputati del buon governo, parendo ad alcuni estinta la Diputazione con la possession presa della sua carica dal Co: di Martinitz: sicchè a dì 16. l'. Eletto del popolo propose questo dubbio alla Diputazion medesima, la qual rispose, che si aspettassero le risposte delle Memorie presen-

ſentate al Plenipotenziario, e intanto ſi unìſſe la Diputazione un giorno sì e l'altro nò alle ore 22.

Or in queſto dì di Sabato, dedicato alle glorie di MARIA Vergine del Carmine, fu evacuato il Caſtelnuovo. Si ſchierarono avanti la ſua piazza le Fantarie Auſtriache, e venuta una Compagnia di cavalli a far' ala avanti la porta del Caſtello, vi giunſe appreſſo il Co: di Daun con tutta la Generalità, ed altri Ufiziali. Erano vicine le 23. ore quando uſcì la guarnigione con tutti gli onori di guerra, compoſta di circa 550. uomini tra Ufiziali, e ſoldati, conducendo in mezzo 4. pezzi di cannone, un carro con 4. barili di polvere, ed altre tante caſſette di palle, ed un carro coverto, ed in fine venivano 4. carozze, e 4. carri di bagagli, ed ammalati: e ſi conduſſe a quartieri del Chiatamone per attender lo imbarco, ſecondo 'l concordato nelle Capitolazioni. Entrarono poi gli Auſtriaci nel Caſtello, con indicibili acclamazioni del popolo ivi accorſo, e con triplicata ſcarica di tutto 'l canno-

none: e le truppe, che v' entrarono, furono gli reggimenti Wallis, e Heindl, sotto il comando del General Baron di Wezel. Taccio la gran copia di tutte maniere d' armi, attrezzi militari, e munizioni da guerra, che vi furono trovate, bastando il dire, ch' egli è l' unico magazino del regno.

Il dì seguente giunse in questa Città il Principe d' Elbeuf della Serenissima Casa di Lorena, e fu splendidamente allogiato nel Monisterio di Monte Oliveto, ove appresso ha seguitato sua dimora. Similmente in detto dì fu pubblicato l' Editto per lo giuramento di fedeltà, il quale fu espresso in questi termini.

CA-

CAROLUS III.

DEI GRATIA REX, &c.

NOI GIORGIO ADAMO CONTE DI MARTINITZ,

Cavaliere dell' Ordine del Toson d' Oro, del Conseglio di Stato di S. M. Cesarea, e suo Plenipotenziario, con facoltà, & honori di Vicerè di Napoli per S. M. Cattolica.

Essendo piaciuto alla Divina Providenza non solo di benedire con le vittorie concesse all' Armi dell' Augustissima Casa, e de' suoi Alleati la giusta causa, che con esse difende, mà inoltre di disporre, che questa fedelissima Capitale del Regno, con tutta la generosa Natione habbia acclamato con segni d' universale allegrezza la Maestà di CARLO TERZO *(che Dio guardi) per loro legitimo Rè, e Signore; in vigore della Plenipotenza Cesarea, e della facoltà, che habbiamo di Vicerè per Sua Maestà Cattolica; dovendo Noi ricevere da questi fedelissimi Popoli l' homaggio,*

gio, e giuramento di fedeltà in suo Real Nome, e governarli finche l' Augustissima Imperatrice Madre della Maestà del Rè Nostro Signore si porti quà personalmente ad assumerne la Regenza à nome di Sua Maestà Cattolica, facciamo indicare per il presente Editto all' Illustre Nobiltà, all' honorato ordine Civile, e fedelissimo Popolo della Città di Napoli, che trè giorni doppo la publicazione del presente debbiano portarsi in persona à prestare il dovuto homaggio, e giuramento di Fedeltà alla Maestà Cattolica di CARLO TERZO *Nostro Signore, loro vero, e legitimo Rè, e Sovrano. A quelli, che si trovano nel Regno, sicome anche à quelli, che sono in Roma, se gli concede quindeci giorni di tempo, & à gli altri, che fussero in Provincie più rimote il termine di trè mesi, ed à quelli, che risiedono nelli Regni di Spagna il termine di sei mesi, da contarsi dal giorno della publicazione del presente Editto, e se alcuno di essi si trovasse corporalmente impedito, purchè l' impedimento sia tale*

che

che fisicamente impedisca, ò che per la cattiva influenza dell' aria non potesse senza pericolo portarsi nel termine prefisso in questa Città à prestare l' homaggio, e giuramento di fedeltà, (sopra di che ci riserviamo la cognitione) mandi qualche Nobile con procura sufficiente in autentica, e valida forma à prestare in suo nome l' homaggio sudetto, aggiungendovi un' attestato speciale dell' impedimento; i quali termini spirati che saranno, si procederà contra de' renitenti, & inobedienti respettivamente con la confiscatione de' beni, & altre gravi pene stabilite dalle Leggi in simili casi, e saranno trattati, e perseguitati nelle Persone come Nemici, e Rebelli. Ben' inteso però che non vengono compresi in quest' Editto quelli, che attualmente si ritrovano appresso le Sagre Persone delle loro MAESTA' CESAREA, e CATTOLICA, ò impiegati altrove in servitio delle MAESTA' loro, ò vero à militare ne' loro gloriosi Esserciti; Offerendo Noi frà tanto in Real Nome di Sua Maestà Cattolica à tut-

ti quelli, che si mostreranno puntuali, & obedienti ogni miglior accoglienza, & i clementissimi effetti della sua Real Gratia. In fede di che habbiamo fatto spedire il presente firmato di Nostra mano, munito con il sigillo delle Nostre Armi, e rubricato dall' infrascritto Secretario di Stato, e Guerra, Palazzo li 17. Luglio 1707.

Martinitz.

D. Antonio Carminati.

Ma essendo egli stato letto nella Diputazion del buon governo, e veduto che non potea eseguirsi alla lettera, fu formata da lei una Memoria, che con ogni reverenza rappresentava, primo, che 'l termine e' termini stabiliti si erano troppo brievi, secondo, che non v' era destinata persona a ricever' il giuramento, terzo, che l' antica usanza ricercava, darsi dagli Eletti *per la Nobiltà privata e 'l popolo civile e minuto*, che che vengono da essi rappresentati.

Fu questa Memoria la stessa sera, che

che fecesi, cioè a' 18. presentata al Conte Plenipotenziario, il qual rispose, che osservassero bene le formalità altre volte praticate intorno questa materia, come ancora dietro l' Acclamazione, che dovea farsi.

Imperò il dì de' 19. esaminata la materia in Diputazion, con molta prudenza stimossi di raprefentar con altra Memoria al Co: Martinitz, che ogni ragion volea, che precedesse l' Acclamazione, e poi in altra giornata si dasse il giuramento, e prima di tutti dagli spettabili Eletti, *li quali, essendo Proccuratori di tutta questa fidelissima Città, vengono in tal nome ad obbligar la nobiltà privata, la civil cittadinanza, e 'l popolo minuto, e cio per evitare la confusione, che cagionarebbe il prestar ciascheduno di detti numerosissimi ordini il detto giuramento*: e dopo cio lo doveano dare i Baroni del regno, distribuendo ed assegnando piu giorni per tal' atto, sì per riguardo del loro copioso numero, e sì per aspettar que', che per lo regno sparsi erano, avendo eziandio riguardo alla

ſtagion, che correa ſoggetta a' mali, che per la mutazion dell' aria ſogliono contrarſi.

Per tutte queſte coſe rappreſentate al Plenipotenziario, fece egli dal Reggente Duca di Lauria mandar' altra Memoria all' Eletto del popolo, il qual portolla al dì 21. in Diputazione. Contenea ella due punti, primo, che la S. Ecc. avrebbe con bando a parte ſpiegata la pratica, e la maniera da tenerſi nel giuramento, che ſi dovea dare, ſecondo ch' ella deſiderava ſapere il quando ſtava la Città pronta, *acciò ſi poſſa far l' Acclamazione, e deſtinarſi la giornata, parendo conveniente, ſi faccia alla leggiera ſenza la ſolita pompa, per ovviare a queſto Pubblico li diſpendj, che apportarebbe l' oſtentoſo della funzione, e per non eſſer giunto a S. Ecc. il ſuo treno, col quale poteſſe far con magnificenza la ſua comparſa*. A queſta Memoria fu dalla Diputazione riſpoſto, che quanto al primo punto ſi aſpettavano i benigni effetti della prudenza del Conte Plenipotenziario;

rio ; e quanto al secondo , che *essendo stato questa mattina eletto il Sig. Duca di Monteleone per Sindico dalla Piazza di Nido , immediatamente oggi vi si sono portati tre Sig. Eletti , non solo per adempire alle di loro parti in complimentarlo , ma ancora per fargli sapere il desiderio di S. Ecc. per la sollecita esecuzione di dette funzioni : e che detto Sign. Duca abbia risposto conforme l' obbligazion sua richiedeva ; e che a tal' effetto questa sera , o al piu domattina si sarebbe portato di persona a S. Ecc. per riceverne quegli ordini , che stimerà dargli .*

Avea il Conte fin dal dì precedente , cioè a' 20. del mese , per conservar la concordia e quiete , ordinato farsi *bando omni tempore valituro* , col quale ordinava , ed espressamente comandava , che da oggi avanti niuna persona di qualsivoglia stato , grado , o condizione si sia , ardisca parlare a favor del passato governo , ne muover risse o contesa con alcuno per detta cagione , ne dir cosa in offesa del presente

 sotto

ſotto pena di anni dieci di relega-
zione a' nobili, & all' ignobili al-
trettanti di galera, da erogarſi irre-
miſibilmente contro chi controverrà.
Oltre a cio, ſtantechè S. M., per
ſua benignità, ha perdonato tutti i
traſcorſi, ſeguiti prima della felice
entrata dell'*armi AUSTRIACHE, perciò ordinava, e comandava, che
niuna perſona ardiſca rimproverare,
o ingiuriare a niuna perſona per quel-
lo aveſſe o detto o fatto in tempo del
paſſato governo, perchè così convie-
ne per la quiete e tranquillità publi-
ca*. Or in queſto dì 21. fu il bando
pubblicato per tutta la Città, e
giovò molto a raſſerenar l'animo di
alcuni perchè ſapeſſero in avvenire
come doveano contenerſi.

Ma il dì ſeguente furono pub-
blicati due altri ordini. Il primo in-
torno a molte perſone, *che per lo
paſſato han ſervito e militato tra le
truppe del Sig. Duca d' Angiò, le
quali eſſendoozioſe, e ſenza impiego
alcuno rimaſe, potevano apportar dan-
ni e pregiudizj alla quiete, con la
quale ſi vive in queſta Città*; imperò
fu

fu loro ordinato, che si dovessero presentare, come poi fecero, il dì 25. e 26. del mese, nel Regio Arsenale, in presenza del General Wezel, ovvero altro Ministro, che da lui si fusse destinato, *ed in sua presenza dovranno dichiarare se intendono arrollarsi sotto il felice, e Real servizio del Re N. S. CARLO TERZO (che D. G.) e determinando di voler servire, diano sicuramente nelle sue mani il giuramento di fedeltà a S. M.: ed a rispetto di quelle persone, che non vorranno servire, se sono di questa Città e regno, debbano ritirarsi nelle loro case, con dar prima il giuramento di non pigliar mai l'arme contro al Re N. S., e se son forestieri, debbano sfrattare dalla Città fra 'l termine di 24. ore, e da tutto 'l regno fra il termine di dieci giorni, decorrendi dal giorno 27. di questo presente mese &c.*

L'altro ordine si fu una prammatica, con cui fu proibito il commercio con la Francia, e dato lo sfratto a' Franzesi, rinnovellando l'antica prammatica, *De expulsione Gal-*

Gallorum , che leggesi nella dotta compilazion fattane dal Consigliere Biagio Aldimari.

L' uno e l' altro di questi due ordini furono con molta osservanza eseguiti, e specialmente il secondo, che fu con maggior rigore confermato nel dì primo di Settembre, essendo stati costretti i Franzesi, eziandio quelli, che aveano ottenuta licenzia di permanersi, a partirsene, e sgombrar la Città e 'l regno. Ma quello che toccava i soldati, fece sì buono effetto, che in quel dì medesimo un gran numero di Spagnuoli, avvalorati dalla clemenza del Re, e dalla umana accoglienza, che ricevevano dal supremo Comandante Co: di Daun, cui struggevasi il cuore per la compassione di tanti onorati ufiziali, e bravi soldati sì malmenati dal Marchese di Vigliena, prese partito sotto le antiche bandiere loro medesime, cioè quelle del loro e nostro antico Signore AUSTRIACO, rinnovellato a guisa di Fenice per viver sempre all' immortalità CARLO III. D' AUSTRIA, il

il cui sangue, ad onta dell' invidia, regnerà fino alla fine de' secoli, secondo la bella interpretazione, che diede alcun sottile ingegno alle cinque lettere vocali A. E. I. O. V. *Austria Erit In Orbe Ultima*. Così poi di mano in mano quasi tutti gli altri Spagnuoli fatto hanno, rimanendo ciascheduno al godimento del suo officio (su la pianta non però ed antico regolamento del Magno Carlo V.) molti ancora passando a gradi maggiori, secondo il merito, che per loro servigj si hanno acquistato. Così D. Emmanuello Giuseppe Borda da Comandante Generale di Battaglia, fu fatto Maestro di Campo Generale, D. Antonio Cruz, e D. Cristofalo Ibarra da Maestri di Campo furono graduati a Sargenti Generali di Battaglia, ed altri molti.

Tornando al filo dell' istoria, ov' eravamo rimasi, il dì 26. di Luglio fu con molta pompa celebrata la memoria del dì natalizio di S. M. Cesar., essendosi cantato per tal' effetto il *Te Deum* alla triplicata scarica di tutto il cannone di queste

Ca-

Castella, e poi fecesi lauto banchetto nel real palagio, con altri segni di spezial letizia, e col concorso di molte Dame e Cavalieri, buona parte de' quali truovandosi ne' loro feudi sparsi, chi alla deliziosissima spiaggia del Piano, e chi a Sorrento, si affrettarono di truovarsi qui, e partecipare delle comuni letizie.

Fu poi a' 28. rinnovato l'ordine per lo giuramento da darsi, che fu molto conforme alla Memoria presentata dalla Diputazione del buon governo al Conte Plenipotenziario. Stabilironsi il dì terzo, e' due altri seguenti, del mese di Agosto per que' che si truovano qui: dichiarando, che gli Spettabili Eletti della Città il dassero per la nobiltà, e popolo, e ad uno ad uno si dasse da' Baroni, e Titolati. Per quelli poi, ch'erano in regno, e per l'Università demaniali furono assegnati 30. giorni, dal dì della pubblicazione, e due altri seguenti, con facoltà di farlo eziandio per legittimi proccuratori, se per alcun' impedimento nol potessero far di persona: e lo stesso termi-

mine fu dato per que' che ſtanno ſparſi per Italia: ma per quelli, che ſono in Iſpagna, od altri luoghi piu rimoti fu dato il termine di otto meſi.

Con effetto così appreſſo fu eſeguito, e tanta funzione fu fatta tra le mani di Monſig. Vidania Cappellano Maggiore della real Cappella, per la ſua eccellente dottrina famoſo aſſai, ed ancora con fede inſuperabile verſo l' Auguſtiſſima Caſa, ſcelto in queſto affare di ſomma confidenza.

Intanto piacque al Co: Martinitz, che la regia cavalcata per la ſolenne acclamazione ſi faceſſe il dì ultimo di Luglio, giorno di Domenica, non convenendo per altro il piu trattenerla, perocchè tutto 'l regno (come appreſſo diremo) eraſi gia ridotto all' obbedienza del noſtro Monarca, e ciaſcun' ardeva di voglia, che cio ſeguiſſe. Si fecero i migliori preparamenti, che ſi poterono, e quantunque il Plenipotenziario non avea ſpiegate le ſue ricche livree, ne li famigliari di ſua Corte erano ancora pervenuti, riuſcì

fe) non dimeno assai pomposa, e numerosissima di Baroni, e Cavalieri, eziandio non ostante l' impropria stagione. Furono conjati da cinque milia docati tutti di moneta di un carlino l' una, cui da una parte vedevasi effigiata l' augustissima faccia del Re, ed intorno queste lettere: CAR. III. D. G. REX. HISP. ET NEAP. e dall' altra vi si vedevano in uno scudo scolpite l' armi de' principali regni della vasta Monarchia, nel cui mezzo era quella della gloriosissima Casa d' Austria, con questo motto intorno: FIDE. ET. ARMIS. E poicchè, per compiacere al nostro medesimo Stampatore, ne componemmo una minuta relazione, che si è pubblicata, per alleviar la fatiga, e non farla inutilmente da capo, aggiungerremo qui la medesima addisteso, con avvertir solamente, che per lo grandissimo numero del popolo, che v' accorse non potè osservarsi perfettamente l' ordine disposto dal Maestro di cirimonie.

Addunque nel sudetto stabilito gior-

giorno, 31. di Luglio 1707. verſo l' ora del Veſpro molti principali Baroni, e Cavalieri ſi portarono dal Sig. Sindaco Duca di Monteleone, Pignatelli. Queſta dignità di Sndaco, che per ſe ſteſſa è capo di tutto il Baronaggio del regno, ed ha con ſe molto onore, ed autorità attaccato, fu da quel generoſo Cavaliere rappreſentata in quel giorno aſſai magnificamente, e con ſomma grandezza sì nella pompoſa corte de' ſuoi gentiluomini, e paggi, e ricchiſſime livree de' ſuoi palafrenieri, come ne' prezioſi arredi de' cavalli, belliſſime carozze, e ſedia da mano: e trovoſſi quel dì in caſa del Sig. Principe d' Avellino, Caracciolo, da cui fu ſplendidamente banchettato. Quivi riſtoratiſi un poco quei Cavalieri con la grandiſſima quantità de' rinfreſchi loro apparecchiati, ſi ripoſero a cavallo col mentovato Sig. Sindaco, e s'incamminarono verſo S. Lorenzo, ſolito luogo di reſidenza del Magiſtrato della Città.

Salito ſopra la gran Sala il Sindaco,

daco, e ſedutoſi nel primo luogo; preſe della ſua dignità il poſſeſſo con le ſolite formalità, che vi ſi coſtumano: e dopo cio rimontati tutti a cavallo, e 'l Sindaco l' ultimo, ſeguito dal ſuo numeroſo, e nobile equipaggio s' incamminarono tutti verſo il Palagio Reale, ſtando detto Sindaco in mezzo degli Signori Eletti della Città.

Dal Palagio Reale, dopo le 22. ore uſcì la Cavalcata con l' ordine ſeguente. Precedeva una Compagnia della Cavalleria Alemana, ed appreſſo quattro Trombetti della Città veſtiti di damaſco cremiſi trinati d' oro, dopo i quali andava una ricchiſſima carozza di S. E. tirata da ſei ſuperbi cavalli, al cui lato ſiniſtro era quella della Città con quattro cavalli, ſecondo il ſolito, e dietro a queſte una vaghiſſima del Sindaco, e poi andavano le due ſedie da mano, una del Plenipotenziario, e l' altra del Sindaco. Seguivano ſei Trombetti Reali, e poi venti Capitanj di Giuſtizia, ſforzandoſi ciaſchedun di loro di comparire nella

mi-

miglior guisa, che potevano in sì Reale funzione. Cominciarono appresso a vedersi gli Cavalieri, Titolati, e Baroni tutti con ricchi abiti, e preziosi giojelli cosi nelle loro sciamberghe, come ne cappelli adornati con vaghe penne, e sopra bellissimi cavalli con assai pompose selle, e valdrappe, che non meno per le loro gale, che per lo gran numero, essendo stati circa cento venti, oltre la gran copia di altri cavalli di rispetto con molta vaghezza abbelliti, non si può a sufficienza esprimere la grata, e maravigliosa comparsa, che facevano, e l' allegrezza, che spiravano ne' cuori de' riguardanti. La magnificenza di tutti quei Cavalieri, e la letizia, che mostravano in viso, erano manifesti segni del piacere, ch' essi prendevano in quella funzione, sicchè erano non men di esempio a tutto il Pubblico per l' amor grande, che mostravano in acclamare il nostro Monarca, che di meraviglia a ciascheduno per la pompa da essi in sì breve tempo usata in quell' atto. Il gran numero delle belle, e vaghe li-

vree, che tutti aveano in quel dì mes-
se a' loro servidori, rendeano assai
piu superba la veduta per lo misto,
che faceano de' loro colori. Seguivano dietro a questi quattro principali Officiali della Città vestiti di
goniglia con li loro rubboni, e berettoni all' uso antico, il tutto di
drappo nero, a cavallo, circondati da
24. Portieri della Città, che andavano a piedi con loro berettoni, e bastoni rossi e dorati nelle mani, e tutti questi precedevano gli Sign. Eletti
della Città, e quello del fedelissimo
popolo, similmente di sciamberga
vestiti, assai pomposamente con molti ricchi giojelli, e sopra assai bizzarri cavalli, con vaghe, e ricche criniere, selle, valdrappe magnifiche,
e con quel numero d' altri cavalli di
rispetto, e di servidori ben vestiti,
che puo ognuno da se immaginarsi,
per gli generosi Personaggi, che componeano quel Magistrato. Appresso
agli Eletti venivano gli quattro Portieri di Camera di S. E. con le loro
mazze Reali, ed aveano in mezzo l'
Araldo, volgarmente detto Re dell'
armc

arme, tutti a cavallo, e poi ſeguiva il Maeſtro di cerimonie, come ancora il Capitano della Guardia Alemana D. Domenico di Sangro, de Principi di San Severo.

Dopo di eſſi veniva il Plenipotenziario col Sindaco al ſuo fianco ſiniſtro; ſerviti da molti loro paggi riccamente veſtiti, che facevano ala, e precedevano que' Signori. Sua Eccellenza era ancora ſervito, ed aſſiſtito dal ſuo Cavallerizzo maggiore, che andava a piedi, benchè co' ſtivali e co' ſproni; e due Ajutanti di Camera, che le ſtavano vicino con due bacini d'argento pieni delle ſcritte monete nuove, che di ſua propria mano gettava all' innumerabil Popolo, il quale con modo troppo ſtraordinario ſi affollava attorno la medeſima, ad alta voce ſclamando: VIVA CARLO III. ſenza mai ſaziarſene, e ſenza frametter picciola pauſa a sì vive, e fervoroſe acclamazioni, ne ancora quando voleva raccogliere quelle monete: ſicchè a gran fatiga davano luogo, che la Cavalcata proſeguiſſe col ſuo deſiderato

ordine: e tutti gli Miniſtri de' Tribunali, che venivano dietro, cioè del Regio Collaterale, del Conſeglio di S. Chiara, della Camera, della Vicaria, e l'Auditor Generale dell'Eſercito, ſi facevano luogo in mezzo la calca, come meglio potevano, non men che fece l' altra Compagnia di Cavalleria Alemana, che ſerviva di retroguardia.

Incaminoſſi così la Cavalcata per la ſtrada di S. Franceſco Saverio, verſo il largo del Caſtel nuovo, dove ſtavano con molta maeſtria ſchierate alcune fanterie, e di la portoſſi diritto alla porta del Caſtello, che ſtava chiuſa.

Il General Wezel, che comanda in quel Caſtello, avea fatto avanti la porta un ſuntuoſo apparato di contratagli, e ſchierata ſu la cortina la guarnigione tutta in armi, ſervito egli da 12. alabardieri, feceſi con vaghiſſima gala trovar nella garitta, che ſta ſu quella porta: ove giunta S. Ecc. e fattala battere, furono tra loro tenute le ſeguenti parole. Domandò il Generale ad

alta

alta voce, *chi faceva batter la porta*, e S. Eccell. rispose: *CARLO III. Sia egli il ben venuto*, soggiunse il Generale, e prontamente calato abbasso, ed aperta la porta, uscì fuori con la spada ignuda nelle mani, e tenendo pronte in un bacino le due chiavi del Castello indorate, e 'l bastone di comando, disse *tener le chiavi, il comando, e l' armi del Castello, tutte a' piedi della S. Maestà di CARLO III.*, che Dio guardi, e *agli ordini dell' Eccell. Sua*, e cio dicendo bassò in terra la punta della spada, e con lui gli alabardieri, e tutta la guarnigione bassarono l'armi. Allora il Plenipotenziario disse al Generale, *che tenesse pure quel Castello a nome della Maestà di CARLO III.* e ricevuto nelle sue mani il giuramento di fedeltà, si partì proseguendo la Cavalcata. Intanto il General Wezel voltatosi al Castello fece esporre il Ritratto del nostro Monarca sotto un ricco trono preparato sopra la porta, e nel medesimo tempo fù innalberato sul maschio lo Stendardo con triplicata salva di esso Ca-

 stello,

ſtello, e di tutti gl' altri della Città con iſtraordinaria allegrezza, ed inceſſanti acclamazioni di tutto queſto Pubblico, eſſendoſi ſpopolate tutte l' altre piazze con le vicine, e lontane contrade per trovarſi preſente a tanta gioliva funzione, ed applaudirla con gli maggiori ſegni di divozione, che lo ſpecial' amore di ciaſcheduno verſo il noſtro Invitto Regnante ſapea con la ſua induſtria formare.

Seguitò la Cavalcata per la ſtrada di Porto, de' Lanzieri, e San Pietro Martire, alla Logia, e di la per gli Armieri, e la Sellaria, voltò per la ſtrada delle Campane, e per la Rua Franceſca, S. Gio: a mare, e per Sant' Eligio uſcì al Mercato grande. Chi puo eſprimere il popolo, ch' ivi concorſe, e la ſtraordinaria letizia, con cui tutti acclamarono il noſtro Monarca ſempre gridando: VIVA CARLO III. VIVA, con voci, che aſſordavano le ſtelle, e che ben ſi vedevano eſſere certiſſimi ſegni dell' amor grande impreſſo indelebilmente nel cuore di tutto queſto popolo, e della ſom-

ſomma divozione di eſſo verſo l' Auguſtiſſima Caſa d' AUSTRIA ? Ogni uomo ſi affollava ſenza voler punto cedere nè a compagni, nè a Cavalieri, che componevano la Cavalcata, ſprezzando anche il riſchio di eſſere calpeſtati da cavalli, per approſſimarſi al Plenipotenziario, e moſtrargli (ſe foſſe ſtato loro poſſibile) il cuore aperto, ed in eſſo impreſſa la venerazione del noſtro glorioſo Monarca, non ſapendo come più benedire, ed applaudire la condotta dell' Eccellenza Sua in tanta opera, non ſaziandoſi mai di vederla, e farle feſta, conſiderandola come viva, e prima Immagine del Re noſtro Signore : ſicchè per la molta calca ſtentò molto la Cavalcata a paſſare per quella gran piazza, donde entrata nel Lavinaro, e girando per avanti Porta Capoana, fermoſſi avanti la porta del Caſtel Capoano, volgarmente detto la Vicaria, il cui aſpetto era riccamente apparato, e ſotto un maeſtoſo Doſſello eravi eſpoſto il Real Ritratto.

Pervenuto quivi il Plenipoten-

ziario, fecevisi trovare il Regio Consigliere Don Ottavio di Gaeta, Capo di Ruota della Vicaria Criminale con li Giudici di quel Tribunale, e fermatasi S. Ecc. innanzi alla porta, uscì fuori il Regio Alcaide, ò sia Carceriere maggiore, che portava in un bacino d' argento la prima chiave delle Carceri tutta indorata, la qual presa dal detto Regio Consigliere fu presentata all' Eccellenza Sua con modi assai riverenti, e con l' espressioni, che meritava per se stesso quell' atto, e che puo ciascuno immaginarsi d' essere state concepite da quel savio Ministro. Fugli da S. Ecc. molto benignamente risposto, e restituendogli la chiave, ordinò, che si tenesse per la Maestà di CARLO III. e si eseguissero quelle grazie, che secondo la sua mente si doveano a quei carcerati compartire.

Seguitò la Cavalcata verso S. Lorenzo, e calando al Seggio di Nido continuò il suo camino fino al Palagio di Mataloni, donde voltò per la strada di Toledo, e ritornò al

al Palagio Reale, fin sopra al quale avendo il Sindaco, e la Città accompagnato S. E., fu finita la Cavalcata.

Le strade, per dove si passò si vedevano tutte coverte di preziosi paramenti, e con incredibil concorso di Dame, ed altre persone di riguardo per godere della Real funzione, la quale, essendo terminata di notte, rese piu vago il suo aspetto con l' infinita copia di torcie, ed altri lumi, in nobile e vaga apparenza ordinati, che si viddero per tutta la Città, li quali poi si sono continuati ne' due seguenti giorni con varj apparati, specialmente nelle piazze de' Lanzieri, Orefici, ed Armieri, e con Ritratti di Sua Maestà in mezzo a ricchi monti d' argento, tempestati di assai preziosi giojelli, ed altre magnificenze, fuochi artificiali, e serenate in musica, che furono fatte in diverse strade, oltre a molti archi trionfali, fontane di vino, e quanto mai ha saputo inventare l' amorosa divozione verso il Re Nostro Signore. Tutti li Monasterj, tutti li Palagi, e per sopra le Cupole, e Gam-

Campanili, e nelle ringhiere, e avanti i portoni, tutti ſi vedeano illuminati ſenza alcun riſparmio, e con doſſelli con le immagini del Re Noſtro Signore, con varj motti, alludenti alle ſue glorie. Insòmma non è ſtato in qualunque angolo della Città, ne nobile, ne popolare, ne povero, ne ricco, che non abbia voluto con tutte le ſue forze moſtrar la divozione del ſuo animo nella miglior guiſa, che abbia ſaputo, e potuto.

Ancora queſte Regie Caſtella ſi ſono vedute con iſtraordinaria magnificenza riccamente, e vagamente illuminate, che ſono riuſcite oltre modo grate all' aſpetto dell' infinito numero de' riguardanti, che vi ſono in queſte ſere concorſi a vederle, ed inſiememente goderle, replicando ogni uno con lieta voce quel, che vedevano vagamente eſpreſſo in lettere illuminate ſopra le due cortine del Caſtelnuovo: VIVA CARLO TERZO GRAN MONARCA DELLE SPAGNE.

Accla-

Acclamazioni fatte per lo regno. Altri provvedimenti, e cose succedute in Napoli.

CAPITOLO IV.

DOnde comincerem noi, per registrare alcuna cosa dietro l' acclamazioni, e feste, che si fecero per lo regno tutto, a gloria del nostro Monarca? Le città e terre, che lo compongono, all' avviso dell' obbedienza resa da questa Capitale, gareggiarono tra loro, e si sforzò ciascuna ad esser la prima a render la dovuta obbedienza, e mostrar' il conceputo giubilo per lo felicissimo ritorno sotto 'l sospirato dominio Austriaco: e certamente se ne volessimo descriver' a minuto le dimostrazioni e' segni di divozione, che se ne fecero, troppo lungo riuscirebbe questo nostro ragionamento, e quasi verrebbonsi a ripetere

le

le ſteſſe coſe di diverſe città. Sicchè ne ſporremo alcune poche di qualche luoghi, dalle quali ſi potrà agevolmente comprendere quel che non ſi dice addiſteſo.

Della provincia di Terra di Lavoro, o vogliam dire Campagna felice, ſarà vano il parlarne, dapoichè le coſe, infin' ora dette, ben ci dimoſtrano la prontezza grande, che uſoſſi in tutta lei, ne reſiſtendo al diſtaccamento, ne moſtrandoſi niuno pigro, ovver freddo, sì nel venire a preſtar l' obbedienza; come in celebrarne feſte, con illuminazioni, fuochi artificiali, cavalcate, e coſe ſimili.

Ne' due Principati, non fu luogo, che non ſi rendeſſe ſingolare in iſpiegar' il ſuo animo divoto verſo il noſtro Monarca. Fu doppia l' allegrezza, e i ſegni, che ſe ne diedero nella magnifica città di Avellina. Il Tribunal della reggia Audienza di Salerno mandò toſto ad oſſequiar' i Ceſarei Miniſtri il ſuo Avvocato Fiſcale D. Tommaſo Vargas Machucca, figliuolo del Preſiden-

dente della Camera di quel cognome, a riconoſcere il legittimo dominio del Re N. S.: il qual debito fu ancora toſto adempiuto dal Tribunal di Monteſuſco.

Lucera, capo della provincia di Capitanata, come quella, che abbonda di gentiluomini molto beneficati dall' Auguſtiſſima Caſa, e Predeceſſori Aragoneſi, ſegnaloſſi con molta ſpecialità nelle ſolenni feſte, che ne fece: e non è da paſſar ſotto ſilenzio il giubilo grande, e le dimoſtrazioni, che ſi praticarono nella città di Troja, ove per ventura trovoſſi il Principe della medeſima, Davalos, col giovine Principe di Monteſarchio ſuo figliuolo, e 'l Principe della Torella, Caracciolo, il qual ſi trovava col titolo di Mareſciallo e Vicario Generale così di Capitanata, come di Campobaſſo. Porta la Città di Troja ancora ſquarciato il petto e i panni de' danni avuti in varj tempi da' Franzeſi, ed ultimamente patì dall' eſercito di Monſig. Lotrecco crudele ſacco, ſol perchè fece ſalvar l' eſercito Auſtria-

ſtriaco ſotto 'l Principe d' Oranges a tempo dello Imperador Carlo V., da cui meritò il titolo di *Fedeliſſima*, e molti altri privilegj. Quivi al preſente è la nobil famiglia *Toſques*, tanto benemerita al ſudetto Imperadore, di cui ora truovaſi l' Abbate D. Franceſco, figliuol di D. Domenico, impiegato nella carica di Segretario Ceſareo nell' Ambaſceria di Spagna. Foggia, Manfredonia, e tutte le città, e terre della mentovata provincia, non ſi fecero ſuperar da niuna e nelle feſte, e nella ſollecita acclamazion, ch' elle fecero.

La provincia di Bari, copioſa di molte nobili Città maritime, con buone Caſtella, ſpezialmente quel di Barletta, da cui puoſſi dire, che conſervoſſi il regno a Ferdinando il Cattolico, moſtrò divozion ſingolare al glorioſiſſimo nome Auſtriaco. Paſſovvi appena un pedone, che andava a Francavilla con l' avviſo della felice entrata fatta qua in Napoli, e tutti pubblicamente cominciarono ad acclamare e gridare,

VI-

VIVA CARLO III., ſpezialmente a Bari, ove impazienti aſpettavano le lettere, che vi doveano giungere il martedì, 12. di Luglio. Sù lo ſpuntar di quel giorno ſi fece numeroſiſſimo popolo avanti la piazza del Caſtello, ove abita l'eruditiſſimo Gaetano Trimigliozzi, Luogotenente del General delle Poſte, aſpettando la valigia di Napoli. Aperta quello la prima lettera, e trovata la diſiata novella, con le lagrime ſu gli occhj per la tenerezza gridò tutto feſtoſo al popolo: VIVA CARLO III. Riſuonò la lieta voce in ogni angolo della città, e 'l fedel' Arciveſcovo ne fece toſto ſuonar le campane, e nella ſua Metropolitana cantarne ſolenne Meſſa e *Te Deum* con l'aſſiſtenza di tutti gli ordini, Regolari, e ſecolari, alla ſcarica di tutta la numeroſa artiglieria ch' ivi è. La ſera, preceduto da 30. torchj acceſi, fu con molta pompa, al ſuon di trombe e tamburri, portata in trionfo l'immagine del nuovo Monarca per tutta la città, e in fine collocata nel Seggio, ove portoſſi con molto corteggio l'

Ar-

Arcivescovo, accalorando con la sua presenza l' infiniti VIVA del popolo, che tutti facevan capo da lui. Il giovedì seguente nella real chiesa, ove serbasi il miracoloso diposito del gran Vescovo di Mira San Niccolò, fu replicata la solennità con l' assistenza del Magistrato, e triplicata scarica di mortaretti, ed archibusi de' soldati così di fanteria, come di cavalleria, ch' ivi stavano schierati.

Per soddisfare in parte alla curiosità del Lettore diremo alcuna parola di altri luoghi di quella provincia. Il Magistrato di Altamura scelse tutte le vie a manifestar la sua divozione: ma fu prevenuto dal suo Prelato Monsignor D. Baltasarrò de Lerma, la cui nobil famiglia, originaria di Burgos nella Castiglia, al presente gode le medesime prerogative di nobiltà nella città di Bitonto, il quale, com' a creatura di Carlo II., mostrò specialissimo amore verso l' Augustissima Casa. Fece superbo teatro avanti il suo palagio, ed ivi spose il ritratto del Re con molti torchj, fece una fontana quasi

pe-

perenne di vino ; figurata in una grande Aquila Imperiale , e con nobil ſerenata , ſpargimento di confitture e danari in molta copia al popolo , feſteggiò per piu ſere cotanta ſolennità , rendendone publicamente le grazie a Dio nella ſua real chieſa , e faccendo recitar' una dotta orazione panegirica , continente le lodi del Monarca , e le comuni felicità , con altri ſegni della ſua ſpecial' allegrezza . Non ſi ſtette il Comune di quella Città all' amoroſo ſprone del ſuo Prelato ; ed oltre a ſimili coſe da lui replicate , con doppia cavalcata , in fine collocò ſuperba ſtatua del noſtro Cattolico Regnante in mezzo la ſua piazza ; per diſtinguerſi eziandio da tutti gli altri del regno .

Non è da preterirſi cio che fece il Tribunal dell' Audienza , che riſiede a Trani . Appena ebbe l' avviſo del ſucceduto in Napoli , che pensò di dichiarare al popolo il nuovo Re , cui dovea obbedirſi , e così toſto fece con molti ſegni di allegrezza . Poi ſcelſe D. Carlo Salſano di

Luna, uno de' suoi Auditori; che quantunque avea di fresco avuta dal Marchese di Vigliena la grazia di esser fatto Fiscale proprietario dell'Audienza di Lecce per rinunzia a suo favore del Padre, era non dimeno tutto divoto dell' Augustissima Casa; e mandollo qua in Napoli a prestar' a nome di tutti la dovuta obbedienza.

Furono assai notabili le feste, che si fecero in Lecce, e per tutta quella provincia, ma recò strana meraviglia la condotta, che tenne D. Giuseppe Celaja, che stava Preside in quel Tribunale. Tutti gli altri Ministri concorsero tosto a riconoscere il dominio del legittimo nostro Re, ed a publicarne il nome e l' acclamazioni, ed egli dopo ciò prese di nascosto la via di Brindisi, e ritirossi nel Forte marittimo di quella Città, cui pretendeva obbligar col cannone a dargli contribuzioni, e mantenersi alla sua fede. Indi imbarcossi per passare a Venezia, o forse a Pescara, ma, obbligato da qualche vento contrario a ritornarsi al Forte, fu da quel Castellano (il qual, tosto ch'

ch' egli partisse, seguitò l' esempio della Città ad acclamar' il nostro Monarca) arrestato e fatto prigioniere. Taranto, e Gallipoli, Piazze in detta provincia molto considerabili, tosto si sottomisero all' obbedienza; anzi D. Tommaso Manzano, che si truovava Governadore in Gallipoli, il fece a un semplice avviso, e consiglio dell' autore, mandando in risposta le lettere sommessive.

La provincia di Basilicata, il cui Tribunale risiede a Matera, non fù ad alcun' altra inferiore sì nella presta divozione, come nella pompa, con la quale se ne fecero gli applausi, sopratutto nella mentovata Città di residenza ebbero tra loro gioconda contesa il Tribunale, l' Arcivescovo, e 'l Magistrato, a chi maggior finezza ed amore sapesse dimostrare all' Austriaco Monarca.

Non mancarono le due Calabrie di far' il comun debito con ogni pompa e magnificenza. Le nobili cavalcate, che si fecero in diverse città, m' incitano a tenerne più lungo ragionamento, essendosene tra

 l'al-

l' altre fatta una a Tropea con tanto buon' ordine, e splendidezza, e con sì fatta pompa, che buon sarebbe il contarla distintamente, ma troppo crescerebbe questo picciol volume, se vi si volessero minutamente sporre tutte queste cose, e le feste fatte a Catanzaro, a Cotrone, e in tutte quelle Città e Terre. Solamente nella città di Reggio non vi si fecero con tutta la pompa, che quel Comune avrebbe voluto, a cagion, che convenne usar qualche prudenza a riguardo di Messina, che le sta dirimpetto, con la quale non fu alla prima rotto il commercio, secondochè poi fu fatto. E' il vero, che in alcun luogo avvenne qualche picciolo accidente, come (per esemplo) a Cosenza, ove l' ardor grande che mostrò il popolo in ossequio del glorioso nostro Re il fece oltremodo insospettire del Castellano, che non rispose tosto con la scarica dell' artiglieria alle loro acclamazioni, e per contrario il dì precedente, che ne giungesse colà l' avviso, cioè a' 12. di Luglio, avea innalberato il so-
lito

lito stendardo degli anni precedenti, oltre a qualche parola, che si avea lasciato intendere a favore del passato governo, sicchè il popolo corse infuriato al Castello, e non mai si quietò se prima non vidde carcerato il Castellano, come con effetto lo stesso giorno fu fatto. Altri piccioli accidenti vi avvennero contr' a'Commessarj de' reggj Tesorieri, falsamente alcuni immaginandosi, che non si doveano piu esiggere li pagamenti fiscali, o che gli esattori l' introitassero a favor del passato governo: di che ben tosto ne rimasero chiariti.

Quello, che per verità inquietò le Calavrie fu la vicinanza della Sicilia, perocchè dovendo farsi la navigazion dello Stretto o sia Faro di Mesina, armarono i Siciliani le loro galere, e qualche nave ed altri piccioli bastimenti ad impedire il traffico di Puglia, e delle Calavrie, spesso tentando di sbarcare su le coste delle due provincie, e proccurar di danneggiarle. Sicchè gli Calabresi furono e sono presentemente attenti a cio impedire, secondochè con pie-

na felicità è infinora riuſcito di fare;
ma poi appreſſo a miglior difeſa vi è
ſtato mandato il Maeſtro di Campo
D. Franceſco Lucina, con alcune
compagnie Spagnuole, che terranno maggiormente cuſtodita Reggio,
e le proſsime marine da ogni inſulto, ed appreſſo vi ſi manderanno altre truppe. Quanto al traffico, egli
ne patiſce molto, e ſarebbe pur troppo grave il girar per lo canale di
Malta, ma ben preſto il vedremo libero da tutti impedimenti per gli
buoni provvedimenti dati a noleggiar navi per ſua cuſtodia, e gia ne
ſono a quella volta mandate due,
ed altre ſe ne aſpettano di breve.
Senzachè, ſperiamo veder quanto
prima ritornata la Sicilia all' obbedienza del ſuo antico legittimo
Signore AUSTRIACO, e così reſtituita ogni piu deſiderata quiete.
La giuſtizia del noſtro Monarca, l'
armi invincibili dello Imperadore,
e 'l dritto diſcernimento de' Siciliani per lo proprio bene e ſalute, ci
fanno giuſtamente ſperare ogni maggior felicità in quella impreſa, e che
pre-

presto dovrà ella farsi.

Ma ritornando sul nostro festoso regno, non furono inferiori a niuna le due provincie d'Abruzzi, di cui resta a parlarsi, in riconoscere con ogni sollicitudine il dominio Austriaco, e in celebrarne con tutta pompa le festi. Dell'Aquila non si poneva in questione, ma di Chieti fece alquanto dubitare la vicinanza della Fortezza di Pescara, munita di buon presidio, e mantenuta al partito Angioino dal Duca d'Atri, Acquaviva, che reggeva quelle provincie col titolo di Vicario Generale. Pur non pertanto furono sì fedeli que' popoli, che superarono ogni ostacolo, e que' di Chieti fecero risolutamente intendere al Duca d'Atri, il qual tentò di entrare in quella Città, che *qual Duca d'Atri sarebbe stato volentieri ricevuto, ma come Vicario Generale delli due Abruzzi, e con l'animo di resistere e non prestar l'obbedienza al Re N. S. essi non lo conoscevano per nulla*, e serrarono le porte, preparandosi ad ogni più valida difesa.

Quel che poi sia avvenuto di lui e di quella Fortezza, si conterà nel Capitolo sesto.

Intanto conchiudiamo, che alla riserva di Pescara e di Gaeta, non fu Città, Terra, Castello, per grande, per picciolo che si fosse in tutto 'l regno, che non dichiarasse una pronta e fedel sommissione, e non ne dasse segni di straordinaria letizia. Puossi dire in qualche maniera a proporzion de' luoghi, che furono maggiori le pompe del regno, che non quelle di questa Capitale, a cui in fine accorsero quasi tutti di ogni ordine di persone, a manifestar' il lor zelo ed amore verso 'l Re, ed a godere della tranquillità pubblica, che vi si gode.

Vennero ancora da Roma e da molte parti, a dispetto della opposita stagione molti ad esser partecipi di tanto bene; e in breve, cioè a 15. di Agosto tornò da Barcellona il Marchese di Rofrano. Egli, come dicemmo partì di qua a dì 9. di Luglio per le poste, e giunto a Genova, passò a Barcellona, ove giunse il

il dì 14. dello ſteſſo meſe. Preſentòſsi avanti al Re con la lieta novella dell' obedienza reſagli di queſta Capitale, che toſto, ſparſaſi per tutta la Città, la riempiè di ſtraordinaria allegrezza, e il generoſo Monarca, per teſtificarne la conſolazion, che ne inteſe, oltre al poſſeſſo, che gli diede di Grande di Spagna, ſecondochè dichiarato l' avea per tale fin dall' anno 1704., il fe Governador Generale di tutte le poſte d' Italia. Produſſe il Marcheſe la lettera ſcritta dal noſtro Comune al Re, accompagnandola di convenevoli uficj, e con vive rappreſentazioni di quanto era qua ſucceduto, onde poi al ſuo ritorno ne portò la ſeguente riſpoſta.

A los amados, y fieles los Electos de nueſtra fieliſſima Ciudad de Napoles.

EL REY.

Illuſtres Amados y Fieles Nueſtros. El Marques de Rufrano puſo en mis

mis Reales manos una carta de 7. de Julio, revalidando las espressiones que me hazeis de Vuestra immudable fielidad y amor a mi Real Persona, las quales son muy conformes a la fineza, con que en todos tiempos servisteis a los Reyes mis predecessores, como llenamente lo haveis acreditado en las publicas acclamaciones, que hizisteis de mi Real Nombre al avistarse las Tropas Imperiales, que auxliaban mi justa causa, y vuestra libertad, manifestando el comun regocijo de veros restituidos a mi suabe dominio, y en las fervorosas exibiciones, que me hazeis, acreditais con nuebos realzes los quilates de vuestra exemplar constancia, a que corresponde mi Real gratitud, y paternal afecto, copiosamente assegurandoos la mas benigna Proteccion, y que conservarè inviolables vuestras Leyes, y privilegios, procurando floresca la justicia, y se augmente la combeniencia y esplendor de tan leales vassallos, siguiendo gustoso el exemplo de mis gloriosos Predecessores en la propension a favoreceros, que adelanterè

terè en las honras, que deseo dispensaros, y tiene tan merecida vuestra loable y constante fineza. De Barcelona a 2. de Agosto 1707.

YO EL REY.

D. Antonio Rome, y Anderaz.

Erasi gia pensato dalla Diputazion del buon governo di formar Memoriale alla Maestà del Re, supplicandogli molte grazie secondo li bisogni della Città e del regno, tutto fidando alla sua innata clemenza. Avea ella scielto il dottissimo giureconsulto Tommaso Mazzaccara perchè la informasse circa questa materia, per far la supplica ben fondata, e col consiglio delli savj Avvocati della Città, secondo richiedeva una materia di sì grave peso. In ricevendo poi questa clementissima lettera, persuadendosi maggiormente ogniuno del paternal' amore del Re verso noi, vie piu si animarono a sperar le grazie desiderate: e con effetto si stanno presentemente esami-

mis Reales manos una carta de 7. de Julio, revalidando las espressiones que me hazeis de Vuestra immudable fielidad y amor a mi Real Persona, las quales son muy conformes a la fineza, con que en todos tiempos servisteis a los Reyes mis predecessores, como llenamente lo haveis acreditado en las publicas aclamaciones, que hizisteis de mi Real Nombre al avistarse las Tropas Imperiales, que auxliaban mi justa causa, y vuestra libertad, manifestando el comun regocijo de veros restituidos a mi suabe dominio, y en las fervorosas exibiciones, que me hazeis, acreditais con nuebos realzes los quilates de vuestra exemplar constancia, a que corresponde mi Real gratitud, y paternal afecto, copiosamente assegurandoos la mas benigna Proteccion, y que conservarè inviolables vuestras Leyes, y privilegios, procurando floresca la justicia, y se augmente la combeniencia y esplendor de tan leales vassallos, siguiendo gustoso el exemplo de mis gloriosos Predecessores en la propension a favoreceros, que adelanterè

terè en las honras, que deseo dispensaros, y tiene tan merecida vuestra loable y constante fineza. De Barcelona a 2. de Agosto 1707.

YO EL REY.

D. Antonio Rome, y Anderaz.

Erasi gia pensato dalla Diputazion del buon governo di formar Memoriale alla Maestà del Re, supplicandogli molte grazie secondo li bisogni della Città e del regno, tutto fidando alla sua innata clemenza. Avea ella scielto il dottissimo giureconsulto Tommaso Mazzaccara perchè la informasse circa questa materia, per far la supplica ben fondata, e col consiglio delli savj Avvocati della Città, secondo richiedeva una materia di sì grave peso. In ricevendo poi questa clementissima lettera, persuadendosi maggiormente ogniuno del paternal' amore del Re verso noi, vie piu si animarono a sperar le grazie desiderate: e con effetto si stanno presentemente esami-

minando questi punti, con tutto riguardo ed attenzione all' accrescimento della gloria del nostro Monarca, ed amore ed utilità de' popoli verso lui, e per lui. Non è da tacersi ancora, che dietro a questa materia si è veduta in istampa una degnissima Scrittura, che comincia: *Il regno di Napoli, secondochè ci assicura l' universal consentimento, &c.* composta dall' eruditissimo Avvocato D. Alessandro Riccardo, nobile e per natali, e per costumi, cui piacque con molti savj uomini conferirla, quando la fece.

E poichè si è parlato della real lettera al nostro Comune, egli è bene registrare in questo luogo altra lettera dell' amorosissimo nostro Re, che con ammirabil gratitudine ebbe cura di mandare al General Co: di Daun tostochè lo intese incamminato col distaccamento a questa volta per onorar la memoria di que' due magnanimi campioni D. Carlo di Sangro, e D. Giuseppe Capece, di cui abbiamo nella lettera al Lettore fatte alcune parole, ed è la seguente.

Al Conde de Daun Comandante General de las Tropas del Reyno de Napoles.

EL REY.

CONDE de Daun Comandante General de las Tropas en el Reyno de Napoles. Como nunca pueden morir en mi memoria los que gloriossamente dieron la vida en mi servicio, hè tenido, y tengo siempre muy presente lo que mereciò la fidelidad, y fineza de Don Carlos de Sangro, y Don Joseph Capece, y haviendo entendido, que de orden del Duque de Anjou se mantienen sus Cavezas en la Ciudad de Napoles expuestas al publico spectaculo, llega ya el caso de que (mediante lo que espero se habrà servido la Divina Missericordia de favorezer la Justicia de mi causa en la expedicion de aquel Reyno) se las dè el honrosso Sepulcro, que sù calidad, y generossas operaciones tienen tan merecido. Y assi os ordeno dispongais luego, se execute el Funeral

ral con todo el mas solemne aparato, que fuere possible, concurriendo Vos con todos los Tribunales, y Ministros paraque sea mas decorosso; Y juntamente os ordeno, que en los Parajes donde se depossitaren, ò sepultaren, se pongan inscripciones, que expliquen la lealtad de tan valorossos, y honrados Cavalleros, y mi Gratitud, para que vean todos, y conste à la posteridad, que assi como el Duque de Anjoy ha pretendido horrorizar con la memoria de su muerte, procuro yo hazer sus zenizas respectadas, y que sirvan de Espejo, en que se mire la Fidelidad de mis Vassallos. Y os prevengo que si al arrivo de esta orden no huviereis hecho vuestra entrada en Napoles, antes de otra ninguna funcion executeis la del referido Entierro en la forma, que queda expressado; dandome quenta dello porque quiero tenerlo entendido. De Barzelona à 12. de Julio de 1707.

YO EL REY.

Don Antonio Rome, y Anderez.

Que-

Questa lettera non pervenne al Generale, se non dopo la resa obbedienza di questa Capitale, e quando egli stava tutto occupato a meditar l' impresa di Gaeta, e di Pescara: e non pertanto ordinò tosto che si apprestassero nella chiesa di S. Domenico maggiore pomposissimi funerali, per dovervisi trasportare l' ossa di que' leali patrizj, nella piu convenevol forma, che fusse decente; e a far l' oratione funebre scelse il P. D. Benedetto Laudati, Priore del Monister o de' SS. Sosio e Severino, de' Monaci Casinensi, assai ben conosciuto nel mondo letterario, e tra gli ecclesiastici, e tra' secolari; e per le iscrizzioni attorno al Catafalco ed altri componimenti scelse il Dott. Giovambatista de Vico, Cattedratico di lettere umane nella nostra Università, soggetto di ogni dottrina, ed erudizione: e l' uno e l' altro ci fanno sperare appieno espresso l' animo del Re a favor di que' personaggi.

Ne si fermò al solo onore de' morti per lui il gratissimo Monarca, ma volle ancora sublimar le loro fa-

mi-

miglie al sommo grado di onore; che è quello di Grande di Spagna. Del Marchese di Rofrano, fratello di D. Giuseppe Capece ne abbiamo sopra parlato, e qui aggiungemo, che accompagnata alla recitata lettera ne mandò un' altra al medesimo General Comandante, per cui dichiarò Grande il Marchese di S. Lucito, fratello di D. Carlo di Sangro.

Quando venne il Rofrano da Barcellona recò ancora altre grazie, ed ordinamenti del Re. Uno, tra gli altri, contenea, che *si abolissero, annullassero, e cassassero tutte le mercedi, grazie, titoli, ed ufizj conceduti dal Duca d' Angiò*: per la qual cosa con pubblico bando fu cio puntualmente eseguito a dì 6. di Settembre, e si viddero spezialmente cassati molti Ministri togati, quantunque poi non sien tra loro mancati alcuni, che fussero alle loro cariche riassunti. Tra gli Consiglieri di S. Chiara, che furono novellamente fatti, uno si fu il sopra nominato Dott. Luca Puoti, che in sì grave occasione si è trovato con la ca-

carica di Eletto del popolo, in premio delle sue molte fatighe, e in vece sua fu poi, secondo le solite regole (se pur non vogliam dire a viva voce del popolo) fatto Eletto il Dott. Gioseppe Antonio de Marino, soggetto di ogni piu sperimentata capacità, e prudenza. Pochi giorni prima, cioè la sera delli 30. d'Agosto a replicate istanze del Duca di Mataloni, il Plenipotenziario mandò biglietto a D. Oronzio Pinelli Duca dell'Acerenza, per cui il fece Regente della Vicaria in luogo del Mataloni; di che ne intese piena soddisfazione tutto il Pubblico a cagion dell' ottime parti di quel Signore sì per la gran capacità e chiara mente, di cui è fornito, e sì ancora per lo molto amore del Pubblico verso lui, e della spezial sua divozione al nostro Re.

In fine terminerremo questo Capitolo con alquante lettere degne di essere registrate, di cui sopra non facemmo parole per non rompere il filo della nostra istoria.

Lettera della Città allo Imperadore.

SACRA CESAREA MAESTA':

L'*Armi felici, e vittoriose di Vostra Cesarea Maestà, la giustizia delle quali viene dal Sig. Iddio incessantemente prosperata, e protetta, hanno ben potuto liberarci dalla durissima necessità di vivere sotto l' altrui dominio, e potranno validamente difenderci dagl' insulti, che per avventura da suoi nemici qui si tentassero. Ma non sia gia, che i loro grandissimi preggi annoverar mai possano quello di aver vinto gl' animi nostri, soggiogati non meno dalla memoria delle nostre infinite obligazioni, che dal fedele, e costante amore all' Augustissima Casa d' Austria, da tutto questo Regno invariabilmente professato; Quindi è, che non gia da vinti, ma da vincitori, anzi da Figli siamo in questo per noi fortunatissimo avvenimento dalla somma Imperial Clemenza della Cesarea Maestà Vostra benignamente trattati; poichè mandando un poderoso esser-*

cito

cito alla nostra difesa, dichiara nostro Re e Signore l' Invittissimo suo Fratello CARLO III. nome assai glorioso e memorando per la felicità de' sudditi in cotesta feconda Madre d' Eroi generosissima Stirpe, e destina a reggere altamente il freno di questo Regno l' Augustissima sua Genitrice. Il che è lo stesso, che raccomandar noi alle parti piu care di se medesima, anzi privarsi d' una gran parte di se medesima per impiegarla al nostro bene, e felicità. E fra tutto ha fatto qui al nostro governo pervenire l' Ill. Conte di Martinitz, il quale in questi faustissimi principj ci fa ben comprendere qual sia verso di noi l' amore, e la stima del suo Sovrano. Or come rinvenir da noi si potranno l' espressioni de i ringraziamenti, che siano eguali a tali e tante beneficenze? Supplica questo nostro impossibile l' Onnipotenza Divina, che versi a larga mano sovra cotesta Augustissima Casa le benedizzioni, e le grazie, mentre noi restiamo fervorisissimamente pregandola a guardare per mille felicissimi anni la degnissima Imperial Persona

 di

di Vostra Cesarea Maestà, non solamente perchè si dilatino sino a gl' ultimi termini del Mondo i confini del suo Imperio, ma ancora perchè trionfante si vegga da tutte le Nazioni la Santa Fede Cattolica. Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo li 19. *Luglio* 1707.

Di V. Ces. Maestà

Umilifs.e Devotifs. Serv.Offequiofifs. che a fuoi Imperiali piedi umilmente s' inchinano.

Gl' Eletti della Fedelissima Città di Napoli.

RISPOSTA.

Illuftribus, Generofis, Magnificis, & Spectabilibus, nec non Generofis, & Magnificis fyncerè Nobis dilectis, Nobilibus Viris, Electis, & Decurionibus totius præclaræ, & Fideliffimæ Civitatis Neapolitanæ.

JOSEPHUS, *Divina favente Clementia, Electus Romanorum IMPERATOR, semper Augustus, &c.*

Illuftres, Generofi, Magnifici, & Spectabiles, nec non Generofi, & Ma-

Magnifici ſyncerè Nobis dilecti. Cum multa, eaque egregia fortitudinis, ac conſtantiſſimæ in Reges ſuos fidei monumenta, Veſtra illa Parthenope, univerſuſque devotiſſimus Regni Populus, nunquam non edidit; tàm ſanè non aliud facinus, aut Nobis jucundius, aut dignius Vobis ſuſpexit Orbis, quàm dùm Vos nuperrimè, etiam tum ab Hoſtibus, atque illis ipſis Veſtris Arcibus obſeſſi, excuſſo turpi Gallorum jugo, avitum Auguſtæ Domui Noſtræ Regnum: Regi Veſtro illibatam fidem: Noſtroque Exercitui Urbem veſtram, immortali cum laude reddidiſtis, conſervâſtis, reſerâſtis. Quo factum, ut iſthàc alacritare, ac animorum conſenſu exceptus Miles noſter, Victus veriùs, quàm Victor intrà mœnia veſtra admiſſus ſit. Quam tantam gloriam, ſi calamitatibus illis, quas ſuperioribus annis ſub alieno mancipatu toleráſti; ſi curis, ac ſollicitudinibus, quæ animum Noſtrum per ea tempora Veſtri causâ plurimùm agitârunt, redemptam oportuit: Profectò nec Vobis exantla-

tarum ærumnarum, nec Nobis impensi pro libertate Veſtrâ laboris pœnitendum fuerit. Habent enim Majores Veſtri, quam in Vobis mirentur redivivam priſtinæ fortitudinis imaginem: Habent, & Poſteri, quod imitentur, pulcherrimum exemplum. Nec Nos, aut Clementiſſimus Rex Veſter iſthæc tàm illuſtria merita, ullo tempore vacua abire patiemur. Contingent à Regiâ munificentiâ præclaris factis Veſtris ſua præmia: Perennabit Neapolis ſub Regibus Auſtriacis novis adaucta incrementis: Virebit Regnum lætum ſemper ac florens; Atque Urbs, fideliſſimuſque Populus cum univerſis Regni Ordinibus, cùm proſperis, tùm adverſis rebus ſuis, in Clementiâ, ac viribus Auſtriacis tutiſſimum, certiſsimumque præſidium collocatum eſſe ſentiet. Vos deindè, quibus tanta pars, & laudis, & meriti ex hoc lætiſſimo ſucceſſu contingit, in grati animi teſtimonium intimo pectore ſtringimus, atque etiam Gratiam Vobis CÆSAREAM Noſtram perquàm liberalitèr hiſce delatam, perpetuòque obfirmatam

tam volumus. Datum in Civitate Nostra Viennæ 3. Non. Octobris anno millesimo septingentesimo septimo, Regnorum Nostrorum, Romani decimo octavo, Hungarici vigesimo, Bohemici verò tertio.

JOSEPHUS.

Joan. Frid. B. à Seilern.
Joannes Georgius Buol.

Lettera della Città alla Imperadrice Vedova.

SACRA CESAREA MAESTA'.

SI è degnata la Bontà Divina di dare al Mondo per mezzo della Cesarea Maestà Vostra i due lumi maggiori, che risplendono oggi fra tutti i Principi Coronati, l'Augustissimo Imperadore GIUSEPPE I. e l'Invittissimo Monarca delle Spagne CARLO III. nostro Signore, onde certamente questo Regno confida, che destinata Ella a reggerne altamente il freno, abbia qui da far nascere l'abbondanza, e la felicità per gli passati avvenimen-

ti in gran parte sbandita. Noi dunque con sentimenti più umili, e fervorosi dell' animo nostro rendiamo a Vostra Cesarea Maestà, se non le dovute, almeno le maggiori grazie, che da noi si possano per la benigna, e clementissima cura, che si è degnata d' intraprenderne, e sospiriamo a gran ragione per ogni momento, che si fraponga sino all' adempimento di questa per noi tutta propizia ventura. E qui divotamente prostrati restiamo con tutto il fervore de nostri cuori pregando la pietà del Signore Iddio a concederle mille felicissimi anni di vita, e farle vedere soggiogato da suoi gloriosissimi Figli tutto il Mondo, e ridotto al riconoscimento della nostra Santa, e vera Religione. Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo li 19. di Luglio 1707.

Di V. Ces. Maestà

Umiliss. e Divotiss. Serv. Ossequiosiss. che a suoi Imperiali piedi umilmente s' inchinano

Gl' Eletti della Fedelissima Città di Napoli.

RI

RISPOSTA.

Illuſtribus, Generoſis, Magnificis, & Spectabilibus, nec non Generoſis, & Magnificis ſyncerè nobis dilectis Nobilibus Viris, Electis, & Decurionibus totius præclaræ, & Fideliſsimæ Civitatis Neapolitanæ.

Eleonora, Magdalena, Thereſia, Divina favente Clementia Romanorum Imperatrix, Hungariæ, & Bohemiæ Regina, Archidux Auſtriæ, Nata Princeps Palatina Rheni, &c.

ILluſtres, Generoſi, Magnifici, & Spectabiles, ſyncerè Nobis dilecti. Ex literis veſtris ad nos exaratis, præ primis Nobis innotuit, quâ intaminatæ fidelitatis, & peculiaris devotionis notâ, Vos, ſpreto uſurpatorum dominio, tàm dilectiſsimi Domini Filii noſtri Catholicam Majeſtatem, quàm Noſmetipſas proſecuti eſtis. Faxit Deus ter Optimus Maximus, ſub cujus auſpiciis hæc mutatio in gloriam Auguſtiſsimæ Domus Noſtræ Auſtriacæ, & in eliberationem Fidelium Regnicolarum ſucceſsit, ut adepto jamjam tranquillitatis apice, amor,

amor, & concordia animorum (de quorum æviterna continuatione minimè dubitandum :) votis noſtris imponat coronidem; indeque eſt, quod vobis gratum animum hiſcè rependentes, vos veſtroſque de ſpeciali noſtra benevolentia, & gratiâ CÆSAREA certiores reddere voluerimus. Dabantur Viennæ 4. Octobris 1707.

ELEONORA, MAGDALENA, THERESIA.

Del miracolo del Sangue di SAN GENNARO ſucceduto a' 19. di Settembre, e di altre grazie avute per ſua interceſſione in queſti dì.

CAPITOLO V.

E' Così manifeſta e conta la protezzion di queſto gran Santo Veſcovo verſo della noſtra Città, e ſono sì ſpeſſi i miracoli, che ſi degna

la

la Divina Misericordia mostrarci per la sua intercessione, che mi sento costretto a raccontare alquanto piu spezialmente, che non feci nel principio di questo libro il gran miracolo dello scioglimento del suo Sangue con l' occasion della memoria, che Santa Chiesa fa del suo martirio a' 19. di Settembre, in cui è costume di sporsi alla pubblica venerazione le sue sacre Reliquie. Collocatasi su l' altare della Cappella del Tesoro la Statua, dentro cui è riposta la Testa del Santo, aprissi il diposito, ove conservasi distinto in due ampolle il Sangue, che fu raccolto nel suo martirio, quantunque nella piu picciola non molto ve ne sia. Trovossi egli durissimo, attaccato al fondo dell' ampolla, e senza niun segno di scioglimento alcuno: che molte volte avviene, che si truova liquefatto, e cio s' interpreta per avviso celeste di qualche afflizzion' a patire, sì come ancora tal' interpretazione si fa, se poi alla veduta della testa non si degnasse l' Onnipotenza di Dio di farlo solvere. Or col-

collocato su l' altare stette egli così duro fino all' *Agnus Dei* della Messa solenne, che fu cantata, cioè per tre quarti d' ora in circa, e poi si liquefè perfettamente come l' acqua. Or' ognindì per tutta l' ottava, in cui si spone in questa solennità, e in quella della Traslazione, è succeduto sempre il medesimo, e con questo di piu che di giorno in giorno si è trattenuto meno a liquefarsi, fino all' ultimo dì, in cui appena sposto su l' altare, osservossi con grandissima tenerezza e stupore di tutto l' innumerabil popolo, che v' era presente, sciogliersi in maniera, che viddesi sensibilmente bollire, e nel bollore crescere e riempir tutta la carafina, in cui si conserva. Segno evidentissimo di dover noi in breve tempo sperare ogni piu total quiete del Regno, spezialmente con la conquista di Gaeta, secondochè per appunto alla fine dello stesso mese addivenne, come si leggerà nell' ultimo capitolo.

Con tale occasione furono nella cappella sotterranea del Santo, ove giace il suo corpo, sposte 12. lampade

pade di argento, fatte con le limosine di molti divoti cittadini, di cui sopra parlammo: e ben ne merita esser lodato il divoto Sacerdote D. Bartolomeo di Onofrio, Avvocato nella Curia Arcivescovile, ch' ebbe cura di raccor le limosine, e impiegarle in quell' uso delle lampade. Elle figurano 12. bellissime Aquile, e le due laterali all' altare sono a due teste, con rami di olivo, e ghirlande nel becco, e porta ciascheduna di esse un cartello nelli artigli con le seguenti iscrizzioni.

Nella I. S.JANUARIO VINDICI.
II. GRATI CIVES.A.D.MDCCVII.
III. CONCORDIA PARTA.
IV. BELLO REPRESSO.
V. PATRIA SERVATA.
VI. REGNO PACATO.
VII. LÆTITIA RESTITUTA.
VIII. VESUVIO COERCITO.
IX. CINERE ABACTO.
X. TENEBRIS DISJECTIS.
XI. IGNE RESTINCTO.
XII. METU PROPULSATO.

A che si vogliano queste iscrizzioni alludere, ben è manifesto, che

vi

vi si parla de' superati pericoli ne' passati fatti, ma oltre a ciò additano un'altra grazia dal Santo intercedutaci, in liberandoci da un male, che troppo fu sensibile, ovvero almeno fu per tale appreso dalle genti: ciò fu una strana eruttazion del nostro Vesuvio, il qual' ancora ha voluto rendersi segnalato, e registrato nel presente Memoriale, per gli prodigiosi effetti di lui veduti.

Ma se vogliamo raccontar la cosa con verità, egli convien confessare, che tutta è stata ammonizione della Divina Misericordia a gloria del nostro Santo, di cui, dopo essere noi stati ferventissimi imploratori perchè ne impetrasse da Dio ogni favore nella passata rivoluzion di governo, e la liberazion da ogni pericolo, che ragionevolmente dubitavasi, par che ci eravamo dimenticati di ringraziarnelo, e tutti occupati e trasportati dalla letizia, che universalmente si concepiva per la restituita quiete, ed acquistato Principe, non si badava più al principal datore di tanto bene, ed al mezzano, che lo ci avea interce-

ce-

ceduto, secondo suol far l'uomo, il qual, *cum in honore esset, non intellexit*.

Or'il nostro Santo ci volle far ricordevoli del nostro debito, e insiememente volle confermarci nella sicura speranza del suo patrocinio appresso la Divina Onnipotenza; e cessatoci il timore dell' umano cannone, ci volle far' isperimentar' il suo, cioè il Vessuvio. Osservosi fin dal principio dell' està ch' eransi accese le sue materie, ma non molto vi si rivolse l' attenzione.

Poi il Venerdì 29. di Luglio crebbe oltremodo il fuoco, la cenere, e lo strepito del monte, permodochè fece dubitare, che non si volesse si fattamente aumentare, che poi non c' impedisse la Cavalcata reale, che fecesi la Domenica seguente per la solenne acclamazione, come fu detto nel Capitolo terzo, ma la cosa andò tutta diversa. Comparve piu che mai sereno quel dì, e la smisurata piramide di cenere della montagna sostennesi ritta in aria, notandosi, che fù dal Sole illuminata per 20. minuti e

forse

forse piu, prima ch' egli ascendesse sul nostro Orizonte, e il simile avvenne dopo tramontato: ne fece molti strepiti il monte, salvo la mattina, che diede quattro o cinque scoppj, ed alcuni altri dopo 'l vespro, per modo che ingannò molti a crederli cannoni scaricati dalle nostre Castella.

Il dì seguente primo di Agosto crebbero sempre piu le stemprate fiamme; ed alli 2. pervennero qua le ceneri in tanta copia, che alli 21. in 22. ore fu necessario camminare con torchj accesi per la Città, ne cio era sufficiente rimedio alla densa caligine e alle tenebri, che si pativano.

Imperò a quell' ora medesima fu fatta umile e divota procesſione dalla nostra Cattedrale a Porta Capoana, con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal nostro Cardinal' Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal Conte Plenipotenziario, e da infinito Popolo, che implorava co' piu intimo del cuore il Divino Ajuto, e l' intercesſione del Santo. O *mirabilis Deus in Sanctis suis!*

fuis! Tosto cominciossi a placar la montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l'autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fu la cenere affatto da noi allontanata: sicchè la mattina seguente ritornò piu che mai sereno il giorno, e l' ultime reliquie dell' eruttazione (che per alquanti altri giorni ha mandato fuori il monte) con replicato prodigio si sono vedute continuamente inchinarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i territorj disabitati tra le due Torri, dell' Annunziata e del Greco senza offesa d' alcuno, infin' a tanto, che si sono interamente estinte e consumate quelle materie, ch' eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre a tante altre grazie intercceduteci ne' passati dì, hanno i Diputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l' effiggie del Santo, ed intorno queste

lettere : D. JANV. LIBERATORI. URBIS. FUNDATORI. QUIETIS: e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori, e in mezzo queste parole: POSTQUAM. COLLAPSI. CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLUMES. A. D. MDCCVII. E presentemente pensano ad altre cose per esprimere i lor voti, e ringraziamenti : e cio, oltre a quel che si è fatto, come dicemmo, nella Cappella sotterranea, ove giace il Corpo.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quelli orribili scoppj del monte furono intesi infino a Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s' immaginava una cosa, e chi un' altra, ma in sostanza era la montatagna; e da cio puossi argomentare che rimbombi gagliardi si furono. Lode a Dio, e a' nostri Santi Protettori, che ce ne hanno liberato; e chi lo sa, se questa eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore, che è il tremuoto, a cui stiamo tanto soggetti?

Come

Come fu presa a patti la Fortezza di Pescara.

CAPITOLO VI.

FIn dal principio, che 'l Marchese di Vigliena sufpicò il diftaccamento, mandò, come avvifammo, a rinforzar di gente il Duca d'Atri, Vicario Generale delli due Abbruzzi, il qual circa i 13. di Giugno marchiò da Chieti, ov' egli faceva fua refidenza, con 4. compagnie di Dragoni ed altrettanti di fanteria Spagnuola, e quafi tutt 'l Reggimento di Corazze, Bellet, verfo i confini, fu l'avvifo, che 'l Capitano Scarpaleggia eravifi approffimato, e fi tenea nello Stato Ecclefiaftico arrollando gente, ond' egli temea, che non voleffe fare alcuna fcorreria nel regno. Pur vedendolo fermo, e che non tentava niuna delle cofe fufpicate, lafciata parte delle fue truppe a' confini, ritornò a Chieti a' 23. del mefe, ed indi a' 25. tornò ad ufcire, ponendo il fuo quartiere in Celano: pubbli-

 can-

cando eziandio bando della vita contr' al mentovato Scarpaleggia, profferendo grossa taglia per lui.

Ma intanto il Vigliena, su l' avviso che 'l distaccamento già si approssimava a Frusinone per voglia di penetrare nel regno per Ceperano, e San Germano, come fece, mandò ordine al sudetto Reggimento di Corazze, che venisse ad unirsi con la cavalleria, che stava sotto gli ordini del Principe di Castiglione. Con effetto marchiò il Reggimento, condotto dal suo Colonnello, il Brigadiere D. Stefano Bellet, il qual girò il Lago di Fucino, o sia Aventino, e, passando per le campagne, ov' ebbe la spietata rotta lo sventurato Corradino da Carlo I., andò a Piscina, dove fece molto danno, e di la andò verso Sulmona, e Castel di Sangro, e poi ad Isernia a traverso di quelle montagne, per vedere di gittarsi in Benevento. Quando fu sotto Bagnuoli ebbe l' avviso, che 'l Principe di Castiglione era stato fatto prigioniero, ed egli s' incamminò verso Abbruzzi, per voglia di passar per

quella

quella parte in Gaeta, poichè per Terra di Lavoro non lo stimava possibile, come quella ch' era tutta da' Cesarei preoccupata; pur non per tanto, considerate le difficoltà, che gli si sarebbono opposte per istrada, mutò disegno, ed incamminossi per andar' al Vasto. Come fu ivi pervenuto, spedì a Chieti un corriere, dirizzandolo a D. Giovambatista Verga, ch' ivi governava da Preside, ragguagliandolo, come gli conveniva condursi con la sua gente in quella Città, imperò facesse affrettar la mietitura delle biade a trovar presti i foraggi de' cavalli.

Or' avendo il Verga cio ordinato al Camerlingo, Baron D. Agatopo Toppi, e per conseguente sparsasi la novella per la Città, cominciò tutto 'l popolo a dichiararsi, ch' e' non intendevano ricever quelle Corazze, per contrario mostrarono tutti grandissimo desiderio di acclamare il nostro Monarca CARLO, dapoichè a dì 8. di Luglio, cioè il venerdì alle 23. ore giunsevi avviso per un uomo di armi della Compagnia del

Conteſtabil Colonna, come gia il Magiſtrato di queſta città di Napoli era giunto in Averſa a render l' obbedienza agli Auſtriaci; e più ſpezialmente a cio ſi acceſero per le lettere, ch' ivi riceverono a dì 13. di Luglio dell' acclamazion qui gia ſeguita. Accorſe il Camerlingo nel Tribunal della Reggia Audienza, ch' ivi riſiede, per far nota la volontà di tutto 'l Comune, e quantunque ivi non era per ancora alcun' ordine pervenuto degli Auſtriaci Miniſtri, convenne non pertanto, a ſoddisfar' il popolo, il permettere l' acclamazione, come fu fatto in quel medeſimo citato giorno, tutti con grand' amore gridando: VIVA CARLO III. D' AUSTRIA. Il dì ſeguente vi giunſe il corriere, ſpedito da Napoli, perchè daſſe quella Città e tutta la provincia la debita obbedienza al noſtro Re; e 'l Preſide con tutti gli Miniſtri della Reggia Audienza, e col Camerlingo, e Magiſtrato della Città, con indicibil letizia di tutti i cittadini il ricevarono; e ne cantarono in rendimento di grazie

zie il *Te Deum* nella chiesa di S.Francesco de' Minori Conventuali, in fine del quale furono per tre volte replicati ad alta voce i VIVA al nostro Monarca.

Come venne l'altro dì, cioè il 15. del mese, ecco comparire di là del fiume Pescara il Duca d'Atri con 4. compagnie di Dragoni, e due di fanteria Spagnuola. Stava egli, come dicemmo, a Celano, ed avvenne, che circa li 9. del mentovato mese, 22. Tedeschi delle truppe del Conte Wallis, che in numero di 80. stavano a Balzarano, si avanzarono con le sciable alle mani verso li mentovati Dragoni e fanti, che stavano accampati tra la Scurcola ed Avezzano, li quali, come li viddero venire, si diedero a manifesta fuga verso Celano. Ne precorse l'avviso al Duca d'Atri, ed egli stimò bene di passare a quell'ora medesima a Rocca del mezzo, donde si trasferì all'Aquila, capitale dell'Abbruzzo Ultra, e quivi si trattenne 2. giorni, informandosi più a minuto de' fatti, che qui in Napoli succedevano, ed

R iv indi

indi prese il cammino di Chieti. Que' cittadini, che stavano su la guardia, come il viddero approssimare, si disposero alla difesa, permodochè il Duca stimò bene di scriverne prima alla Città della sua venuta, ma n' ebbe per risposta, che qual Duca d' Atri con la sua famiglia poteva ben farlo, non gia qual Vicario Generale con le truppe: sicchè deliberò di pigliar la via verso la Fortezza di Pescara, come fatto avea prima di lui il Brigadiero Bellet col suo Reggimento, il quale uscì a scontrarlo, ed assicurargli maggiormente la strada.

Giunte, che furono tutte quelle truppe in Pescara, fu dal Bellet ordinato, che si rompesse il ponte di S. Clemente presso Tocco, e mandò a questo effetto il suo Tenente Colonnello Baron di Sçeau con due compagnie di corazze. Ma i nazionali di Tocco, ed altri luoghi vicini fino al numero di 300. si opposero loro si fattamente, che gli obbligarono a ritrocedere verso Pescara: ne riuscì loro molto felice questa ritirata,

ta, perocchè que' di Chieti non molto dalla Fortezza lontano lor tesero l' agguato presso la Madonna delle Piane, ponendogli in fuga, e ferendone eziandio due mortalmente; dichè poi sdegnati, posero il fuoco a molta copia di grani mietuti, a' que' di Chieti pertinenti.

Intanto il Co: Wallis con le genti a lui destinate si accostò presso Spoltore, ed a'14. di Agosto vi giunse il Tenente Colonnello Co: Prompero con 1200. cavalli, e 500. fanti Alamanni, oltre ad altre truppe, che poi vi giunsero, per restringere quella Fortezza, di cui a miglior chiarezza di quel, che conteremo, ne ponemo qui la pianta, e prima di tutte cose ne faremo una breve descrizione.

Pescara si è un fiume, che divide in due provincie l' Abbruzzo, co' nomi di *Citrà*, & *Ultrà*, ed anticamente fu appellato Aterno, di tal nome ancora chiamandosi una città fabbricata alla sua sinistra riva, di cui afferma Strabone: *Ad ipsum mare* (intendete dell' Adriatico; che

che bagna l'Abbruzzo) *est Aternum, conterminum Piceno ejusdem nominis cum Flumine, quod Vestinos à Marrucinis dirimit.... Oppidum autem, quod idem cum eo nomen habet, Vestinorum quidem est*. Or' avendo il Magno Carlo V. disegnato di far' un porto per comunicazion del Littoral' Austriaco col nostro regno, destinò di farlo ad Ortona, ma poi ad istanza di Madama Margarita sua figliuola, deliberò di farlo alla sboccatura di questo fiume, e per sua custodia edificò questa Fortezza, ove prima altre reliquie non v' erano, che due Torri, ed ancora vi si conserva la catena, per cui serravasi il fiume: ed avendola ornata col titolo di Città, la concedè alla chiara famiglia Davalos col titolo di Marchesato, congionto alla degnità di Grande di Spagna, oltre a molte altre concessioni a quella fatte a cagion de' segnalati servigj, che ne avea ricevuti. Si è ella divisa dal fiume in due parti: che l'altra, di là dal fiume, si appella Villa Rampina.

Ma,

Ma, tralasciando la sua situazione, che ben si scorge dalla pianta, passiamo a dire, che al presente custodivasi da 500. cavalli, e 230. fanti Spagnuoli, essendone Governadore il mentovato Bellet. Era ella sufficientemente fornita di tutto 'l bisognevole sì di viveri, come d'arme, munizioni e varj attrezzi militari, con circa 40. pezzi di cannone, grossi, e piccioli, e 2. mortari per gittar le granate.

Accamparonsi, come dicemmo, gli Alemani, sotto gli ordini del Co: Wallis, a' dì 14. d'Agosto nel territorio di Spoltore, da 1500. passi lontano dalla Fortezza, cui si unirono 300. fanti condottivi dal Marchese di Rende, D. Paolo di Mendozza e Alarcone, figliuol primogenito del Marchese della Valle, presi da' suoi Stati, e 160. altri fanti del Capitan de Santis, o sia Scarpaleggia, che in tutto furono gli assedianti 1160. La Fortezza, che si vidde investita cominciò sì fattamente a scaricare il cannone, che furono gli Austriaci obbligati il dì seguente a riti-

rarsi

rarsi in alcune colline piu verso Spoltore, dopo aver perduto un soldato di cavalleria, morto dal cannone.

Cominciò poi il Conte ad osservar' il sito della Piazza per formarne l' assedio, e verso li 20. del mese principiossi a costruire un ponte di barche sul fiume, lontano dalla Fortezza circa 500. passi, in luogo sicuro dal cannone, ed alla fine del mese fu egli perfezzionato, dinominandolo il ponte di S. Bernardo, con farvi eziandio un Ridotto per sua difesa, ove piantò 2. falconetti presi da Chieti.

Fece intanto il Conte venire dal Castello dell' Aquila 4. cannoni, ed altrettanti da Civitella del Tronto, e similmente giunsero al campo 140. Spagnuoli, condotti dal Capitan D. Vincenzo Lombardo, che si trovavano nell' Aquila. Apprestaronsi 3. m., fascine, ed altre cose convenevoli per darsi cominciamento all' assedio.

Al primo di Settembre passarono gli Austriaci il fiume, e tosto cominciarono a formar gli attacchi, ap-

approssimandosi sempre piu alla Piazza, ed ergendo le batterie per piantarvi i cannoni, sollecitando con tutta diligenza l' impresa, fino a trovarsi a tiro di moschetto lontani da quella.

Or gli assediati non cessarono mai di far molto fuoco col cannone, mostrando di volersi ostinatamente difendere; ma poi quando viddero giunti nel campo li cannoni, la qual cosa forse essi non credevano, che sì tosto dovesse avvenire, domandarono di capitolare, e dichiarati i patti, che volevano, partì il Tenente Colonnello Conte Prompero alla volta di Gaeta per rappresentargli al supremo Comandante Conte di Daun, fatta intanto una triegua di 8. giorni, per dar luogo alle risposte.

A dì 6. si ripigliarono le ostilità, perocchè ritornò il Prompero con le moderazioni, che stimò fare a' patti domandati il prudente General Comandante, sicchè gli assedianti proseguirono gli cominciati attacchi: e per togliere affatto ogni speranza di soccorso alla Piazza, fecero

cero due fortini a' 2. lati del fiume, presso il lido del mare, non ostante il gran fuoco degli assediati, onde in piu giorni morirono di granate e moschettate da 11. Tedeschi, quantunque poi questi lor resero il cambio in una sortita, che tentaron di fare, ricevendoli aspramente col moschetto, e faccendone eziandio due, de' Dragoni priggionieri. Ancora li soldati del Marchese Renda, arrestarono una barchetta, che approdò verso dove dicesi li Chiappini dalla parte della Villa Rampina, ed era carica di comestibili per servigio del Duca d' Atri.

Dall' altra parte gli assediati la notte degli 11. fecero un fortino nell' Isoletta appellata li Cannizzi, ch' è sotto la Piazza verso la sboccatura del fiume, circondandola di balle di lana, e vi posero sei uomini con sufficienti munizioni. Intanto ripigliossi il trattato di ceder la Piazza a patti; e non essendosi potuto concordare, la notte seguente comandò il Conte Wallis, che si fossero armate 3. barchette, distribuendo in esse 80. soldati,

dati, tra Tedeſchi, e Spagnuoli, per ſorprendere il mentovato fortino, e così verſo la mezza notte fu eſeguito ſenz' alcun contraſto, reſtandovi ſolamente morto uno degli ſei, che lo difendevano, e vi furono trovate un barile di granate, e 100. pignatte di pece.

Il dì 15. furono le capitolazioni accettate, le quali ſi leggono addiſteſo in fine di queſto Capitolo, e ſecondochè fu convenuto entrarono gli Auſtriaci nella Villa Rampina; e poi a dì 16. in Peſcara, nel qual dì s'imbarcò il Duca d' Atri ſopra una Filuca con li ſuoi famigliari, ed 8. Tedeſchi di guardia, accompagnato con 2. altre Filuche armate ſino al Porto d' Aſcoli, nello Stato Eccleſiaſtico.

Furono in quella Piazza trovati, oltre all' artiglieria ſopra recitata, molti attrezzi militari, 450. barili di polvere, circa 4. m. palle di cannone, e molte granate, moſchetti, piſtole, e coſe ſimili. Furonvi trovati 400. cavalli, ch' erano de' ſoldati comuni della guernigione;

che

che quelli degli ufiziali, secondo le capitolazioni, rimasero ad essi loro. Quanto a' viveri, ne furono trovati a sufficienza per un' altro mese, salvo il vino, di cui non ne fu trovato nulla.

Uscita la guernigione Spagnuola, tosto si dichiararono 200. soldati di lei, che intendevano prender servigio sotto le bandiere Austriache, e gli altri tutti s' istradarono verso Pozzuoli, secondo 'l concordato, scortati da 200. Tedeschi condotti dal Sargente Maggiore Conte Kokorsowiz: e di la a 4.giorni ne furono in detta Piazza, con la scarica di tutto il cannone, rese le grazie a Dio nella sua Chiesa di San Ceteo, Vescovo dell' antica Aterno.

In fine sono rimasi di guarnigione 200.Alamanni in detta Piazza, sotto il comando di Laudovin de la Neveforge, Tenente Colonnello del Reggimento di Wezel, e tutte l' altre truppe sono state divise a quartieri d'Inverno, secondo poi si dirà nel fine.

CA-

CAPITOLAZIONI,

Che domanda la Guarnigione della Piazza di Pescara, nella quale si ritruova per Comandante in capite il Signor Duca di Atri, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Toson d' oro, Grãde di Spagna, e Mareſcial di Campo; e per Governadore D. Stefano Bellet de Saraſo, Brigadiere, e Colonnello di un Reggimento di cavalleria Corazze, conferite, ed esaminate nel Conſeglio di guerra, che si è tenuto in detta Piazza, nel quale hanno aſſiſtito tutti i Capi, e Capitanj della riferita guarnigione: al Sig. Co: di Wallis, Cavaliere della Chiave d' oro, Colonnello di un Reggimento di Fanteria, e ſupremo Comandante in queſte due Provincie di Abruzzo delle truppe di S. M. Ceſ.

I.

Accordato, che gli Officiali eſcano colle loro armi, cavalli, e bagagli; ſiccome anche li ſoldati con le loro armi, e aberſoghe, però che

I.

PRimieramente, che il detto Comandante in capite della detta Guarnigione, ed il riferito Governador D. Stefano Bellet, uſciranno

che in quelli non vi ritrovi esser mõtatura appartenente al servizio del Re. Li cavalli di servizio del Re restano in Pescara, li soldati di cavalleria, e dragoni sortiranno a piedi con le loro armi, tanto mobili, quãto viveri, barche appartenenti al Re restano in Pescara.

no dalla detta Piazza di Pescara con tutta la guarnigione, di qualsivoglia nazione, che sia composta, di fanteria, cavalleria, Dragoni, e generalmente di tutti gli Officiali, e soldati, che compõgono lo Stato maggior della Piazza, con armi, bagaglj, cavalli, ed equipaggj, bandiere, e stendardi spiegati, toccando timpani, trombette, e tamburri, corde accese a due capi, e munizion per tirar venti colpi a ciaschedun soldato.

II.
Rifiutato.

II.

Che siano conceduti alla detta guarnigione diece pezzi d' artiglaria, cioè quattro di batteria, e sei di campagna con le munizioni per tirar trenta colpi a ciaschedun pezzo.

III.

III.

Accordato colle medesime condizioni, sia la guarnizione condotta à Pozzuoli, dà dove a proprie spese sarà imbarcata per Marseglia, e saranno vetturati gratis, da Pescara sin' a Pozzuoli, e s' assisterà nel dargli la mano per le barche per imbarcarsi come ancora li viveri per sussistere a loro proprie spese.

III.

Che la detta guarnigione sia condotta con tutta sicurezza, e buona scorta per lo cammino più breve, e practicabile alla Piazza di Gaeta, non trovandosi resa, nel qual caso la detta guarnigione domanda d' esser condotta con le circostanze sopradette a Vietri, per di là imbarcarsi, e passar' in Sicilia, o Marsiglia, dandosele a questo effetto i carri, e vetture, che averà di bisogno per lo viagio, che doverà fare per terra, come anco l' imbarcazioni necessarie per lo viagio di mare gratis, frà il termine di 8. giorni, senza che sotto alcun pretesto se le ponga altra dilazione, che quella, ch' il vento, o tempo contrario po-

trà cagionare.

IV.

IV.

Accordato conforme al Capitolo precedente.

Che tutti i servidòri, robbe, equipaggj, e generalmēte tutte le donne, e figliuoli degli Officiali, che si troveranno in segu.to di detta guarnigione, saranno similmente imbarcati, s' egli è per mare, e condotte con vetture gratis, s' è per terra.

V.

V.

Accordato alla riserva de' cavalli, che siano del servizio.

Che a' Capi, che si troveranno comandando la cavalleria, e Dragoni, non si darà impedimento di disporre, come loro parerà piu conveniente de' cavalli, ed equipaggj delle loro compagnie.

VI.

VI.

Accordato 'l tutto per gli infermi fine che siano guariti, doppo di

Che si provvederanno similmente i carri, che saranno necessarj per gl' infermi, e feriti, nell'

di che se li darà un rotolo di pane il giorno, e si invieranno come al Capitolo terzo.

nell' uscire da detta Piazza fin' al luogo, dove sarà condotta la riferita guarnigione, unitamente, e separatamente da essa gratis, ed in caso che non potessero marchiare in questa forma, dovranno esser curati nella stessa maniera, che si curano gli infermi delle truppe di S. M. Cés., per poi, dopochè saranno curati, incaminarsi con sicurezza, e senza trattenimento verso quel luogo, dove sarà la detta guarnigione, provvedendogli di tutto 'l necessario per lo viagio così de' viveri, come de' bagaglj.

VII.

VII.
Accordato.

Che la detta guarnigione non possa esser' obbligata a marchiare, ne far piu di dieci, ò

dodeci miglia il giorno, ed ogni tre giorni riposarsene uno.

VIII.

VIII.

Accordato un rotolo di pane giornalmente, ed il fieno gratis per gli cavalli degli Officiali, in mancanza di fieno, paglia, ed una misura di orzo il giorno, il restante come sopra.

Che gli allogiamenti, tappe, e' foraggj per lo mantenimento degl' Officiali, soldati, e cavalli, saranno provveduti puntualmente a tutta la detta guarnigione, durante il suo viagio, dal giorno, ch' uscirà da detta Piazza, ò si pagarà loro il soldo nella conformità, che l' hāno goduto fin adesso in questo regno, infin' a tanto, che giungeranno nella riferita Piazza di Gaeta, o pure, che sarà stata la detta guarnigione imbarcata, dovēdo esser provveduta de' viveri, e bastimenti necessarj per tutto 'l tempo del viagio gratis, sia per Gaeta,

Si.

Sicilia, o Marsiglia.

IX.

Tutti li desertori dell' esercito di Lombardia, o Napoli saranno restituiti.

IX.

Che niuno desertore di qualsivoglia nazione si sia, possa esser preso, arrestato, o restituito.

X.

Risposto nel Capitolo secondo.

X.

Che i carri, e bovi necessarj al trasporto della artigliaria, e munizioni, si provvederanno alla detta guarnigione gratis, come anche se si romperà alcun' ordigno, o qualsivoglia altra cosa necessaria al detto trasporto.

XI.

Accordato.

XI.

Che ogni sorte di persone, compresi gli Ufficiali dello Stato maggiore delle truppe, e della Piazza, come Ingegnieri, bombardieri, e tutti gl' Ufiziali dell' artiglieria, Artiglieri, Cappellani della dotazione della Piazza, e

 delle

delle truppe, e generalmente tutti quelli, che si ritrovano in detta guarnigione di qualunque nazione si siano, goderanno de' medesimi dritti, che si domandano in questa Capitolazione per tutti gl' altri Officiali, e soldati di questa guarnigione.

XII.

XII. *Rifiutato.*

Che tutti gli Ufiziali, e soldati così a cavallo, come a piedi, che saranno stati fatti prigionieri nelle Città, e luoghi di queste Provincie di Abruzzo saranno liberati, e mandati alla detta guarnigione, per unirsi con essa in detta Piazza, o nel camino; e saranno loro restituiti dall' Università, o da chi questo apparterrà, l'armi, vestiti, danari, cavalli, ed equi-

equipaggj, che saranno stati loro tolti, senza che per niun motivo possano esser costretti a pagar la spesa, che si sarà fatta per mantenimento loro, e de' lor cavalli; ed in caso, che detti cavalli fossero stati venduti, le dette Università siano obbligate a rimborzar loro il valore di quello, che sarà stato lor tolto, senza che possino valersi di alcun motivo in contrario.

XIII.

XIII. *Rifiutato.*

Che si porrà similmente in libertà D.Manuel di Velasco Capitano del riferito reggimēto di cavalleria Corazze, il quale con licenza de' suoi Superiori era passato nella città di Chieti su la buona fede, per non esserc-ali

allora alcuna delle presenti novità, essendo stato il giorno prima, che si ricevessero gl'ordini del nuovo governo. E però si domanda, che gli si restiruiscano i cavalli, armi, bagaglj, mobili, e danari appartenenti così a sua Moglie, come a lui, alli quali, siccome a tutta la lor famiglia, si concederà passaporto, o scorta, per poter venire ad unirsi con sicurezza al detto suo Reggimẽto in questa guarnigione, o dove passarà, somministrandogli il bagaglio corrispondente con lo di piu, che si darà a gl'altri del suo carattere.

XIV.

XIV. *Rifiutato.*

Che 'l Governo di Chieti sarà obligato a restituire, o far restituire al detto Reggimento di

di cavalleria Corazze, tutte le sciamberghe, cappe, calzoni, panno, fodera, e galloni d'oro, appartenenti al detto reggimento, che si trovaranno in mano de' Sartori, li quali li stavano facendo, e furono sequestrati dal Governo di detta Città, mentre stava la detta robba sotto la buona fede.

XV.

XV. *Rifiutato.*

Che nella medesima conformità dovranno farsi restituire tutti i mobili, ed effetti, ed altre cose, che fusser stati lasciati in deposito, ò in custodia in casa de' particolari in quella Città, o in qualunque altra parte del Regno appartenenti a gl' Officiali, e soldati di detta guarnigione.

XVI.

XVI. | XVI.

Rifiutato.

Che tutte le valdrappe, e sopraveste di pistole di tutto il reggimento di cavalleria Corazze di detto Brigadiere, che sono rimase in Napoli in casa delle Maestre, che le facevano, si debbiano restituire al detto Reggimẽto, pagando quel che loro sarà dovuto, tanto per lo panno, e fodera, quãto per la fattura.

XVII. | XVII.

Rifiutato.

Che sarà pagato tutto quello, che sarà dovuto di soldo a tutte le truppe di detta guarnigione di Pescara senza eccettuarne alcuno di quelli, che sono in essa presentemente servendo, conforme costarà di esser loro dovuto dall' intervenzioni, che si farãno spedire dallo Scriva-

vano di razione di questa Provincia di Chieti.

XVIII.

Rifiutato. Però s' accetta uno ostaggio, il quale dovrà fare in termine d' un mese liquidi i debiti, siccome avendo essi crediti particolari possano esigerli.

XVIII.

Che niuno Officiale, soldato, o altra persona di quanti servono in questa Piazza, o i loro servidori, potranno esser trattenuti per debiti, o per qualsivoglia altra ragione, restando con l' obbligazione di pagare allora quando saranno stati sodisfatti del soldo, in conformità dell' articolo precedente.

XIX.

Arrivata, che sarà la guarnigione a Puzzuoli, si concederanno i passaporti, e tempo, per gl' affari particolari, che averanno gl' Officiali, e soldati in qualsisia luogo di questo regno di Napoli. Intanto si permette a due Officiali il passa-

XIX.

Che si permetterà a tutti gl'Officiali, e soldati di detta guarnigione, li quali hanno lasciato le loro famiglie in Napoli, o in altre parti del Regno, e Stati confinanti di andarle a ritrovare; al quale effetto saranno loro concedu-

passaporto per l' Abbruzzo per andar' a pigliare i mobili per tutti quelli della guarnigione, caso che non siano sequestrati.

duti i passaporti necessarj, così per andare, come per tutto 'l tempo ch' avranno di bisogno per tornare ad incorporarsi cõ la riferita guarnigione; e saranno loro date le bagaglie, o l'imbarco con viveri necessarj tanto per essi quanto per le loro famiglie.

XX.

XX. Accordato.

Che 'l General Duca d' Atri Comandante delle truppe di detta guarnigione marchiarà unito, o seperato da essa, come piu li piacerà, con la scorta, o passaporto per sicurezza della sua persona, e comitiva fin'ad uscir dal Regno.

XXI.

XXI. Accordato il tempo d' un mese per restar nella Piazza a quelli della guarnigione,

Che sarà permesso a tutti gl' Officiali, e soldati della compagnia fissa di Pescara, come a

ne, ch' abbiano mobili, ed effetti dentro della medesima Piazza, per venderli, e trasportarli come piu li conviene.

a qualsivoglia altro di tutta la detta guarnigione, li quali tengono mobili e stabili, o altri effetti in questa Piazza, e suoi contorni, appartenenti ad essi, o alle loro moglie, e famiglie di restarsi in detta Piazza, per lo spazio di 6. mesi, a fine di poter vendere e disporre di detti beni, ed effetti, senza che si dia loro impedimento alcuno, ma tutto 'l favore, che sarà necessario per eseguirlo, e senza che si possa impedire alcuno della detta guarnigione di cavar fuori la sua robba, anzi si daranno loro i passaporti necessarj col tutto il di piu per essi, e loro famiglie per poter' andar' a ritrovar la detta guarnigione, dove si troverà.

XXII.

XXII.

Li Cittadini di detta Piazza goderanno li stessi Privileggi come tutto il regno.

XXII.

Che saranno conservati e mantenuti senza diminuzione alcuna tutti i Privilegj, Immunità, Dritti, Prerogative, ed esenzioni, che hanno sempre goduto, ed attualmente godono gl' abitanti, e cittadini di Pescara.

XXIII.

Accordato.

XXIII.

Che si farà inventario di tutta l' artiglieria, armi, ed altri attrezzi, e munizioni di guerra e da bocca, che si ritruoveranno in detta Piazza di Pescara, Forte di Rampina, e suoi Magazeni dagl' Officiali, o Commissarj a quest' effetto deputandi dal Sig. Duca d'Atri da una parte, e dal Sig. Conte di Wallis dall' altra, e sarà sottoscritto da ambedue gli Deputandi.

XXIV.

XXIV.

XXIV.
Accordato.

Che si farà sospenzion d' armi d' ambe le parti per tutto 'l tempo, che si trattarà di detta Capitolazione, e mentre durarà, non si potrà travagliare da alcuna delle due parti, ne avvicinarsi alla Piazza; il che si osservarà da amendue le parti con ogni puntualità.

XXV.

XXV.
Accordato.

Che non possa la detta guarnigione esser trattenuta di marchiare ad istanza de' Paesani per niun motivo, sia di esecuzione militare, o per qualsivoglia altra causa.

XXVI.

XXVI.
Accordato a condizione che segnate, che siano le Capitolazioni si dia una Porta.

Che la porta e rastelli tanto della Piazza di Pescara come del Forte di Rampina non saranno consegnate alle trup-

pe di Sua Maestà Ces. fin' al giorno, ed ora, che si accorderà per l' uscita di detta guarnigione, e le dette truppe non potranno in alcuna maniera entrare nella detta Piazza, infino a tanto, che la riferita guarnigione, e tutte le bagaglie, carri, e vetture non ne sieno usciti, per evitare ogni sorte di disordini, e confusione.

XXVII.

XXVII. *Accordato.*

Che si permetta al Sig. Duca d' Atri, di poter mandar un' Officiale, per dar conto a suoi Superiori di questa Capitolazione, in Gaetà, al quale effetto doveranno darsi al detto Officiale i passaporti necessarj.

XXVIII.

Che tutte queste cose deb-

XXVIII. debbiano inviolabilmẽte osservarsi dall' una, e l' altra parte con buona fede senza alterazione, ne diminuzione alcuna di quello, che sarà convenuto fra le parti, per ragione di questa Capitolazione, la quale nel termine di . . . giorni il Sig. Co: di Wallis dovrà fare approvare, e ratificare dall' Eccellentiss. Sign. Co: di Daun, Comandante supremo di tutte le truppe Imperiali in questo regno, cõ espressa condizione, che se dentro il detto termine la Piazza fosse soccorsa, resti in arbitrio della det. guarnigione di continuare, o non, in questa Capitolazione. Pescara li 12. di Settemb. 1707.

Accordato.

Co: di Daun. *Duca d' Atri.*

Co: Wallis. *D. Stefano Bellet.*

Come fu assediata e presa Gaeta a forza d' armi, e fu posto fine ad ogni turbazione del regno.

CAPITOLO VII.

TUtto quello, che infinora si è notato, principalmente ne mostra la somma felicità, che l' armi dell' Augustissima Casa, e la fede del regno verso lei, hanno in questa impresa goduto; ma quello, di cui ora si terrà ragionamento, spezialmente ne farà vedere quanta bontà, senno, e valentia regni nel General Comandante Conte di Daun, che ha condotta al piu desiderato fine questa impresa, la qual certo sarà ammirabile all' età nostra, e alle future: che quanto alla fortezza e valore delle truppe Germane, non hanno elle bisogno di questo esemplo a confermar' il mondo nella buona opinione, che si ha di loro; sì come ne la riputazion del Generale,

rale, ne la loro, pendeva gia da questo fatto, quantunque molto ne cresca, e nuovo pregio meritamente acquisti.

Or prima di tutte cose farem qualche parola di Gaeta, e dello stato, in cui ella si truovava. E lasciando agli antiquarj il trattar della sua fondazione, e del nome, pigliato, come vuole Strabone, dal suo sito tortuoso, che i Samj con sì fatta voce significavano, ovvero, al riferir del poeta Mantovano, da quello della nutrice di Enea, com' egli dice nel principio del settimo dell' Eneide; diremo brevemente, ch' ella è situata nella nostra provincia di Terra di lavoro alla falda di un monte appellato di Orlando, ed è quasi tutta nel mare, picciolo istmo congiungendola con la terra ferma. Fu ella dal Re Federico d' Aragona fortificata dopo averla ricuperata a patti dalle mani de' Franzesi, li quali vi fecero grandi destruzioni quando vennero ad invadere il regno sotto il Re Carlo VIII., come si può vedere nelle nostre

cronache, e nelle Memorie del Sig. d' Argentone; e piu a minuto ed addistesò nel Libro delle cose di Napoli di Giuliano Passaro, che non è pubblicato alle stampe, ma ordinariamente vedesi scritto a penna dietro alla *Cronaca del Duca d' Andria*; e per conservarne maggiormente la memoria a' posteri, come di un' autore contemporaneo, e perchè si vegga, che altri peggiori guai passò ella ne' trasandati tempi, non dispiaccia, che ne trascriviamo qui le proprie parole.

In questo libro addunque, dopo essersi notato, come Gaeta era ritornata sotto l' obbedienza del suo legitimo Re Ferdinando II., e come i Franzesi armarono contro lei molte navi, si aggiunge cio che siegue: *A li* 23. *de* Jugno 1495. *la predetta armata ei arrivata à Gaeta, & subito misero gente in terra da la banda delo Castello, & dalla banda de terra venne la gente de Casa Colonna, con lo Cardinale Colonna, & vedendo questo li Gajetani si posero in difesa con li aragonesi. Ma vedendo che*

che la parte angioina cercava di tradire la Terra, subito se posero in fuga, & ognuno fuggeva a casa sua, & così si ruppero fra loro, dove che subito li franzesi pigliaro le strade senza esserli fatta nulla resistenza, & incomenzaro ad ammazzare quelli de la Terra, & anco li figlioli piccoli, che le levavano de braccia de le loro madre, & le donavano de pietto a le mura quanti ne trovavano, che credo, che mai Turchi usaro tale crudeletate, quale fecero in gaeta meschina, & anco non perdonando à mascoli ne a femine, tanto per li monasterii, quanto per l'altri luochi sacri, Pensati, che andavano per l'ecclesie, & trovavano le genti abbracciati per li Crocefissi, che gridavano misericordia, & anco credevano, che per la passione di Giesù Cristo esserno salvi & non morire, e che le volessero perdonare la vita, & loro como cani arrabiati ad nullo perdonavano, ma con maggiore iniquitate attendevano ad ammazzare, li huomini sgorgiavano, & li piccoli donavano per le mura senza nulla

misericordia: & anco tutte le donne mandavano à filo de spata, & questa tale destruzzione fò a li 23. di Giugno 1495., che fò lo dì de la vigilia de San Iuan Battista, la quale occisione incomenzai alle 20. hore, & andai fino allo mezzo jorno dello jorno sequente de la festa de San Iuan Battista, & dapoi, che bebero fatto questo incomenzaro ad sacchiare le case, & li monasteri, che finò alle porte delle ecclesie, & de le case se carejaro sopra de l' armata, & subito che bebero fatto questo se pigliaro molte donne, & misorele in bottino, non guardando ne à vergine, nè à monaca sacrata, dapoi lo Capitanio di questa armata nominato Balcairo fece provisione de lassare gente ne la Terra, & ge lassai circa 500. fanti, & l' altri fece montare sopra l' armata &c.

Lo Imperadore Carlo V. fornilla di migliori fortificazioni, dilatandone le sue mura, ed in essa rinchiudendo il monte d' Orlando: ed ultimamente il Marchese di Vigliena aveala resa vie piu forte con la direz-

rezzione dell' ottimo Ingegniere Franzese il Cavalier di Denonville, faccendovi alcuna tagliata, avanti la porta di terra, ed alcune spianate dalla parte occidentale, ove congiungesi con la terra ferma; e per due anni continui egli è stato a cio inteso, ridducendola nella forma, che si vede dalla pianta, che qui ne ponemo.

Dalle cose dette nel primo Capitolo di questo libro, si puo raccogliere quanto ella stava ben munita di gente, di artiglierie, e di tutt' altre cose necessarie alla guerra; e quanto all' artiglierie, stava ella fornita di 113. cannoni, tra grandi e piccioli, e di 13. mortari, cioè 3. grandi a bombe, e 10. piccioli per granate reali. Il Governador della Piazza era il Marescial di Campo D. Giuseppe Caro, e per guernigione vi stavano 6. Reggimenti di fanteria, cioè cinque Spagnuoli, Antolines, Mercado, Torremajor, Villatorres, e Guzman, ed uno di Valloni del Colonnello D. Giovanni di Camps. Oltre a cio, v'era-

v'erano 4. compagnie Italiane del Reggimento di D. Carlo Caracciolo, e circa 150. Dragoni: che in tutto erano intorno a 3000. uomini, compresi molti ufiziali, che vi si ritirarono, dalli quali, tolti que', che servivano di guernigione alle galere, e l' infermi, ed inabili, si ristrigneva a 2500. uomini in fatti d' arme.

A tutto non però avea pensato il Marchese di Vigliena, salvo alle provvisioni di bocca, per modochè, se ci fusse stata una squadra di navi, non poteva ella tenersi una settimana: ed infatti appena giuntovi il Vigliena, quando vi si ritirò da Napoli, si vidde obbligato a mandar' in partite i soldati, saccheggiando e rubando le vicine terre, per raccorre vittovaglie, e provvederne la Piazza, che ne pativa allo stremo, non usando in cio niuna moderatezza: spezialmente ne sofferse assai Traetto, terra assai grossa edificata sopra un'ameno colle, forse dalle reliquie dell' antica città di Minturno, e fu già Colonia de'

de' Romani, al presente feudo del Conte Carafa, nipote del famoso General' Antonio di tal cognome. Ma quella, che veramente ne patì, fu Itri; Terra grossa, e popolata assai, situata 5. miglia lontana da Gaeta sopra la via Appia, che 'l Volterrano disse Atrio, e gli Atrj sono tra' popoli latini da Dionigi Affricano annoverati, patria del Cardinal Paolo d' Arezzo; ove giunti i Spagnuoli, e volendo sul principio impedir' il sacco i paesani, cominciarono tra loro a scaramucciare, ma alla fine questi abbandonarono la Terra, e fuggirono verso 'l monte. Gli Spagnuoli si posero a rubbare, a sacchegiar tutto, fino a tagliar le dita alle femmine per furarne le anella, ed altre uccidendone. Quel che non poterono menarsi via, come i vasi di olio, e di vino, ruppero, e rovesciarono in terra. In somma fu un sacco universale, e 'l piu crudele, che mai, quantunque non se ne andarono in tutto impuniti, perocchè i Terrazzani, ne ferirono ed uccisero molti,

e tra

e tra gli altri di 9. ferite in gola, ne perdè la vita il Capitan D. Blas di San Vicente del Reggimento di Villatorres.

Ma non durarono guari queste loro scorrerie, perocchè la prima cosa, a che pensò il General Comandante, si fu il reprimere il loro ardire, faccendo a dì 14. di Luglio partir di qua sopra 300. cavalli del Reggimento Patè, col lor Tenente Colonnello Seidliz, li quali obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi tutti dentro Gaeta: fino ad abbandonar Mola, il cui Comandante D. Ferdinando Zamorano, Capitano del Reggimento di Torremajor, con 4. artiglieri n' ebbero eziandio passaporto dal mentovato Tenente Colonnello: e così rimase bloccata la Piazza, non potendone uscire ne entrar nulla più; quantunque il supremo Comandante fin' all' ultimo permise, ch' entrasse la neve, ed altro picciolo rinfresco per uso della tavola del Vigliena. Pur tuttavia il traffico del mare non fu mai loro potuto impedire, pe-

perocchè il Vigliena avea seco 12. galere, cioè sei de' particolari di Genova, e sei della nostra squadra di Napoli, delle quali il Duca di Tursi, Doria, che le comandava, ne guastò due per rinforzar le altre quattro, e così si ridussero a 10., oltre alla galera Capitana, e 2. altre picciole, le quali, comechè nuove ed attissime alla navigazione, furono qui in Napoli disarmate, e scassate; mandando poi eziandio a vendere i cannoni, e loro attrezzi a Genova e Livorno; verso dove a dì 16. del mese partì, e vi ripose le 4. galere di Napoli, per conservarle, e con loro partì il Conte di S. Stefano di Gormaz, figliuolo, come dicemmo del Marchese di Vigliena, il quale abboccatosi in Roma con gli Ministri di Francia, passò a sollecitar' i sospirati soccorsi dal Re Cristianissimo, che mai più non comparirono, e rappresentargli lo stato della Piazza.

Dalle altre galere de' particolari di Genova, sufficienti al convogliar gli necessarj viveri alla Piaz-

za,

za, e dalle galere di Cicilia, ne fu ella abbondevolmente fino all' ultimo fornita. Avvenne ancora, che una Tartana Gaetana, che soleva fare il traffico di Tunnisi, trasportata dal vento, col carico di fave, formaggi, e pelli, e portava eziandio due bellissimi cavalli Barbari (dono di quel Re al Gran Duca di Toscana) la soccorse di quelle vittovaglie, e le fu di non picciolo sollievo.

Dichè per verità ne fu ognuomo sgomentato, tutti credendo, siccome natural cosa era il pensarlo, che senza armamento navale, era affatto impossibile il sottometter quella Piazza; ovvero almeno si credeva, che non potendo le galere troppo felicemente navigar nell' Inverno, era in quel tempo da sperarsene la ridduzzione per difetto di vittovaglie.

Ma il savio Generale, cio non ostante, dopo man dati quei primi cavalli, a' 18. dello stesso mese partì ancor' egli per riconoscerne il sito e le sue parti; e giunto che vi fu, e ri-

e riconosciuta, cominciò seriamente a meditare intorno alle vie e modi più proprj, che si potevano tenere per sottometterla: sicchè tutto gravido delle idee concepute, se ne tornò a dì 21. qua in Napoli, ed ordinò, che si apprestasse un treno di artiglierie, da pigliarsi da queste Castella, con le munizioni, ed attrezzi necessarj, attendendo alla buona disposizione del tutto, e dando ancora luogo a' giorni canicolari, che con troppo ardore offendevano i soldati, cagionando tra loro frequenti malattie, ed ancor morti, non essendo essi usati a' caldi della nostra reggione.

Come parve il tempo opportuno, e furono tutte le cose preste, fece imbarcare sopra molte Tartane li Reggimenti Gswindt, e Daun, sotto 'l comando del Colonnello Gossa, il qual tra l'altre cose fece subito apprestare 40. m. fascine a Mola; e poi sopra 13. Tartane imbarcarono li Reggimenti Wezel, e Wallis, e Heindl, e scortati dal nostro Vascello Corsaro del Capitan Giu-

seppe

feppe Fumo, comandato dal Baron di Czecka, Cavalier Gerofolimitano, e due galiotte, ed altre filuche, partirono la fera de' 20. di Agofto dal noftro porto per cominciar la impresa.

Giunti che furono a Mola, e trattenuti un giorno per cagion del cattivo mare allo sbarco, il fecero finalmente a' dì 23. con l' affiftenza del General Patè, il qual con gli 2. Reggimenti, Gfwindt, e Daun e 5. compagnie di granatieri, pafsò il primo a prender pofto fopr' alla collina del borgo di Gaeta, preffo il Monifterio de' PP. Agoftiniani Scalzi, feguitato dagli altri Reggimenti, falvo quello di Wallis, che fi rimafe a Mola per coprir le Tartane e' cannoni, e tutte l' altre cofe, portatevi.

Non fi ftavano intanto a vedere que' della Piazza, ma con inceffanti cannonate proccuravano, benchè invano, e fenza cagionar niun danno, d' impedire l' avvicinamento degli Auftriaci: ed effendo la fteffa fera tornate nel lor porto

4.

4. galere, col soccorso di 2500. tomola di farina, la mattina seguente uscirono contro le nostre Tartane, e gia ne presero una carica di fascine; ma volendo due di loro accostarsi al porto di Mola contr' al nostro Vascello, furono sì mal ricevute da lui, e dalla batteria di 4. cannoni, per tal guardia piantatavi, che furono obbligate a ritirarsi in porto; e poi la stessa sera si partirono tutte 4. verso Levante, e tornarono il dì seguente accompagnate con 5. altre di Cicilia comandate dal lor Governador Generale D. Camillo Doria, cariche di circa 6000. tomola tra grano e farina, e 4000. docati in contanti, rallegrando non poco que' della Piazza, che ne apprendevano la scarsezza: sicchè cominciarono di nuovo a scaricar' il cannone contr' al campo Cesareo, ma senza danno alcuno, e solamente ne restò ferito il Baron di Wendt, Capitano del Reggimento Heindl.

A' 26. fu lo spuntar del giorno uscirono tutte 9. galee dal porto,

ed approffimandofi alla marina del borgo cominciarono a tirar cannonate contr' al campo, ma vedendo le batterie di terra ben poftate, e che maggior danno potevano ricevere, che cagionare, dopo effere ftata malamente colpita una galea nella poppa, di cui furono 3. morti, fi ritirarono 5. di effe nel porto, ed altre 4. girarono la Città, e paffarono dalla parte oppofta verfo la Trinità, cominciando di bel nuovo a giuocar' il cannone; ma pur vedendo che infruttuofa riufciva la lor' opera, fe ne tornarono in porto, non faccendo in foftanza altro male, fe non 3. che rimafero feriti, ed un morto.

Intanto il General Patè fece piantare 2. mortari, uno che tirava bombe di 100 libre, e l' altro di 60., in un giardino preffo gli Agoftiniani, ed a' 27. cominciarono a fcoppiare contro la Piazza; ma que' di dentro la notte da' mortari mandarono 165. bombe contr' al campo, di cui reftarono danneggiate 3. cafe, in una delle quali perirono una don-

donna, e due figliuoli.

Il General Comandate Conte di Daun, tostochè pervennero a Gaeta li sopradetti Reggimenti, cercò di portarvisi sopr' alcune filuche con gli altri Generali, ma essendosi partito la sera de' 24., gli convenne tornare addietro, sì per lo dubbio delle galere nimiche, le quali scorrevano quell' acque, e sì ancora per la novella avuta del ritorno da Barcellona del Marchese di Rofrano, che recò diversi ordini reali, come fu detto a suo luogo: e non per tanto la sera de' 27. si rimise in viagio per le poste accompagnato dalli Generali Wezel, e Vaubon, e giunse colà il dì seguente, in cui non cessò la Piazza di scaricar continue bombe; e poi verso la sera fu fatta sospension d'arme fino al mezzo giorno del dì seguente, a cagion, che fu domandato il passaporto per la Contessa di San Stefano, nuora del Marchese di Vigliena, la quale gia da molti giorni erasi colà sgravata di una bambina, ed ora che vedeva cominciato il fuoco, non si confidava di dimorarvi.

Il General Comandante, che giunse a tempo mentre facevasi la richiesta, con tutta gentilezza concedè la licenza, e così ella ne partì con le cinque galere di Cicilia, accompagnata dalla Duchessa di Bisaccia, ed altre mogli di ufiziali, ed alcuni Ministri togati verso Porto Ferrajo su l'isola d'Elba.

La mattina de' 29. il General Conte, e tutta la Generalità, andarono a riconoscere il terreno da piantar le batterie, e cominciar' ad apir le trinciere; ma rotta la triegua sul mezzo giorno cominciarono gli Angioini a far molto fuoco col cannone, e con le bombe contr' al campo, permodochè fu stimato convenevole, dapoichè non ancora cominciato si era ad alzar terreno, di ritirarsi piu addietro, e cuoprirsi con le colline medesime del borgo, e così fu fatto. Commise poi il General Comandante la direzzion dell'assedio al General Baron di Wezel, ordinandogli, che la notte de' 30. del mese, 500. fanti prendessero posto circa 600. passi lontano dalla

Piaz-

Piazza, e si cominciasse ad alzar terreno, ed aprir le trinciere, secondochè fu puntualmente eseguito; ed avvenne per maggior ventura, che in quella notte fu gran tempesta di tuoni e saette folgori con pioggia continua, permodochè gli assediati non si avviddero degli attacchi cominciati, se non la mattina de' 31. col farsi giorno; e 'l General Comandante, dopo aver lasciate tutte le cose ben' ordinate e disposte, se ne tornò di nuovo per le poste qua in Napoli, ove giunse al primo di Settembre, e dove giorno per giorno era ragguagliato distintamente di quanto colà avveniva, ed egli mandava gli ordini, che stimava piu conducenti all' opera, non trascurandone ogni piu fino attento, ne ancora in que' giorni, che fu da alcuna indisposizione obbligato a guardar' il letto. Quel dì ch' egli partì dal campo, partirono ancora dal porto le altre 4. galere di Tursi, rimasevi, volgendo la prora verso Levante.

Ma ritornando a' lavori, che si facevano dagli assedianti, fu scontra-

ta molta difficoltà nel muover' il terreno, dapoichè 'l suolo è assai sassoso, e spezialmente nel luogo, ove furono delineate le batterie, in cui convenne far di altrove portarvi la terra: sicchè per molto, che vi si lavorasse senz' alcuna intermissione, pur si avanzava molto lentamente l' opera. Aggiungevasi, che dalla Piazza si faceva continuo gran fuoco, e col cannone e con le bombe, del quale, quantunque non ricevesse il campo danno molto notabile nelle genti, non dimeno i lavori ne pativano assai, e non era notte, che non conveniva dar rimedio alli guasti fatti nel dì. Non crediamo necessario il dover qui notare giorno per giorno, ne tutti gli avvanzamenti, che si facevano (in che il Capitan degli Ingegnieri Spilberg, e l' Ingegnieri Montano, e Natale, nostri Napoletani, si portarono con isquisita diligenza) come minuzie non molto degne di attenzione.

Passiamo solamente a dire, com' essendo quasi perfezzionate le batterie, fu ordinato, che la notte delli

8.

8. si tirasse una linea parallela, sì per congiungere insieme gli attacchi, come per assicurar maggiormente le batterie della necessaria difesa, se per ventura gli assediati tentato avessero con qualche sortita di rovinarle, e poichè il lustro della luna ne fece la Piazza avvisata, cominciò ella a far fuoco più che mai contr' al campo, ove in quel dì rimase tra gli altri ferito il Sig. della Rosche, Capitano del Reggimento Heindl.

Furono infine piantati tutti i cannoni per battere in breccia la Piazza, distribuiti in 6. batterie, come puo vedersi dalla pianta de' medesimi attacchi; e per migliormente farle distinguere, osservisi, che a far la breccia furono disposte sei batterie, nella prima vi si piantarono 8. cannoni, e da dietro 2. mortari, nella seconda erano 5. cannoni, nella terza 6., altrettanti nella quarta, 5. nella quinta, e 6. nella sesta, cui all' assalto ne furono aggiunti 2. altri. Oltre a queste batterie, eravi un' altra nel borgo di 2. cannoni, e 2. mortari presso gli Agostiniani, di cui

ſopra ragionammo: 50. paſſi da queſta lontana, altra di 2. ſoli cannoni; tra 'l borgo e Mola erane altra di 4. cannoni, che offendeva il porto, non men che facevano li 2. cannoni precedenti: e per ultimo a Mola ſtavano piantati altri 4. cannoni, per difeſa del Vaſcello, ch' era ivi ancorato.

Alli 12. cominciarono le batterie a giuocar contro la Piazza, e batterla in breccia nel baſtione appellato S. Andrea, ne è dicibile con quanto zelo ed attenzione atteſe ſempre a diriggere queſto aſſedio il Generale Barone di Wezel, creſcendo la ſua diligenza al pari, che ſcontrava le difficoltà, o per la malagevolezza del terreno, ovvero per lo gran fuoco, col quale corriſpondevano gli aſſediati, e da cui i noſtri lavori erano continuamente di parte in parte rovinati con danno ancora de' cannoni, alcuni delli quali furono reſi inabili, ove per contrario li cannoni della Piazza non molto ne pativano, perocch' eſſi aveano molti gabbioni, e ſecondochè rovinavano le loro fortificazioni, così eſſi con quelli co-

pri-

privano se, e li loro cannoni. Ancora i nostri mortari sul principio non facevano molto danno, poi, sopraintendendovi il Baron d' Ehrmans, Capitano del Reggimento Wezel, facevano gravissimo danno alle case, ed alle batterie: imperò ordinò il Baron di Wezel, che si proccurasse di offender solamente le cortine delle mura, batterie, e breccia della Piazza, e così fu fatto con molto vantaggio.

Or non lasceremo di notare due piccioli accidenti, che avvennero nelle batterie, e il primo fu nella festa, in cui da una palla venuta dalla Piazza volarono 4. barili di polvere, e ne rimasero 3. artiglieri, ed 11. soldati, bruciati e feriti: di che que' della Piazza cominciarono a farne galloria, ma non durò molto, perocchè in mezzo il lor gabbo la medesima disgrazia addivenne loro, e ne rimasero molto sbigottiti. L'altro accidente si fu alla seconda batteria, ove alcuna scintilla del fuoco delle mecce rapita dal vento, fece, che volassero 6. barili di polvere, e ne rimasero 12. offesi. A dì

A dì 5. il General Wezel ordinò al Sargente de' granatieri del Reggimento Wallis, che la notte andassero a riconoscer la breccia, e così fu fatto, riferendo nel ritorno ch' ella era molto larga, ed ormai capace di dar l'assalto, ma che per contrario si era molto alta, dapoichè gli assediati non mancavano di nettarla, e tor via la notte quanto piu potevano le pietre ed altre materie, che 'l cannone abbatteva. Sicchè l'animoso e prudente Generale non rimase in tutto appagato di quella relazione, imperò nel dì seguente, discorrendo col fior degli ufiziali, fece loro intendere, che avria voluto mandar qualche ufiziale di miglior conto a far quella ricognizione. Era a cio presente il Capitano del medesimo suo Reggimento, Signor Rodowsky, e si profferse da se medesimo a tal' opera. Andò la notte, e non con altro stimolo, che quel della gloria, ardì di menarne via un palo della breccia, e con quello si presentò dal Generale, che stimò non poco il fatto, e con cio fu maggiormente assicurato, che or-

ormai si potea venire all' assalto.

Il General Comandante Conte di Daun, il qual come dicemmo, era giorno per giorno avvisato di quanto occorreva, stimò quella mattina de' 26. di trasferirsi al campo per metter' in opera le meditate idee; e condurre ormai a fine la impresa. Tosto ch' e' vi giunse si rinvigorirono maggiormente gli animi de' valorosi soldati, anzi parve che i cannoni medesimi delle batterie si sforzassero a far con miglior riuscita il loro ufizio: e fatto a dì 28. un pieno consiglio di guerra, ordinò il General Wezel al Tenente de' granatieri del Reggimento Wallis, che si portasse col Sargente, ed alquanti granatieri a riconoscere la breccia. Vi si condussero essi, ed avvertendosene que' della Piazza si posero su la guardia, faccendo molto fuoco, e gittando molte granate contro quegli spiatori, li quali in fine se ne tornarono senz' altra offesa, che di un solo ferito. Riferirono, che la breccia era in istato di montarsi, quantunque non senza gran malagevolezza: che sopra

lei aveano gli assediati fatte tre tagliate, con palizzate ed altri ordigni, che i soldati appellano cavalli di frisia: ed altre circostanze, che poterono essi spiare. Quella notte fu eziandio ferito il Capitan de' granatieri Colheimber, dello stesso Reggimento Wallis.

Or' il Vigliena co' suoi Generali ed ufiziali osservavano questo continuo insistere, che facevano gli Austriaci contr' alla Piazza, e la gran breccia, che v' era stata aperta, e non pertanto non mai si credevano, che potessero di breve venire all' assalto, e molto meno s' immaginavano, che, venendovi, potessero con felicità riuscirvi. Pareva loro che 'l numero degli assedianti, il qual non giungeva a 4500. uomini, era di gran lunga inferiore a quel, che richiedevasi per sì fatta occasione, tanti almeno credendosi essi, che doveano restarvi all' assalto: gli lavori, e le linee di approssimazione, che 'l prudentissimo Generale, ad ingannargli, non molto fece mai avvicinare alla Piazza, giudicavano essi troppo ancora lontani,

tani, per essere di cio capaci, essendone in distanza di circa 500. passi: a che si aggiungeva la smisurata altezza della breccia, e la sua salita molt' aspra ed erta. Erano poi tutti questi loro argomenti di molto peso accresciuti dalle continue lusinghe, che si davano de' sospirati soccorsi della Francia, poderosi e gia pervenuti ognindì figurandoseli: e sopr' a cio facevano gran fondamento, quasi burlandosi delle operazioni di que' di fuori. Pur tuttavia la breccia aperta, la stagione avanzata, e qualche sconfidanza e stanchezza de' soldati, non facevano troppo buono stomaco al Vigliena; imperò il dì seguente 29. del mese fece sopra una galiotta partire D. Tiberio Carafa di Belvedere, il qual' ivi era andato a trovarlo, verso Roma, per raccontar lo stato della cosa al Duca d' Uffeda, e 'l dubbio, che si avea di doversi quanto prima o costretti dalla forza o dalla fame render la Piazza, benchè non si giudicasse cotanto imminente il pericolo, che mancasse il tempo ad aver le risposte.

Queste si furono le deliberazioni,

ni, e queste erano le idee del Marchese di Vigliena, ma egli andò di gran lunga errato fino all' ultimo, dapoichè quelle medesime ragioni, che ponevano lui in sicuro, facevano sperar felice e presta la conquista della Piazza al General Conte: il quale in quel medesimo dì de' 29. fece distribuir gli ponderati ordini per iscritto a' suoi uffiziali, incaricando lo stesso General Wezel, che avea comandato l'assedio, il comandar l' assalto, disposto e ripartito nel seguente modo:

I. Che 2. Sergenti, Wezel, e Wallis con 15. granatieri per ciascheduno, dovessero essere i primi a montar la breccia, seguitati da 2. Tenenti, ogniuno con 30. uomini, e dopo questi, 2. Capitanj con 100. uomini per ciascheduno: tutti con fascine, e scale, se mai fosse convenuto adoperarle in qualche fosso, o salita troppo scabrosa. II. Dovessero dietro a quelli venire 2. altri Capitanj, similmente con 100. uomini per ciascheduno: e tutta questa nominata gente dovesse esser condotta dal Tenente Colonnello Conte di Stubenberg, e dal Sar-

Sargente maggiore Gaſſer. III. Si doveano accoſtare tutti gli Reggimenti, condotti dal Colonnello Conte di Daun, fratello del ſupremo Generale, e dal Colonnello Goſſa: e fu loro ordinato, che come que', che lor precedevano, montati foſſero ſu la breccia, eſſi li ſecondaſſero, e con loro quella parte del nuovo Reggimento del Marcheſe Lucini, che in numero di 400. uomini erano di qua a' dì 7. del meſe di Settembre partiti ſotto gli ordini del loro Sargente maggiore Baron Fales. IV. Per ultimo furono comandati 500. cavalieri ſmontati, parte del Reggimento Neybourg, condotti dal lor Tenente Conte Scierottin, e parte di quello di Patè col lor Sergente maggiore Baron di Klippel, che doveſſero addirittura aſſaltar la porta; ed il Vaſcello, con una galiotta e qualche filuche ſi doveſſer' approſſimar' alla porta del mare, ed ancor dietro dalla parte della Trinità, perchè alcuno non poteſſe fuggir dalla Piazza.

Queſti furono gli ordini dati, li quali poi furono con ogni piu deſide-

rata esattezza eseguiti : e notisi, che intanto furono di due in due ripartiti gli ufiziali, e loro seguele, perche potessero con miglior commodo dividersi, tosto che fussero nella Piazza penetrati, secondochè si sperava. Furono similmente distribuite le munizioni, si fecero accostar le prime genti dietro le linee, e si disposero tutte l'altre cose necessarie, col maggior silenzio, che mai, e senza farne in menoma cosa avveduti gli assediati, onde ne pigliasser sospetto, benchè altri vogliano, che l'Officiale della Torre d'Orlando si accorgesse la mattina vegnente di qualche movimento nel campo, e ne avvisasse con piu ambasciate il Vigliena, e questo il comunicasse al Comandante della Piazza, e non per tanto non fosse stato cos' alcuna sospettata : e intanto col cannone, e co' mortari fu piu che mai tormentata la breccia fino all'ora dell' assalto, per aggevolarne quanto piu fusse stato possibile la salita, ed appianar le tagliate, che vi stavano fatte. Ed in cio il Signor di Molck Capitan dell' artiglierie si portò vera-

ramente con iſtraordinaria maeſtria dal principio fino all' ultimo, con tutti gli altri artiglieri Tedeſchi e Napoletani. Giunſe ancora quella ſera al campo il Marcheſe di Rofrano, partito la mattina di qua da Napoli per le poſte con D. Gaetano Capece a cagion dell' avviſo avuto del vicino aſſalto dal General Comandante, cui avea egli pregato, che vi ſi voleva truovare.

Addunque il ſeguente giorno, 30.di Settembre,un ora e mezza doppo mezzo dì, fu dato il ſegno per lo cominciamento dell' aſſalto, per mezzo di una bomba, che, ſecondo il concertato, fu fatta crepare in aria. Allora uſcirono come tanti leoni da dietro le linee gli aſſalitori, e cominciarono a rampicarſi per lo ſcabroſo poggio. Era alla guardia della breccia il Capitan D. Giovanni della Calle, ed alla tagliata il Capitan Comandante D. Antonio Requena, del Reggimento Torre maggiore. Nel corpo della guardia principale della porta di terra ſtava il Colonnello D.Giovanni Spinola col ſuo Reggimento, te-

rendo di vanguardia nello ſteccato il ſuo Tenente Colonnello. La porta del mare, non era chi la cuſtodiſſe affatto, ſicchè viddeſi obbligato il Comandante della Piazza Caro a mandarvi con tutta fretta li Valloni, che ſi erano moſſi verſo la breccia nel cominciar dell' aſſalto, sì come ſenza troppo buon' ordine avrebbero tutti gli altri fatto, ſe il General Wezel non aveſſe, in cominciarſi l' aſſalto, fatto voltar tutto 'l cannone, contro la cortina della Città, ad impedire ch' altri di là non ſi accoſtaſſero al luogo dell' aſſalto, e ſe la bravura de' Tedeſchi non aveſſero loro interrotta ogni diſpoſizione, ſuperando prima queſti l' altezza, che non quelli accingendoſi alla difeſa. E non pertanto gli aſſediati con altrettanta bravura ſi difeſero fino allo ſtremo. Eſſi fecero ſtraordinario fuoco ſopra gli aſſalitori, permodochè in mezzo la ſalita fu gravemente ferito il Conte di Stumbenberg, e vi rimaſe morto il Sergente maggiore Gaſſer, e quaſi tutti gli ufiziali feriti, ſenza parlar de' ſoldati. Or che ſarebb' egli avvenuto,

ſe

se fussero stati gli assediati piu su la guardia, ed avessero tenute su le mura maggiori munizioni, che non aveano? Superarono infine la breccia gli assalitori, e come furono al suo piano, truovarono in distanza di 5. passi la tagliata, munita di gran fosso, e de' cavalli di frisia. Erano in sua difesa circa 300.soldati di diversi Reggimenti, con molti valenti ufiziali. Qui morì il Colonnello de' Valloni D. Giovanni di Camps, l' Ingegnier della Piazza D.Giovannantòn Pisellì, il Capitan Requena perdè le gambe, il Capitan della Calle fu gravemente ferito, ed altri assai ufiziali e soldati, che ostinatamente si difendevano fin' all' ultimo, vi perderono la vita, ovver furono gravemente feriti: e gli Austriaci non pertanto sempre piu avanzandosi, con magnanimo consiglio saltarono nel fosso, e cominciaronsi a farsi largo con la sciabla alle mani. Dichè sgomentati i difensori cominciarono poco a poco a cedere il terreno, e dar luogo a gli assalitori, che penetrassero nella Piazza.

Allora, secondo l' ordine dato,

 si

si divisero questi in due, altri prendendo la via della Trinità, altri quella della porta del mare, approssimandosi al Castello. Intanto sopraggiunsero li Reggimenti Gswindt, e Daun, li quali per loro bravvra superarono altro parapetto situato al monte, dopo la prima tagliata, ed obbligarono gli assaliti a ritirarsi nella Torre d' Orlando, restandone molti di essi morti, e priggionieri. Ma que', che scampando dal ferro si ritirarono nella Torre, tosto si arrenderono, e vi presero posto li Reggimenti Daun, e Gswindt.

Non minor valore mostrarono li Regimenti Wezel, Wallis, e Heindl, che, seguitando i primi, si fecero largo verso la cortina, bastioni, e porta di terra. Era loro palmo per palmo disputata la strada dagli arditi difensori, li quali quanto piu si vedevano superati dal valor de' Germani, tanto maggiormente a costo di molto lor sangue si ostinavano a contender loro la vittoria; ma alla fine di uno in altro bastione discacciati, erano dalla forza costretti a cedere a' vincitori.

La

La maggior resistenza fu alla porta di terra, ov' erano accorsi la maggior parte de' difensori, ed era ancora sostenuta dal Comandante della Piazza D. Giosеppe Caro, che ritirossi nel bastion superiore. Il Baron d' Ehrmens, Capitano del Reggimento Wezel, incalzando e discacciando sempre gli Spagnuoli dalla strada coverta, tentò la porta da sopra la cortina, seguitato da circa 50. uomini, ma questi rimasero quasi tutti estinti dal numero superior de' difensori. Non si sgomentò il generoso Capitano, ma, presi piu soldati di rinforzo, e sceso abbasso per certa scala, che trovò, assalì gli difensori per fianco, e scompigliolli e divisegli in maniera, che altri presero la via del Castello, altri quella della porta. Sopraggiunse col Reggimento medesimo il Capitan Baron di Bibra, ed incalzò vie piu quelli, che presero la via del Castello, sicchè sicuro delle spalle il Baron d' Ehrmens si scagliò con maggior coraggio contro que', che stavano alla porta, e corse verso la palizzata. Fece batter la resa a' difensori, ed essi,

fermi nel difenderſi, obbligarono il Capitano a far rompere la palizzata; e così in fine occupò la porta faccendo tutti, in numero di circa 300. priggionieri a diſcrezzione, perdonando loro volentieri la vita: ma poichè non molta gente era ſeco, ſopravennegli di rinforzo il Capitan Rodowsky con la ſua gente. All' ora fece il Barone calar' il ponte, per dar luogo alla cavalleria ſmontata, ch' entraſſe. Avea ella, come dicemmo, aſſalita di fuori la porta, e, guadagnato il primo, e'l ſecondo ponte, batteva col fuoco il terzo: ſicchè fattole luogo da que' di dentro, entrò per la porta, e con tanta furia, che furono dalle loro ſciable morti alcuni di que' Spagnuoli, che gia ſi erano reſi.

Si difendeva intanto il Caro ſu la batteria, o baſtione, che ſta ſopr' alla porta, ove caduto il fuoco ſopra alcun barile di polvere, bruciò molti, e ne fu ancor' egli offeſo. Gli altri, fino al numero di 500. domandarono di arrenderſi, per la qual coſa il General Baron di Wezel, (che qual ſemplice ſoldato entrò fin dal princi-

pio

pio, con gli altri per la breccia) mandò il Capitan Boxberg del suo medesimo Reggimento a farli priggionieri, e fu il Caro condotto sotto la porta, ove stiede fino alla sera, e che D. Gaetano Capece ne 'l menò nel suo calesso a Mola.

La porta di mare fu presa dal Reggimento Wallis, condotto dal Sargente maggiore Wagnerech, e da' Capitani Graz, Wivat, e Rodolfi, il qual' ultimo, quantunque ferito di una granata, fece assai Valloni priggionieri, ma il Capitan Wivat con molta umanità contentossi di perdonar la vita a 400. Valloni, che difendevano la porta, ed occupar questa co' suoi soldati.

Il Marchese di Vigliena stava appunto pranzando, e sul fine della tavola, quando l' amaro boccon dell' assalto lo sopraggiunse. Montò egli tosto a cavallo, e qual Capitan Generale, posesi alla testa delli corpi di riserva, per condurli ne' luoghi, ove la bisogna richiedesse, correndo verso la porta di terra; ma gli Austriaci, per la breccia penetrati già nella Piazza,

il riceverono in mezzo la ſtrada grande di lei, e ſi oppoſero a' ſuoi diſegni. All'ora crebbe maggiormente da tutte le due parti il fuoco, ed all'ora fu gravemente nella coſcia ſiniſtra ferito il General Marcheſe di Vaubon, che valoroſamente combatteva in mezzo a' ſoldati, li quali, quanto piu ſi aumentava il pericolo, tanto piu, diſprezzandolo, ſi accendevano per l' onor della vittoria, animati ſpezialmente dall'aſſiſtenza del ſupremo Comandante Conte di Daun, che, aſſiſtito da' venturieri, penetrò con eſſi loro per la breccia; e reſiſtendo ſempre al continuo fuoco de' difenſori, l' incalzorono sì, che l' obbligarono di paſſo in paſſo a cedere il terreno: e non mai ceſſando la ſcaramuccia, gli riduſſero infine a ritirarſi col Vigliena nel Caſtello, donde per due ore non ſi allentarono mai di far fuoco, e col moſchetto, e col cannone caricato a cartoccj.

Il Governador Generale dell' armi Duca di Biſaccia fu dalle prime genti, ch' entrarono fatto priggioniere. Trovollo in mezzo la ſtrada, che

che correva verso la porta il Conte D. Pietro Banner e Bech, Marchese di Monterosso, ch' eravi entrato col Reggimento Wezel, ed arrestatolo, donandogli la vita, il condusse dal General Baron di Wezel, cui consegnollo, e tornò in traccia del Principe di Cellamare. Scontrollo, che veniva ancor' egli verso la porta, e fecelo similmente prigioniere, menandolo dal medesimo Baron di Wezel, il qual mandò amenduni questi priggionieri, l' uno dopo l' altro fuori della Piazza.

Rimase allora la misera Città sposta all' inevitabil sacco de' vittoriosi soldati, li quali, se usarono pietà in perdonar la vita a que' che gliela domandavano, non usarono altrettanto (se non verso le chiese e monisterj, che rispettarono con tutto riguardo) quanto alla robba. Buona parte delle donne eransi nelle chiese ricovrate, ma la buona disciplina de' soldati, e gli rigorosi ordini del General Comandante, fece sicuro l' onor della prima, fino all' ultima di quelle eziandio, che si rimasero nelle lor case, e sol tanto patirono nella robba, senza mi-

minimo altro disordine: e pure il pietoso Comandante, intenerito alle lamentevoli suppliche di molti, che ricorsero da lui in tanto scompiglio, concedè loro e salveguardie, e custodi perchè non fossero saccheggiati. Il peggio fu, quando spalancate le porte, entrarono molti de' vicini paesi medesimi, perocchè il soldato, o si contentava di saccheggiar solamente le case de' vinti soldati, ovvero di qualche poco d' oro o di argento, che truovavano dove entravano, senza far' altro guasto, e molti si appagavano delle umiliazioni, che lor si facevano; ed insieme con quelli si davano a mangiare ed a bere; ma gli paesani con tutta avidità, e senza niuna distinzion tra cosa e cosa, si dettero a saccheggiar' alla peggio, così il prezioso, come il vile, e così il povero, come il ricco, salvo non però sempre le chiese, e luoghi sagri.

Ma tornando al Castello, ov' erasi il Vigliena ritirato, e donde facevasi straordinario fuoco, alla fine alzò egli stendardo bianco. Il General Comandante mandò colà il Colon-

nello Conte di Vellen a vedere, qual deliberazion voleva ormai prendere il Vigliena? Mandò questi D. Lorenzo Villavicenti dal Generale, con animo di pretender la capitolazion di priggioniere di guerra, ma ne ancora gliel fece finir di dire lo sperimentato Generale, e tantosto dissegli, che si arrendesse a discrezzione, o che 'l sarebbe con tutti i suoi appiccar per la gola, concedendogli non pertanto 3. ore di tempo a deliberare. Così senz' altre parole alle 3. ore di notte aprì il Marchese di Vigliena le porte del Castello, e si arrese a discrezzione, e fu menato al campo, fuori della Piazza.

Tutta la gente, che si perdè in questo assedio ed assalto, compresi molti, che morirono di malattia, e dal principio fino all' ultimo, furono 663. tra morti, feriti, ed ammalati. Nell' assalto propriamente vi furono circa 330. tra morti e feriti, e tra le persone di maggior conto, oltre alli nominati, furonvi ancora feriti il Tenente Colonnello Conte Scierottin, e 'l Sergente maggiore Baron Klip-

pel.

pel. De' Spagnuoli perirono sopra a' 440. , e gli altri tutti vi rimasero priggionieri , senza scapparne pur' uno. Furono in questa Piazza menate 1400. bombe , e più di 20. m. cannonate : ed ella rispose con quasi altrettanto. Pur vi furono trovate 500. bombe , 5. m. granate , 10.m. palle di cannone , 2. m. barili di polvere , e 4. m. cassette di piombo , senza parlar delle artiglierie , di cui facemmo sul principio menzione , ed infinite altre armi ed attrezzi militari : e quanti a' viveri ve n' erano ancora per altri sei mesi.

Il dì seguente primo di Ottobre, natalizio del Re nostro Signore, compiendo il suo felicissimo anno 22. con sì grande augurio di perpetue , e di perfette vittorie , fece il trionfante General Conte di Daun cantarne nella Cattedral di quella Città il *Te Deum* , in rendimento di grazie al Dio degli eserciti , e delle vittorie, e fece tosto partire per Barcellona a ragguagliarne quel glorioso Monarca il Marchese Lucini , e per Vienna a rappresentarlo all' Augusta Maestà di

Co-

Cesare il Colonnello Conte Daun suo fratello, che si era cotanto segnalato nell' assalto, e tra' primi erasi fatto luogo per la breccia: e similmente mandò il Conte Stharemberg in Piemonte per avvisarne quelle Altezze Reale, e Serenissima. Qua in Napoli mandonne a quell' ora medesima l' avviso per mezzo di un suo Ajutante reale, Garrillo, ma essendo questo stato spedito sul punto, che appena il General Comandante avea con suoi prodi soldati superata la breccia, restammo in confuso dietro all' altre circostanze, e di quanto altro poteva essere avvenuto, o no, del Castello, e del Marchese di Vigliena. Ed ecco comparir per le poste, faccendo suonar le cornette da' corrieri, che seco menava, il Marchese di Rofrano, il qual' ebbe la cura di partirne tosto, che fu tutta la cosa terminata: e quanto ne crebbe la letizia, e la festa, che si faceva per la Città, puossela ognuom da se stesso pensare.

Festeggiò poi il Comandante quel dì sì giulivo co' suoi ufiziali, com-

commendando il lor valore mostrato, con molte gentili accoglienze, non men che fece a tutti li soldati, dapoichè non fu tra loro alcuno, che non compiesse perfettamente e con tutto spirito al suo dovere: faccendosi ancora molto onore que' 400. di nuova leva del Reggimento Lucini col loro Comandante. Il dopo pranzo fu triplicatamente scaricato tutto il cannon della Piazza; e dati molti ordini per la ripartizion delle truppe, come piu sotto conteremo; e visitata la Piazza, e dispostevi molte cose, in fine partissene e giunse qua la sera seguente.

Il martedì, 4. del mese vennero qua priggionieri il Marchese di Vigliena, il Duca di Bisaccia, e 'l Principe di Cellamare, menati sotto la scorta di 200. cavalli dal Conte d' Hohenzollern, il quale, come fu giunto ad Aversa, tra per la stanchezza del Vigliena, e tra per affrettar maggiormente il cammino, e giungere al luogo destinato prima di annottarsi, proccurò da quel Vescovo un volantino, dentro cui, smon-

ſmontati da cavallo , ſi aſſettarono il Marcheſe di Vigliena e 'l Duca di Biſaccia , e ſi rimiſe a cavallo il Cellamare . Giunſero in queſta Città alle ore 23. , entrando per la porta Capoana , e camminando per la via diritta , che mena alla chieſa di S.Maria a Maggiore , voltarono per San Domenico Maggiore , nella cui piazza , eſſendovi il palagio del Duca di Limatola , e quivi per ventura avendo quella mattina pranzato il ſupremo General Conte di Daun , truovoſſi ivi a vederli paſſare : donde tirando diritto ove la ſtrada congiungeſi con quella di Toledo , come pervennero al palagio del Duca di Mataloni , voltarono per fuori la porta Reale , o ſia dello Spirito Santo , e per la Ceſarea , furono condotti al Caſtel S. Eramo , e quivi furono conſegnati al Capitan di Littich , del Reggimento Heindl , ch' ivi ſtava di guernigione . Certo concorſe tutta la Città a vedere un tanto ſpettacolo, e la maniera come il Vigliena tornò, quando egli ſi credeva , ed avea detto di tornarci da trionfante : e per

ve-

verità non mancò chi lo motteggiasse, spezialmente tra quelli, che si sentivano offesi nel suo governo.

In fine restituito alla sua antica pace, e sotto i suoi antichi Re e Signori questo regno, il pietoso Generale riconoscendo tutta, e sì grande impresa dall' onnipotente mano dell' Altissimo, e dall' intercessione de' nostri Santi Tutelari, spezialmente del nostro primo Capitano SAN GENNARO, sciolse nella Cappella del Tesoro il voto, e vi sospese 10. bandiere di quelle vinte a Gaeta, rendendo a Dio le dovute laudi.

Qui dovrebbesi por fine a questo Memoriale, ma poichè prima di pubblicarlo, cioè il dì primo di Novembre è di qua partito il Conte di Martinitz, ed è rimaso nostro Veccrè e Capitan Generale il Conte di Daun (onore meritamente dovuto a chi ha il regno al suo legittimo Signore restituito) il qual per farci godere piena felicità, senz' ombra alcuna di turbazione, la prima cosa ordinò a' soldati, che si ritirassero a' quartieri d' Inverno, loro assegnati dalla Re-

Reggia Camera; diremo alcuna cosa dietro alla loro disposizione, secondochè sopra promesso abbiamo.

E prima di tutte cose notiamo, che fin dal principio, che vennero qua le truppe Cesaree, fu mandato il Reggimento Carafa in provincia di Contado di Molise, ove ha preso i suoi quartieri.

In Pescara sono andati il compimento di 500. uomini.

Li Reggimenti Gswindt e Daun sono in Gaeta.

Il Reggimento Wallis a Capoa.

Il Reggimento Patè, con 7. compagnie di quello di Neymburg in Terra di Lavoro: che altre 5. sono state ripartite in Principato Ultra.

Il Reggimento di Vellen in Principato Citra.

Li Reggimenti Wezel e Heindl, e quel di cavalleria Vaubon sono qui in Napoli ripartiti negli soliti loro quartieri, e per le Castella, di cui è Governador Generale il General Baron di Wezel, che fa sua residenza in Castelnuovo. A Castel Sant' Eramo con 250. uomini è il Capitan

 Ba-

Baron d' Ehrmens ; e a quel dell'Ovo con 150. è il Conte di Brambro, Tenente Colonnello del Reggimento Heindl.

Or per questa ripartizion di quartieri sta espressamente dichiarato dalla Reggia Camera. *I. Che non s' intende in modo veruno fatto pregiudizio a qualunque privilegio, prerogativa, ed immunità, che qualsivoglia Università del regno godessero de' detti Alloggi di milizie, ancorchè fossero di dare il semplice Alloggio, senza obbligo di contribuzione, e spesa veruna. II. Che tutte le spese delle milizie debbano andare a carico per intiero della Reggia Corte per tutto il bisognevole, senza che ne li Baroni, ne le Università, ne li Cittadini particolari, siano tenuti a dare altro, che assolutamente il coverto per le milizie, e per gli cavalli. dovendosi dar tutto dalla Reggia Corte, e per essa dal suo Partitario, la qual Reggia Camera destinerà un Deputato per ciaschedun Reggimento. III. Che l' Alloggio e 'l coverto sieno in arbitrio delle Università, in quartier separato,*

to, commodo in forma, che meno sieno gravate l' Università e' Cittadini, e senza mai accomunar l' abitazione in modo alcuno con essi Cittadini &c. Sì come ne fu pubblicato chiaro e distinto Bando dalla Reggia Camera a dì 9. di Novembre, con molti altri punti, che per brevità si tralasciano: e ciò oltre a' rigorosi ordini dati dal Vecerè perchè si vivesse da soldati con tutta severa militar disciplina, per torre ogni sospetto e prevenire i disordini.

Ha similmente il Vecerè premiato il merito di molti, spezialmente militari, come a D. Giovanni Buides ha restituito il Castel di S.Eramo, persuaso del suo sperimentato valore, e divozione verso l' Augustissima Casa, la qual ha servito per 47. anni, trovandosi sempre in gravissime occasioni, tra l' altre nella gran battaglia d' Orbazano l' anno 1693. ove rimase prigioniero con 13. ferite mortali. Ha creato Colonnello vivo, e Tenente Generale dell' artiglieria, col governo della medesima, al Marchese Banner e Bech,

che in Gaeta fece que' due prigionieri, che fu detto: ha fatto Colonnello d' un Reggimento di Dragoni a D. Cesare di Gaeta, de' Marchesi di Montepagano: ed altre assai promozioni, che troppo fora il notarle tutte.

Quanto poi tocca al suo governo, sì nel politico come nel militare, egli vi sta con sì fina e prudente attenzione, ed usa in cio sì savj consigli, e consiglieri, che si spera ogni cosa vedersi migliorata, e ristorata. Egli ha rinnovato gli precedenti ordini a que' che hanno nel governo passato militato, & imposto loro, o che tra 24. ore prendessero partito sotto le insegne del Re, ovvero che saranno confinati in luoghi fuori della Città ad arbitrio suo. Ha fatto partire il Principe di S. Severo Grassiero per vigilare alla pubblica Annona, che si spera sempre piu abbondantissima di tutte cose, essendosi intorno a cio presi molti buoni espedienti. In somma è tale il suo governo, che sarei creduto affettato se 'l volessi particolarmente lodare, qual'

qual'egli merita, ed ogni molto, che ne dicessi, sarebbe ben poco a quel che le sue opere medesime ne predicano a pro di tutto 'l Comune, e per la gloria del nostro amabilissimo, e gloriosissimo Monarca: in ossequio del quale, e per isfogo della mia fervente ed umil divozione, conchiuderò con Amalario, Diacono di Metz, laddove intitola allo Imperador Lodovico Pio il suo libro degli Ecclesiastici ufizj:

Regi CAROLO vita. Nova David perennitas. Novo Salomoni felicitas. Pio Principi prosperitas. Vestra fides vos servet. Christus quem vos honoratis, ipse vos servet. Potestatem vestram Deus conservet. Deus pacificet regnum vestrum.

IL FINE.

INDICE

Delle cose piu notabili, che si contengono nel Memoriale.

A

B.

Elet-

Lom;

L.

M.

Mar-

Pos-

Soc-